





1/285

**DELL' ULTIMA PERSECUZIONE
DELLA CHIESA**

**E DELLA
FINE DEL MONDO**

**PER
P. B. N. B.**

Volume Terzo

**FOSSOMBRONE
STABILIMENTO TIP. DEL METAURO
1861.**





Dell' ultima
persecuz
DELLA
CHIESA
e della fine
DEL
MONDO



258

10

3



DELL' ULTIMA PERSECUZIONE

DELLA CHIESÀ

E DELLA

FINE DEL MONDO

PER

P. B. N. B.

Volume Terzo

FOSSOMBRONE

STABILIMENTO TIP. DEL METAURO

1861.

AVVERTENZA

Quest'opera è posta sotto la tutela delle veglianti leggi, e delle convenzioni internazionali sancite a guarentire la proprietà letteraria; protestando tanto l'autore quanto l'editore, per tutti i danni contro chiunque si attentasse ad una nuova edizione o contraffazione senza l'annuenza, od il permesso in iscritto de' medesimi.

PARTE SECONDA

CAPO PRIMO

DELLA PERSECUZIONE ATTUALE DELLA CHIESA

2. I.

Origine dell'attuale Persecuzione della Chiesa

SOMMARIO

L'ultima Persecuzione della Chiesa non era ancora incominciata alla metà del secolo XVIII. - Ragioni evidenti e di fede di questa asserzione. Stato florido della Chiesa, = i dotti stanno alla sua difesa = abbassamento della Potenza Ottomana, = avanzamenti del cristianesimo in quell'Impero, = nelle Indie, Giappone, Cina, Affrica, = nell'America. = Sue glorie in Italia e in altre parti d'Europa. = È combattuto, ma si regge nella Francia. = Floridezza dello stato sociale. = Grandi Pontefici di questa età, = grandi e pii Monarchi; = anche tra gli eterodossi. = Tutto questo non era che apparenza. = Cancro occulto che serpeggiava nella Chiesa, il *Gianse-nismo*. - Somiglianza tra lui e le sette ebraiche. = Quanto è pericolosa per la Chiesa questa resia. = Sua nascita, e propagazione nella Francia, = e in altri luoghi. = *Setta Massonica*. = *Filosofismo*. = *Lega* di queste tre sette e loro congiura di distruggere ogni religione ed ogni società, = 1° Mezzo, l'*Enciclopedia*, = 2°. *Diffusione d'altre opere antireligiose e antisociali*. = Diabolico linguaggio di questi settari, = che li mostra per Anticristi, = e peggiori del Diavolo. = Loro guerra alla religione ed alla società. = Corruzione spaventosa nel clero francese, = italiano; = ne' regolari; = nelle Corti, = nel popolo. = Mezzi adoprati per corromperlo affatto. = Egli non ha alcun modo a salvarsi. = I settari non ritrovano se non deboli oppositori. = I *Gesuiti* e loro imprese = singolarmente contro i nemici della religione. = Un' arcano! 3°. I Settari tramano la loro distruzione, 3°. mezzo impiegato all'impresa. = L'eseguiscono nel Portogallo, = nella Francia. = nella Spagna, = in varie parti d'Italia, = Ne ottengono la generale oppressione. = Loro gioja per questo trionfo = e ragioni di questa gioja. = 4°. Mezzo, la distruzione degli ordini monastici. = Arti usate per questo scopo. = Guerre a' regolari nella Francia, = in altri luoghi. = Cangiamento orribile della società. = Non v'è più speranza; = la persecuzione si avvicina. = Segni celesti che la prevengono.

Conducemmo la storia delle persecuzioni della Chiesa e della società fino alla metà del secolo scorso, e quantunque gravissime le abbiamo ritrovate, non incontrammo però in alcuna di queste, li segni, li caratteri di quella che vedemmo annunziata per le profezie, delineata dai padri, aspettata dalla tradizione de' popoli. Difettano

tutte delle condizioni, o di tempo, o di luogo, o di modo, o di estensione, o d'autori. In effetto niuno de' segni principali e più clamorosi si era ancora veduto. Il *Vangelo non era anco predicato a tutte le genti*; l'*apostasia* de' cristiani non si era veduta; l'*Impero romano* non era disciolto per nulla di *dritto*, e poco di *fatto*; non era insorta la *ribellione universale* alle autorità costituite; i seimilan- ni eran ben lungi dall'essere compiti; la storia ebraica non era tutta riscontrata nella cristiana; non erano com- parsi gli autori di questa persecuzione, e molto meno l'Anticristo che la doveva compire; non si era veduto Enoc ed Elia; gli ebrei erano dispersi fra le genti. D'av- vantaggio mancano tutte negli autori d'antichità, in se stesse di durata, d'estensione, d'universalità ne' modi e nelle forme, in una parola non sono d'essa, e noi pos- siamo a tutta fidanza conchiudere che — niuna delle persecuzioni antecedenti alla metà del secolo XVIII è la predetta (1).

Ma quand' anche queste ragioni, con tutte quelle che abbiamo riportate di sopra, non bastassero a piega- re la mente di qualche incredulo, sappia egli che noi ne abbiamo conservata una e di dritto e di fatto, una che è di fede, come quella che è suggellata dalla parola mede- sima infallibile di Cristo, la quale non può patire oppo- sizione da qualunque creda al Vangelo. Cristo nell'an- nunziare quest'ultima persecuzione, come già Daniele (2), disse che questa, siccome in seduzione e crudeltà *non aveva esempio per tutti i secoli trascorsi, così ne' venturi non avrebbe più copia* (3). Perchè dunque quando ci venisse fatto di addimostrare che dopo quelle persecuzioni, su le quali può cader qualche dubbio, altre ne sono succedute giù di secolo in secolo, e dopo eziandio quella che ab- biamo messa in ultimo luogo, altra ne è sopraggiunta alla Chiesa ed alla società nella seconda metà del secolo XVIII e nella prima del XIX; ciò basterebbe per con- chiudere con infallibile certezza, per quanto infallibili

(1) Vedi sopra p. I, capo III, §. II. (2) Daniele, capo XII, v. I.

(3) *Erit enim tribulatio magna qualis non fuit ab initio mundi usque modo, neque fiet.* Matt. capo XXIV. v. 21.

sono le promesse di Cristo, che niuna di quelle passate innanzi fu la predetta, e perciò doversi ancora aspettare futura. Che se d'avvantaggio potessimo poi provare, non solamente che a quelle persecuzioni altra ne successe, ma che quella che accadde dopo il periodo fissato, fu più di tutte le antecedenti seduttrice, procace, fiera e generale, tutta vestita da capo a' piedi dei caratteri e de' segni predetti; che questa ebbe incominciamento nell'epoca precisa in che era stata predetta; che fu operata dagli autori profetizzati; allora non pure avremmo provato per via negativa niuna delle persecuzioni trapassate essere la minacciata estrema, ma eziandio doverlo esser questa per ogni convincimento.

Se a questo solo argomento, che era pure tanto chiaro in tutte le profezie e nel senso letterale, avessero atteso tanti interpreti e uomini savi delle età trascorse, non sarebbero certamente caduti nell'errore di credere le loro persecuzioni contemporanee essere l'ultima e di predicarla vicina, atterrendo inutilmente quelle lontane genti. Se vi avessero fatta riflessione, non si sarebbero lambiccato il cervello per istorcere e stiracchiare le profezie ne' loro intendimenti. Eppure ell'era bene del tutto facil cosa il trarsi d'errore. Ma lasciamo i trapassati e parliamo a' presenti. Oggimai non abbisognamo nè di profezie, nè d'autorità di padri e di savi, nè di testimonianza di tradizione, nè di sussidio di logica, nè d'altro arido e sterile argomento; la storia contemporanea e l'appello a' viventi ci basta, e però il nostro dire sarà più libero e spontaneo, più aperto all'intelligenza di tutti, e perciò stesso più gradito. Apriamo dunque questi codici recenti che stillano ancora veleno, sangue e morte; interroghiamo i superstiti e i contemporanei e saremo addottrinati di questa verità dolente.

Prima però di descrivere questa persecuzione, gli è bene dare uno sguardo alla Chiesa ed alla società, e sapere a quali condizioni si trovasse sui primordi dell'era segnata. Vero è che a prima giunta e quella e questa ci sembreranno tutt'altro che in pericolo di nuove sventure. Contemplando noi un giorno questo secolo non potemmo

a meno di non esclamare, compresi da un estasi poetica:

Tu sorgevi qual alba ridente,
Come 'l sol ne' sereni suoi giorni,
Come vergin che a nozze s'adorni,
Promettevi tranquilli tuoi dì (1).

» Dopo di fatto, il Concilio di Trento, scrive il nuovo Salviano, dopo la riforma ordinata ed eseguita in tutto il cattolico mondo dalla vigilanza e dalle premure della santa Chiesa, di quanti mezzi ci aveva Dio provveduti per far crescere e moltiplicare la buona semente? Ordini regolari che con diversi istituti attendevano senza guadagno temporale all'educazione cristiana e civile della gioventù: seminarî di chierici, nei quali con sante e bene intese dottrine ed arti di prudenti discipline si formavano le pietre del santuario; libri, si può dire, senza numero di massime, d'esempi e di perfezione cristiana, e case e luoghi sacri destinati a bella posta per raccogliere ogni ceto di persone a meditar seriamente fra l'anno le verità eterne di nostra fede; predicatori e missionarii autorizzati con edificante santità di vita a convertire i popoli, e ad ampliare le conquiste del Vangelo; principi morigerati custodi della purità della fede e rispettosi verso l'ecclesiastica autorità: ecco non dirò tutti, ma alcuni de' mezzi straordinarii con cui Iddio aveva cinto d'una gelosa siepe la sua Chiesa. E infatti chi legge la storia ecclesiastica potrà riflettere che il secolo decimo settimo, benchè infestato fosse anch'esso da alcune eresie, pur nondimeno si può chiamare per antonomasia il secolo cristiano (2). « Almeno questo secolo, scriveva l'Henrion, tempo felice al quale la catena degli anni ci conduce e nel quale il progresso del sapere non nuoceva alla credenza, si accettava generalmente la rivelazione. I più grandi uomini di quell'epoca, e pochi nomi vi sono più solenni in filosofia di quelli di Bacone, di Cartesio, di Pascal, di Newton, di Leibnitz, facevano professione di essere attaccati ai

(1) Inno a Maria.

(2) Muzzarelli, Delle cause de' mali presenti e del timore de' mali futuri, pag. 36.

grandi principj del cristianesimo. Se appartennero a diverse comunioni, se si divisero sopra dogmi particolari, amarono però e difesero la religione in generale. Essi non credettero la fede sì umiliante pel loro genio, nè, per quanto superiori ai loro contemporanei, si vergognarono di pensare su questo punto come il volgo. Essi che avevano aperte tante nuove strade nel cammino delle scienze, si recarono ad onore il muovere nelle vie della rivelazione. Non solo venerarono un Dio e riconobbero le grandi verità della legge naturale, ma credettero eziandio all' Evangelio. Quali nomi opporre a nomi sì fatti? quali voti a tai voti contraporre? quali spiriti forti lotteranno contro quei genii sublimi e docili? che sarà quando a sì grandi autorità si aggiungano tanti altri scrittori commendevoli dell' istesso tempo, e quelli specialmente che illustrarono il regno di Luigi XIV? Con questo maestoso corteggio presentasi il secolo diciassettesimo alla posterità; con sì fatto cumolo di testimonianze manifesta il suo assentimento alle verità cristiane; e sembra vedere la religione, attraversando quel secolo, incedere circondata da quel venerabile stuolo di dotti, di letterati, di filosofi che si uniscono per renderle omaggio e che gareggiano per adornarle il trionfo. È dolce ricordarsi che gli uomini celebri, i quali portarono tant' oltre in ogni genere la gloria del più splendido fra' secoli sono stati uomini religiosi, che anzi molti di essi furono esemplari; per vita irreprensibile e solida pietà. Non avvisarono che il genio, i talenti e i trionfi dessero a chi che sia il privilegio di avere altre credenze ed altri principj da que' del popolo in materia di fede. Noi parliamo anche di quelli le fatiche de' quali erano affatto profane si facevano essi una gloria di essere cristiani e dimostrarsi tali; il linguaggio dell' empietà fu sempre estraneo alla bocca non meno che alla penna loro. Quando parlavano o scrivevano delle cose che appartengono alla religione, di solito nol facevano che per esprimere il loro attaccamento a' suoi dommi e la loro venerazione per quanto quella ha consacrato.

Nè nella società generale in cui si trovavano confusi con persone di ogni stato, nè nelle occasioni particolari che si procacciavano tra loro per vedersi e discorrere insieme più alla libera, si udivano mai pronunciare la minima parola, lanciare il minimo motto che spirasse quella che si chiamò di poi libertà filosofica; avrebbero creduto avvilirsi e disonorare la professione di letterati, se avessero adoprato sì miserabili ajuti per sceverarsi dalla turba.

» Si direbbe, ahimè! che quelle anime sublimi tutta assorbissero l'ammirazione umana. Si disperò poterli accostare seguendo la strada che essi avevano battuta; e però se ne prese tutt'altra. Essi avevano posta la loro gloria nel rispettare la religione; si credette procurarsene un'altra movendole guerra (1). »

È questo un gran privilegio, un adornamento grandissimo e ricco assai, di quest'epoca. Quando i luminari del secolo risplendono, acquistano e danno luce alla rivelazione e alla fede, il popolo si tiene sicuro, e la fede stessa nulla ha da temere. Il mondo è sempre andato a modo, e dietro l'orme de' savi, e non pure il volgo, ma i principi e i monarchi si sono sempre fatti un pregio d'ammirarne le dottrine, d'abbracciarne i consigli, di seguirne gli esempi. Gli eretici e gli eresiarchi furono sempre il fiore della società per ingegno e per dottrina, e solo con questi mezzi giunsero a capo di corrompere la moltitudine, di far traviare i maggiorenti e i principi. I nemici, gli avversari più crudeli della Chiesa, furono in ogni età coloro, o che erano, o che furono reputati grandi genj. E bene, conciossiachè diceva Agostino, a persuadere la verità e a farla amare dagli intelletti ragionevoli, si richiede poca scienza, essendo ciò naturale all'uomo: è d'essa troppo per se amabile e alliciente; ma a trasformare l'errore in verità, spogliarlo delle sue tenebre, farlo irraggiare di luce, renderlo amabile a' nostri intelletti, si ricerca un genio creatore, una fantasia assai viva, una prestigiatrice e ammaliatrice eloquen-

(1) Henrion, Discorso sullo stato della Chiesa nel secolo XVII.

za (6). Ma quando questa si ritrova in un seduttore, quale pericolo per la società! La scienza ha in sè un prestigio divino che ti rapisce e ti incanta. Guai a quel secolo che patisce il perversimento de' dotti: guai a quella nazione che li ha partoriti! ma felice quell'età che può dire tutti i miei dotti, i miei sapienti sono religiosi! Tale era il secolo XVIII alla sua metà.

Questi nostri pensamenti sono giustificati dal fatto; perchè basta dare uno sguardo alle condizioni nelle quali si ritrovava la Chiesa e la società a quest'epoca per esserne persuasi. Prendiamo per un momento le storie alla mano e scorriamo il mondo. Prima si affaccia l'antica Asia, culla dell'ebraismo e del cristianesimo. La potenza ottomana già da mille anni e più aveva a poco a poco sbandita, con la violenza della spada, la cattolica Chiesa dalla sua culla. Le fiorenti regioni di Palestina, dell'Egitto, della Grecia, erano restate deserte, e fu un rimedio passeggero l'entusiasmo europeo delle crociate. Ma non contenta all'Asia, questa Potenza anticristiana si era diffusa per tutta l'Africa, aveva invase molte Isole del Mediterraneo e del Ionio, e ambiva di coprire delle sue tenebre Europa e di estinguere il cristianesimo. Tutti gli sforzi dei cattolici tornavano vani, e già cadeva Malta, già era invasa la Bosnia, minacciata la Polonia, occupata in parte l'Ungheria, stretta la Germania, e spaventata Italia. Ma all'epoca nostra questa immane Potenza, battuta a Belgrado, a Waradino, scompigliata a Lepanto, sconfitta a Vienna, aveva cessato dalle sue conquiste, e indebolita e snervata, e vecchia e corrosa, stentava assai a conservarsi in piedi ne' suoi antichi confini. Lo scisma greco, tanto per l'addietro potente e ostinato, incominciava pure a cedere e ad ammolirsi. La Chiesa cattolica fino da' primordi del secolo XVII aveva sparsi in quel vasto Impero molti de' suoi missionari; più assai ne mandò nel corso di questo secolo. » Dopo l'istituzione della *Propaganda*, gli evangelici operai si moltiplicarono; più autorizzati, più so-

(1) S. Agostino, contro Fausto.

stenuti e meglio diretti nelle loro fatiche, il loro zelo produsse pure più abbondanti e più solidi frutti. Proccacciaronsi loro soccorsi d'ogni maniera, e i principi cristiani che avevano più credito presso i sovrani mao-mettani e idolatri che regnavano nelle regioni dell'Asia si fecero un dovere di proteggerli potentemente. I monarchi di Francia, tanto commendevoli pel loro attaccamento alla fede, si distinsero fra gli altri della cattolicità pei servigi importanti che resero alla religione, secondando con tutto il poter loro i missionari sparsi nei paesi sottomessi al Sultano di Costantinopoli. Luigi XIV non solo favoriva l'invio di quei missionari ma faceva eziandio dar loro del denaro pel sollievo de' poveri e pel mantenimento delle chiese, conferiva ad essi il titolo di console per più accreditarli, e facevali sostenere da' suoi ambasciatori, i quali appena sopravveniva qualche vessazione, reclamavano a nome del re cristianissimo. . . I missionari penetrarono negli stati dell'Asia e dell'Africa, nella Persia, nell'America e nell'Arabia presso gli Abissini e gli Etiopi: ristabilirono chiese. . . Fra gli ordini religiosi che compongono le milizie della Chiesa, i gesuiti, i domenicani, i francescani, i carmelitani scalzi, i teatini si dedicarono con più ardore degli altri a queste sante imprese, nelle quali lo zelo vuolsi accoppiare ad una cognizione alquanto estesa delle lingue orientali, ad una vita esemplare, ad un coraggio a tutta prova. Molti fondarono perfino de' monasteri in quelle remote contrade, monasteri che servivono loro d'asilo, d'onde si spandevano per tutte le parti. . . Le società cristiane che dai missionari erano formate e conservate in mezzo ai nemici che le accerchiavano, offrivano con la pietà, col disinteresse, coll'unione, colla carità, coll'attaccamento loro alla fede lo stesso spettacolo che ammiravasi a Gerusalemme alloraquando la chiesa nascente era ancor chiusa entro le sue mura. Le virtù degli uomini generosi che si consacravano alla coltura di quelle diverse porzioni del gregge di Gesù Cristo non contribuivano meno delle esortazioni e dell'ardor loro

a farvi fruttificare la parola del Signore. . . . Il perchè la promessa di un'eterna fecondità, fatta alla Chiesa nei termini più magnifici, si verifica di secolo in secolo. . . .

» Nel 1701 Costantinopoli. . . vantava più che dodici mila cattolici, Salonichi, Smirne Aleppo. . . Damasco, Saida, Antura, Tripoli San Giovanni d'Acri, vantavano più o meno ortodossi. . . I Maroniti riunitisi alla chiesa romana perseveravano ad essa devoti. L'Armenia aveva un Arcivescovo, quello di Nascivan, che dipendeva immediatamente dalla S. Sede, e i gesuiti avevano fondata ad Erzeron una missione, divisa poi in due a causa della sua estensione: un vescovo, ventidue sacerdoti e più di ottocento persone del rito armeno si racconciliarono alla Chiesa nel 1711. La Persia possedeva tre missioni principali. . . . In epoche diverse armeni, nestoriani, giacobiti e eutichiani si riunirono alla Chiesa romana. Vi erano parimenti de' cattolici nella Georgia e nella Mingrelia (1). »

La medesima propagazione della fede avveniva come per prodigio in luoghi ancora più barbari, come nelle Indie, nel Giappone, e nella Cina, se in questi due ultimi imperi il demonio non avesse suscitato, nel primo una persecuzione, e nel secondo uno scisma fatale tra' missionari (2). Nell'Africa » il riscatto de'schiavi era continuato da' uomini caritatevoli e zelanti, un gran numero di cattivi furono riscattati e condotti via nel 1700 da Tripoli, da Tunisi, e da Algeri da' religiosi della Redenzione che avevano fatto poc' anzi il viaggio della Barberia. Algeri possedeva una casa di Sacerdoti della missione . . . Gli spagnuoli avevano un vescovo a Penta. Sedi episcopali eransi pure stabilite dai Portoghesi in diversi luoghi delle coste, a S. Salvatore capitale del Congo ed a S. Paolo di Loanda, due città che contavano molti cristiani. Anzi il re del Congo era cattolico e molti Regoli de'dintorni proteggevano i missionari . . . Luigi XIV avea inviati degli operai apostolici nel Senegal . . . L'isola di Madera, le Isole

(1) Henrion, Discorso citato.

(2) Discorso citato.

Canarie, quelle del Capo Verde erano abitate da' cattolici: alcune avevano delle sedi episcopali (1) ».

Che diremo poi dell'America? Questa quarta parte di mondo, e potremmo dire metà per la sua estensione, due secoli addietro era quasi tutta idolatra, e in quest'anno 1750 era quasi tutta convertita a Cristo. Si erano fondati regni e imperi cattolici, che gareggiavano nella purezza della fede e della morale ai primi popoli convertiti d'Asia e d'Europa, singolarmente il Canada dove si ammirava l'ardore indefesso degli Apostoli, il coraggio de' martiri, la generosità de' neofiti la incorrotta purità delle vergini. La Luigiana scoperta di recente apriva anch'essa le braccia al cattolicesimo.

Non parleremo d'Italia, dove la religione regna come nella sua culla, o meglio nella sua reggia. Qui non v'erano eresie che la molestassero, tiranni che la tormentassero; ma invece sovrani che le erano difensori, popoli che l'avevano in conto di madre, sacerdoti che diffondevano il suo regno per tutto il mondo, e santi Pontefici che la vegliavano amorosamente, la reggevano soavemente e gelosamente la custodivano. La Spagna si era invero raffreddata alquanto nel suo ardore per la fede, ciò nullameno per i numerosi suoi regolari, per i vigilantissimi suoi vescovi, per i cattolici suoi monarchi e pel zelo della santa Inquisizione, si teneva immune da ogni errore e in tanto scompiglio operato dalla Riforma, ella si era sempre retta ferma ed immobile. L'Austria era non pure cattolica e affezionatissima alla santa Sede, ma » era in Europa a capo del partito cattolico e nemica naturale di tutti i suoi nemici. In Germania era piantata come un baluardo della cristianità contro i protestanti e contro i settari di Maometto: e mentre vi conteneva l'eresia protestante col terrore dell'armi; mentre allargandosi oltre i confini dell'Italia, le impediva di penetrare nel centro stesso della società cattolica; i suoi tribunali ecclesiastici le chiudevano l'accesso della penisola e la soffocavano im-

(1) Discorso citato.

mantinente nel suo germe appena osasse mostrarsi (1). » Aveva fatto acquisto del Belgio, e perciò ancora teneva in soggezione tutta la Germania. Le celebri università di Vienna, di Praga, di Monaco, di Wurtzburgo, di Tirnavia erano cattolicissime e producevano grandi e acerrimi difensori della Chiesa e nemici potenti al protestantesimo. La Svizzera infettata dal zuinglismo dal calvinismo e dal luteranismo, si era conservata cattolica ne' principali suoi *Cantoni*, e fra' dissidenti ancora contava molti cattolici e valorosi difensori della Chiesa. Ferita fu in addietro la religiosissima Polonia dal socinianismo, e poscia dal calvinismo, e finalmente dagli svedesi, pe' quali la religione ebbe a soffrire assai: ma in quest'epoca ella pure si era composta in pace. Nei regni sottoposti al protestantesimo e allo scisma nordico, il cattolicesimo non si poteva diffondere come ne' paesi idolatri; ciò nullameno andava facendo delle grandi conquiste, e perfino in Inghilterra aveva ripristinata in certa guisa la gerarchia ecclesiastica. Non ci manca che la Francia.

Questa ambiziosa nazione che pretende pure al vanto d'essere chiamata la *Primogenita della Chiesa e Cristianissima*, mentre Spagna, Portogallo, Austria si conservavano cattoliche e respingevano da' loro confini l'idra dell'eresia, ella a converso le apriva il seno, la sua nobiltà le faceva buon viso, il suo popolo l'abbracciava, qualche membro del suo alto Clero la favoriva, e qualcheduno de' suoi monarchi la sanzionò legalmente, non badando a mettere tutto il regno in combustione. Là i luterani, là i calvinisti, là gli ugonotti, là i giansenisti, là i quietisti, là i convulsionaristi fecero le loro prove, raccolsero una quantità infinita di prede, e prepararono il terreno, e lastrarono la via alla setta dell' Anticristo. I due secoli XVI e XVII furono per quel regno infelice, secoli di guerra alla religione, alla fede, alla Chiesa, al Pontefice, alla morale. Ne' primi cinquantanni però del Secolo XVIII parve che le cose si volgessero al bene, i partiti si acquieta-

(1) Storia generale della Chiesa, libro IV. an. 1758.

rono, l'eresia fu repressa, richiamata la purezza della fede e del costume, sbandeggiata la libidine e la corruzione. I suoi re si sottomisero in gran parte e si amicarono col Pontefice; zelantissimi ecclesiastici si provarono a far sì che questo nome di *cristianissima* non fosse più, come per lo passato, un'ironia, un sarcasmo, un antitesi, un controsenso, o alla men peggio una vana millanteria. Chi avesse dunque giudicato dalle apparenze nulla si poteva di meglio desiderare dalla Chiesa e dalla sacrosanta Religione nostra in quest'epoca.

Il somigliante si poteva credere dello stato sociale. Una pace generale regnava nel mondo, che assomigliava a quella che fioriva alla nascita di Cristo. Tutti i popoli riposavano quieti e tranquilli sotto l'ombra de' troni de' legittimi monarchi, senza timore alcuno o di invasioni esterne, o di interne discordie. Non si ricordavano più quell'orde di barbari, quelle bande armate che misero a soqquadro in altri tempi l'universo: la religione le aveva incivilite e mansuefatte sotto del soave suo giogo. Si erano perduti dalla memoria i nomi spaventosi de' goti, visigoti, ostrogoti, alani, unni, vandali, longobardi, eruli, normanni, mori, saraceni. L'epoca era passata di quei grandi Conquistatori che, dovunque passavano, non lasciavano che ruine d'incendiate città, che ruderi di smantellate rocche, che miseri avvanzi di diroccate castella, che campagne deserte, che popoli taglieggiati, dispogliati e ridotti all'ultima desolazione. Non v'erano più gli Attila, i Genserici, gli Alarici, i Totila, i Pietri, i Tamerlani, i Bajazzetti, gli Osmani. La Potenza ottomana, come dicemmo, non era più il terrore dell'Europa, aveva cessato dalle sue conquiste, dalle sue scorrerie, e incominciava anzi a balenare sopra il suo trono, e ad aver più bisogno d'essere difesa che di accorrere alle offese. Le gelosie tra corti e corti, tema funesto di guerre e di sterminio, si erano o spente, o attutite; cessata era la guerra della successione che lacerò le due più belle nazioni d'Europa. Fiorivano le arti, fiorivano le scienze, florido era il commercio, e sembrava ritornata la favolosa età dell'oro.

Il soglio del Vaticano da più di centanni era stato occupato da Pontefici gloriosissimi che potevano gareggiare con i più illustri degli antichi secoli per santità, per dottrina, per zelo infaticabile a prò della Chiesa. I nomi di Urbano VIII, degli Innocenzi X, e XI, XIII, degli Alessandri VII e VIII, de' Clementi IX, X, XI, XII, di Benedetto XIII, resteranno immortali. Con qual petto di bronzo non si opposero essi al protestantesimo trionfante; con quale avvedutezza non iscopersero le frodi e le ipocrisie del giansenismo; con quale fermezza non resistettero alle innovazioni francesi; con quale coraggio non contrastarono alle pretese di dominanti, singolarmente de' re di Francia; con quale carità non procacciarono di estinguere le ire e le gelosie de' monarchi; con quale amore non protessero le scienze e le arti belle; con quale affezione paterna non ressero i loro popoli? Ma tutta questa gloria, bene a ragione vendicata, parve che si oscurasse quando nel 1740 saliva su quel trono medesimo Benedetto il Grande, quarto decimo di questo nome. Chi più dotto di lui, chi di lui più erudito, più magnifico, più splendido, più venerato dal mondo? La luce del suo sapere abbarbagliò i più eletti ingegni di questa età dottissima, e perfino i più arrabbiati nemici del papato ebbero per lui la più profonda venerazione. I monarchi tutti cattolici lo avevano in conto di padre, e si pregiavano di rendergli i più umili e doverosi ossequi; mentre gli stessi principi dissidenti lo amavano e temevano per la sua maestà e per il suo meraviglioso ascendente. Eccò come ne ragiona l'Henrion, — I protestanti non meno che i cattolici resero omaggio alla mitezza, alla saviezza del governo non meno che alle vaste cognizioni, all'eccellenza delle opere, ed alle personali qualità di cotesto papa. Lo scrittore, il sovrano, il pontefice furono degnamente valutati, ed uomini riconoscenti della protezione che Benedetto XIV accordava a' dotti e giusti estimatori del suo amore per le lettere, fecero di questo pontefice ritratti che corrispondono al merito di colui che dovevano dipinge-

re (1). — E questo grande pontefice era colui che da dieci anni teneva le somme chiavi, e benchè nella grave età di settantacinque anni, prometteva di durarla assai a beneficio della Chiesa.

Se se ne tolga qualche cosa eccezionale che non fa prova, il somigliante avveniva delle chiese filiali, le quali eziandio erano rette e presiedute da saggi e zelanti vescovi, molti de' quali difesero sino alla morte i loro dritti, adempirono costantemente a' loro doveri, e molti, con forza degna de' primi secoli, sostennero lo spogliamento de' loro beni, la carcere, l'esilio, e i più crudeli tormenti.

Che se bene era condotta la Chiesa, non lo era meno la società da' suoi governanti, singolarmente la società cattolica. Dietro il primo Sovrano del mondo il Pontefice, stava l'Imperatore del romano e del vasto impero Germanico incorporati, il denominato Monarca Austriaco. Questa nobilissima casa Austriaca, dacchè da parecchi secoli era stata innalzata da' Sovrani Pontefici all'alto onore di reggere questo sacro Romano impero, si era immortalata pel suo zelo per la cattolica religione, per la sua bravura nell'ostare al maomettismo e all'eresia dominante. Di tante dinastie che avevano cinta l'antichissima e gloriosa corona imperiale de' Cesari, niuna l'aveva illustrata di maggior gloria o portata più degnamente. Quella de' Franchi, ad eccezione de' primi monarchi Carlo e Lodovico, e di qualche altro rarissimo, era passata come se non fosse mai sorta. Mista di bene e male fu quella dei Corradi, degli Ottoni; cattiva quella degli Arrighi, ad eccezione del terzo; pessima la Sveva de' Federici. Ma quella degli Ausburgo e Lorena si mantenne sempre grande, gloriosa, cattolica, apostolica. Basterebbe ricordare solamente un Ferdinando III per sapere quanto possa in quella gloriosa Dinastia amore e zelo di religione. In quest'anno mille settecento cinquanta reggeva le somme cose di questo Impero Francesco I già duca di Lorena e di Toscana, il quale emulo della pietà e delle glorie degli avi, procacciava di lasciare

(1) Henrion, storia generale della Chiesa, lib. IV. an. 1758.

a' suoi, posteri nobilissimi esempi d'imitazione. Se non isgente, assopite le gelosie con la Francia mercè la provvida e paterna cura de' sovrani Pontefici, cessato il timore de' maligni influssi della Mezzaluna, vincolato il protestantesimo, distesi i suoi domini sul Belgio e su buona parte dell'Italia, il suo regno si potè chiamare pacifico.

Ferdinando V stringeva lo scettro regale di Spagna, e conveniva colla Santa Sede per l'armonia delle due supreme autorità civile ed ecclesiastica. La Spagna che aveva distesa la sua potenza in tanta parte del nuovo Mondo, che si era arricchita de' tesori immensi da colà raccolti, che si era fatta gloriosa sotto i Carli, i Filippi e le Isabelle, rifatta de' danni gravissimi che aveva sofferti per tanti secoli dalle invasioni de' Visigoti e de' Mori e dalla loro ferrea dominazione, terribile per terra e per mare, dopo le ultime guerre di successione, sembrava ormai rinata a nuova vita, e i suoi destini sembravano assicurati. Oltre gli antichi domini e le grandi conquiste Americane, aveva testè aggiunto alla sua corona la bella gemma della Partenope e il gioiello di Parma e Piacenza. Come nella sua Fede, fioriva nella coltura della civiltà, nelle scienze, nell'arti e nel commercio, e solevasi dire per proverbio in Europa che, al nome di Spagna tutto il mondo trema. Le sue ricchezze erano reputate favolose, tanto erano grandi.

Le medesime cose, nella data proporzione, si trovano del Portogallo governato da Giovanni V, della Polonia retta da Federico Augusto II, e di tutti i piccoli stati d'Italia. Fra' regni cattolici quello che si ritrovava a più malpartito, era il francese. La reggenza lunghissima, succeduta al dispotico, poco cristiano, ma nel civile, glorioso regno di Luigi XIV, aveva snervata quella nazione. Lo scettro venne a cadere per isventura su le debolissime mani di Luigi XV, che riponeva tutta la sua gloria e la sua felicità nel vedersi circondato, come un Sultano, da un gineceo di femmine di mala fama. Il suo regno era corso da una

mina settaria, corrosivo e fracido dal giansenismo, infetto d' incredulità, e già si stava preparando al più tremendo cataclisma sociale che ci raccontino le storie. Ciò nullameno in quest' anno 1750, siccome vedemmo nel fatto di religione, le cose politiche si avviavano al bene e lasciavano aprire il cuore a qualche speranza di miglioramento, di riposo e di pace.

Nulla diremo de' regni eterodossi, i quali pure per quanto lo permette la loro anormale posizione, facevano le mostre d' essere tranquilli e felici. Quietava dopo tante guerre la Russia sotto il pacifico regime d' Iwan VI; l' Inghilterra si ristorava di tante stragi per opera de' Giorgi di Brunswick; e la Svezia e la Danimarca si davano calma dalle lunghissime agitazioni. La pace dunque regnava pressochè in tutto il mondo al cominciare del 1750; forti, e numerosi eserciti la mantenevano, valorosi capitani, bellicosi principi la garantivano, sapientissime leggi, prudentissimi legislatori la conservavano: breve, la seconda metà di questo secolo si presentava nelle più amabili e lusinghiere sembianze, e beato si sarebbe detto chi era nato a quei giorni felici.

Ma qual fiore che spunta sul gelo,
Come lampo che striscia nel cielo
Dispariva 'l sorriso innocente,
Negra notte lo avvolse e coprì (1).

Sì, la bella e candida aurora non faceva che annunziare un giorno di tenebre e di caligini, di nubi e di fulmini, cui sarebbe d' vantaggio succeduta tetra e orrenda notte. Queste non erano altro che ingannevoli apparenze, che vani prestigi. La società si trovava in quella calma, che finge il mare quando è vicino a sconvolgersi in orrida procella; in quel silenzio in che sta la terra nel prossimo scoppio delle mine e de' terremoti, in quella tranquillità in che si vede un infermo nell'entrare nell'agonia di morte. Era come una giovinetta infetta, che serba ancora le sue esterne bellezze, come un vago pomo che non ha di sano se non la scorza, e dentro è tutto un marciume, un bullicame di vermi.

(1) Inno cit. a Maria.

L' Eresie fino ad ora si erano sempre mostrate all' aperto , e comechè infiorate e imbellettate e adorne della luce della verità adulterata , siano sempre orride di sembianti , non v' erano che pochi illusi che si lasciassero accalappiare, pochi ciechi o appassionati che restassero sedotti. Ma quella che infettava a quest' epoca il cristianesimo era quel *Cancro* preveduto dall' Apostolo Paolo che serpeggiava occultamente e corrodeva secretamente tutte le sue viscere e le sue interiora (1). Era questa il Giansenismo. Nato ad Utrecht , coltivato a Porto Reale , esso aveva infetta tutta la Francia, e riversandosi su l' Italia prendeva sede in Pavia, scorreva celato per la Lombardia e pei Ducati ; sorvolava gli Apennini e occupava l' antica Etruria , strisciava per le Legazioni , e facendo capo in Rimini, filtrava per le Marche, per l' Umbria, e giungeva a penetrare nella Metropoli del cattolicesimo. Per la qual cosa assai saggiamente cantava il fiero Cantore di Basville :

Di lor empia fucina uscì la prima
Favilla che *secreta* il casto seno
Della Donna di Pietro incende e lima:
Nè di tal peste sol va caldo e pieno
Borgofontana, ma d' Italia mia
Ne bullica e ne pute anco 'l terreno (2).

Non si dissimuli più: chè i riguardi e la compassione sarebbero quì un fuordopera e una cosa assai pregiudizievole ; la storia è imparziale, e lo dev' essere ; come condanna l' assassino e l' empio del volgo , nota d' infamia e stigmatizza colui che siede sul trono e cinge la fronte di sacre bende. Furono sventuratamente i ministri del Santuario coloro i quali prepararono la via ai trionfi dell' inferno, e diedero opera al compimento delle profezie su l' ultima persecuzione della Chiesa e la fine del mondo. Ciò che era preveduto da tanti secoli dalla Mente divina, doveva compirsi e si compì ! Quelle scellerate dottrine fulminate tante volte dal Vaticano; vestite d' una ipocrisia farisaica, coperte

(1) S. Paolo, ep. II a Tim. capo II, v 17. (2) Basvill. Canto III.

d' un velo di zelo, ammantellate d' una prostituta carità, raggianti d' un orpello abbagliante di santità, sotto il pretesto nascoste d' odio al molinismo e al lassismo, furono introdotte nelle università più celebri, nelle scuole secondarie, in parecchi seminari, ne' collegi, nei monasteri, ne' conventi. Si vagheggiarono da sacerdoti secolari e regolari, nè furono invise da qualche sommo Pastore. Queste dottrine infernali furono abbracciate come oracoli celesti, diffuse impunemente, e perfino proclamate e sanzionate ne' sacri sinodi. Fa meraviglia e spavento insieme, il vedere parecchi corpi regolari, pure tanto pertinaci nelle opinioni di scuola, abbandonare le loro antiche famosissime dottrine, per dettare queste innovazioni francolandesi. Fa raccapriccio l' ascoltarle nei sacri tribunali di penitenza, e su le cattedre di verità proclamate e insegnate al volgo. Fa terrore il vederle messe al fatto singolarmente in due nazioni cattoliche, quali erano Francia ed Italia. Gli scandali di Porto Reale, di Borgofontana, del parlamento di Parigi; chi non li conosce (1)? Chi ignora le famose scuole del Tamburini e del Pamieri? Chi non sa il sinodo di Pistoja (2)? Chi non ricorda i fatti del cimitero di s. Medardo (3), di Pistoja, di Prato, d' Imola e d' altri luoghi (4)? Chi non ha lette le controversie di Piacenza e di Bologna (5)? L' odio avvelenato

(1) *Bellissimo è il romanzo storico del Reboulet su la Mondonville e la sua istituzione delle Figlie dell' Infanzia; bello è il Progetto di Borgo Fontana, e la Lega della Teologia con la moderna Filosofia. Ma queste opere furono contrastate, derise, e si chiamarono spiritose invenzioni, e vani spauracchi!*

(2) Vedi Henrion e Bercastel a quest' epoca. (3) Henrion. Storia gen. della Chiesa, Vol. X. lib. II.

(4) *Romantici assai sono questi aneddoti. Volendo quei vescovi modernare le funzioni alla giansenistica, singolarmente col mover guerra al culto di Maria, quei popoli che erano ancora cattolici, insorsero contro di loro, saccheggiarono i loro palazzi, e li avrebbero fatti a pezzi, se non si fossero messi in salvo con la fuga. Su l' episcopio di quel primo si vide un gran cartellone con questa bella epigrafe. — Orate pro Episcopo nostro heterodoxo! —*

(5) *Quanto furono spudorate queste controversie, fanno recere al leggerle, e niuno buon cattolico non può non maledirne gli autori che guastavano e insozzavano così brutalmente i puri fonti della teologia e della fede. Vedi Copellotti e Mozzi e le Lettere Piacentine.*

contro de Gesuiti, da ove, se non da qui vanta la turpe origine? Basta prendere alle mani e svolgere un poco una qualche opera ascetica, morale, teologica stampata e diffusa per Francia e per Italia dopo il 1750, a sapere se puta di giansenismo, se sia infetta di questa pestilenza. Basta svolgere un qualche quaresimale, un annuale di questi tempi per vedere (orrore ed esecrazione!) predicate da' pulpiti queste eterodosse dottrine, o apertamente con immensa sfacciataggine o con un velo così sottile, da penetrarvi la più debole pupilla. Basta aprire un qualche *trattato della grazia, della predestinazione, del peccato originale, della Concezione di Maria, de' sacramenti, dello stato de' Bambini morti senza battesimo, della moralità delle operazioni de' gentili, e d'altre somiglianti dottrine* per esserne persuasi ad oltranza. Il *Neoagostinianismo, la Premozione fisica*, o a meglio dire il fatalismo, non fu dovunque diffuso? Non ebbero a stordire e a coprirsi di rossore, se ciò potesse avvenire in cielo, Agostino e Tommaso e Bonaventura d'esser fatti maestri di Giansenio e a lui posposti (1)? Non indignerebbero di vedere da' loro indegnissimi figli, le loro opere malintese, peggio spiegate, applicate in opposto, distorte da' loro intendimenti e rivolte contro quel purissimo fonte dal quale furono attinte (2)? È per queste opere che con uno studio infernale, con un improba e dannevole fatica si trascinano gli uomini alla disperazione, s'imbevono d'un veleno dolce sì, ma mortifero; si rappresenta Iddio come un tiranno inesorabile e crudele, il quale destina cui piace al paradiso e all'inferno, senza ragione di merito o di demerito, senza attendere al libero volere dell'uomo, ma per solo capriccio, per sola sua volontà: un Dio il quale esige dalle sue creature delle cose impossibili per umana creatura, e una purezza più che angelica, e un amore più che da Serafini: un Iddio improvvido che nell'ordine morale non fornisce le sue creature ragionevoli degli ajuti e sussidi di suprema necessità, ma questi ajuti e sussidi o scialacqua da prodigo a chi non ne abbisogna,

(1) Vedi il *systema Jansenianum*, Gaetano da Brescia e il suddato Mozzi. (2) Vedi Berti, e Gazzaniga, Gotti ec. ec.

o avaro li nega a' bisognosi, o insipiente non attende a distribuirli a' tempi, a' modi opportuni: un Iddio crudele che si diletta della morte e della perdizione de' suoi figli, un Iddio, che non è più padre, non creatore, non salvatore, non mediatore, non buono, non giusto, non santo, ma un Saturno che divora i propri parti, un antropofago, che si ciba di carni, un cannibale che si abbevera di sangue, un improvvido, un ingiusto, in una parola tutt'altro fuorchè un Dio. Il guasto principale però è nell'opere ascetiche e nelle prediche. Quale creatura può aspirare a quell'*amor puro* che sarebbe troppo in paradiso? quale reggersi in questo ripido cammino della vita senza mai affievolirsi, mai sdruciolare, mai anzi arrestare il passo, fosse pure per un solo momento? quale può tenere la volubile mente in mezzo al frastuono di tante cure, sempre si fissa ed immobile in Dio, e a lui e per lui dirigere tutti i pensieri, le voglie, le operazioni, che mai abbia a patire distrazione, mai soffermarsi nelle creature? Chi può non disperare quando sia persuaso che per ognuna di queste cose umane che patisca, per lui non v'è che colpa e dannazione? Quali terrorismi, quali disperazioni in quelle prediche! Là ascolti che v'è numero di colpe assegnate a ciascun uomo, oltre il quale non v'è più misericordia e perdono, e questo numero è occulto, incerto, dissuguale; per uno un peccato solo, per altri mille. Vedi quì se Dio non sia parziale! Povero Apostolo Pietro, tu ti puoi andare a riporre con quella tua osservazione che Dio è (1) imparziale con tutti: i giansenisti ne sanno un po' meglio di te! E chi non cadrà nella disperazione per ogni colpa che abbia commessa, quando non sappia se quella sia il compimento del numero? e dove sta il giuramento che fa Dio di perdonare al peccatore per ogni volta che pentito a lui ricorra (2)?

Quà vedi dipinti i peccatori moribondi che invano chieggono misericordia, e Dio che li deride e gli insulta. Poi trovi che la via del paradiso ti è descritta così stretta, faticosa, che ti provi invano di calcarla con i debo-

(1) Fatti Apostolici, capo X, v. 34. (2) Ezechiele, capo XXXIII, ec.

lissimi tuoi piedi. Poi la grazia ti è detta sì necessaria, che senza di lei non sei capace altro che di commettere delitti: ma questa non si dà che a cui, e quando piace a Dio, ed è vano il chiederla! Poi ti senti intronare le orecchie dai decreti inesorabili di predestinazione. Che se t'invogliasse per avventura l'invito amoroso di Cristo di accostarti alla sacra Mensa per attingere al fonte di tutte grazie, trovi lì presso i santi altari questi crudeli che ti discacciano, ti atterriscono, ti spaventano, dipingendoti quel Pane di vita, un pascolo di morte, un veleno fatale. Disse però bene di cotesti giansenisti il ricordato Cantore di Basville:

Si crudo è il Nume di costor, si morta,
 Si ripiena d'orror la via del cielo,
 Che a creder nulla e a disperar ne porta....
 Per lor sovrasta al Pastoral la Spada,
 Per lor tant'alto il soglio s'insublima,
 Che alfine è forza che nel fango cada (1).

Vedemmo già che l'ultimo crollo dell'ebraismo fu dato dalla setta de' Farisei, contro la quale inveiva con tanta forza la mitezza del Figlio di Dio e di Maria (2). Ora costoro assomigliavano cotanto a quelli e nelle loro operazioni e nelle loro dottrine, che eguale somiglianza non abbia con genitore alcun figliuolo. Trascrivere ciò che disse Cristo di quelli, è un fare il carattere più accurato e preciso di questi. Con diabolico magistero rendono estenuate e pallide le loro faccie per far mostra di grandi penitenze (3); infiorano le loro labbra e la loro fronte d'una maestosa santità e venerazione che ti rapisce e t'incanta: i santoni della Mecca vi sarebbero per nulla. Lunghe e dimesse portano le vestimenta; procedono a tardi passi e gravi con i colli torti, colle teste chine, con le braccia cancellate (4): costumano di tenere prolisse orazioni (5), e in queste fanno stare la loro santità. Essi solamente sono i santi, gli altri tutti peccatori e reprobì (6); e perciò fuggono la loro compagnia, sde-

(1) Monti, canto cit. (2) Vedi sopra p. p. capo I. §. 2. (3) Matteo, capo VI, v. 16. (4) Matteo, capo XXIII, v. 5. (5) Matteo, capo XXIII, v. 14. (6) Luca, capo XVIII, v. 13.

gnano perfino d'esser tocchi da loro, pel timore di restare contaminati (1). All'udirli, i Geremia e i Salviani vi sarebbero per nulla; piangono continuo su la corrutela della Chiesa, sul lassismo, sul molinismo, desiderano, sospirano i beati tempi primitivi. Il culto dev'essere tutto semplice per cotesti spiritualisti, i popoli tutti sacerdoti consacrificanti, e non pure gli uomini ma le donne; i sacerdoti parrochi, i parrochi vescovi, i vescovi papi. Asctetici rigorosissimi esigono, per ascendere all'altare o accostarsi alla santa Mensa, una purità più che angelica, un amore da serafini. Pochi, pochissimi si salvano, vanno gridando: la grazia sufficiente è inutile, l'efficace è tiranna; ma questa è necessaria ad ogni operazione, sicchè cosa fatta senza di lei, per buona che sia, è peccato, ma essa non si dà a tutti, nè sempre, nè si può chiedere e molto meno meritare. Ma che si vogliono con queste nuove dottrine? Oh che si vogliono! sel sanno ben essi, e meglio sel sa quel Demone seduttore che loro le ispira e le detta. Sanno che per la loro ipocrisia e finta santità il popolo li seguirà ciecamente, li crederà facilmente. Sanno che per la loro eguaglianza tornerebbero impossibili e vani i Sinodi e i Concili, le decisioni della Chiesa, le bolle, i brevi pontifici. Sanno che tolta la gerarchia, sarebbe scompigliato rotto l'ordine, tolta l'unità e la pace, le quali cose tolte con l'autorità per sopracapo, la Chiesa ruinerebbe, si disfarebbe da sè, come ogni corpo morale senza ordine e senza unità. Sanno che ammessa la spiritualità del culto, sarebbero tolte le sacre immagini, le reliquie, le musiche, le cerimonie, i riti, moli sacri misteri, moltissime feste, nelle quali e per le quai i sensi nostri si sentono rapiti in Dio. Sanno che denudate le sacre immagini e i simulacri, e celebrate le loro feste senza decoro esterno e senza pompa, ben presto perderebbero ogni venerazione. Sanno che ammesso un solo altare per chiesa, pochi sarebbero i sacerdoti sacrificanti, e conceduta una sola messa, la parrocchiale, molti resterebbero senza ascoltare il divino sacrificio. Sanno che riservata l'istruzione a' soli parrochi, sareb-

(1) Ger. Tr. c. IV.

bero tolte le missioni, gli esercizi, le prediche, i catechismi; per cui il popolo resterebbe digiuno della divina parola, ignorante della legge divina. Sanno che restaurati i bei giorni dell'antichità, non vi sarebbero più quegli ordini religiosi tanto temuti, non vi resterebbero le confraternite, le congregazioni, l'Indice de' libri proibiti, l'Inquisizione, e le Congregazioni romane; la Chiesa non avrebbe più possedimenti, non beni, non tribunali, non forza da punire i colpevoli, i preti avrebbero mogli... ecco uno de' fini, anzi il supremo al quale sempre si riducono gli eretici! Sanno che quelle eterne preparazioni a' sacramenti, quelle dilazioni nel compartire l'assoluzione, fanno mettere in nausea ai popoli i sacramenti stessi: sanno che col credere alla predestinazione innanzi a' meriti o demeriti, alla grazia efficace necessaria per ogni buona operazione, e al tempo medesimo incerta, perocchè dipendente dalla gratuita divina volontà, ognuno si farà ragione che dunque è vano pregare, inutile l'operare il bene, poichè, se predestinato si salverà, se avrà la grazia opererà, se no, ogni sforzo è vano. Ed ecco intanto che queste anime infelici urtano per necessità in uno di questi due scogli, o presunzione o disperazione, ma in qualunque che urtino, è certo il loro naufragio. Sono dunque questi de' quali si lamentava Dio per Davide che hanno messa attorno al Tempio la *paura* (1); quelli de' quali diceva Cristo che essi non volevano andare in paradiso e impedivano agli altri l'entrata (2): quei duci ciechi e conduttori di ciechi, i quali co' loro condotti ruinarono nel precipizio (3). Ecco quelli di Paolo che avrebbero ingannato il mondo con il manto della santità e della pietà (4).

Si pensi quanto fosse pericolosa per la fede questa eresia. Ella era occulta, e perciò più insidiosa e sicura; era vestita di santità, quindi più facile ad ingannare il volgo; era investita d'autorità, quindi più fatale. Come potevano campare i discepoli dall'errore, quando questo veniva loro insegnato dagli stessi maestri? Come

(1) Salmo LXXXVIII, v. 41. (2) Matteo, capo XXIII, v. 13.

(3) Lo Stesso, capo XV. v. 14. (4) S. Paolo, ep. II a Tim. c. III v. 5.

non dovevano pervertirsi i popoli, quando erano sollecitati dai direttori delle loro coscienze, dai duci delle loro anime, da' loro medesimi pastori? Erano questi quei pastori, veri lupi, vestiti coi velli dell'agnellino, da' quali disse Cristo che ci dovevamo guardare (1). Ma come conoscerli questi lupi? Cristo ci aveva dato un saggio, e ci aveva detto, che non può albero buono produrre frutti guasti, nè albero cattivo produrli buoni, e che perciò dalle loro operazioni li avremmo conosciuti (2). Ma essi in questo ancora erano e sono in tutto somiglianti agli antichi farisei: impongono è vero gravi pesi e insopportabili sopra le spalle altrui, ed essi vogliono esser liberi; e fanno tutte queste esteriorità per essere riputati Santi. Amano i primi posti ne' conviti e nelle chiese, e vogliono essere riveriti da' popoli e salutati maestri, e godono di sentirsi chiamare col dolce nome di padri. È vero che essi ancora a somiglianza di quelli s'impinguano con le sostanze delle vedovelle e de' pupilli. È vero che girano tutta la terra per ritrovare de' proseliti, delle penitenti, per renderle poi schiave dell'inferno. È vero che trasgrediscono la legge di Dio a causa delle loro tradizioni e costumanze, e trascurano poi la misericordia, la giustizia, la fede; considerano le pagliucce e inghiottono i canapi. È vero che secretamente commettono ogni fatta di ribalderie e d'immondezze, e di rapine, e di più assai fanno con il loro finto *amor puro*, di quello che facessero i farisei, o non abbia voluto dire il Vangelo! È vero che intrinsecamente sono puzzolenti e ripieni di marciume a guisa di tanti sepolcri. È vero che sono anch'essi razza di vipere e serpenti velenosi, figli legittimi di quelli che fecero i martiri, ed hanno proprio in animo di compir la misura (3); ma con tutto questo essi coprono tutte le loro iniquità con le tenebre notturne, col mistero de' loro ritrovi, con le cappe, coi veli, con le bende, con le maschere della loro ipocrisia. Seggono essi su le cattedre di Mosè, essi sono le guide dei

(1) Matt: capo VII, 13. (2) Ivi, v. 20. (3) Vedi sotto, §. seguente.

popoli (1). A Cristo era facile lo scoprirli, nulla a lui si poteva tenere celato: ma a noi, ma al volgo quale rifugio resta, quale scampo, quale artificio per conoscerli? I frutti all'apparenza sono buoni, sono odorosi, saporiti, e dopo che sono assaggiati non v'è più tempo, perchè già il veleno t'ha corrose le viscere.

Nato questo Giansenismo dalla repressione fatta al protestantismo da Luigi XIV, Bajo fu il primo ad insegnarlo nell'università di Lovanio, ma egli non fece prova. Il vescovo d'Ipri Giansenio, dal quale l'eresia prese il nome, consacrò ventidue anni di sua vita per comporre il *Nuovo Agostino*, che fu come il centro di tutti questi errori, e la fonte alla quale restarono avvelenati tutti i suoi condiscipoli e proseliti. Ma finchè visse il gran Card. Richelieu, niuno si arrischiò a mettere alla luce quell'opera. Morto appena, S. Cirano, il prediletto del vescovo, il primogenito del giansenismo si affrettò a pubblicarla. Fu accolta da solitari di Porto Reale e dalla Famiglia di Arnaldo, e quindi incominciò la guerra tra essi e i gesuiti. Venne la santa Sede, giudice inappellabile in ogni controversia di fede, ma allora s'incominciò a vedere qual guasto aveva già prodotto, mentre con una sfacciataggine fino a questi giorni ignota nella Chiesa, e religiosi e monache, e professori e vescovi sollevarono una viva, fiera ed eterna opposizione a' pontefici. Quasi tutta Francia restò infetta da questi errori, ma in modo speciale i ricordati religiosi e religiose di Porto Reale, le Figlie dell'Infanzia, i Preti dell'Oratorio, i Signori della Missione, i figli di quell'eroe di carità che fu S. Vincenzo de'Paoli. Altri Ordini o più o meno risentirono gli effetti di questa corruzione, ma in particolar modo quelli che nutrivano una naturale antipatia o una cieca invidia contro de' Gesuiti. Molti prelati francesi si dimostrarono partigiani a queste nuove eterodosse dottrine, e avversari alla santa Sede, frutto della tolleranza che si era usata intorno alle dottrine gallicane! Il Parlamento, il Governo vollero entrar giudici in una cosa

(1) Matteo, per tutto il capo XXIII.

affatto estranea alla loro civile autorità, e da qui avvenne che la cosa che poteva essere assopita in un batter d'occhio, per la collisione de' due poteri, frutto anch'essa del giansenismo, si protrasse in lungo, partorisce infiniti mali e li rendesse pressocchè irremediabili.

Era già un secolo che si andava battagliando tra i papi con i loro difensori da una parte, e il giansenismo ajutato dall'autorità civile dall'altra: quelli con la lealtà tutta propria della verità e della giustizia, questi con l'ipocrisia, con la frode, cogli'inganni. Nel 1750 dopo essere stato tante volte fulminato dal Vaticano, ma singolarmente con la celebre bolla *Unigenitus*, pareva che quest'Idra del Giansenismo fosse morta; ma non era così, anzi ora incominciava ad agire con la violenza, avendo trovate vane le dottrine per vincerla con la Chiesa. Immedesimata nel Parlamento, suscitò da prima la celebre questione delle *Regalie* per far dispogliare il clero de' suoi beni e ridurlo per forza alla voluta condizione de' primitivi tempi. Poscia in quest'anno stesso risuscitò l'altra non meno accanita persecuzione alla Chiesa per *rifuto de' sacramenti agli Appellanti*, incarcerando un Sacerdote. Ma questa volta il re si mostrò duro e la cosa non ebbe successo. Fu ripresa due anni appresso con maggior calore, e già si poteva dire che la Francia si era divisa in due fazioni, quella de' giansenisti ajutati da' Parlamenti, e quella de' cattolici debolmente spalleggiata dal Sovrano.

Nell'Italia dove lo dicemmo già diffuso il giansenismo non poteva ancora mostrarsi aperto, sia per la vicinanza di Roma, sia per la religiosa pietà dei principi, sia per lo zelo e l'operosità dell'Inquisizione. Si contentava di annidarsi in qualche università e di lastricarsi la via a' trionfi per tempi migliori. Nella Spagna non aveva potuto ancora por piede, ma però tentava tutti i mezzi per riuscirvi. Nell'Olanda, dov'ebbe culla, giunse a separare dalla cattolica unità la piccola chiesa d'Utrecht. Ma non era solo questa la piaga che tormentava e disformava secretamente la Chiesa e la

società; altre assai ve ne avevano, comunque non apparissero.

Una *setta* fatale, antichissima, già quasi per tutto il mondo distesa, si palesò in questi giorni per opere nefande, e per odio indomabile ad ogni religione e ad ogni società. D'essa veggendosi già forte e potente (1), e contando nella sola Francia 300,000 seguaci, e due milioni di braccia a difesa (2), sostenuta da propri eserciti, animata dallo stato deplorabile di corruzione nel quale si ritrovava la società, in apparenza religiosa, ma internamente infetta di luteranismo, di giansenismo, affralita nel lusso e nella mollezza; pensò che fosse giunto il sospirato momento di mettere al fatto i suoi perversi disegni. Il terreno scelto per la prova fu la Francia, dove ella vantava un maggior numero di proseliti tra il clero, tra la nobiltà, tra il popolo, dove aveva maggiori mezzi, dove teneva il *grande Oriente*, che è a dire il capo, il centro, la reggia, il trono della sua consorte; dove v'era un debolissimo monarca, e dove perciò contava di riescirvi più facilmente. Non è questo il luogo a narrare l'origine, la storia, le dottrine, gl'intendimenti di costei; ne dovremo trattare di proposito e assai per le lunghe; per ora ci basti il sapere che questa è la *setta del massonismo*, che in questi tempi serpeggiava per la società, e macchinava la sua distruzione.

Intorno a quest'epoca insorse un'altra setta intitolata del *filosofismo*. Non ci deve recar meraviglia che mentre la Chiesa e la società riposavano in pace, tanti elementi contenessero di distruzione, nè che tante sette a un tempo insorgessero. Vedemmo che ciò successe anche agli ebrei precisamente in quest'epoca; là i Farisei, i Saducei, gli Esseni, gli Erodiani, i Giudaizanti, i Libertini, ed altre molte (3). Meraviglia è più presto il vedere l'ammirabile corrispondenza tra quelle sette

(1) *Esprit du Dogme de la Franche Maçonnerie*; Barruel, *Memorie per servire alla storia del Giacob*: prefazione.

(2) Barruel, *opera e luogo cit.* (3) Vedi sopra, parte prima capo I, §. 2.

e le nostre, e tra l'epoca della loro manifestazione! Ma ciò abbiamo già notato, e qui non facciamo che ricordarlo per utilità de' leggitori.

Correva la seconda metà del secolo XVIII, quando sbucarono dall'inferno quelle tre furie che diedero il nome a cotesta nuova setta, e formarono una congiura di distruggere tutti i troni, di abbattere tutti gli altari, di snodare e disciogliere la società (1). Fu sogno di mente poetica, quella che finse la mitologia e Ovidio cantò, guerra de' giganti contro gli Dei celesti; o fu meglio imitazione di quella narrata nella sacra Genesi (2, accaduta ne' primordi del mondo, o copia della profetica dell' Apocalisse, che dovrà succedere alla fine del mondo. Ma non è sogno, nè immaginazione poetica, nè copia ideale, ma reale della profetizzata, quella congiura che in questo secolo fecero gli uomini contro di Dio. Noi possiam dire con tutta ragione, e il fatto ci sta a prova, che a questi tempi,

Terra feros partus immania monstra Gigantes

Edidit, ausuros in Jovis ire domum.

Ognuna di queste tre sette era possentissima di per sè, ma tanta era l'impresa che si erano prefissa, che giudicarono separate di non potervi riescire. Pensarono dunque d'unirsi, e benchè fossero diverse d'indole, pure perchè uno solo era lo scopo di tutte, di distruggere cioè, ogni religione ed ogni civile società, convennero facilmente. In somigliante modo s'unirono pure le sette ebraiche, benchè tra loro opposte e contrarie in quanto alle dottrine (3).

Fatta questa unione, non pensarono più ad altro che a ritrovare i mezzi e le arti per venire a capo de' concepiti disegni. Qui vi furono di grandi dibattimenti, ma il demone che le moveva, quantunque sempre autore di discordie, procacciò anche in questo la loro unione. Nelle loro sataniche combricole pensarono che senza togliere di mezzo la religione, e specialmente la cattolica, era opera perduta l'accingersi

(1) Barruel, Opera cit. p. p. c. 1. (2) Genesi, capo VI, (3) Vedi sopra, parte prima, capo I, §. 2.

a rovesciare i troni e a scompigliare e sconvolgere da capo a fondo la società; e videro altresì che religione è riposta negli intelletti e ne' cuori, dove non si ferisce con dardi e con frecce, dove non si stringono ceppi e catene, d'onde non si scaccia per violenza. Per tutto questo non v'è che un solo mezzo, la seduzione e il pervertimento: si appresero a questo. Ma quí nuove difficoltà. Sapevano essi che per dieciotto secoli s'erano a ciò applicati altissimi ingegni? e v'erano venuti meno. Voltaire, il capitano, il corifeo e bandierajo di costoro, lo vide, e diceva con ira: come mai dodici apostoli soli sono stati capaci di convertire il mondo, e noi non basteremo a pervertirlo? Ma io ho in mente di far vedere che basto io solo a distruggere quanto essi han fatto. Trovarono però che tutti quegli eretici avevano fallito lo scopo, perchè si erano contentati di sfrondare quest'albero della Chiesa, di carpirne i frutti, di scerparne i rami, di ferire la corteccia, intatto lasciando il tronco e il germe, e che però era da dare con la scure alla radice, di ferire con la punta delle loro picche, temprate alla fucina dell'inferno, interno germe, il midollo. Per tal guisa avverrebbe che tutti i rami, che tutti i frutti e le fronde inaridissero. E perchè il germe è la Rivelazione, rispettata da tutti gli eretici e perfino da Lutero, mossero a questa la guerra. Anzi passarono più innanzi, imperocchè stabilirono d'impugnare i principi della legge naturale, l'esistenza di Dio, e perfino quella dell'anima propria, e del proprio individuo.

Tutte queste cose furono raccolte in un'opera gigantesca intitolata Enciclopedia. Era questa l'emporio, il miscuglio, la congerie, lo scolo, di tutte le verità e di tutti gli errori, ma errori vestiti di raggi della verità e verità trasformate in errori, e con tale magistero ed arte diabolica e seduttrice, che prima di avvedersene, il leggitor già era preso, abbacinato, e aveva tracannato il mortalissimo veleno. Era una batteria posta contro la rocca di Sionne, ma tale che doveva per necessità aprire la breccia, crollarne le mu-

ra e lasciar vinta la piazza. Qui tutte le scienze, tutte le arti erano chiamate sacrilegamente a combattere la madre loro, e a vibrare il dardo parricida in quel seno, dal quale succhiaron il latte di vita. La Rivelazione medesima, la teologia combattevano con sè stesse e divenivano suicide. La filosofia inferociva di più e invitava e incitava tutte le sue figlie alla guerra, la metafisica, la fisica, l'astronomia, la storia, la geografia, la poesia, l'eloquenza, la pittura, la scoltura, la musica, la medicina, l'anotomia, la chirurgia, la chimica, e giù giù ogni arte, ogni scienza. Pei modi poi si usò la più rigorosa dialettica e la più pomposa eloquenza, lo stile asiatico e il conciso e il vibrato, il nobile e il triviale, il serio e il ridicolo, il patetico e il sarcasmo, e non si lasciarono le catilinarie, le filippiche, ma tutto questo maneggiato coll' arte della seduzione la più fina e procace. Di qualità che in quel mare immenso di parole affoga ogni vero, ogni senno, ogni religione, e tu ti ritrovi, senza saperlo, materialista, panteista, fatalista, epicureo, ateo. E quest' opera sì nera, sì infame, che avrebbe fatto vergogna a' Celsi, a' Porfiri, a' Giuliani, a' Maometti, è composta da' Cristiani, anzi da' *Cristianissimi*; come si vantano, con qual ragione lo prova questo fatto, i Francesi! è stampata da' cattolici, in un regno cattolico; è letta avidamente da' milioni di fedeli nell' Europa! Gioivano, gavazzavano gli empi, e meravigliavano che contro ogni loro aspettazione e credenza, fosse loro così bene riuscito il primo tentativo. Ciò nullameno si accorsero che questo non poteva operare tutto quel male che desideravano. L' opera era troppo voluminosa e costosa per esser letta da tutti, come era ne' loro voti. Conveniva dunque pensare a comporre delle operette di piccola mole e in tutti i gusti, e per tutti coloro che sapessero compitare; operette di teologia pe' teologi, di filosofia pe' filosofi, di estetica per i dilettanti di belle lettere, di esegetica per i biblicisti, di romanzi per li sfaccendati e singolarmente per le donne, di novelle per i curiosi, di effe-

meridi pe' giornalisti , d' almanacchi per le genti di campagna, e perfino d' ascetica per i devoti. Ogni grado, ogni sesso, ogni condizione di persone doveva essere fornita di veleno, e il veleno si doveva propinare a tutti e per tutte le forme.

Già i Giansenisti di Porto Reale, di Borgo Fontana, e le Figlie dell' Infanzia da buon tempo erano intesi a quest' opera infernale. In quei monasteri vi avevano tipografie secrete dove non pure gli uomini, ma le donne, le monache, lavoravano con una operosità appena credibile (1). Chi era capace di comporre componeva, chi non era da ciò, si affaticava nella stampa e nella diffusione. Secretamente da prima, e poscia apertamente, si diramavano queste opere per tutta la Francia, s' introducevano nell' Italia, nella Germania, nella Svizzera, e si fece di tutto per farle penetrare ancora nella cattolica Spagna. Dal ministro di stato al bifolco, dal Sacerdote al facchino, dalla dama di corte alla solitaria monacella, passò con rapidità immensa la corruzione. L'inferno poi dalla parte sua aiutava i suoi figli; imperocchè non si era giammai veduta nella società umana una smania, una mania, una febbre così grande e così avida di lettura; e i settari ne seppero bene usufruire a' loro perversi disegni, saziando questa fame con infette vivande, spegnendo questa cocente sete con mortifere ed avvelenate bevande. Pareva insomma che l' arte di farsi leggere e il desiderio di leggere, non fosse che per opere contrarie alla religione, alla società, alla purezza del costume (2).

A ricordare d' alcune delle più scellerate di queste opere, perocchè dir di tutte sarebbe impossibile, si vide escire in luce il *Cristianesimo senza misteri*, le *Lettere a Serena*, l' *Adeisidemon*, l' *Origini giudaiche*, il *Nazareno giudaico*, pagano, maomettano, il *Destino di Roma*, il *Panteisticon*, il *Tetradyms* di Tolland, l' *Antica apologia della Religione Cristiana*, la *sfida al Clero* di Woolston, la *Fa-*

(1) Roubulet, istoria delle Figlie dell' Infanzia. (2) Barruel, Op. cit. T. 1, p. II, c. 3. e 7.

vola dell' alpi di Mondoville, il *Filosofo morale* di Chubb: si videro le *Lettere persiane*, lo *Spirito delle leggi* di Montesquieu, le *Opere immense* di Voltaire, le *Lettere su la religione essenziale* d' Huber, le *Lettere giudaiche, cabalistiche, cinesi*, la *Filosofia del buon senso* d' Argens, l' *Analisi e il Dizionario* di Bayl, il *Trattato dell' anima* De la Mettrie, le *Tesi* del De Prades, i *Costumi* di Toussaint, la *storia naturale* di Buffon, lo *Spirito d' Elvezio*, l' *Emilio*, la *nuova Eloisa*, il *Contratto sociale*, le *Lettere al Vicario Savojardo* di Rousseau: il *codice della natura* di Diderot, l' altro di Roubinet, il *Trattato del dispotismo orientale* di Boulanger, lo *spinozismo modificato*, i *Dubbi su la religione* di Boulainvilliers, il *Belisario* di Marmontel, il *sistema della natura* attribuito a Mirabaud, i *Principii morali* di Mably, il *Sogno del uomo di ferro*; poi le empie produzioni dei clubs d' Holbac (1). E queste non sono che un saggio. Basti il sapere che in Parigi solo si stamparono in dieci anni 80,000 volumi tutti contro la religione e la società (2). Basti dire che il Delfino attestava che in Francia si scrive quasi unicamente per far dispregievole la religione e odiosa la regalità: tutti i libri che si pubblicano considerano la religione come superstizione e chimerica, i re quasi tiranni, e la loro autorità qual dispotismo insopportabile (3). » L' accademia francese era composta di questi settatori nemici di Cristo e della società; gli onori accademici e le lauree della scienza, anzi la pubblica lode o il biasimo si compartiva a misura che altri avesse scritto più o meno con successo contro la religione e il costume (4). L' irreligione, dice uno storico, assumeva tutte le gradazioni, tutte le forme, tutte le maschere, nelle numerose opere che quotidianamente metteva alla luce; tutto adoprava, i raziocini, i sarcasmi, le false citazioni, la stemperata erudizione, lo sfoggio inorpellato della tolleranza e dell' umanità, le frasi di sentimento, e le pitture voluttuose; aveva per meta precipua di combattere ad uno ad uno tutti i punti della storia

(1) Henrion, *Storia ec.* lib. XC, XCI, XCIII, XCIV, ediz. Mil.

(2) Rimella *Prediche*. (3) Henrion, lib. XCIII. (4) Barruel. T. 1. p. II. c. 2.

sacra, tutti i fatti sui quali piantasi il cristianesimo, che volevasi abolito calunniandolo. Si accampavano contro lui, senza prova, e con inaudita temerità le più atroci accuse e le più bugiarde asserzioni, . . . onde a poco a poco invalse l'abitudine di considerar la religione sotto un aspetto ridicolo, di beffeggiarne le pratiche, i dommi, i misteri. Il rispetto a lei insensibilmente diminuivasi e la società avrebbe paventato d'avventurare il suo bello spirito dichiarandosi cristiana, per cui la fede ospitata nei recessi del cuore vi sosteneva una lotta svantaggiosa contro la falsa vergogna, inesorabile tiranna delle anime codarde. Ajutata dalla propagazione dei libri empîi, dalle istituzioni delle accademie e dei teatri nelle piccole città, la filosofia invadeva le anime col mezzo di tutti i sensi, faceva succhiar l'empietà alla nascente generazione, deponendo in mezzo della società il germe fatale apportatore della corruzione e della morte. Tu vedevi già nei costumi pubblici e privati certi mutamenti di tristo presagio: snodavansi insensibilmente tutti i vincoli che allo stato la famiglia, e a questa l'individuo collegano; era in tutti una tendenza all'isolarsi nell'egoismo . . . I corpi stessi sociali, lassi dalla penosa lotta obbedivano anch'essi al movimento universale, reputandosi abusi la nobiltà, la magistratura, la milizia, il governo; onde la società aveva spavento di sè medesima (1). »

Nè poteva avvenire diversamente; conciossiachè tutti questi libri fossero veleno della più forte e violenta corruzione. Per alcuni non v'era Dio, per altri v'era il Dualismo de' Manichei e de' Persiani, per altri v'era il Politeismo de' gentili, per altri il panteismo di Spinoza, per altri l'Idealismo e il Fatalismo. Quale a somiglianza degli antichi eretici impugnava la Trinità divina, quale la sapienza sua, la provvidenza, la bontà, la giustizia. Ma niuno s'argomenti, incominciando da Luciferò che per primo mosse la guerra nel paradiso a Cristo, e venendo giù d'età in età, di se-

(1) Henrion, ediz. cit. lib. XCHII.

colo in secolo, comprendendo gli Anna, i Caifassi, gli Scribi, i Farisei più arrabbiati, gli eretici più furiosi i turchi, gli idolatri, non lasciando i Neroni, i Diocleziani, i Giuliani apostati, niuno si argomenti, diciamo, d' avere mai palesato o nutrito in cuore tanto odio Satánico contro del Cristo, e tanto bestiale furore, quanto ne nutrí, e ne comunicò a' suoi adepti il patriarca degli increduli Voltaire.

Abbiamo accennato di sopra alla *congiura* ordita da tutti questi satanassi per distruggere ogni religione, ma singolarmente la cattolica, e come costui fosse di tal congiura il presidente e il caporione. Fu egli di fatto che nell' età di trentanni si legò al Demonio con il sacrilego giuramento di distruggere l' *Infame* (con questo nome, questo diavolo incarnato, chiamava il Figlio di Dio e di Maria!) Le sue corrispondenze da lì in poi tendono tutte a questo scellerato disegno, a questo scopo sono dirette le infinite opere della sua penna. — Vorrei vedere, diceva scrivendo a D' Alembert, dopo questi diluvî di frizzi e di sarcasmi, qualche opera seria e che pure si facesse leggere, nella quale i filosofi fossero pienamente giustificati e l' *infame* confuso. Vorrei che i filosofi potessero formare un corpo d' iniziati. Vorrei che voi aveste a schiacciare l' *infame*. — Ognuno non pensa che a se (scriveva il 20 aprile del 1761), e si dimentica il primo de' doveri, che è di annichilare l' *infame*. Confondete l' *infame* più che potete. — E ai 28 Settembre 1763 — Ho sempre paura che voi non siate abbastanza zelante. Voi sepelite i vostri talenti. Voi vi contentate di sprezzare un *mostro* che bisogna abborrire e distruggere. Che vi costerebbe schiacciarlo in quattro pagine, avendo la modestia di lasciargli ignorare che muore di vostra mano? Lanciate il dardo, senza mostrar la mano. Fatemi qualche giorno questo piccolo favore. Consolate la mia vecchietta. — Nel medesimo furore satánico scriveva a Thiriot (18 Luglio 1760) Confesso che non si può investire l' *infame* ogni otto giorni con scritti ragionati, ma si può andare *per domos* e seminare il

buon grano (1); — A Damilaville (maggio 1761) — Correte tutti, diceva, da bravi addosso all'*infame*. Quello che mi sta a cuore, si è la propagazione della fede, della verità, i progressi della filosofia e l'abbassamento dell'*infame*. — A Saurin (ottobre 1761) — Batto sempre ad un chiodo: Delenda est Carthago. — Di nuovo a Damilaville (4 Feb. 1762) — Impegnate tutti i miei fratelli a perseguitare l'*infame* a viva voce ed in iscritto, senza dargli un momento di tregua. — Al conte d'Argental (16 dello stesso mese) — Fate quanto potete i più assennati sforzi contro l'*infame* (2).

Noi chiediamo qui atterriti e spaventati a chi ha letto le storie sacre e profane, se abbia mai ritrovato un mostro eguale, un satanasso talmente sfrontato. Quando s'udiron mai su la bocca d'un uomo somiglianti insulti e un odio così accanito contro del Cristo? Isaia ci raccontò le oltracotanti parole che profetò in paradiso il ribelle Lucifero; ma che hanno mai esse a fare con quelle di questo energumeno? Tutti gli eretici, mentre gli contendevano o la divinità, o l'umanità, lo rispettavano: i giudei si contentarono di chiamarlo un seduttore, un indemoniato; Giuliano, il più arrabbiato de' nemici di Cristo, lo diceva per dispregio, il *Galileo*; ma niuno ardì finora di appellarlo con l'obbrobrioso nome d'*infame*; niuno mai dimostrò contro di lui un odio così ostinato. L'Henrion, dopo avere riportate queste diaboliche corrispondenze, esce in queste frementi esclamazioni — È dunque possibile che la creatura si sollevi con tanto inesprimibile audacia, con sì amaro fiele, con sì furibondo impeto contro l'opera divina del suo creatore. È possibile che sia dato allo spirito delle tenebre di prevalere nel cuore dell'uomo al punto di sostituire l'odio all'amore della religione, e surrogare l'augusto nome del cristianesimo, che ricorda Gesù Cristo, adorabile Salva-

(1) L'Apostolo Paolo descrivendo i settari de' tempi ultimi del mondo, da' questo segnale, che essi scorreranno per le case a pervertire le genti per domos. *Voltaire adempi a questa profezia senza volerlo!*

(2) Presso Henrion e Barruel.

tore dell' uman genere , con questo epiteto d' infame , raccolto nelle sozze cloache dell' empietà! Ahimè! purtroppo è vero; orribile personificazione di satana, le cui funeste ispirazioni dettavano le sue parole e dirigevano la sua condotta, un uomo si trovò che trattasse d' infame questa sublime religione, nel cui seno l' uomo aveva trovato i suoi titoli di nobiltà , cancellati dal peccato d' Adamo. E non solo la sua mano sacrilega scrisse questa parola una volta; ma la scrisse mille e mille volte , contornandola per così dire di nuove empietà, di brutali sarcasmi, di ributtanti oscenità. Per riprodurle più frequentemente quella sozza mano abbreviava l' insultante formola (*ecr. l' inf.*); talvolta pure se ne serviva come d' una firma (ora *Ecr. l' Inf.* ora *Ecr. l' inf.*) (1). Interprete dell' inferno, specialmente dal 1766, con una voce cui l' età non faceva che rendere più forte e più tonante Voltaire proferì questo orrendo grido di guerra. E nel tempo stesso che la sua parola rimprocciava i deboli, e rinfiammava i zelanti, il suo esempio mostrava a tutti loro quello che far si dovesse per raggiungere lo scopo (2). »

La nostra meraviglia, il nostro sdegno e la nostra vergogna sarà anche maggiore, quando si sappia che i demoni stessi, per fede dell' apostolo Paolo, laggiù nell' inferno adorano e piegano la superba fronte al venerabile e divin nome di Cristo (3). Dunque quel mostro che non ha esempio nel mondo, nè anche nell' inferno, è un uomo, è un cristiano, è un nostro contemporaneo, è un francese! Dunque Cristo ebbe in Pilato un francese che lo condannò a morte, dopo averlo predicato innocente, ed ora ha un altro francese che primo fra gli uomini, anzi fra' diavoli, sospira di distruggerlo glorioso ed immortale, e l' oltraggia del nome più vituperevole che scagliare si possa contro del più odiato

(1) *Henrion* pare che in queste parole intenda il cristianesimo, e questo sempre sarebbe molto, ma il *Barruel* dimostra con documenti irrefragabili , e si appare anche dal contesto che sotto il titolo d' infame , quell' empio voleva intendere lo stesso Cristo.

(2) *Henrion* , storia ec. lib. VI. ed. Salerno. (3) s. Paolo, ai Filippesi, capo II, v. 10.

nemico. Che bell' onore per questa vanitosa nazione!!! Ma qui però non debbono fermarsi le nostre considerazioni, ma sì debbono farsi buon capitale di questo fatto per giudicare dell' epoca nostra. Noi intanto possiamo dire che il maggior nemico che abbia mai avuto Cristo, l' ha avuto in questo secolo. Possiam dire che questo nemico di Cristo e della sua religione fu il capitano di quella congiura che fu ordita in questo 1750 per distruggere ogni religione ed ogni società; di quella congiura che operò quella persecuzione che siamo per riferire. Possiam dire che in quest' anno fatale fu incominciata l' opera della *distruzione*. Non è qui luogo a confronti con le profezie, che troppo ci resta ancora da dire prima di arrivarvi, preghiamo però i leggitori a tenere a mente le cose lette. E che vuol dire *Anticristo*, se non *nemico di Cristo*? Ma se finora non si è ritrovato alcuno che avanzasse costui nell' odio contro il Cristo, niuno dunque è stato com' esso l' Anticristo; ma se costui si è fatto capo degli odiatori di Cristo; egli dunque è il fondatore più prossimo dell' *anticristianesimo*, il precursore, l' immagine, il tipo più fedele dell' Anticristo. Bene però il Peruzzi lo disse quel Pseudo-profeta che doveva appunto essergli precursore (1): ma di ciò più avanti, per ora ci basti l' avere stabilito essere incominciata con questa seconda metà del secolo un epoca nuova, l' epoca della *distruzione*.

Mentre questo mostro nefando se la prendeva direttamente contro Cristo, la sua infame consorteria proseguiva l' opera infernale di abbattere e distruggere ogni sacra e profana cosa. Alcuni combattevano contro Dio, altri contro Maria, altri contro i santi. Questi confutava il vecchio, quegli il nuovo Testamento. Un solo versetto non c' è nella Bibbia che non sia stato o impugnato, o travisato o deriso. Un solo domma non ha la Chiesa, un solo rito che non fosse vagliato, beffeggiato, calpestato. La morale poi, Dio vi salvi! fino l' idea della virtù e del vizio, dell' onesto

(1) Peruzzi, nota all' Apoc.

e del disonesto, del giusto e dell'ingiusto, era sfigurata, annientata. Tutto era sconvolto fino da' fondamenti l'ordine morale e sociale, civile e religioso: S'insegnava da essi apertamente e a voce e per gli scritti che Dio era una machina, un essere fantastico, un crudele, un tiranno; Mosè un mago; la religione, superstizione, pregiudizio d'infanzia, fanatismo, un invenzione dei principi e de' sacerdoti. Esaltano Giuliano perchè abbandonò il cristianesimo, biasimano Costantino perchè l'abbracciò e sostenne. I Padri della Chiesa sono entusiasti, falsari; gli idolatri, gli increduli maestri di sapienza e di dottrina. Tuttochè è scritto contro la religione, è verità incontestabile, tuttochè è scritto in favore, favole, imposture. Scrivono a prò di lei gli stessi filosofi pagani? sono ingannati! Scrivono contro? Sono veritieri. Insegnano in questa loro opera che le idee di giustizia e d'ingiustizia, d'onore e d'infamia, sono arbitrarie; che l'unica virtù è l'interesse, l'unico dritto la forza; l'unico onesto il piacere. Insegnano che il freno delle stampe, è la morte dell'intelletto e delle scienze; la mortificazione delle passioni, la ruina della società; il timore di Dio, una follia.

Leggendo quest'opera impareranno i Principi che essi sono maggiori de' sacerdoti, che questi tendono ad inceppare l'azione politica creando uno stato nello stato; apprenderanno i sacerdoti come i principi siano usurpatori dell'autorità chiesastica; sapranno i popoli che principi e sacerdoti sono despotti e tiranni oppressori, gabbamondi, sanguisughe che dissanguano e assorbono le ricchezze dello stato, e si godono e gavazzano a loro spese. Conosceranno tutti i loro *dritti imprescrittibili, inalienabili*; che sono tutti *liberi, eguali, indipendenti*; che il peccato d'origine altro non è che l'autorità. Poi le Donne si persuaderanno che il pudore è un invenzione della voluttà, una virtù incomoda e crudele, che l'amore è la passione più generosa e più nobile, che l'impudicizia è un bisogno della natura. Si faranno certi gli sposi che la legge che li danna a convivere insieme è una legge contro natura, barbara, ingiusta,

insopportabile. Avranno i figli ad apprendere che il comandamento che li suppone a' genitori cessa col bisogno, che il volerlo estendere d'avvantaggio sarebbe una crudeltà contro i dritti dell'indipendenza. Gli uomini-tutti si faranno ragione la virtù essere nociva, utile il vizio, che nulla è a temersi o a sperarsi oltre la tomba, e che chimere sono paradiso ed inferno!

Questi libri così scellerati, seducenti e crudeli erano tirati a migliaia di copie, in tutte le forme, con arte elegante, benissimo legati, condecorati di vignette e figure analoghe. E questi erano spacciati a minutissimo prezzo, anzi il più delle volte donati, e cacciati dentro le porte e le finestre, e mandati anche a chi non li voleva per posta, senza che se ne sapesse la provenienza. E questi erano diffusi per le città e per le compagne da rivenduglioli pagati profumatamente dalla setta. E questi erano spiegati e spostati al popolo minuto nei crocchi, nelle officine, nelle bettole, nelle piazze (1). Ora come mai, chiediamo, a tanta pestilenza non si doveva corrompere il popolo? Ma qui si chiederà: e cosa facevano dunque i buoni, i sacerdoti, i vescovi, i papi? Come mai i cattolici potevano sostenere di vedere aggredita per questa forma la loro divina religione? Come potevano essi leggere queste opere nefande?

Convieni che premettiamo un'altra fonte, un'altra scaturigine di questi mali, la quale sarà come scusa al difetto di difese, e come chiave a penetrare il mistero de' trionfi degli empi e dell'inferno.

Le persecuzioni sono la vita e la floridezza della Chiesa, come la calma e la pace n'è la morte. Verità è questa confessata dalle storie e consentita da' padri. Perchè ritroviamo i più zelanti tra questi, tutt'altro che pregare il cielo a dar la pace alla Chiesa, all'opposto innalzargli fervide preghiere perchè le mandasse nuove persecuzioni, o facesse continuare le sussistenti. E solevano porre sulle labbra d'essa Chiesa quelle fati-

(1) Henrion, lib. XCIII. Barruel, T. 1. p. II; c. 2, 3, 6, 7, e Tassoni, Religione dimostrata e difesa.

diche parole d' Isaia: ecco nella pace la mia amarezza la più crudele (1). Cipriano fra gli altri e Bernardo erano tutti in queste preghiere. La ragione stava per loro. In effetto, se la Chiesa è militante, è evidente che ha bisogno di guerre continue. Un esercito in tempo di pace si avvilitisce, si prostituisce, si snerva, si abbandona all' ozio, trascura la militare disciplina, non sente più l'ardore, nol punge più il desiderio di gloria, lascia irruginire le armi; egli è perduto. L'opposto succede in tempo di guerra; lo squillo delle belliche trombe, le arringhe de' condottieri, il minacciar de' nemici, lo strepito delle armi, lo sveglia, lo agita, l'infuoca. Egli si tiene sempre preparato, si addestra alla pugna, riaccende il valore, la gloria lo sprona, la vittoria lo chiama, e più non teme di ferite, la morte non cura, ma solo vagheggia le palme, i trionfi, gli allori. E ciò appunto, ne' più ne' meno, che succede alla Chiesa militante. Da dove non è a meravigliare se dopo una pace così lunga, ella non si ritrovasse preparata e disposta alla guerra, e ad una guerra come era questa così universale, terribile e fiera. Non era però ad aspettarsi altrimenti, nè diversamente poteva avvenire. Prescindiamo dalla lunga pace e dalla troppa sicurezza in cui si ritrovava a quei giorni la Chiesa per vedere già tutti i suoi nemici esterni o vinti, o abbattuti, o indeboliti. Le profezie parlavano alto e chiaro che la maggiore delle persecuzioni doveva essere preceduta da una corruzione pressochè universale, e quando anche tacessero le profezie, ce ne avrebbe persuasi la regola d' analogia. Vedemmo già che l' ultima persecuzione nella *Legge naturale* fu prevenuta dalla corruzione del popolo; quella della *Legge scritta* egualmente, e così pure quella della Chiesa greca. E in quale condizione si ritrovava la Chiesa romana e il cristianesimo in questo 1750? Le apparenze erano belle, noi l'abbiamo veduto; ma veduto abbiamo altresì che queste non erano che apparenze. Il Clero che è pur quello che deve ordinare le schiere e condurle ai combatti-

(1) Isaia, capo XXXVIII, 17.

menti; il Clero, che in tutte le persecuzioni fu sempre il primo a combattere, e che diede in tutte le persecuzioni il maggior numero de' martiri; il Clero, che fu sempre il martello degli eretici, il difensore della fede, il terrore de' di lei nemici; il Clero, ad onta della grande Riforma operata dal Tridentino Concilio, si era rilasciato assai e viziato e corrotto. Il giansenismo lo aveva guasto nell'intelletto; il lusso, le ricchezze nel cuore. Il demonio aveva gettato nel suo seno il tizzone della discordia, e non cessava dal soffiarvi dentro; discordia tra clero secolare e regolare, discordia tra i diversi istituti monastici. Chi non piange a leggere nelle storie queste misere gare, queste puerili invidie. A somiglianza degli ebrei quando stavano per cadere sotto i romani, dei greci quando il turco stringeva la capitale e minacciava sterminio, i cattolici si perdevano in accanite dispute di teologia, anzi di sistemi di scuola, di chirurgia, mentre tutto l'inferno si stava adunando per venire all'assalto della Rocca di Sionne (1)! Queste schiere ordinate da Dio a difesa della sua sposa, si laceravano, si sbranavano in una guerra civile, quando il nemico si appressava con le sue strette e compatte falangi.

Invano si affatica e si studia il Barruel a difendere la sua causa, provandosi a restringere il numero de' seduttori e de' sedotti sacerdoti (2). La storia, lo ripetiamo, e lo ripetiamo sempre a confutazione di coloro che vorrebbero tener segrete le colpe de' grandi, è imparziale e lo dev' essere. Siccome dannà all'in-

(1) A due fatti strepitosi di questa età alludono queste parole; all'affare della Grazia e a quello de' Riti Cinesi. Nato il Giansenismo, i Gesuiti furono i primi a combatterlo a visiera calata; ma mentre erano intesi a questa guerra, i Domenicani, gli Agostiniani e i Francescani, invidi delle loro glorie, invece di sostenerli e di ajutarli alla pugna, si cacciarono con i loro nemici, e per alcuni termini di scuola, vuoti di senso, sollevarono nella Chiesa una guerra civile, accanita, che durò più di trent'anni, ed ebbe fine senza onore da tutte le parti, ma con danno immenso della Chiesa. La seconda de' Riti Cinesi fu ancora più fatale, mentre portò la distruzione delle missioni in quel vastissimo Impero, e con esse quella della religione e la dannazione di tante anime!

(2) Barruel, op. cit.

famia il regicida e l'assassino, così vi danna il principe tiranno o imbecille, e l'indegno sacerdote. Ed è appunto questa storia che smentisce questo esimio Autore, e lo smentisce ancora la ragione intrinseca del fatto. La storia ci addita, singolarmente nella Francia, una corruzione spaventosa nell' alto e basso clero, nel secolare e regolare, e perfino ne' monasteri femminili. Ci addita un Card: De Roano, un Noaglies, un Bernis, un Brienne o capi, o fautori delle sette, nuovi Giuda del sacro Collegio, disonore della Porpora, traditori di Cristo nella persona delle sue sacre spose e de' figli più cari. Ci conta una quantità spaventosa di vescovi e parrochi, i quali non meno dei primj, favoreggiavano i giansenisti, i convulsionaristi, i franco-muratori, se non entravano ancora, come il medesimo Barruel, nelle loro congreghe, o ignorando o disprezzando le bolle pontificie e le scomuniche (1). Chi fu che chiese gli *Stati generali* nella Francia, che furono l'ultimo tracollo di quell' infelice nazione e il trionfo de' tristi? Li chiese il Parlamento, è vero; ma questo a risposta ebbe l'esilio; li chiese l'*Assemblée del Clero*, e a questa furono conceduti (2). Chi fu che tenne per un secolo divisa e scissa quella Chiesa e l'ammorbò di giansenismo? In gran parte il clero secolare e regolare. Chi fu che dicesse quelle false spirituali, quelle pazze convulsionariste, che le guastò, che le protesse con tanto scandalo della Chiesa? Ancora il clero in ambi gli ordini. Chi fu che contrastò cotanto, e cozzò ostinatamente contro la S. Sede? Ancora il Clero. Lo sappiamo anche noi che non fu tutto il Clero, ma il fatto è che molti suoi membri operarono, o acconsentirono, o non impedirono, come erano in dovere tanti disordini. E perchè dissimularlo? — Lo spirito, dice uno storico francese parlando della sua nazione, dello zelo e della fede erasi illanguidito anche nel corpo de' pastori, non già perchè tendessero alla filosofia, ma per l'insensibile influenza in tutti operata dalle opinioni signoreggianti. . . . Quasi tutte le città, e particolarmente

(1) Nota del Tradut. del Barruel. (2) Henrion, lib. XVI. ediz. cit.

Parigi, formicolavano d' ecclesiastici senza ministero, in balla alle dissipazioni della mondana società, e alcuni anche a disordini, la cui vergogna ricadeva sul clero. . . Gli ordinari non erano generalmente abbastanza severi nella scelta degli ammessi al ministero, che sovente avevano per tutta vocazione, motivi d' interesse. . . Anche l' educazione ecclesiastica degenerava, e le conseguenze del tralignamento si videro particolarmente in alcuni sacerdoti ordinati dopo una cert' epoca. . . Illanguidiva lo spirito sacerdotale con ispaventosa rapidità, e la Chiesa perseguitata esternamente da' furibondi nemici, doveva di dentro combattere la corruzione di molti suoi ministri (1). Aggiungansi a questo le massime gallicane, le quali se non costituivano quella chiesa scismatica, e priva perciò del vitale alimento della cattolica unità, era solo perchè santi Pontefici, considerando la mala piega degli animi, e i tempi infelici che correivano, non patirono di recidere dall' albero maestoso questo bel ramo; o veramente per uno spirito non troppo commendevole di tollerantismo introdotto anche nella Chiesa (2). Si aggiunga ancora la ricordata *Lega* fatta dalla teologia con la moderna filosofia, operata principalmente dal clero, e si saprà a quale stadio di corruzione esso fosse giunto in quel florido regno (3).

Con minore intensità e latitudine sì, ma però con grande cordoglio nostro, la stessa corruzione la ritroviamo nel Clero italiano, principalmente ne' luoghi più distanti da Roma, e nello Spaguuolo, e in ogni altra

(1) Ivi.

(2) Non si saprebbe ritrovare altra ragione, mentre le proposizioni gallicane sono contrarie all' unità della Chiesa, costituiscono una specie di ribellione con il capo della medesima. Cosa richiedeva di più all' antica Chiesa greca? Cosa pretendevano di più i patriarchi di Costantinopoli, e gli arcivescovi di Ravenna? Ma quella Roma che fu tanto forte e severa con quelli, fu debole e condiscendente con questi. Se altri vi trovi diversità, sia con bene, noi non ce la possiamo trovare.

(3) Questa Lega fu contrastata assai dagli uomini del partito e sfrontatamente negata, ma per converso venne ad onta loro dimostrata fino all' evidenza dal - Progetto di Borgo Fontana e dalla Lega della filosofia ec.

parte del cattolicesimo. Troppo commendevole certamente non era stata la condotta de' cardinali Coscia e Fini, nè troppo sicura l'ortodossia del Malvezzi, nè troppo pura la teologia del Gotti. Parecchi pastori d'Italia reditavano gli errori de' fratelli francesi, e il Ricci aveva ben poco da invidiare all'olandese d'Ipri. Il clero minore traeva l'esempio dal maggiore, e già il giansenismo sollevava ardita la fronte in Napoli, nella Toscana, nella Lombardia, e perfino negli stati della Chiesa. In tanta bisogna non vennero meno i sovrani pontefici a' loro doveri; ma la loro voce non faceva breccia in quei cuori guasti; quegli intelletti ostinati ricusavano apertamente di piegarsi alla loro autorità. Nel Portogallo il Cardinale Saldahana valeva per un milione a favore del partito, e distendeva la sua influenza altresì nella Spagna e nel nuovo Mondo. Vedremo in appresso ancor meglio questa dolente verità.

Il Clero regolare non era più sano. Già dicemmo come i *Preti dell' Oratorio*, i *Lazzaristi*, i *Solitari di Porto Reale*, e molti monasteri di monache specialmente nella Francia, fossero infetti di giansenismo: ora conviene aggiungere a questi la *Congregazione di S. Mauro*, tanto benemerita in tempi addietro per le sue letterarie fatiche. Gli Ordini domenicano e francescano, l'agostiniano in modo particolare, si erano lasciati trascinare dalla corrente. Ciò in quanto alla purezza della fede. Per quello poi che spetta alla vocazione, alla religiosa morale condotta, non diremo altro che, siccome Dio a purgare il mondo non trovò altra via a' tempi noetici, che quella di togliere di vita tutti i mortali ad eccezione degli *otto soli innocenti*; così a mondare questi ordini monastici pensò che non bastasse, come in altri tempi, mandare de' *riformatori*, ma che fosse necessario una specie di diluvio, quale fu la generale soppressione. In questa sentenza non solamente ci confortano le costumanze di questo secolo e d'alcuno addietro di sforzare ad accettare questo stato di vita persone senza vocazione, e le grandi ricchezze possedute da' regolari, e il soverchio loro numero; ma molto

più i lamenti che ne muoveva Dio ad alcune anime sue predilette (1). Egli diceva apertamente che non poteva più tollerare tali disordini, e che era deciso di disfarsi di cotesti degeneri figli, di coteste spose infedeli (2).

Dietro il Clero tenevano le Corti. Vedemmo come fosse corrotta l'ebraica e la greca, per non risalire a quella de' monarchi di Babilonia nella legge naturale (3). Chi si fosse contentato alle apparenze, nulla avrebbe potuto desiderare di più religioso e di più puro; ma il supremo estimatore delle cose non si contenta di queste. L'Autorità civile, sollecitata dal giansenismo che la voleva perdere, era da buon tempo che aveva incominciato a contrastare con la spirituale ed ecclesiastica. La famosa Repubblica Veneta, le Corti di Toscana, di Piemonte, di Napoli, di Portogallo, di Spagna, con le piccolissime di Modena e Parma, urtavano visibilmente contro di Roma. L'unica a reggersi fedele era stata l'Austria, e aspettava un Giuseppe secondo per

(1) Vedi sopra le rivelazioni della Prati e della Royer. Parte p. capo I. §. VI.

(2) Terribile fu a questo proposito la rivelazione della Prati. Essendo morto un religioso, vide l'anima sua condotta al tribunale di Dio. V'era presente il suo Patriarca, il quale gli disse - io non ti conosco per figlio - Quella sciagurata fu dannata all'inferno; ma prima che si eseguisse la sentenza, ascoltò tutti i fondatori degli ordini religiosi gridare dinanzi a Dio - Tolle! Tolle! - La suora era tutta sbalordita e non intendeva il significato di queste parole, quando intese apertamente che tutti quei santi pregavano Cristo a distruggere le loro religioni degenerate, e ne raccontavano i delitti e ne descrivevano la vita, opposta tutta alle loro istituzioni. Noi fummo poveri, dicevano, e questi gavazzano nelle ricchezze; noi fummo astinenti e penitenti, e questi nuotano nelle delizie, noi fummo casti . . . noi ci segregammo dal mondo, e questi vi s'immischiano - E così proseguivano chiudendo col dire - No non sono questi figli nostri, no non li vogliamo più: Tolle! Tolle! - Cristo si fece pregare di molto, ma finalmente proferì l'orrenda sentenza. - Sarete esauditi; i vostri ordini verranno distrutti - La Suora li volle interpellare, ma non la si volle ascoltare; e solo dopo molte istanze poté ottenere di morire nel suo nido. Morì difatto il giorno innanzi la soppressione del suo monastero. La verità di questa visione si confermò da questa circostanza. Avendo preveduto il ripristinamento delle religioni, pregò a favore del suo monastero, ma ne ebbe a risposta - Questo no, nè esso, nè alcun altro di questa città, risorgerà mai.

L'evento lo ha dimostrato; tutti quei monasteri furono o atterrati o convertiti in usi profani, e vane furono tutte le prove di chi, benchè a buon fine, voleva smentire la rivelazione.

(3) Vedi sopra, parte p. capo I. §. 2.

unirsi con l'altre. Ma quella di Francia passava innanzi a tutte, e sollevava il vessillo della ribellione e della rivolta. Tutto il lungo regno di Luigi XIV era stato una continua lotta contro la santa sede, e Luigi XV la proseguiva. Ma la corte di questo aveva altri vizi pe' quali si distingueva sopra tutte le sorelle. Una prostituzione, senza esempio nelle corti cattoliche, regnava in questa; una folla di femmine di mal partito tenevano e si scambiavano il regio potere, come il regio talamo; lo scandalo era solenne, era pubblico, e può immaginarsi ognuno come influisse nel popolo. I Magistrati, i Ministri di queste corti e delle città filiali, erano nella medesima condizione. Il Parlamento di Francia era composto, tranne brevi eccezioni, di uomini settari, di giansenisti, di nemici della religione non meno che de' troni. I Ministri del re, che in questi ultimi tempi si succedevano e si avvicendavano con rapidità prodigiosa, come accade sempre, funesto preludio! nella decadenza ed agonia degli stati, erano pure di questi. Basta ricordarsi dei d'Argenson, dei Choiseul, dei Malesherbes, dei Turgot, dei Neker, dei Brienne, Lamoignon, Meaupou. L'esempio della capitale ebbe seguito nelle città figlie e nelle provincie del regno; giacchè da questi ministri scellerati non s'innalzavano ai posti ed alle dignità se non i loro adepti e aderenti; di qualità che non solo i magistrati, ma gli avvocati, i giudici, i generali, gli ufficiali, i professori, i medici, i chirurghi, i maestri di scuola, gli impiegati postali e secondari, e ciò che è orribile a dirsi e a pensarsi, molti parrochi e parecchi vescovi, venissero scelti di questa risma, estratti dalle logge massoniche e da clubs de' giansenisti. Che se la corte reale si purificò sotto il XVI Luigi, ciò non fece prova, dacchè egli bonariamente si dispogliò del suo potere, non volle mai usare a giustizia: e che giova un buon re, ma imbecille, ma senza giustizia, ma senza potere? Giova a quello che servì a Luigi e alla Francia, di perdere il trono e la vita, e di mettere a socquadro il regno e la religione. Oh se i sovrani intendessero

una volta che non è invano che Dio permette questi esempi, e le storie ci registrano questi fatti!

Guaste le due fondamenta che sorreggono l'edifizio sociale, era bene a prevedersi che le mura non si sarebbero rette. Anche quì si ricopiò ciò che avvenne agli ebrei, a' greci, e agli altri popoli. Il volgo è in tutto fatto a somiglianza delle pecore che seguono il loro pastore.

E quel che fa la prima, e l'altre fanno.

Egli restò egualmente infetto e corrotto di mente e di cuore. Questo però ritrovava assai più scusa, sia per la sua condizione, sia per le arti che si erano adoperate a corromperlo, sia per lo scandalo che pativa da' sacerdoti e da' capi sociali. E come non doveva egli restare corrotto? I settarî avevagli distesi lacci e tese insidie per ogni luogo, e non v'era modo ad escirne. Sembrerebbe incredibile se la storia nol ci attestasse; ma è un fatto che le scuole si fecero divenire ritrovi di seduzione, massime quelle delle campagne, coll'istituzione de' *maestri rurali*, i quali erano tutti del partito. Ma questo non bastò, perchè si vide che i figli del povero non accorrevano a queste scuole. A corrompere dunque l'infanzia s'inventarono allora nella Francia quegli *asili infantili*, che furono tanto vagheggiati dai nostri creduloni cattolici in questi ultimi anni! Là senza saperlo, dagli incauti genitori si conducevano al sacrificio i propri figliuoli. Là sull'altare della corruzione si immolavano queste tenere e sventurate vittime, siccome un giorno sugli altari di Saturno e di Moloch. Là si mesceva in tazze dorate il più mortale veleno di pestifere dottrine, il quale ricercando le viscere di quegli innocenti bamboletti, ne faceva orrendo scempio. Per li poveri si aprirono altresì le scuole *gratuite*, convertendo nella più barbara crudeltà le opere più belle d'amore. Così si toglieva a que' miseri l'unico conforto nelle sciagure e nelle strettezze del penoso loro stato, la dolce religione di Cristo. Per gli artieri ed operai si proposero le *scuole notturne*, altra delizia ed applauso di questa sciagurata età nostra, La

quale o non conosce ignorante, o s'inginge maliziosa di non conoscere la turpe origine, l'indegno scopo che le creò, e i frutti perniciosi che produssero. Per i cultori de' campi s'inventarono le *società agrarie*; e questa è pure una delle benedizioni de' nostri moderati Italiani! Per i dotti i *congressi scientifici*, per li sfaccendati i *Casini*, e per quelli ancora i *Circoli* e le *Accademie*: poi . . . oh! chi le potrebbe ridir tutte le arti infernali di seduzione? chi noverare i malefizi d'inferno, escito all'ultima prova? Per non lasciare persona innocente, per compire l'apostasia, eccoti questi settari introdursi nelle officine, nelle botteghe, nelle domestiche abitazioni, nei gabinetti e nei misteriosi recessi delle donne. Eccoteli al fianco dell'artigianello, del rivendugliolo, del bifolco. Eccoteli seduti su le oziose panche de' caffè e delle tenebrose osterie. Eccoteli insidiosamente scorrere le vie e le selve, fermarsi all'incrocicchiatura, agli sbocchi delle strade co' libercolacci, co' fogli alla mano, e farla da lettori e maestri alla gente illetterata; e promuovere dubbi, e ad arte concertare quistioni per dimande e risposte, ben peggio che i ladri e gli assassini si fanno, per rapire a quelle buone genti la bella gemma della fede, il gioiello dell'onestà e del pudore, il tesoro della coscienza pura, e con tutto questo, la tranquillità, la gioia, la pace. Per aggiunta si studiò d'instillare il veleno per gli occhi, per le orecchie: si chiamarono per aiuto le arti belle, si ebbe ricorso a' più innocenti trastulli. Incominciò a destarsi la febbre de' teatri, e questi si fabbricarono nelle più piccole città, nelle castella, nelle borgate; e quando non si poteva altrimenti, si disfacevano le Chiese. Qui le tragedie, le comedie, le pantomime, il ballo, la musica, il canto, i vestiari, il gesto, le farse, le comparse, ogni cosa insomma si rivoltava e si usava a mettere in dispregio e in odio la religione, i suoi misteri, i sacramenti, i riti, i sacri ministri. Qui si ispirava l'odio a' dominanti, alle autorità, alle leggi tutte, e predicavasi apertamente la insubordinazione, la rivoltura, l'anarchia, il socialismo.

Quì si spogliavano gli spettatori d'ogni amore per la verità, dipingendola zotica, rubesta, insocievole, dura, barbare, causa d'ogni male, e coprendola di beffe e di scherni; e a rincontro si facevano innamorare del vizio, adornandolo delle più belle attrattive, de' colori più lusinghieri, facendolo vedere utile, proficuo. Ma fra le virtù, quella era a preferenza combattuta, la quale solleva gli uomini oltre l'umiana condizione, e gli accosta agli angeli; quella virtù che è il più bello ornamento anzi la vita delle femmine, ma singolarmente delle donzelle; quella virtù che è tutta propria della cattolica religione; quella virtù che è la madre degli eroi e delle eroine, che ha date tante martiri alla Chiesa, tante anime purissime al cielo, vuol dire il *candor virginale*, e la *conjugale castità*. Deh! chi potrebbe dire la guerra che a questa fu mossa ne' teatri per le affascinatrici scene, per gli abiti immodestissimi, per le lubriche musiche, per le danze e scene? Chi raccontare i romanzi laidi, le scandalose canzoni, le storielle, gli aneddoti procaci, le sconcie pitture, le sculture turpi, le vignette immodeste, i discorsi licenziosi, le mode sacrileghe, e gli altri somiglianti artifizi per maculare questi purissimi gigli? Si voleva ridurre la terra in un pantano di Sodoma, in una pozzanghera di Babilonia, anzi a quella condizione che fu a' tempi noefici, quando ogni carne aveva guasta e corrotta la via sua, e il puzzo intollerabile saliva nauseoso perfino al cielo e faceva pentire la purezza divina d'aver creati questi sozzi animali: e per la Francia sciaguratamente a questa età i loro voti erano pieni (1).

E dove mai il popolo poteva ritrovare uno scampo, un antidoto contro tanto veleno? S'egli si accostava ad ascoltare una predica, s'imbatteva in un qualche giansenista che lo cacciava alla disperazione; se a' tribunali di penitenza, invece di conforto ritrovava chi gli dava una spinta pel precipizio, ed uno di quei ciechi che seco lo trascinava nella fossa: se a' pastori, vedeva quei lupi che non erano venuti all'ovile

(1) Vedi Barruel, Henrion ec.

se non per disperdere e maciullare il gregge: se ai maestri, ascoltava uno di quelli predetti dall'Apostolo che gli promettevano e predicavano libertà, mentre essi erano schiavi di corruzione. Durissima condizione! difficilissima prova! Seduzione fatale, nella quale bene prevedeva Cristo, che gli Eletti stessi avrebbero corso pericolo di restare perduti!

Considerate queste cose, cesserà la meraviglia come i settari potessero liberamente battere il campo e raccorre i facili allori. E veramente: chi doveva confutarli? chi combatterli? Il clero regolare e secolare? Ma questo in gran parte era corrotto, era anzi a capo de' corrompitori, e per la parte sana si consumava in una deplorabile guerra civile. Dunque i Principi? Ma essi oltre all'essere i primi a dare lo scandalo nelle loro corti e con le loro persone, eransi fatti schiavi e lasciati incatenar dalla setta. I Magistrati potevano impedire tanti disordini, reprimere la sfrenata licenza della stampa, arrestare la corruzione, chiuderne le impure fonti? L'avrebbero dovuto fare per loro ufficio, ma essi ne erano gli autori. Non vi restava dunque altro che attendere un miracolo dal cielo; ma il cielo irritato per questa nera apostasia la lasciò compire, per affogarla poscia nel sangue, come altra volte aveva fatto nelle acque; non si vide alcun uomo che si ponesse per difesa della religione.

Non vogliamo già dire con questo che tutto quel diluvio di libri non avesse un qualche confutatore, che la fede non avesse un qualche apologista, che l'èmpietà non ritrovasse alcun contrasto, che la Chiesa non avesse un qualche campione. Troppo questo sarebbe, ne ciò potrà mai avvenire secondo le promesse di Cristo, ma diciam bene che questi erano tanto pochi che a fronte del numero immenso degli avversari, spariscono: erano tanto deboli e languidi che alla prova non riescirono; erano tanto divisi, che contro avversari compatti non avrebbero mai potuto vantare vittoria. Un qualche scrittorello dozzinale vi fu che si provò di cimentarsi contro queste falangi, un

qualche giovinetto Davidde affrontò questi giganti, ma vi voleva altro! questi erano più dotti de' Pelagi, più astuti degli Ari e de' Fausti, più ostinati de' Secondini, degli Eutichi, e in maggior numero degli Ariani, de' Donatisti, de' Manichei; e gli oppositori erano bene lontani d'assomigliarsi agli Agostini, a' Cirilli, a' Cipriani, a' Girolami, a' Leoni, e agli altri santi Padri. Più deboli dunque i difensori, maggiori e più valenti gli oppositori, è troppo chiaro che la vittoria senza miracolo, non poteva essere de' primi. A tanti mali se ne aggiunse un più grave, quello che portò le cose all'estremo: fu questo il disarmamento per parte della Chiesa stessa delle sue schiere più intrepide, più valenti, più forti. Giunti a' questo passo noi ci sentiamo tremar la penna tra le dita, coprirci il volto di un santo rossore, e palparci il cuore nel petto d'un santo sdegno. Solleviamo gli occhi al cielo, giungiamo le mani, e preghiamo Iddio ad esserci cortese, a svelarci il grande arcano che spinse la sua sposa a questo tremendo passo, e l'ira sua a consentirlo; ma il cielo è sordo, e l'alto mistero che fa dolce l'ira sua nel suo secreto, par che dica che non si svelerà che all'estremo de' giorni. Di tutto buon grado noi passeremo innanzi lasciando quì una laguna, conciossiachè veramente il guado è così profondo e difficile, così nero e insidioso che paventiamo assai di assaggiarlo, ma la necessità dell'argomento non vuole che tralasciamo ciò che è sua prova principale.

Fra tanti ordini religiosi l'unico che si poteva dire ancora intatto; fra tanti oziosi l'unico attivo, era la venerabile Compagnia di Gesù. Questa che fu visibilmente suscitata da Dio a difendere la sua Chiesa nelle prime fila, come vanguardia nelle guerre che doveva sostenere contro Lutero e i suoi seguaci (1), all'epoca della quale parliamo, era nella sua più florida robustezza, anzi nella freschezza e nel vigorio della sua gioventù. Forte di più di venti mila campioni, per la maggior parte usi alle battaglie e a' trionfi, segnati di nobilissime ferite, in-

(1) La Chiesa nelle lezioni di s. Ignazio.

ghirlandati di begli allori, ricchi di mille spoglie pemiche, coperti di gloria, risplendenti di luce immortale; ella non paventava l'inferno intiero, non temeva del mondo tutto congiurato a danni della religione; calpestava con piede trionfale le vinte eresie, lo scisma e l'idolatria. Distesa per tutta Europa, per l'Asia, per l'Africa, penetrava nelle Indie, nel nuovo Mondo, e dovunque fermava il piede, sgombrava gli errori, distendeva la fede, spargeva la luce della scienza, stabiliva la civiltà, rassodava i troni, convertiva le anime a Dio. Animata dalla carità di quel Cristo, del quale portava a gran vanto il Nome, ella si faceva tutta a tutti, e non v'era genere e condizione di persone che non giovasse, non bisogno cui non soccorresse. Sedeva consiliera de' monarchi all'ombra de' troni, e i popoli erano ben sicuri d'essere rettamente governati quando i principi seguivano i di lei consigli. Si prestava a' vescovi per ajuto de' loro ministeri, e beati quelli che l'avevano al fianco. Teneva le cattedre della divina ed umana sapienza, e dopo i santi Padri, niuno mai penetrò tanto addentro a' divini misteri, niuno più chiaramente li spose; e per le profane cose, passò innanzi a tutti i filosofi antichi e nuovi. Non vi fu ramo di scienza che non fosse trattato profondamente e svolto sapientemente da qualcheduno de' suoi figli. La teologia fu redatta a scolastica forma in tutte le sue parti da Petavio e da Suarez, sì che niuno possa stare a loro del pari; pe' commenti biblici tiene il primo posto l'Alapide: l'ammirabile collezione de' concili vanta un Labbè: Bollandò e i suoi riscossero gli encomi da tutti i dotti e perfino da' protestanti nella grandiosa ed unica raccolta de' fatti de' santi. Non parliamo poi de' canonisti, de' moralisti, i quali se non tengono il primato, hanno pochi che stiano loro al pari. I migliori de' lezionisti, degli ascetici, sono gesuiti: i primi oratori francesi e italiani, sono di questa Compagnia: tutti i controversisti s'inclinano al Bellarmino. Lo stesso si parli delle altre scienze che appartengono nè diversi rami alla filosofia; e giù giù fino alla grammatica, alla prosodia. Le arti belle furono pure da essa o coltivate o favorite. E mentre alcuni dei

suoi figli erano intesi alle scienze e alle arti, altri attendevano alla pedagogia, e con tale felice successo che il più arrabbiato de' di lei nemici fosse forzato dall'evidenza, suo malgrado, a confessare che in questa bisogna, non vi fu mai chi potesse partire con essa le glorie (1). Altri poi entravano ne' bagni, nelle galere, negli ergastoli, contenti comè quelli che passeggiavano per le corti, e forse più di quelli avventurati e felici, per poter tergere quelle amare lacrime, portar refrigerio a quei laceri cuori, e racconciliare quelle anime traviate al loro Iddio. Altri erano intesi ad ispirare fedeltà, coraggio e valore a' guerrieri; altri all'opposto a dirigere le anime pie e devote per i tribunali di penitenza; ed altri a mostrare in sé medesimi il doppio carattere della santità, impinguando de' loro nomi gloriosi il Catalogo de' santi. Prese ella sopra delle sue spalle le più difficili missioni, e tra gli infedeli, e tra' turchi, e tra gli eretici, e tra gli scismatici. Fu aperto a lei quel Giappone, e quell'immenso Impero celeste, che fu sempre chiuso ai banditori del vangelo: i più inospiti deserti dell'Africa furono impressi delle sue benefiche orme; le Indie selvagge videro brillare per lei il sole della giustizia. E un sole veramente era questa Compagnia che circuendo la terra, l'illuminava della sua sapienza, la riscaldava della sua carità, le infondeva nuova vita di grazie e di benedizioni.

Si disse ch'era creata da Dio per contrapporla al Luteranismo, e in questo si disse vero, e basterebbe il solo Bellarmino per confessare questa verità; ma se si disse vero, si disse poco. Ferma essa nella purezza della fede, zelante della religione, strenua difenditrice del Trono apostolico, con l'armi sempre alla mano, con l'occhio sempre vigilante, con la volontà sempre pronta, come vedesse da qualunque angolo della terra sorgere un qualche errore, sbucare una qualche eresia, era tutta a combatterla, a snervarla, a sgominarla, a conquiderla. Quindi invano il giansenismo si accamuffava e si celava sotto le sue cappe e le sue ipocrite bende; invano si copriva della maschera e del velo della pietà: prendeva

(1) Gioberti, Introd. alla Filosofia e Primato degli Italiani.

invano i velli dell'agnellino, e le caste piume della colomba, o i raggi angelici, ch'ella lo segnò, lo scoprì, gli mosse guerra, non gli concesse tregua e riposo. Stracciò le sue maschere, svelò le sue ipocrisie, disfece le sue insidie, deluse le frodi, sconcertò le trame, dissipò le congiure. Egli bene se ne avvide e concepì verso di lei un odio immortale. Quando gli altri ordini religiosi, e perfino molti pastori caddero ne' di lui agguati, restarono accalappiati da' suoi infingimenti, ella sola si tenne salda. Sorsero in appresso i Convulsionaristi, facevano prodigi e miracoli strepitosi, ostentavano una santità fino allora inaudita. Non solo il volgo traeva in folla a venerare quei Santoni, non solo semplici sacerdoti secolari e regolari restavano abbagliati a quell'incanto, ma alcuni dottissimi e pii cattolici si misero a propugnarli, a difenderli (1). Ma nel mentre costoro ravvisavano in quei prodigi la mano di Dio, e in quei settari tanti santi e sante di non più udita santità, i Gesuiti furono i primi a scoprirne le frodi, i primi a denunziarli alla Chiesa, i primi a combatterli con tutta energia e vigore d'un animo costante ed intrepido. Vengono calunniati di fanatismo, d'invidia, di livore: ma essi non si smuovono; si procaccia d'atterrirli, ma essi non si sgomentano; si tenta di sedurli, ma essi stanno vigilantissimi; i capi della Chiesa e della società sono smossi, ed essi stanno fermi e tengono alta la fronte. Esce l'Enciclopedia; non v'ha chi non ammiri quell'opera immensa, chi non ne faccia i più felici vaticini, chi non si riprometta un grande progresso: ma essi con la loro sorprendente veggenza, scorgono dove vada a parare quell'emporio di scienze, quali n'erano gli autori, quale l'arte, quali le mire, e a costo pur anco di farsi vedere nemici della luce e del progresso, di attirarsi sopra l'odio e la vendetta d'un partito trionfante per l'inesplicabile bonarietà e tolleranza de' pastori e de' monarchi, si propongono con ardore appena credibile, a smascherarla, a trarla dalle insidie, a combatterla

(1) Due vescovi e parecchi ecclesiastici d'ogni ordine difesero e professero queste settarie ed eretiche imposture. Vedi Henrion, Storia cit. Vol. X, lib. 2.

a visiera calata. La pugna riesciva faustissima e già si era ottenuta la sospensione dell'opera, ma i tre partiti collegati veggendo troppo chiaramente che finchè questa Compagnia fosse vissuta, non sarebbero mai venuti a capo de' loro perversi disegni, si strinsero a un patto, e fecero sacrilego giuramento di distruggerla, di disperderla, di finirla (1). Ma il tempo non era anche giunto di usare alla violenza, nè essi, benchè ne avessero l'animo, si ritrovavano forti abbastanza: fu dunque consiglio di necessità, che non potendosi misurare con la potenza di lei, si usasse ai tradimenti, alla seduzione.

Si stenta anche oggi giorno a credere, ad onta di tante prove sostenute dal fatto, nè si può concepire che principi, clero secolare, e parecchi pastori, e il medesimo Pastore de' pastori giovassero nell'infernale intrapresa i nemici della religione e de' troni, e fossero essi medesimi che sciogliessero questa invitta, generosa e magnanima falange che combatteva alle loro difese; ed usassero con lei a quella vendetta che avrebbero dovuta usare contro i di lei nemici, che erano pure i nemici di loro medesimi. Fa pena il credere che veggendosi la Chiesa e la società aggredite sì fieramente da tanti avversari, invece di animare le loro schiere alla pugna con l'amica voce, le persuadessero all'ozio, disfacessero la più ardente e valorosa, solo per compiacere a quegli stessi avversari, i quali veggendosi impotenti a finirle finchè questa schiera le difendesse, ne imploravano la distruzione. Ma pure il fatto è questo, e non senza gran motivo dicemmo, che questo era per noi, e per qualunque abbia senno, un'inconcepibile mistero.

Questi settatori, che diffusi erano per tutto il mondo quanto la Compagnia, che più di lei avevano il sopravvento in tutte le corti e nelle aule episcopali, e

(1) Che la soppressione de' Gesuiti fosse opera della setta massonica e giansenistica, collegata, a giorni nostri non vi può essere più difficoltà dopo le immense prove ed evidenti che hanno raccolte tanti celebri scrittori. Il famoso Theiner può andarsi a riporre; la società nostra non si lascerà mai abbaccinare dalle sue sciocche diatribe. Chi ne avesse però difficoltà, consulti il Barruel (Op. cit. T. 1.), il Cretineau-Joly, l'Hénrion, il Curci ec. ec.

Dio non avesse voluto! nella suprema; si diedero all'opera. Ma a nulla sarebbero però riesciti se la Chiesa fosse stata unita: ma noi vedemmo a nostro malincuore come fosse all'opposto lacerata da guerra civile, e da intestine discordie. Perchè se riescirono nell'impresa nefanda, non fu loro valore, ma la perfidia, il tradimento, l'invidia delle altre schiere. A questi tempi la Compagnia era oggetto d'invidia e d'odio, agli altri ordini religiosi, e a parecchi vescovi. Essi già avevano da prima sollevata contro di lei la Chiesa per le dispute teologiche; e per i Riti Cinesi. I suoi allori, i suoi trionfi, le sue glorie erano troppo splendide, le sue ghirlande troppo ricche e fiorite perchè potessero stare al coperto della malvolenza e dell'invidia. La persecuzione incominciò nel Portogallo sotto il ministero Carvalho e l'imbecille Giovanni V. Questa fu così seducente che vi restò preso quel luminare di scienza che era Benedetto XIV. Ma l'infame ministro non avrebbe fatto cosa, se non lo avesse aiutato nell'infernale intrapresa un nuovo Giuda del sacro Collegio, il Card. Saldahana, il quale comprò il patriarcato di Lisbona con la morte morale di questi figli di Gesù (1); e l'Inquisizione, e gli altri ordini religiosi e quasi tutti i vescovi (2). Fece egli pubblicare una miriade di scritti e di libelli per disonorarli presso il popolo; ma questi non bastando, perocchè erano troppo smentiti dal fatto, passò alle più atroci calunnie; e nè anche questo essendo, sufficiente, nè chiese a Roma la soppressione. Ma sul soglio del Vaticano sedeva allora il santo ed immortale Clemente XIII, il quale certamente non era uomo o da lasciarsi allucinare da nemici della Chiesa o da lasciarsi vincere dalle loro minacce, o da vendere la coscienza e tradir Cristo e la sua sposa per comprarsi le lodi de' tristi. Egli resistette coraggiosamente a tutte le pretese di questo infame ministro per fino che poté, ma quando vide inutile la sua resistenza, cedette in parte. Più docili furono i vescovi, imperocchè piegan-

(1) Henrion, Vol. X, lib. III. (2) Lo stesso, lib. VI.

dosi al di lui tirannico comando sospesero i gesuiti da ogni ministero. La rabbia di questo demone non era ancora contenta. Divise i gesuiti in tre classi, la prima dannò al carcere, la seconda all'esiglio, ritenne la terza per corromperla e farla apostatare. I suoi sforzi però, congiunti a quelli del Cardinale e degli altri ordini monastici, non bastarono per questi ultimi, e fu giocoforza unirli a' secondi. I primi furono più di ottocento nel Portogallo e ducento ventuno in Italia; uno d'essi fu giustiziato, moltissimi perirono nelle carceri, e il resto dopo orribili patimenti per dieciottanni, ottennero la libertà dopo la caduta del ministro: i secondi e i terzi, otto mila e seicentoventi. Così restarono prive di questi atleti la Chiesa portoghese, e le Missioni Americane, ed esposte a tutto il furore d'inferno (1).

La setta non era che a' principi de' suoi trionfi; era la Chiesa francese che si voleva attaccare per la prima, poi riescendo il colpo meditato, la Chiesa universale, personificata nella romana; era dunque di mestieri scacciare la Compagnia dalla Francia, poi da tutto il mondo. Il primo mezzo usato fu il solito, una infinità di libelli sparsi dovunque; ma questa era nebbia che dissipavasi ai raggi vivissimi della loro innocenza. Il secondo più potente fu una meretrice reale, la famosa Poupadur; ma il terzo più valente di tutti furono membri dell'alto e basso clero! I primi a porsi all'opera furono gli abati Chauvelin, Terray, Laverdy, a quali si aggiunge quel de' Bernis, che poi da cardinale ne fu l'ultimo crollo. Il re convocò per questo affare l'Assemblea generale del Clero, ma mentre era per trionfare la giustizia e l'innocenza, il card. di Choiseul con un giudizio degno di Pilato, ne pronunciò la sentenza di morte. A lui si unirono cinque vescovi, e quello di Soissons servì per Giuda. Il Clero Francese che, appunto come Giuda, voleva l'oppressione de' Gesuiti ma non la morte, si pentì del fallo commesso, ma il pentimento suo fu nullo, e a lui non restò che la vergogna, il rimorso, il danno. L'anno 1762 per ordine de' Par-

(1) Lo stesso Ivi.

lamenti furono soppressi per tutta la Francia, nel 1764 esigliati. Quattro mila campioni perdè per questa guisa la Chiesa francese (1). Vi restava la Spagna, l'Italia e l'Austria, e già tutti gli esigliati del Portogallo e dalla Francia, si erano ridotti in queste regioni, ma singolarmente nella seconda. Gli uomini del partito nol potevano tollerare in pace e ben vedevano che finchè viveva questa Compagnia, non erano mai sicuri. Anzi già il clero e le popolazioni cattoliche, che ne incominciavano a sentire il difetto, ne reclamavano altamente, ed era a temere che il re cedesse e li richiamasse. Nel supremo pericolo si serrarono e strinsero in una forte lega per toglierla ad ogni patto dal mondo.

Quell'empio settario ch'era il d'Aranda, salì in questo frattempo al ministero di Spagna. Furono attorno lui i settari francesi, e singolarmente l'infame Choiseul per indurlo a ripetere in quel regno quanto s'era operato contro de' gesuiti nel Portogallo e nella Francia. Colui non aveva bisogno di sprone; si pose all'opera con un ardore degno di miglior causa. Si cercarono inutilmente falsi testimoni d'una supposta congiura, invano si provarono tutte le arti di seduzione. Fu quindi di necessità ricorrere al clero, e là pure si ritrovò un Giuda tra gli Arcivescovi, un altro tra vescovi, ed un terzo tra religiosi: ma convien pur dirlo a gloria di quella nazione, questi non furono che *tre soli* mentre tanti furono nel Portogallo, e infinitamente di più nella Francia. Questi tre ancora non riescirono nell'intento e fu quindi necessità a quel diabolico ministro, ricorrere all'arte infame della calunnia la più spudorata, fingendo lettere, contraffacendo caratterè, per ingannare quell'infelice ed imbecille di re, che era Carlo III e trascinarlo al mal passo. Questi cadde sventuratamente nella trama che gli era ordita, e senza processo, senza esame, segnò il fatale decreto d'*espulsione de' Gesuiti da tutti i suoi stati*. Vi restava a compire l'impresa di fare eseguire quel decreto nel continente e nel nuovo mondo; e questo non era così facile, perchè quei regni

(1) Lo stesso, Ivi.

non erano guasti come la Francia. Ma quel ministro, istruito dal suo gran padre Lucifero, trovò modo da trionfare leggermente di tutti gli ostacoli. Il Decreto di soppressione fu fatto secretamente, secretamente spedito a tutte le città, con ordine di non aprire il plico se non la sera del 2 Aprile 1767, sotto pena di morte, e di eseguirlo subito sotto la medesima pena. Il decreto era così concepito. — Io vi rivesto di tutta la mia autorità e di tutta la mia regale potenza, perchè immantinente vi rechiare colla forza armata alla casa de' gesuiti. Farete arrestare tutti i religiosi e condurli come prigionieri al tal porto entro ventiquattr'ore: là saranno imbarcati sopra navi a ciò destinate. . . . Se dopo l'imbarco si ritrovasse ancora un sol gesuita anche *ammalato o moribondo* nel vostro dipartimento, sarete punito di morte — (1).

Dietro ordini sì precisi e sì rigorosi, al giorno e all'ora segnati scoppiò il fulmine al tempo stesso in Spagna, al nord, al mezzodì dell'Africa, in Asia, in America e in tutte le isole della dominazione Spagnuola. Per tal modo seimila religiosi, campioni ed eroi della fede, con un tratto di penna, furono subitamente e senza che sapessero il perchè, strappati dai pii loro asili, dalle utili loro fatiche, dal santo loro ministero, e carichi di catene respinti in Italia. Non parleremo, non essendo qui del nostro argomento, degl'insulti, dei strappazzi, de' patimenti fatti soffrire a questi innocenti e benemeriti religiosi; ma ricorderemo solo la seduzione adoprata dal governo per sue persone e per mezzo di *regolari*, per fare apostatare i giovani. Siccome uno era il movente, così tanto nel Portogallo e nella Francia, quanto ne' domini della Spagna furono adoperate le arti medesime di promesse, di minacce, le quali però per misericordia di Dio non riescirono che a corromperne un numero insignificante. Ed ecco oggimai privata la Chiesa di questa gloriosa schiera per la Francia, per la Spagna, pel Portogallo, per l'Africa, per l'Asia, e per l'America; non vi restava che la

(1) Henrion, lib. VII. vol. X.

Russia, l'Austria, la Germania e l'Italia. Questa era più fortunata di tutte perchè era rinforzata potentemente dalle schiere scacciate dalle altre nazioni. Sembrava anzi che la Provvidenza eterna, prevedendo la terribile guerra imminente, a guisa di sapiente capitano, avesse richiamate dalle frontiere le squadre più agguerrite per disporle alla difesa della capitale. Ma noi abbiain detto che l'Italia non istava meglio delle altre nazioni. Qui era penetrato il giansenismo, qui il filosofismo, qui il massonismo; qui forse più che altrove regnava la divisione, l'invidia e la gelosia nel clero secolare e regolare; e ad ogni modo, quand'anche ciò non fosse stato, le mire delle sette collegate tendevano oggi, come sempre, alla capitale del cattolicismo. Era la Rocca di Sionne che si voleva superare; era il Capo del cattolicismo che si voleva abbattere. Vedendo dunque gli uomini della congiura che con le loro vessazioni null'altro avevano ottenuto che disarmare i lembi del regno cattolico, che invece d'indebolire l'esercito della Chiesa l'avevano reso più forte col respingere le schiere al centro; vedendo che tutta Italia formicolava di questi eroi cacciati da tutto il mondo; che il popolo italiano restava edificato dalla loro condotta, che li aveva e venerava in conto di martiri; vedendo sollevarsi contro di loro una generale indignazione per questi fatti tiranni e da cannibali; veggendo altresì che nulli e vani erano i loro sforzi, vennero nella decisione di farli togliere ad ogni patto dal mondo. Incominciarono pertanto le scaramucce nel regno delle due Sicilie, e da là nello stesso modo che dalla Spagna, furono cacciati i gesuiti il 3 Novembre 1767. Proseguirono nell'Isola di Malta e nei ducati di Parma e Piacenza, da dove furono espulsi l'anno appresso (1). Ma i capi della congiura tendevano più in alto: essi vedevano che tutto l'operato fin' qui era illegale e nullo per ogni diritto; era quindi di necessità indurre il Padre comune de' fedeli a sacrificare su l'altare della

(1) Henrion, Ivi; e Cretineou-Joly Clemente XIV e i Gesuiti, storia de' Gesuiti ec.

politica mondana questa prediletta ed eroica figlia, e farlo divenire figlicida. La cosa sembrava una follia al solo immaginarla, un'ingiuria al chiederla, un sacrilegio il compirla. Ciò nullameno vi si provarono, e si argomentavano di felice successo pel traviamiento delle Corti cattoliche, per i giuda che tenevano nel sacro Collegio; per la divisione e l'invidia che regnava nel clero, per l'influenza che godevano in ogni parte del mondo i loro adepti. Finchè visse quell'eroe che fu Clemente XIII, non riescirono le loro nefande mene. Egli combattè a visiera calata contro tutti i nemici della Chiesa e della Compagnia, avessero essi la fronte cinta di corona, o di mitra, o di alloro; non fu mai che si lasciasse adescare dalle promesse e dagli infingimenti, nè atterrire dalle minacce. I gesuiti dalla loro parte compensavano tanto amore di padre, e si facevano vedere ogni giorno più degni dell'amore e della protezione del Capo della Chiesa. Quasi ammonticchiati nelli stati della Chiesa, davano opera assidua alla di lei difesa, in quei fortunatissimi tempi, combattendo eroicamente le battaglie del Signore, venendo alle prese coi più arrabbiati nemici, confutando le loro opere, sostenendo con le predicazioni, con le dispute, l'Altare e il Trono; sradicando le mali erbe dal bel giardino, non punto sgomentati da' trionfi degli empi, nè atterriti dalla sorte terribile che li aspettava. Ma il santo Pontefice venne a morte. Il conclave fu diviso tremendamente, e si vide allora quale spirito agitava quei Principi d'Israele. Egli fu lungo e tempestoso, dice bene l'Henrion, quanto altro mai, e la precipua causa fu appunto l'affare de' gesuiti. I cardinali *zelanti* volevano un papa che li conservasse, li difendesse, laddove gli altri all'opposto ne desideravano uno che li sacrificasse alle esigenze delle corti, o meglio della setta predominante. A capi di questo secondo stavano i due faccendieri delle corti borboniche di Spagna e di Francia, De Solis, e De Bernis, ambidue vescovi, ambidue ministri di re, ambidue agenti della setta, ambidue più intendenti ed amanti delle corti che della Chiesa, della politica che

della religione, del mondo che di Dio. Saremo brevi: l'eletto fu il famoso Ganganelli, il beneficato, il protetto da' gesuiti; e ciò basti, non vi sarà tra nostri lettori chi non sappia il resto di questo pontefice che per sua sventura meritò gli elogi e i panegirici di tutti i nemici della religione, come la critica, il biasimo, il vituperio de' buoni e de' santi, e lasciò un nome nefasto alla storia.

Eletto appena incominciò il suo pontificato con fatti ostili a' gesuiti, quanto favorevoli a' nemici della Chiesa. Egli si argomentò di potere concertare l'irreconciliabile unione delle ragioni mondane con le divine, della politica con la fede, e diremo meglio di Cristo col diavolo. Da qui le servili lettere ed umilianti scritte alle corti; da qui l'inchinarsi vilmente a tutte le loro esigenze; da qui quel conceder sempre e non sapersi mai negare in cosa che fosse, ne richiamasse la Chiesa e la coscienza; da qui la sospensione della famosa Bolla in *Coena Domini*, e delle solite scomuniche contro la setta e gli invasori o ritentori de' beni e stati della Chiesa; da qui l'allontanamento da sé di tutti i cardinali zelanti e il cingersi che fece di uomini ligi al partito. Ma per parlare del fatto nostro, fosse o non fosse vero il patto antecedente (1), fatto è che non solamente incominciò a cedere nell'affare de' gesuiti, ma si può dire ch'egli fino da' primordi del suo pontificato si fece capo de' loro nemici. Sussistevano essi tuttavia fuori d'Italia, nella Polonia, nella Prussia, nella Germania, e nell'Austria protetti da quella pia e cattolica Imperatrice che era Maria Teresa; ed egli non potendo direttamente impegnarsi per rivoltare contro di loro quelle cattoliche corti, e

(1) *Un tristo servizio ha reso alla memoria di questo infelice Pontefice, il suo spasimato panegerista il Theiner, col disotterrare e richiamare in luce questo patto, che scrittori cattolici avevano cercato di tenere occulto per carità di figli, o di metterlo in dubbio; ma l'odio che quell'ingratissimo uomo porta a' gesuiti, il partito al quale è schiavo, lo ha trascinato a cadere in questo abisso di rendere più splendida l'innocenza delle vittime che voleva disonorate, e contenendo l'eroe che voleva esaltare: tristo patrocinatore di trista causa!*

Vedi la gloriosa confutazione di questo cieco scrittore fatta dal Cretineau — Joly, e le Osservazioni stampate in Modena.

singolarmente l'Imperiale Austriaca, si servì all'uopo del re di Spagna. Così disposte le cose, diede commissione ad un *generale d'Ordine*, nemico de' gesuiti, di distendere il famoso breve di soppressione, il giorno 21 Luglio 1793 lo sottoscrisse con mano tremante, e così finalmente la Compagnia di Gesù fu soppressa in tutto il mondo e cancellata dal ruolo degli ordini religiosi. » Così, dice l'Henrion, finiva, dopo meglio che ducento anni di esistenza la Compagnia di Gesù, cui tanti papi avevano confermata, tanti sovrani protetta, tanti illustri personaggi decorata, preconizzata da un concilio generale solennemente, a cui tanti popoli, in tutte le contrade del mondo, dovevano la propria santificazione; quella Compagnia finalmente che aveva già veduto porsi su gli altari nove de' suoi membri, che aveva dato alla Chiesa migliaia di missionari, fra i quali più di ottocento martiri in meno di un secolo. » Così si compiva, diceva il Montalambert, la più grande ingiustizia di questo secolo. » Innorridirono i buoni, reclamarono i forti, piansero i vili, giubilavano gli empj a questo trionfo dell'inferno. La religione di Cristo veggendosi dispogliata di questi baluardi, trovando disperse e disciolte queste invitte schiere, sollevò il mesto velo dalla fronte, girò attorno le lacrimose pupille a vedere da chi partisse il colpo fatale, ma ah! che vedutolo si serrò nel suo dolore, ricalò il velo come la verginella tradita, non avendo più fuorchè in Dio speranza, e assunse sull'amareggiato labbro i lamentevoli treni di Geremia e i flebili salmi del Re profeta. La Compagnia a somiglianza della figlia di Jefe innorridì, ma piegò il capo invitto al coltello paterno che la immolava (1).

(1) Bella è questa somiglianza tra la figlia di Jefe e la Compagnia, riportata in un bellissimo panegirico di S. Ignazio del Borgo. Si leggano queste poche parole. — Sì bella forse, ma non sì forte venne già all'ara temuta la vergin figlia di Jefe. . . . All'adorato piè di Clemente piegò il ginocchio così tranquilla, come quando a quel trono stesso venne le cento volte a ricevere pe' conquistati Regni trionfale alloro; per te, dicendo, o sovrano Padre, io nacqui, e contenta io muojo per te. In così dire il lucente Elmo si trasse, che incoronato

Ma se terribile fu il colpo, amara la ferita per la mano che l'apriva, il modo poi fu in tutto barbaro, feroce, tirannico, crudele. La cattura di Cristo del quale quell'invitta eroina; quell'infelice innocente portava il nome, ne può solamente darcene somiglianza. Quel tenere occulto il Breve fino all'esecuzione; quel non serbare alcuna forma canonica; quell'operare tacitamente come se si trattasse una congiura; quel cingere d'armate schiere i collegi, come fossero una rocca difesa da nemici o un convegno d'assassini; quell'intimare il Breve per mezzo della forza; quel vietare sotto pene e censure ogni difesa, ogni richiamo e perfino un lamento; quell'imprigionare i capi dell'Ordine; quel suggellare ed usurparsi ogni suppellettile, ogni ricchezza, ogni cosa comune o privata; quel dispogliare perfino le loro chiese degli arredi sacri, de' vasi, di tutte le cose preziose; tutto questo ed altre circostanze, che passiamo sotto silenzio, facevano chiaro vedere quale fosse lo spirito di questa soppressione, quale la mano che l'operava. Certamente non si operò diversamente dai Pombal, dagli Aranda, da Choiseul e dagli altri capisetta, anzi da quelli si operò con maggiore politica e con meno crudeltà (1). Siamo arditi di dire, e la storia imparziale ci parla chiaro, che di peggio nulla avrebbero fatto i turchi e i protestanti e gli scismatici. Per questi ul-

aveanle d'eterni piropi tanti martiri e tanti santi e a Clemente in grembo il depose con quell'adamantino scudo, che da tanti strali nemici protesse la Fede e Roma; e di queste armi, disse, armerai, o Padre, qualche altra figlia, forse di me più felice, ma non di me più fedele. Si levò poi di dito l'anello, pudico pegno nuziale del suo Gesù, baciò tre volte l'amato Nome, e questa gemma, disse, o Beatissimo, non sia d'altri, tua sia a non ingrata memoria di questo dì. Trassesi infine dal verginal fianco la spada, e con questa, soggiunse, o signore e Padre, io comprai finora al tuo soglio la pace al prezzo sol di vittoria; ed or che della pace prezzo esser dee la mia vita, con questa spada medesima su me tu comprala. . .

(1) *Vedi tra le molte opere che trattano questo argomento, la bellissima intitolata — Nuove considerazioni filosofiche e critiche su la Compagnia di Gesù, stampate in Bologna. Quest'opera dimostra fino all'evidenza che la soppressione fu opera della setta, e fu operata negli stati della Chiesa con maggior barbarie degli altri regni.*

timi abbiamo il fatto che ci scusa di falso giudizio, dacchè se le reliquie del gesuitismo sopravvissero a questo incendio; noi e la Chiesa siamo tenuti a un re protestante ed incredulo, come era Federico II di Prussia, e ad una imperatrice scismatica quale fu Caterina seconda di Russia.

Dicemmo che i buoni ne dolsero e i tristi ne menarono alto trionfo di questa soppressione: nulla di più vero. Quantunque questa età fosse guasta e sformata dalle massime della tolleranza, ciò nullameno il fatto era sì contrario alle massime fondamentali della Chiesa, agli interessi della fede, alle prime norme della giustizia e del senso comune; che tutto il tollerantismo del secolo non bastò a frenare i fedeli e a contenerli dal farne richiami. Certo se uno scandalo di questa portata si fosse veduto in altri tempi, si sarebbero rinnovellate le scene di Liberio e di Pasquale II, la Chiesa intiera avrebbe spinto il suo Capo a ritrattarsi, o l'avrebbe deposto (1). Ma ne' miserabili tempi in che viviamo, non furono poche le fatte rimostranze e rammaricbi di molti generosi membri dell' episcopato e di alcuni Santi viventi, come dell' Arcivescovo di Parigi tra' primi, e di Alfonso de' Liguori tra' secondi. E in effetto questi lamenti e queste rimostranze furono tante e tali, che l'infelice Pontefice ebbe ad escirne di senno e a morirne di crepacuore.

(1) Baronio a queste due epoche. *È da considerarsi che in ambedue questi casi i papi si scolparono per la violenza loro fatta dalle Corti; fin qui eravamo nel caso; ma quella violenza era reale, perchè i due pontefici erano in carcere e minacciati di morte se non facevano ciò che volevano quei principi; laddove quella che patì il Ganganelli non era che morale, anzi suppositizia: egli aveva l'Austria e la Germania tutta in suo favore. Dunque più debole era la scusa. Di più nel secondo caso non si trattava che d'una cosa di disciplina, d'un privilegio principesco, mentre nel nostro si feriva la Chiesa, la giustizia, e ogni sano principio: eppure quei santi vescovi, e diciam santi perchè alcuni furono canonizzati, non ammisero queste scuse, ma minacciarono il pontefice di deporlo, se non si ritrattava; ma a questi tempi nostri non v'erano più quei vescovi zelanti, e i Bruni e i Vittori e gli Ostiensi che sapevano dire franca la verità anche in faccia a un pontefice; ma invece vi erano i Brienne, i Saldanha, i Bernis, i Malvezzi ed altri assai di tal risma. Questo difetto di uomini grandi e caldi di zelo e di coraggio per la fede e per la Chiesa, lo crediamo il più grande male di quest' epoca.*

Il peggio poi si fu quando vide, suo malgrado, che mentre con questa inqualificabile misura, pretendeva di racconciliarsi gli opposti partiti, gli era accaduto ciò che sempre avviene in somiglianti casi, di disgustarli tutti, di farseli tutti nemici. La Francia che aveva provocato quel Breve, ne proibì la pubblicazione; il re di Spagna che aveva messo sossopra il mondo per estorcerlo, non ne fu punto contento; gli altri governi lo videro con dolore, lo fecero eseguire per forza; la Polonia fece resistenza, la Svizzera non lo mise al fatto che per metà, l'Austria non acconsentì che per timore d'opporli al Pontefice, il re di Napoli, quello di Prussia, l'imperatrice di Russia vietarono la sua pubblicazione sotto pena di morte. Giusto e meritato castigo che dovrebbe pur fare aprir gli occhi a' tollerantisti e persuaderli della verità della grande sentenza di Cristo che non si può a due padroni servire. Ma ciò che contristò di più l'addolorato Pontefice fu il sapere i trionfi degli empj. Vide allora con suo disperato dolore a chi aveva servito.

L'empio Pombal lo celebrò con un solenne *Te Deum*, e ritrovò preti, anzi un cardinale cattolico che vi si prestò! Con un *Te Deum* lo festeggiò la piccola e scismatica chiesa giansenistica d'Utrecht, e fece di più coniare una medaglia a perpetuare la memoria dei vinti nemici. Con feste fu solennizzato da' calvinisti francesi rifugiati in Olanda. La gioia poi de' capi non aveva più modo. » Io vedo tutto in questo istante sotto i più bei colori, diceva d'Alembert, la tolleranza stabilita, richiamati i protestanti, i sacerdoti ammogliati, la confessione abolita, il fanatismo schiacciato » e Federico di Prussia: » quale infelice secolo per la corte di Roma. Viene attaccata pubblicamente nella Polonia, si scacciano le *sue guardie* del corpo dalla Francia e dal Portogallo... i filosofi rovinano alla scoperta le fondamenta del trono apostolico: si va fischando il libro arcano del mago: l'autore della setta s'imbratta di fango; si predica la tolleranza; tutto è perduto, ed è necessario un miracolo per sal-

vare la Chiesa. E dessa assalita da un colpo apoplettico terribile e voi (Voltaire cui scriveva) avrete la consolazione di fare il suo epitaffio: » e un terzo: » la filosofia arrivò al momento, in cui le riesce di vendicarsi de' Gesuiti. » Finalmente, esclama un quarto, il dì sei del mese venturo saremo liberati dalla canaglia gesuitica: » e un quinto: » Mi consolo della espulsione de' gesuiti (1) ».

E avevano ben donde glorificarsi i nemici della religione e della società. Questa era una falange che non si lasciava addormire, come l'altre, non si lasciava accalappiare, non si rimaneva oziosa, non era mai stanca nelle sue gloriose imprese. Vecchia di duecentanni, conservava ancora tutto il brio della sua gioventù, il valore de' primi suoi anni, e tutta la freschezza e la vita. Cingeva il soglio del Vaticano e tutti i troni della terra, e faceva loro de' petti de' suoi figli e baluardo e scudo impenetrabile e forte. Ed ora che questa era distrutta, potevano leggermente compiere i loro perversi disegni. Vedevano che per questa soppressione i paesi infedeli resterebbero spogliati di tanti eroici apostoli, disseminatori di quella religione la quale volevano ad ogni patto per tutto il mondo distrutta. Vedevano le scuole deserte e guaste, le arti e le scienze in balia de' corrompitori, la misera gioventù, la fanciullezza orba miseramente di questi maestri, i quali nella scienza non meno che nella pietà l'istruivano ed educavano, e ciò che è più a dolere, affidata alle loro mani. Vedevano le prigioni e gli ergastoli privi di questi consolatori; i vescovi spogli di questi coadjutori, la vigna del Signore esposta ad essere calpestata e consunta dalle fiere selvagge. Vedevano la religione e la società esposte nude a' loro attacchi. Vedevano sopra tutto e lo confessavano, che disfatti i gesuiti e tolta la loro educazione, tutti gli al-

(1) Questo carteggio de' capi-setta è raccolto dal Barruel, *Memoirie ec.* p. I. tom. I. capo V.

tri corpi religiosi cadrebbero da sè medesimi (1). Nè si opposero al vero,

Confessiamo però che mentre i settari intendevano di dar biasimo alla Compagnia, le facevano un elogio e le davano un vanto che essa non voleva, nè poteva accettare, come quello che è opposto alla verità ed alla fede, che è a dire: *la fede cattolica avere necessità per esistere di lei*. No, la Chiesa aveva bene in lei un grande ajuto, una forte difesa, ma essa non era la sola; altre schiere, altri forti militavano pe' suoi trionfi. Ella esistette quindici secoli dinanzi lei, e sussisteva quando Dio ne permetteva il discoglimento. E quand' anche perdesse tutti i sussidi terreni, avrebbe le schiere celesti, avrebbe la parola e la promessa divina, che non può fallire. Lo conobbero finalmente gli empj medesimi, si avvidero che i loro trionfi non erano completi, la gioia perfetta. Si accinsero però a sguernirla di tutte quante le sue difese terrene, chè per le celesti non v'era a sperare. Non è riserbato alle armi nostre di *distruggere l'infame*, si scrivevano a vicenda i corifei della grande congiura, ma deve perire *per la seduzione*; e questa consiste nel disfarsi de' frati; disfatti i quali, il popolo si raffredderà e i vescovi diverranno persone insignificanti. Così scriveva Federico di Prussia, e a lui rispondeva Voltaire — La vostra idea di cominciare da' frati l'attacco contro la cristicola superstizione, è da gran capitano. I frati una volta aboliti, resta l'errore esposto al disprezzo universale (2). Ma come si potrà ottenere anche questo trionfo? Eh! che manca all'inferno? Con le armi di Giuda si lavora, e de' Giuda se ne ritrovano da un pajò in su nel sacro Collegio (3). Gli empj volevano

(1) Tutti questi mali vennero riconosciuti dall'Assemblea generale del Clero francese, e rappresentati al pontefice in una rimostranza dell'Arcivescovo di Parigi.

(2) Barruel, Memorie ec. lib. cit.

(3) Contro i gesuiti si distinsero per zelo infaticabile, per non dire che de' capi, i cardinali Malvezzi, de' Bernis, Corsini, Casali, Zelada, Carafa, Marefoschi, Saldahana, e i prelati Alfani e Macedonio, e molti vescovi. Per gli altri ordini figurano per i primi i due card. de Brenne e Saldahana, il vescovo Ricci ec. ec.

la religione nuda affatto nel giorno della battaglia campale, e orrendo a dirsi! essa medesima si dispogliò di queste difese a lei date dal cielo, per compiacere ai suoi carnefici! Fosse che Dio volesse far pompa di tutta la sua onnipotenza, la quale non abbisogna di argomenti umani: fosse già l'abbominazione della desolazione entrata nel luogo santo (1); fosse che Dio volesse punire in loro la parte che ebbero e la gioja che mostrarono nella soppressione de' gesuiti; fosse altro mistero della sapienza divina o della malizia umana, fatto è che furono i capi e i ministri di questa religione medesima coloro i quali coadjuvarono la setta in questo infernale intendimento di distruzione. Per riescire nell'opera nefanda s'introdussero ne' conventi e ne' monasteri degli adepti della setta; si fece, sotto il pretesto *della riforma*, prostrarre la professione a tale età che impedisse nella maggior parte la vocazione; si sollevarono i giovani contro i vecchi, si destarono le fazioni e i partiti, si sparsero in quei sacri recinti di mortificazione e di penitenza i mali semi di libertà, d'indipendenza, d'uguaglianza, per i quali sparì la concordia, la tranquillità, la fratellevole carità; si diramarono per il popolo libelli infamatori, e satire, per far loro perdere ogni venerazione ed ogni stima: si pensò perfino, orrore ed infamia! di dare alle monache per direttori de' lupi, de' seduttori, delle guide cieche, che le trascinassero e precipitassero nell'errore, nell'eresia, nella corruzione. E come questo fosse anche poco, per destar odio contro di loro nella plebe, si dipinsero tiranni, avari, libidinosi, un gravame insopportabile; per farli distruggere da' principi si dissero nemici delle corone e de' troni, si magnificarono le loro ricchezze, si ingiganti la loro potenza.

Per queste arti diaboliche lo spirito religioso, come pure vedemmo, erasi diminuito notabilmente, in particolar modo nella Francia: l'ozio, la dissipazione, l'amore del lusso e del mondo sottentrarono al racco-

(1) Così sponemmo di sopra questo testo con Girolamo, e se così si può intendere, qui il segno è chiaro, la profezia è adempita.

glimento, al lavoro, allo spirito di povertà. Qui si aboliva l'uso del mangiar magro; là si toglieva l'ufficiatura della notte; altrove s'instituivano banchetti, festini, concerti che profanavano quei luoghi di silenzio, di penitenza di preghiera. Le due autorità ecclesiastica e secolare, spaventate da tanta corruzione, pensarono di porvi un riparo con una salutare *riforma*; ma fu appunto questa che spinse le cose agli estremi, e che giovò mirabilmente alla setta. Fu scelto per riformatore il famoso cardinale arcivescovo de Brienne, il quale si era consacrato vita e corpo alla setta. Egli non fece che *distruggere*. Ora emanava decreti per protrarre la professione solenne ai venticinque anni (1), ora per chiudere tutti i monasteri che non contenessero quindici religiosi; ora ordinava che non vi potesse essere più d'un monastero della stessa religione per ogni città; ora eccitava i professi a chiedere la secolarizzazione; ora tentava per tutti i modi d'impedire le vocazioni. Fu con queste arti che giunse a sopprimere nella Francia l'enorme lista di mille e cinquecento conventi.

Le stesse cose avvenivano nella Spagna, nel Portogallo, e in Italia. In questa nazione tanto maggiormente ingrata, quanto più beneficata da Dio, dopo la soppressione de' gesuiti, si vedeva dovunque trionfare il giansenismo collegato con le altre sette, ma singolarmente nella Toscana, nel regno delle due Sicilie, nel ducato di Parma, nella Lombardia, e nella Venezia. In tutti questi luoghi si tenne il medesimo metodo della

(1). Dopo questi fatti storici che non possono essere contraddetti, si crederà che nel 1847 e da lì in poi fino al punto in che scriviamo, per una serie di decreti romani, sotto lo stesso pretesto di riforma, si sia data opera per distruggere non diremo le rinascenti, ma le morienti Famiglie religiose? Eppure questo è un fatto. Noi confessiamo che non abbiamo mai potuto leggere quei decreti sovversivi senza sdegno e senza pianto, e senza essere oppressi da un fatale presentimento di nuovi guai per la Chiesa. Quando si toccano e sformano le opere di Dio, non si può attendere che il suo sdegno e la sua vendetta. Tutti i buoni gridarono allora contro queste innovazioni, la Chiesa stessa condannò queste distruttive riforme; ed ora ella stessa le ricopia e le impone ad osservanza. Ma di ciò più sotto.

Francia, e dopo i gesuiti, si diede addosso agli altri ordini religiosi, e sempre gli agenti più operosi ed influenti erano ecclesiastici e vescovi. La protrazione dei voti solenni fu sempre e dovunque il segnale della guerra, e il mezzo più acconcio per venire a capo di diminuire e distruggere le religioni!

Sotto i domini austriaci finchè visse Maria Teresa, non si fece alcuna innovazione; ma Giuseppe II suo figlio e successore, imitò le altre corti d'Europa anche in questa bisogna de' regolari.

In trent'anni l'aspetto della Chiesa e della Società si era dunque affatto tramutato. Sventuratamente a pontefici zelantissimi era succeduto un uomo che ad onta forse, vogliamo crederlo a' suoi panegeristi, della sua buona volontà, si era dato in braccio al tollerantismo, e vinto da' nemici della Chiesa, si mostrava loro connivente, e docile a' loro perversi disegni. I più religiosi e grandi monarchi cattolici erano stati surrogati da uomini deboli, ignoranti e viziosi, che volenti o forzati si lasciavano aggirare dalla setta trionfante. Integerrimi ministri avevano ceduto il delicato posto a certi esseri che non sapresti ben dire se fossero uomini o demoni incarnati, tanta era la loro ipocrisia, la fellonia, la crudeltà. Un Choiseul a' fianchi di Luigi XV re di Francia, un Aranda presso Carlo III di Spagna, un Carvalho o marchese di Pombal a' panni dell'infelice Giuseppe I; questi tre mostri o demoni avrebbero bastato per mettere a socquadro il mondo intiero; ma sventuratamente non erano soli. Tanucci dopo d'aver infettata la Toscana, fatto esiliare dal sommo Pontefice, per opera del d'Aranda, fu mandato a primo ministro, o meglio a re, del giovinetto re di Napoli Ferdinando IV, e fu egli che trascinò quell'infelice monarca a dichiarare una guerra sorda, lunga ed ostinata alla Chiesa. Tillot Guglielmo, ministro del duca di Parma Filippo, emulò le glorie de' Choiseul, de' d'Aranda, dei Carvalho, de' Tanucci, se non giunse ancora a sopravvanzarli. Quando anche questi sovrani avessero avuta la migliore intenzione del mondo, che avrebbe giovato

con tali consiglieri e ministri, che volevano farla da padroni, e lo potevano, sostenuti come erano dal trionfante partito della setta? E quando tuttavia e fossero stati saggi e religiosi, e avessero avuto de' buoni ministri, potevano evitare il comune contagio? Quelli che avevano attorno de' Parlamenti e delle Camere, si ritrovavano cinti da tanti nemici non meno de' troni che degli altari, la crema, il fiore della ribalderia e delle società secrete; quelli che non pativano questa infestazione avevano i ministri delle corti estere, e singolarmente di Francia, che potevano bastare per mille diavoli di seduzione. La setta congiurata che aveva, come dicemmo, e vedremo, il suo grande Oriente a Parigi, si studiava di mandare alle corti estere gli uomini più addestrati alle congiure, alle seduzioni, alle brighe, alle gherminelle. Roma ebbe un Bernis, un Basville, Torino un Ginguenne, Malta un Poussieue, la Prussia un Sieyes, Costantinopoli un Sémonville, un Verninac, di Saint-Maur, Napoli un Tanucci e un Acton, Parma un Condillac, un Lalande. Tutti costoro ed altri più erano in quelle corti, in quelle nazioni

.... mandati a suscitare l'empie scintille.

Ma la setta oltre di questi teneva dovunque capi influenti, a lei sacri e devoti. Suo era Federico II di Prussia, Caterina di Russia, Luigi Ernesto duca di Sassonia-Gotha, Carlo Augusto duca di Sassonia, Ferdinando duca di Brunswik, il principe di Newied, il Vescovo e Barone Dalberg, il Governatore d'Erford, Pappenheim generale e governatore d'Ingolstad, Seinseim ministro a Monaco, Conte Collocherath, Barone Wandenfels ministro a Colonia, poi i Cobenzel, i Savioli, i Londron, i Stalberg, gli Olavide, gli Hamilton, i Fit, i Gerard, gli Arturo, gli O'Connor, poi i Dolomica, i Bardonenche, i De-Marnes, i Bossedon, per non dire di quegli infiniti che stanziavano per tutta la superficie della Francia, che si occultavano nell'Italia, che germogliavano nella Germania e nella Svizzera (1). Dalla parte dunque de' sovrani e de' grandi

(1) Barruel, Tom IV. *Capefique*, storia di Napoleone, capo I; II.

nulla v'era a sperare per la Chiesa e per la società, anzi tutte le ragioni stavano per temere una di quelle persecuzioni le più fatali per la prima, una di quelle crisi così terribili per la seconda, da minacciarne il totale sterminio. Ma forse che v'era a sperare dalla parte del clero?

Noi vedemmo già come egli fosse corrotto nella mente e nel cuore dal giansenismo, il quale in questi trentanni tutt'altro che essere abbattuto, si era diffuso per tutta Europa, e per ogni luogo era trionfante (1), e reso potentissimo per la lega fatta col massonismo e con la Filosofia. Vedemmo le dissensioni, le invidie, il rilassamento che regnava nel clero secolare e regolare, lo spirito di tolleranza dal quale era viziata anche la parte sana. E poi da qual parte sperare un rimedio, quando la Chiesa stessa disarmava le sue milizie, scioglieva le sue schiere più forti, indeboliva quelle poche che le restavano, e le teneva disarmate ed oziose? In che sperare, quando invece d'unirsi a concilio, come faceva nei secoli antecedenti in somiglianti casi, si teneva dispersa? In che sperare quando gli ingegni più eletti si erano lasciati pervertire ed erano divenuti pervertitori? In che sperare quando il cielo era avaro di quei grandi geni, di quei portenti di sapienza, di santità, di zelo dei quali soccorse sempre la sua prediletta sposa? In che sperare, quando si vegga l'inferno e il mondo armati e accinti ad una guerra campale e di sterminio, e la Chiesa e la società per l'altra parte dispogliate e nude, esposte a tutte le offese? Forse che vi restava un qualche lampo di speranza da parte del popolo? Ma noi vedemmo ancora come questo fosse corrotto. La fanciullezza era stata pervertita nelle domestiche scuole, negli asili, la gioventù nelle università e ne' collegi, gli operai nelle officine, nelle taverne, nelle scuole notturne, la gente di campagna nelle società agrarie, i ricchi e i nobili ne' teatri, nelle conversazioni, i letterati ne' casini e ne' congressi scientifici; tutti poi per la lettura de' romanzi e delle opere le più

(1). Giansenismo d'un secolo.

antireligiose e antisociali, per le letture oscene, per le lubriche mode, per i disonesti costumi introdotti da una civiltà prostituta, per il difetto della fede, per l'abbandono delle cose di religione, per il disprezzo delle leggi e dell'autorità della Chiesa:

Per tutto il vecchio mondo si scorgevano queste infauste disposizioni, ma in un modo particolare si vedevano nella Francia. — Già ne' pubblici e privati costumi, dice l'Henrion, si scorgevano mutazioni di sinistro presagio. Tutti i legami si rallentavano poco a poco, e quelli che stringono la famiglia allo stato, e quelli che stringono l'individuo alla famiglia. Era negli uomini una tendenza visibile ad isolarsi; perchè l'errore divide, come la verità ravvicina. I corpi stessi della società, stanchi d'una lotta penosa, si lasciavano andare al movimento generale. La nobiltà, la magistratura, la soldatesca, il governo, tutto si credeva abuso; la società si spaventava di sè medesima. . . . Non erano più i francesi d'una volta sì brillanti, sì fieri, e tal fiata sì vani: pareva che avessero messo tutto il loro orgoglio nell'abbassarsi, nell'avvilirsi, popolo degenerare perfino ne' suoi vizi! Le arguziette, la vaghezza delle cose frivole, la mania dei piaceri, formavano il carattere nazionale. Tutte le correlazioni tra le persone erano stravolte; tutti i ranghi confusi, tutte le convenevolezze violate. Udivi donna disertare di scienza, d'arti, di filosofia, in quei circoli medesimi dove i soldati ricamavano o facevano nodi. Magistrati, ministri, donne titolate, personaggi ancora più grandi prostituendo la propria dignità, si davano in spettacolo sopra i teatri di società. La vecchietta ridotta a tacersi dinanzi all'infanzia insolente e prosuntuosa, non ispirava che disprezzo, non raccoglieva che insulti; vera anarchia di costumi, che preparava ed accennava l'anarchia politica. Mano mano che il rispetto per le funzioni più alte della società veniva meno, i più vili mestieri, perfino quello dell'istrione, acquistavano una considerazione scandalosa. Dov'erano ricchezze non era più infamia. Il piacere era il Dio a cui tutto sacrificavasi; e ciò non pertanto da tutte parti prorompevano doglianze su

la sgraziata condizione degli uomini. Scorgevasi una moltitudine d'uomini rosi in grembo alla mollezza da una cupa malinconia . . . (i quali) stomacati di tutto, da tutte parti risospinti in sè medesimi, dove non incontravano che un orribile vuoto scavato senza posa dalla disperazione, col suicidio gettavano da sè l'impertuno peso d'una vita digiuna di consolazione e di speranza (1).

Come mai, chiediamo noi, poteva Iddio sostenere più a lungo una società d'uomini, e d'uomini cristiani e cattolici, così guasti e corrotti? No, egli nol poteva, egli nol fece. Ecco che incomincia a dare i suoi segni, e questi sono tali che pare che voglia finire il mondo. Lisbona fu la prima ad inalberare lo stendardo della guerra alla Chiesa, ed essa fu sconvolta nel 1755 da tale terremoto che forse non ha esempio nella storia. Questo flagello percosse Genova e Parma nel 1777, e scorse per la Toscana, per l'Umbria, per la Romagna, e due anni dopo la Sicilia e la Calabria. Il Vesuvio di Napoli nel 1779 fece tale spaventosa eruzione, che parve che aprisse l'inferno. In quest'anno per molti mesi una densa caligine oppresse la terra. Nel 1789 Parigi si vide cinta un giorno da una *corona di fuoco*. Già molte Immagini e Statue di Maria preconizzavano un'epoca fatale col cambiamento del colorito, col sudore, col pianto, col movimento degli occhi (2). Già molte profezie antiche e molte rivelazioni moderne preludevano a qualche straordinario cataclisma. Già eravamo giunti a quell'anno 1789, che il cielo e la natura sembravano avere pronosticato cogli antecedenti castighi d'un Dio irato (3). La mina fu accesa, e l'edifizio religioso e sociale fu a pericolo di totale ruina.

(1) Henrion, lib. VIII. (2) Riccardi, I flagelli di Dio, capo IX.

(3) Henrion lib. XII.

2. II.

PRIMO, STADIO

La Rivoluzione Francese

SOMMARIO

Visioni delle Royer ; il Drago ; = altri simboli. = Le visioni *passano* alla Storia. = Persecuzione. = Un Re imbecille. = Distruzione di alcuni ordini religiosi. - Le Concessioni. = Gli *stati generali*. = Loro apertura ; *primo colpo*. = Tarda opposizione. = Insurrezione di Parigi. = Saccheggio di S. Lazaro. = *I gloriosi principi dell' 89!* = *Secondo colpo*, il re si dà in braccio a' suoi nemici. = *Terzo colpo*; abolizione dei privilegi. = Nuovo ed inutile tentativo di difesa. = Guerra alla Religione ; il *Comitato ecclesiastico*. = *Primo attacco*. = Usurpazione dei beni della Chiesa, = e de' fratelli sancita dal Clero. = *Secondo attacco*; *Soppressione di tutti i regolari*. = Un nuovo Pilato. = *Terza attacco*, *la Costituzione civile del Clero*. = Una visione adempita: *le Colonne della Chiesa crollano*. = *Quarto attacco*: il *giuramento civico*. = *Pericolo* di seduzione per gli Eletti. = Incomincia la Persecuzione. = *Una Farsa sacrilega*. = *Uno Scandalo*. = *L'Apostasia*. = *Lo scisma*. = *Esilio* de' sacerdoti fedeli. = *Strage del Carmine*, = della Badia e d' altri Luoghi di Parigi, = e del regno. = Seduzione del popolo, = *Sesto*; Scisma e persecuzione de' fedeli. = *I Flagellatori e le Flagellatrici*. = *Eroismo delle Vergini cristiane*, = de' fanciulli. = Un nuovo Scevola. = *Orrore* di questa persecuzione. = Un bell'Episodio, = *La Persecuzione è più grave* di tutte le antecedenti. = Guerra alla società. = *Di nuovo i gloriosi principi dell' 89*. = Scioglimento della Monarchia. - *La Costituzione*. = *Spariscono i Moderati*: i due partiti a fronte. = *Fuga* de' nobili e de' realisti. = *Insulti al Re*. = *La Persecuzione religiosa*, = sociale. = *Compare* la Repubblica. Il Re in carcere = suo processo e sua morte. = *Sterminio* della sua Famiglia. = *Apostasia* de' sacerdoti. = *Abolizione* della Religione e della Monarchia. = *Una languida difesa*. = *La Persecuzione al suo colmo*. *Orribili martiri!* = *La Perignan* e le sue figlie. = *La Lamballe*. = *Strage* di Parigi, = per tutto il regno. = *Il matrimonio repubblicano*. = *Crudeltà delle Donne*. = *Distruzione!* *Quadro spaventoso della Francia*. *Trasmutamento di cose*. = *Fine* dei Persecutori.

La celebre Royer, come abbiamo accennato di sopra, dopo averci dipinto coi più dolci colori la pace della Chiesa quasi per tutto il mondo intorno a quest'epoca, passa a predire le estreme cose, e incomincia appunto dall'annunziare alla sua patria, la Francia, un illiade immensa di mali, che avrebbero avuto principio con la fine del secolo XVIII. Richiamiamo alla mente dei nostri lettori la sua bellissima, ma tremenda visione.

» Io era, dice la Suora, in ispirito su la cima d'una bella montagna, dove io godeva d'una pura atmosfera e d'una vista del più incantevole orizzonte. Su questa bella montagna ergevasi un edificio esattissimamente costruito, e di una magnifica apparenza. Mi offese però il vedervi liberi tutti gli aditi e aperte tutte le entrate da ogni canto agli stranieri che in folla vi accorrevano con sembianza di grande svagamento. Mentre io stava ammirando queste cose con occhi attentissimi; io notai che l'aria fu di tratto oscurata da' vapori esalati dalla terra, che giunti a certa altezza formarono un nugolo nero e denso, che venne a poco a poco spinto verso la montagna da un vento cocente che spirava da certo lato dell'orizzonte. Questo nocivo vapore che toglieva la chiarezza del giorno avvisava un terribile uragano, indicato pure dal turbine che lo agitava (1). Io temeva un disastro; ma scorsi di sotto al nugolo un oggetto sensibile, che per un momento mi fe' sperare di un soccorso celeste. Era una specie di *mezza luna, di color rosso*, che si dimenava in tutti i versi con un moto rapidissimo. Io non sapeva se dovessi sperare o temere da tale apparizione che non poteva comprendere. Quanto più si avanzava, tanto più vedeva crescere il suo dibattito, e più ancora sentiva aumentarsi la mia inquietezza. Giunto finalmente su la montagna, egli si staccò dalla *nuvola* e venne per così dire a piombare a miei piedi. Oh Dio! mio Padre,

(1) *I Commentatori e i Padri sono di parere, come vedemmo a suo luogo, che le profezie ancora simboliche ed allegoriche, oltre il senso diretto, ne hanno sempre un reale fisico, il quale serve come di base e substrato all'allegoria. Questo lo veggiamo nella ricordata visione profetica. L'allegoria alludeva senza dubbio alla rivoluzione, la quale come un uragano doveva disertare quella florida nazione: ma si verificò ancora fisicamente. La mattina del 13 luglio 1789 si alzò dal mezzogiorno della Francia una bufera ed uragano che traversò in poche ore tutta la lunghezza del regno, e si portò quindi sopra i Paesi Bassi e l'Olanda. Ella tenne due linee parallele dirette dal sud-ovest al nord-est; una di queste aveva 175 leghe di lunghezza, l'altra duecento circa: la larghezza media colpita dalla grandine era di quattro leghe in una, due nell'altra. La grandine fu preceduta da una profonda oscurità. Non si legge esempio d'un fatto simile. Riccardi, i Flagelli di Dio, capo IX. §. 1.*

quale spavento! . . . era un *terribile Dragone*, il cui corpo aspro di scaglie a *colori diversi* offriva un *terribile aspetto*. Aveva *il fuoco negli occhi e la rabbia nel cuore*. Rizzava fieramente la testa e la coda, e armato di artiglierie e di una *doppia fila di denti lunghi e micidiali* ci minacciava di mettere in pezzi ogni cosa. Immanentemente si precipitò verso l'elegante edificio, pigliando però certe svolte per iscansarmi, abbenchè sembrasse *grandemente irritato* contro di me. . . . Io fremai a quella vista, e la prima mia mossa fu di gridare a tutta forza che si chiudessero le porte e che stessero in guardia *dal furore del dragone*. . . . Mi ascoltarono con aria sbadata e derisoria: mi tennero in conto d'una folle e d'una visionaria, d'una balzana. Nessuno diedesi però la cura di approfittare del mio avviso, e al mio zelo non fu risposto che con ironie e con gl'insulti. Intanto il dragone si avanzava e aveva già fatto vittime al suo furore. Cominciosi allora ad aprir gli occhi e chiedere soccorso, quando Iddio comandommi d'assalire il mostro e d'impedirgli di nuocere. . . . In quel momento io lo feci in brani, malgrado tutti i suoi sforzi (1). »

Vedemmo che Cristo medesimo si degnò di sporle questa visione meravigliosa e terribile, e di farle conoscere che quella *montagna* figurava la Francia, le porte aperte significavano la curiosità e dissipazione di quella nazione, e forse anche de' pastori; i vapori erano i principi di libèrtinaggio e di irreligione: il dragone si spingeva su la montagna perchè la Francia doveva essere la prima flagellata: *il dragone era la rivoluzione*. Pareva che venisse dal cielo, e tale infatti sarebbe creduta da molti, i quali l'avrebbero benedetta come cosa celeste, mentre non sarebbe in realtà che cosa infernale. La donna figurava la Chiesa.

Oltre di questa visione, ne ebbe altre molte che alludevano chiaramente a questa terribile persecuzione. Di queste sono, quella lebbra attaccaticcia che scorse apprendersi a' fedeli; quel dormire de' pastori, quel crol-

(1) La Royer, capo X.

lar delle colonne della Chiesa; quella grande Potenza che vedeva sollevarsi contro la stessa Chiesa; quei spogliatori de' suoi beni; quella setta empia e quell'ipocrita; quella vigna abbandonata; quei due alberi maestosi con quel terzo pollone che batteva il primo e atterrava il secondo; quell'albero parassito che schiacciava sotto il peso del suo tronco la piccola chiesuola; le quattro radici del medesimo, o meglio, il ceppo di quelle radici ec. Queste però tutte, e quelle che tralasciamo, sono incorporate nella prima, la quale è veramente maestosa, ammirabile e copia, come facemmo notare, di quelle delle Scritture, ma singolarmente dell'Apocalisse (1).

In effetto, se si parla *della preparazione* a questa Rivoluzione, nulla si poteva dire di meglio e di più esatto. Nel capitolo antecedente l'abbiamo veduto. La Francia era il focolare delle sette; da lei si alzava quel vapore de' pestiferi libri che oscurava il sole, e copriva delle sue tenebre tutta Europa, anzi tutto il cristianesimo. Il vento che lo sollevava veniva da un certo lato dell'orizzonte, ed era vero perchè spirava dall'Inghilterra. Là si erano radunati, prima che in Francia, i capisetta, là si ordì la congiura di rovesciare trono ed altare, di là vennero i primi semi dell'incredulità e dell'apostasia; le prime scintille che destarono quel terribile incendio. Ma Francia, che riposava in pace e gloriosa, non vegliò le frontiere, lasciò che penetrassero nel suo seno questi demoni con le loro dottrine; i pastori, è troppo vero, dormivano!!! Il Filosofismo entrò dunque senza ritrovare ostacolo nella Francia, e vi si accolse come nella sua sede. Mentre però questo veniva dall'Inghilterra, un altro mostro non meno fatale, quantunque vestito delle più amabili sembianze e de' più geniali colori, arrivava dall'Olanda, ed esso pure passò liberamente, anzi fu accolto, a distinzione del primo, con entusiasmo e come cosa celeste. Era desso il giansenismo. Ma già dentro il regno da buon tempo serpeggiava un dragone orribile proveniente dalle aride sabbie dell'Egitto e del-

(1) Vedi sopra, capo I. §. V.

l'Arabia, il Massonismo. Questi tre mostri si riconobbero fratelli, figli dello stesso padre e della medesima madre, del demonio e dell'empietà; si abbracciarono, si strinsero insieme, anzi si incorporarono in un solo mostro, e mentre tutto ciò che nel primo e nel terzo v'era di crudele e d'orribile covava nel cuore, il secondo copriva e velava coi suoi amabili e vaghi colori di santità le infirmi e terribili membra, si dipingeva il viso, si accendeva gli occhi, si addolciva i sembianti e la voce per forma che questo mostro dovesse essere vagheggiato, come dice la suora, quale cosa celeste, o come dice l'Apocalisse, da tutte le genti ammirato e adorato (1). Comparve quello nel cielo e involto in una nube, a somiglianza del dragone che vide Giovanni, e questo da prima comparve nella Chiesa, si aggirò attorno agli altari, covò ne' sacri asili de' monasteri, e apparve involto dalla nube degli errori nella faraggine de' libri che abbiamo ricordati. Il gruppo di quei vapori che altro si vuole se non se quella congiura che abbiamo narrata, stretta e concertata da' capi di queste tre fazioni? Sì, se si parla degli antecedenti a questa immensa catastrofe, essi sono tutti delineati in questa visione e riscontrati nella storia. Il medesimo non si può dire del fatto e delle conseguenze che ne derivarono? Si prenda alle mani il libro della Royer, si confronti con la storia, e si troverà che mai alcun' ideale s'incarnò così bene nel fatto.

Già fino dal 1774 era disceso nella tomba il voluttuoso re Luigi XV, e salito sul trono di Carlo Magno, e di San Luigi, il sestodecimo di questo nome. Giovinetto, era egli ben lontano dal seguire gli scandali paterni, ma ben lungi ancora dall'imitare la saggia politica del suo grand' Avo. Quando Dio vuole distruggere gli stati e le nazioni, manda loro per monarchi de' fanciulli, buoni sì, ma buoni a nulla, come aveva predetto per Isaia profeta (2), e le storie ci attestano con mille fatti l'avveramento delle divine predizioni. Guai però agli

(1) Apocal. capo XIII.

(2) Isaia, capo III. v. 4.

stati, guai alle nazioni quando si ritrovano sotto il regime di questi monarchi deboli e di troppo buon cuore, esse possono prepararsi alla loro ruina. Luigi XVI era uno di questi. La sua eccessiva pietà gli faceva supporre che tutti fossero buoni, la sua schiettezza che tutti fossero sinceri, la sua virtù che l'uomo fosse incapace di compire un delitto. Salito sul trono si dispose alla clemenza, e volle che questa fosse la sola regola del suo governo, la sola ministra del suo potere, la sola ispiratrice delle sue azioni. Esiliò dalla reggia la giustizia, e fece promessa che sotto il suo regime non si sarebbe versata una stilla di sangue; anzi solea dire che avrebbe bramato meglio di perdere il trono che di esercitare un atto di rigore. Principe infelice, che non sapeva o non volle sapere, che se la clemenza è il più bello e dolce attributo della sovranità, la giustizia n'è il primo dovere (1); che non ricordò essere scritta questa fatale sentenza: perchè hai lasciati immuni coloro che erano degni di morte, la tua vita scontrerà la tua soverchia indulgenza (2). Ma s'egli non volle praticare i consigli divini, lasciò però di sè stesso memorabile e terribile esempio alla posterità. Egli volle essere amato da tutti, e finì coll'essere da tutti odiato, volle fare a tutti del bene, e la terminò col fare a tutti del male.

La sua salita al trono fu salutata da tutti i partiti con tale entusiasmo che non v'è esempio nella storia dei Re francesi. Il clero e i buoni, pur sempre creduloni e facili ad aprire il cuore alle più larghe speranze, lo applaudivano: imperocchè conoscendo la sua bontà e l'attaccamento alla religione, si argomentavano di vedere per lui infrenata l'incredulità dominante, depressa l'eresia, arrestata la corruzione, e favorita la pietà, difesa la Chiesa, sostenuto e onorato il clero. Gli empi all'opposto e i libertini tripudiavano, facevano grandi feste, menavano alta esultanza, mentre sapendo la sua semplicità, si argomentavano di abusarsene ne' loro pravi intendimenti; vedendo la sua debolezza, pensavano di renderselo

(1) Parole di Pio IX. nel Decreto dell' Amnistia.

(2) De' Re, lib. III. capo XX. v. 42.

schiaivo; avendo prove del suo gran cuore e della piccola mente, erano sicuri d'ottenere da lui tuttociò che desideravano. Gli uni e gli altri si unirono nel proclamarlo, questi per ipocrisie e quelli per troppa bontà, il *Bene amato*. Ma ben presto quelli si avvidero del loro errore.

La Commissione capitanata dal de Brenne proseguiva nella sua opera di distruzione degli Ordini regolari; e già aveva compita la soppressione totale de' Benedettini neri, de' Maurini, dei Celestini, dei Granmontani, dei Serviti, di quelli dello Spirito santo, di s. Brigida, di s. Croce, di s. Rufo, di s. Antonio; già aveva scemati tutti i superstiti, e tramava la soppressione generale, anzi meglio l'apostasia. I Vescovi zelanti reclamavano, ma inutilmente: Luigi XVI era sordo, non poteva credere che un Cardinale Arcivescovo volesse il male della Chiesa. I beni de' regolari, de' cavalieri di Malta venivano usurpati dal regio erario: empî ministri compivano questa sacrilega ruba a nome del re; l'Assemblea generale del Clero ne move alti lamenti, ma inutilmente; Luigi non si può persuadere dell'iniquità dei suoi ministri. Scorrono per la Francia gli antichi seduttori; ne pullulano ogni giorno dei nuovi; pseudo-cristi, pseudo-profeti trascinano nell'errore molte anime semplici; predicano nuove dottrine, suscitano rancidi errori, abbagliano il popolo con un ipocrita santità, l'affascinano con finti prodigi e miracoli: gridano i buoni: il clero alza la voce, supplica, protesta, piange: tutto invano, Luigi XVI non può credere questi guasti, o se li crede e li vede, non ne vuole punire gli autori. Mentre si sopprimono le ecclesiastiche istituzioni, si sciolgono le congregazioni, si chiudono i monasteri, si aprono pubblicamente le loggie settarie e massoniche, i clubs, le orgie di Bacco e di Venere; protestano i sacerdoti, i vescovi, e uniti in assemblea e separati, ma Luigi XVI, il santo re non li ascolta. Si ristampano le opere degli increduli, se ne pubblicano delle nuove; opere irreligiose, antisociali, sovversive d'ogni ordine, corrompitrici, d'ogni morale circolano liberamente, si spacciano impudentemente; ma i richiami

della religione schernita, della virtù oppressa, della Chiesa calpestata, delle anime sedotte, non sono uditi alla Corte, si mina pubblicamente il trono e l'altare, si ordisce la congiura, si trama la rivoluzione, e nulla. Anzi invece d'ostare agli eretici si proteggono, invece di frenare l'audacia dei ribelli, si palpa; invece di opporsi alle loro mire, si ajutano col conceder loro tutto quello che essi possono desiderare, e sono arditi di chiedere.

Nell'Inghilterra si era veduto un fatto somigliante nella persona di Carlo I; ma l'infelice fine di quel monarca non bastò a fare aprir gli occhi a Luigi; egli volle più presto imitarlo, che trar profitto da quel funesto esempio; si lasciò indurre per la via *delle concessioni e delle riforme*; via sempre pericolosa e funesta per i dominanti, ma ora tanto più in quanto il partito antimonarchico era tutto somigliante a quella fiera che vide Dante, che

E dopo il pasto ha più fame che pria.

La setta lo voleva spogliare a poco a poco della sua potenza, per potergli poi levare dal capo la corona, e finalmente la vita; ed egli vi si acconciò in un modo così vile che farebbe sdegno, quando non si sapesse essere stato questo destino del cielo per affogare nel sangue quell'apostata nazione. Il suo Parlamento, il Ministero era pieno di nemici giurati della religione e del trono, questi tenevano i principali posti civili e militari e molti anche ecclesiastici. Il primo passo si fu di metterlo in collisione col clero e con la santa Sede. Vedevano essi che queste due autorità comechè procedevano dalla stessa fonte divina, si sostenevano a vicenda; che l'altare reggeva il trono, e quello riposava sotto l'ombra di questo. Era di mestieri dunque farli cozzare tra loro. Sventuratamente l'epoca era propizia; il giansenismo e la massoneria eran giunti per questa parte a rafforzare lo scopo; tutte le corone d'Europa, anzi tutte le autorità cattoliche si erano sollevate in aperta ribellione contro la santa Sede. Il Portogallo, la Spagna, il Brasile, la Germania, i piccoli stati Italiani avevano alla loro volta scosso l'ecclesiastico giogo. L'Austria

che fu sempre devotissima alla santa Sede, e il primo sostegno del trono apostolico, si era pure ribellata, e Giuseppe II, guasto dalla massoneria, imbevuto delle massime filosofiche del giorno, defezionando dall'avita pietà, si era dato corpo ed anima a combattere contro la Chiesa. In Francia poi non era nuova questa guerra, anzi ella era stata la maestra dell'errore a tutti i sovrani, e i due regni antecedenti non si erano distinti che per questo scandalo. L'indole pacifica e religiosa di Luigi XVI era per sè lontana da questa guerra matricida, il regnante pontefice Pio VI non era di quei papi che potesse dare pretesto a collisioni; ma la buona volontà del primo, la condiscendenza del secondo non bastarono a salvarli dal venire al cozzo, e dall'offendersi a vicenda. L'affare de' *beni ecclesiastici delle annate*, il processo della *Collana* ne fornirono il pretesto e l'occasione; il decreto in favore de' protestanti, l'assunzione al ministero del Brienne ne fu l'ultima spinta. Gongolavano gli empi dalla gioja e andavano ripetendo: ancora pochi anni e Dio vedrà il bel gioco (1): la scure è posta alla radice dell'albero (2), la sua caduta non è lontana (3). Il vascello di Pietro fa acqua da tutte le parti, la Chiesa è presa da un colpo apopletico (4); ella è caduta nel disprezzo di tutti (5): e già si sta preparando l'epigrafe da mettere alla sua sepoltura (6). Pio VI sarà l'ultimo de' Papi (7).

» Certamente, dice l'Henrion il cattolicismo contava ancora in tutti i paesi pastori primari e subalterni, degni de' primi secoli della Chiesa; ma erano in piccol numero, e questo piccol numero scemava a mano a mano che la filosofia moderna cominciava a serpeggiare perfino nel santuario, e le sante riforme del concilio di Trento cadevano in disuso. Alcuni istituti si conservavano nel primitivo fervore... ma altri si

(1) Mercier nel suo sogno dell'uomo di ferro; Voltaire lettera del 25 Feb. 1758. (2) Federico II. lett. del 5 Maggio 1767. (3) Voltaire, lett. 100 presso Barruel, Tom. I. p. I. c. V. (4) Federico II. lett. 154, anno 1767.

(5) Voltaire, lett. del 2. sett. 1768. (6) Lo stesso, presso il Barruel. lib. cit. (7) Ceruti, presso il Tassoni.

venivano corrompendo: prosperavano le missioni della China; ma quelle del Levante languivano... La Chiesa infine sussisteva in tutto il suo splendore esterno, ma sì fieramente minacciata dall'empietà del secolo nel suo capo e ne' suoi membri, che in quello stato violento di cose, tutte le speranze della fede non potevano più fondarsi che in Dio, e nell'infallibilità delle sue promesse, e una rivoluzione era divenuta necessaria, nell'ordine della provvidenza, per rinnovare la faccia del mondo cristiano e così salvare la fede cattolica da una totale ruina (1). « Così questo storico, e così è in realtà, se si voglia considerare la cosa dal lato religioso. Noi sappiamo per le storie che Dio in somiglianti casi di corruzione e di rilassatezza, ha sempre mandate queste acerbe persecuzioni per mondare la sua Chiesa, per purificare i suoi ministri, per far la cerna del buon grano e della zizania, ed altresì per punire i colpevoli; ma noi aggiungiamo, con un autore poco sospetto, che veduta la cosa dalla parte politica, la rivoluzione era inevitabile.

Come in effetto poteva reggersi un trono che cozzava con Dio e con la sua Chiesa, che era tutto minato, che non aveva attorno che finti amici e nemici crudeli? Come sostenersi un ministero composto di tanti eterogenei elementi? Come durarla una nazione così guasta e corrotta? Un regno diviso, diceva Cristo., sarà desolato; e una casa cadrà sopra l'altra e la schiaccerà con la sua caduta (2); e tale era appunto lo stato sociale d'Europa, ma singolarmente di Francia.

In questo fermento della nazione, in questo subbolimento degli animi, sotto l'ira di Dio, da prima il Parlamento, e poi il Clero chiese ed ottenne dal re la convocazione degli *stati generali*. In questa circostanza s'incominciarono a vedere quelle mene che vedremo poi ripetersi tante volte negli anni appresso. La setta massonica dovunque diffusa diede opera attivissima perchè non fossero scelti tra' laici a deputati

(1) Henrion, storia ec. lib. XII, an. 1789. (2) Luca, capo XI. v. 17.

che uomini del partito i più conosciuti per idee esaltate, per opinioni antireligiose e antimonarchiche, per empietà manifesta; e il giansenismo adoprò le stesse arti nel mandar quelli che appartenevano al clero. L'Assemblea dunque fu in breve composta di quanto di più empio aveva la Francia: e sì che ne aveva tanto da primeggiare fra tutte le nazioni del mondo! Questa era composta di tre stati, quello del clero, quello della nobiltà e quello del medio ceto, e contava mille e centoquarantotto persone, tra quali 47 vescovi, 35 abati, 208 parrochi, 260 nobili: la maggioranza era dunque della plebe. Ma questi tre stati non solo erano divisi e s'urtavano l'un l'altro, ma la medesima scissura regnava tra i membri d'ogni ordine, e tutti uniti erano solamente per la guerra alla Chiesa e al Trono. Nel clero i parrochi, porzione tanto rispettabile de' ministri della Chiesa, erano stati sedotti da perfide istigazioni e più perfidi adescamenti. Non era cosa che non si fosse tentata per distaccarli da' loro vescovi. Molti si lasciarono accalappiare dalle promesse di che si lusingarono, e recarono nell'assemblea uno spirito di gelosia e di ambizione che riescì funesto a loro non meno che a tutto il clero. Molti membri parimenti della nobiltà anelavano ad un politico mutamento, altri lo temevano, e si erano astenuti dal venire all'assemblea. Ma quello che sopra tutti era corrotto era il terzo ceto. Esso era tutto infetto di dottrine volterriane, e imbevuto degli errori di libertà e d'indipendenza che aveva attinto sia ne' libri filosofici dell'epoca, sia nella familiarità co' protestanti, sia nella guerra americana. Esso d'avvantaggio odiava a morte i due primi stati non meno che ogni religione ed ogni sovrano. Briaca di voluttà, accesa dalla setta questa mandra di lupi e di belve selvagge, non anelava che alla sfrenatezza, alla libidine, all'oro, al sangue. Un saggio tremendo ne diede il primo giorno della sua riunione, nell'apertura dell'assemblea.

Eravamo giunti al tanto famoso 89, ed era il 4 di Maggio, quando il re seguito da tutti i deputati si

portò ad ascoltare la Messa solenne dello Spirito santo nella Chiesa di S. Luigi di Versailles. De La Fare, vescovo di Nancy, tenne un discorso ai deputati nel quale, fosse caso, fosse malizia e intelligenza, pronunciò la parola *libertà*. Quella folla all'udirlo proruppe in grida oscene e furibonde d'una gioja infernale, senza alcun rispetto al luogo santo, all'alto clero e alla maestà regale. Luigi doveva accorgersi cosa l'attendeva, e se fosse stato un uomo un poco accorto avrebbe dovuto sul fatto disciogliere anche con la forza quella turba sediziosa. Ma egli non era del taglio del suo grand' Avo, nè aveva a' fianchi de' ministri come erano i Richelieu e i Mazzarini, ma de' traditori come i Neker. Volle tentare le buone, e l'indomani all'apertura dell'assemblea tenne un discorso dolce che spiegava più il carattere d'un padre che consiglia, che d'un monarca che impone. I tristi vi ravvisarono anche il timore d'un principe debole, e se ne seppero prevalere. In effetto giunti alla verifica de' poteri, il terzo stato che si ritrovava più numeroso e potente, volle, contro l'uso, le leggi e la ragione, che si facesse in comune. Si opposero i primi per non prostituirsi e non perdere i loro privilegi; ma questo tenne forte, e per cinque settimane durò viva la lotta. Vedendo il terzo stato di non poter riescire nell'intento, mentre gli altri due erano sostenuti dalla corte, cercò di sedurre il clero e di trarlo dalla sua. Molti parrochi e parecchi vescovi già v'erano disposti, sia per i principi che avevano, come dicemmo, di giansenismo e di massonismo, sia per vendicarsi della corte che li aveva oppressi, sia per la seduzione che avevano per l'addietro sofferta. Tentò anche la nobiltà, e ne guadagnò qualche membro; ma meglio gli venne fatto col clero, del quale alcuni vescovi per amor della pace, e moltissimi parrochi, si gettarono dal suo partito. Il 13 di giugno tre parrochi del Poitù diedero lo scandalo, seguito il dì appresso da cinque altri, e da sette il giorno 17. Mirabeau e Sieyes, che erano i capi, sollevarono in questo giorno la plebe, e il terzo stato

si dichiarò in *Assemblea nazionale*. Ed ecco messa al fatto la sognata eguaglianza ; ecco abolite tutte le distinzioni e i gradi, non vi sono più cardinali, vescovi, preti, nobili, sono tutti eguali all'ultimo del volgo, e il volgo è quello che per la sua audacia e pel suo numero, ha il sopravvento (1).

Sembrò che Luigi si svegliasse al fragore della turba che assaliva sfrontatamente il suo trono. Il 20 giugno ordina che sieno sospese le sedute finchè egli non venisse a presiedere, e perchè quelli ricusarono d'ubbidire mandò la forza a guardare le sale. Era certamente questo l'unico mezzo a salvare il regno, il trono e la vita ; ma questo o si doveva sostenere o non incominciare. Luigi per la sua debolezza non fece nè quello, nè quell'altro. Giunto il medio ceto alla sala al vederla custodita da' soldati monta in furore, grida al dispotismo, si ammutina, si solleva, e corre a riunirsi nella sala della Palla. Ivi fa giuramento di non disciogliersi fuo ad opera compita. L'indomani anche questa è occupata dalla truppa, ed essa si raduna nella chiesa di s. Luigi. Il 23 il re si portò con gran treno all'Assemblea, tenne un forte ed animato discorso, minacciò, protestò, ed ordinò a' membri di ritirarsi ; la nobiltà e il clero ubbidì, il terzo stato stette forte nella sua ribellione. Era questo il momento di salvare ogni cosa, e un atto coraggioso e decisivo avrebbe bastato ma sventuratamente quest'atto non si fece, e la monarchia in questo giorno fu perduta e trionfò la rivoluzione. Luigi risentì tutta la sua debolezza, ritirò i suoi ordini, e prescrisse alla nobiltà e al clero d'unirsi al ceto medio. I principi del Sangue, meno quel giuda del Duca d'Orleans che si era messo a capo de' faziosi, fecero un ultimo tentativo per muovere l'infelice monarca. Ottennero l'allontanamento del ministro Necker, principale agente della congiura, e fecero chiamare a Parigi e a Versailles tutto l'esercito per intimorire l'Assemblea. Anche questo, era compagno dell'antecedente :

(1) Mignet, storia della Rivoluz. fran. Capo I.

o non conveniva mai incominciarlo, o si doveva compire a qualunque costo: ma l'esito non poteva esser dubbio quando si fosse agito con sollecitudine e con franchezza; ma questo non era da aspettarsi da Luigi.

Frattanto perfide voci si erano sparse ad arte per la città da' capi del partito che designavano al furore della plebe l'Arcivescovo di Parigi come l'autore della disunione degli stati e delle misure prese dalla corte. Non vi volle di più per quelle turbe ingrato. Il 24 giugno mentre ritornava dall'assemblea, una bordaglia di popolaccio si scagliò contro la carrozza gettando un nembo di sassi con tal impeto, che se non avesse avuto de' cavalli velocissimi, vi sarebbe restato morto.

L'undici luglio, avendo saputo l'Assemblea l'esiglio di Necker, il cangiamento del ministero, e le misure di rigore prese col richiamo dell'esercito, passò agli ultimi eccessi. Fece sapere al re che l'autorità reale risiedeva nell'Assemblea, che egli null'altro era che un pubblico magistrato, un delegato. Quindi gli ordina di fare allontanare l'esercito. Mentre a Versailles si combatteva con le parole contro la sovranità, a Parigi si guerreggiava co' fatti. La plebe aizzata da' capi setta si commove, si agita e corre all'armi. Il reggimento delle guardie fece capo co' faziosi, e vennero alle mani coi tedeschi; l'esercito non volle combattere contro i cittadini. Il 13 l'insurrezione divenne generale, si suonarono a stormo le campane, e il popolaccio si pose alla difesa della città contro la truppa. Due giorni appresso, crescendo sempre il tumulto, il popolo corre alla Bastiglia, dopo un fiero combattimento di più ore la guarnigione cede, salva la vita; ma quei cannibali incominciano quelle stragi che dovevano durare anni ed anni. Il comandante e la maggior parte della guarnigione è fatta a pezzi.

In questo frattempo (la notte del 12 al 13) una folla armata di pugnali, di lance e di scudi trae alla casa di S. Lazaro, come fosse una seconda Bastiglia: è presa d'assalto e per più di ventore data in balia al saccheggio, alla distruzione, alle fiamme. Di quel vasto

fabbricato che conteneva più di quattrocento religiosi, non vi restarono che le mura e scalite e scascinate. La gran biblioteca che conteneva cinquantamila volumi, le biblioteche secondarie, il museo, il refettorio, le mille celle, le officine, tutto tutto restò spogliato come una città devastata fino alla cella che fu di S. Vincenzo, il fondatore della Congregazione, con le memorie sacre che di lui erano ancora superstiti. Quanto si trovò fu preda all'ingordigia d'un popolo sfrenato, e quello che non si poté involare o fu creduto inutile per tal fatta di gente, fu fatto in pezzi o dato alle fiamme. Da questo primò saggio di vandalismo, di barbarie, la Francia e il mondo potevano oggimai argomentare cosa si potrebbero aspettare da questa nuova risma di rigeneratori, e quali sarebbero i *gloriosi principi del 89* (1). Per tre giorni furono pure negli spaventati le suore della Carità, ed ebbero di parecchie visite da quelle furie d'abisso; ma il Signore per questa volta le volle preservate.

Ora che l'assemblea è costituita formalmente e che gli uomini della congiura erano giunti al potere, era tempo di mandare al fatto i loro perversi e diabolici disegni di distruggere trono ed altare, reggia e tempio, legge e religione, sovrani e sacerdoti. Ma tuttocciò conveniva operarlo sistematicamente, e serbare almeno a principio, un po' di pudore: il Re da sua parte contribuiva moltissimo a' disegni dei tristi. Cadde egli nella vigliaccheria di dispogliarsi da per sè della sua autorità e di darsi in balla de' suoi nemici. Fece allontanare l'esercito da Versailles e da Parigi, richiamò l'infame Neker dall'esiglio e lo rimise al ministero, andò in mezzo all'assemblea a ricevere le di lei leggi, approvò tutti i di lei sediziosi decreti, si lasciò trascinare a Parigi e appiccare al petto il nastro tricolore segno della rivolta. Fino da questo punto egli cessò d'esser re, abdicò alla sua corona, si espose all'ire dei settari col petto disarmato e nudo. I suoi parenti, gli amici, i fedeli l'abbandonarono

(1) Vedi la lunga e viva descrizione di questo fatto orribile nell'*Henrion*, lib. XII. an. 1789.

indignati e scelsero per minor male l'esilio dalla dolce patria. Spogliato così della propria autorità egli non poteva ormai far altro che gemere inutilmente sopra tanti disordini e prepararsi agli ultimi colpi della sua sventura. I tristi non cessavano con iscritti sediziosi di sollevargli contro l'ira del popolo, accusando di tirannia colui, che era il vero ritratto della più cieca debolezza e condiscendenza. Agenti prezzolati scorrevano il regno per destare per ogni parte le fiamme dalla rivolta. La mina era già distesa e non ricercava che una favilla per accendersi: si accese. I settari erano sparsi per tutto il regno: sollevarono la plebe e l'aizzarono contro i regalisti, i nobili, il clero. Tutti gli amici della religione e della monarchia furono deposti da' loro impieghi ed uffici, e surrogati da uomini del partito. La campagna francese che era tutta seminata di torri e di castella de' ricchi e nobili feudatari, fu rapidamente scorsa da turbe briache e furenti, di socialisti nutriti e ammaestrati nelle società secrete, nelle loggje massoniche, le quali armate di picche, di pugnali, di fiaccole, spargevano per ogni parte il terrore, le stragi, il sangue, l'incendio e la morte, non lasciando dietro di loro che macerie e ruine. L'opera della *distruzione della società* progrediva dunque per doppia via: l'assemblea con le sue leggi distruggitrici del *diritto*, e i suoi satelliti con la violenza dissipatrice del *fatto*.

I decreti distruggitori della prima si succedevano con una rapidità ed un'operosità meravigliosa. Il 4 agosto il visconte di Noailles propose la soppressione della personale servitù, la redimibilità dei dritti feudali; il duca di Chetelet, la redenzione delle decime; il vescovo di Chartres l'abolizione de' dritti di caccia, il conte di Virrieux quella de' colombai, e successivamente l'abolizione dei tribunali signorili, della venalità degli impieghi di magistratura, le immunità pecuniarie, l'ineguaglianza delle imposte, e le pensioni gratuite. Si sciolsero le corporazioni delle arti e degli uffizi. Il marchese di Blacons pronunziò in suo nome la rinunzia solenne di tutti i suoi privilegi di nobiltà. Così questi nobili imitavano l'e-

sempio del re e si dispogliavano da sè medesimi della loro autorità, dei privilegi, della nobiltà, e senza accorgersene, delle loro ricchezze, della vita propria e di quelle dei loro cari, esponendosi all'odio, alle carnificine, alle stragi, a'saccheggi della plebe » Questa notte fatale, diremo anche noi benchè in tutto altro senso e con animo tutto opposto, del Mignet: cangiò la faccia del regno e rese eguali tutti i Francesi Questa notte in fine fu una rivoluzione tanto importante, quanto la sollevazione del 14 luglio di cui era la conseguenza. Essa rese il popolo padrone della società, come quella lo aveva reso padrone del governo. Ella aprì la strada a preparare una nuova costituzione distruggendo l'antica (1) » Ma che pensare dell'accecamento di questo monarca infelice e di questi nobili, che si scavano da sè medesimi sotto dei piedi la fossa e il precipizio? Che pensare di gente che si fabbrica con le sue mani le catene e i ceppi, che si dispoglia della sua autorità, che si disarmava e si offre a petto nudo a' pugnali a' trafiggeri? Insoportabile cecità! che moverebbe a nausea, a sdegno, a maledizione, quando non si alzasse lo sguardo al cielo a vedere quella mano divina che si era armata per estermidio d'un' apostata ed empia nazione. Sì, non v'ha altro modo a sporre questo mistero di frenesia e di vertigine. Ma serbiamo lo sdegno e le meraviglie per un'altra scena più lacrimosa che sarà il vedere i ministri della religione essere i distruttori della medesima, come i nobili della nobiltà e il re della monarchia! Non vogliamo però dire con questo che quell'Assemblea fosse tutta composta di dichiarati nemici del trono e dell'altare, d'energumeni, di furiosi; v'erano i moderati, gli uomini del giusto = mezzo, coloro che rifugivano dagli eccessi, che amavano la pace, che desideravano oneste riforme, che si argomentavano di potere conciliare le opposte cose, i diversi partiti, che predicavano fusione, unione. Ma costoro per il fatto erano i peggiori di tutti, come furono e saranno sempre i pari loro. Essi la finirono con la ruina della mo-

(1) Mignet, storia cit. capo I.

narchia, con la morte del re, colla distruzione della religione, della patria, di sè medesimi. Ma proseguiamo.

La famiglia reale era tornata a Versailles, e il re sollecitato dalla regina, si era scosso un istante e parve che conoscesse la sua situazione lacrimosa e il modo di liberarsene. Richiamò di celato l'esercito e si oppose a due socialisti decreti dell'Assemblea *su i dritti dell'uomo, sul veto*. Ma questo non fu che l'ultimo bagliore d'una fiaccola moribonda. Saputosi a Parigi, un'orda di donne seguita dalla guardia nazionale si portò a Versailles, commise stragi inaudite, prese prigioniero il re e la sua famiglia, e la ricondusse alla capitale, sorvegliata dal popolo. L'Assemblea continuò la sua opera di distruzione della monarchia e della società senza alcun rattento, sciogliendo ogni antico ordine, cangiando i regolamenti, i sistemi governativi; piantando a principio la *sovranità popolare, l'anarchia*.

Mentre con una mano si scuoteva il trono, con l'altra si minava l'altare. Già fino dal 20 agosto l'Assemblea si era creato nel seno un *comitato ecclesiastico*, il quale doveva agire direttamente contro la religione. Figuravano in questo tra altri vescovi, De Talleyrand-Périgord, tra' parrochi, Massieu, Expilly, Thibault, Dupont, tra' regolari, il certosino don Gerle. Questo incominciò la sua opera distruggitrice col fare abolire i titoli, i privilegi, i tribunali del Clero, poi le Annate, tributo che la Francia pagava alla santa Sede. La notte del 4 agosto (bene per lo più si facevano questi decreti di notte) si dichiararono le decime redimibili, e l'undici furono soppresse. L'arcivescovo di Parigi fu il primo a dare lo scandalo di accettare questo decreto, e il clero, dice lo stesso settario Mignet, ebbe la *bonomia* di acconsentirvi (1). Il 10 ottobre fu discussa la quistione dei beni ecclesiastici, e un ecclesiastico, e un vescovo fu quello che fece la proposta e sostenne il principio che tutti i beni ecclesiastici sono beni della nazione, e ch'ella ne può disporre a suo piacimento! Un grido d'indignazione si

(1) Mignet, op. cit. capo III.

sollevò nell'Assemblea, e molti membri sia del clero che della nobiltà, vergognandosi oggimai di far parte d'un corpo d'ateisti e di apostati emisero la loro rinunzia e ritornarono a' loro paesi malcontenti della loro missione, e tementi dei mali futuri. Già il 19 Settembre, prima di questa mozione era incominciato lo spogliamento delle Chiese, ma il 2 novembre sanzionata che fu questa sacrilega usurpazione, la plebe non ebbe più rattento. Alle grida concordi di *viva la nazione; giù il tiranno*, giù la calotta, si corse a prendere possesso dei beni ecclesiastici, a vendere le chiese, a dispogliarle, a convertirle in istalle e in teatri, sotto gli occhi di quell'Assemblea che era pure composta di quarantasette vescovi, di ducento-quarantatrè ecclesiastici, e senza che alcuno ne facesse richiamo! Si veda a quale stadio di corruzione era ridotto questo clero e questa sciagurata nazione! In questo modo ebbe fine il famoso 89! sono questi: *i suoi gloriosi principj*. Eppure a' giorni nostri v'è chi li invoca e li brama!

Ma se un vescovo aveva dato lo scandalo nel 89 di dispogliare la sua madre, la sua sposa; nei primordi del 90, un parroco ne imitò l'esempio per dispogliare i suoi fratelli. L'Apostata Gregoire sapendo come tanti ecclesiastici prevedendo la persecuzione nella loro patria s'erano rifugiati fuori del regno e in Italia, e in Germania e in Inghilterra; propose all'Assemblea la confisca dei loro beni. « Voi non dovete esitare, diceva quel Giuda, a pigliarvi i beni del clero assente. Vi si dipinge come infelice e spogliato delle cose sue, profugo per terre straniere, privo d'ogni ajuto necessario alla vita; ma no, i sacerdoti che fuggono non debbono *ispirare pietà*. (quall'orrore in un prete); essi vanno presso i nostri nemici a nascondere il loro denaro e l'arte loro (1): si fatta proposizione che avrebbe dovuto destare sdegno in quell'Assemblea, se fosse stata composta, non diremo di cristiani o di sacerdoti, ma di uomini; non trovò altro oppositore che Maury, e sostenuta quindi da Camus fu convertita in decreto il 5 gennaio 1790.

(1) Henrion, lib. XII. an. 1790.

La guerra alla religione si era incominciata dai beni temporali e dalle chiese, e l'assemblea si vantava ancora d'essere cattolica, di non volere togliere che gli abusi, ma di lasciarne intatto il domma; anzi di volerla in tal guisa purificare e ridurla alla santità de' primitivi suoi tempi: il tutto come sospiravano da anni i giansenisti, e come predicavano nelle loro dottrine. Troppo più v'era però ancora a fare per renderla così bella com'era da giovinetta e da fanciulla. A quei beati tempi non v'erano que' monasteri che non lasciano aver pace a' nostri giansenisti, e a' nostri riformatori; non si vedeva quella stupenda gerarchia con quel suo capo papa-re, che è tanto in uggia a tutti gli eretici; Roma era pagana, i suoi imperatori nemici della religione, la Chiesa non aveva reggia e trono, ma gemeva nelle catacombe. A questi felici tempi, a queste belle e gloriose condizioni, figli degeneri, animi crudeli volevano ridurre la madre loro! Vedemmo già quale fosse il loro odio contro de' regolari, e la Royer ci fece vedere in quella sua bella e terribile visione quel pollone che erettosi in albero batteva con l'alta cima i due alberi circostanti, e quello delle due vette, che figurava gli ordini religiosi ne' due sessi, abbatteva e schiacciava. Vedemmo i loro intrighi per ingannare i sovrani, e per questi il pontefice a sopprimere i gesuiti. Vedemmo, come sotto il pretesto della riforma, riescissero a sopprimere nella Francia alcune congregazioni, e a far chiudere un tremila conventi. Se tanto fecero quand'erano guardati a vista dalle due autorità, ora che faranno quando tengono in mano le supreme cose?

L'empio Treilhare agli 11 febbrajo invell contro gli ordini monastici d'ambo i sessi, e fece la mozione perchè venissero tutti soppressi. La parte più sana del clero non mancò in quest'occasione al suo dovere. De Bonald, vescovo di Clermont, De La Fare, vescovo di Nancy, ed altri prelati ed ecclesiastici presero le loro difese; ma tutti i giansenisti s'unirono ai massoni a condannarli. » Voi togliete alla religione,

diceva quel primo, uno schermo (questo era appunto ciò che essi volevano, e quel povero vescovo, e quei poveri gonzi suoi compagni non se n'erano ancora accorti!), al cittadino un ajuto, all' Evangelio degli apostoli, voi rinunziate alla gloriosa prerogativa di star mallevadori delle obbligazioni contratte col cielo. Un decreto il quale proibisse le radunanze per pregare, sarebbe un' offesa alla nostra religione. Lo stato monastico è il più atto a sostenere l'impero (ed anche questo essi volevano distrutto.), perocchè le preghiere influiscono sulla prosperità degli umani eventi, e la loro efficacia è un articolo di fede e una parte del nostro simbolo (1) ». Belle ed ottime, ma tarde e importune parole; esse non bastarono a salvare le designate vittime. Agli occhi della maggioranza di quella diabolica Assemblea, quelle vergini sante, quei pii solitari erano un antagonismo e un impedimento a' loro perversi disegni. Il 13 si decretò che *la legge non riconosceva più voti, che tutti gli ordini e tutte le congregazioni erano soppresses, e che quanti individui le componevano rimanevan liberi di abbandonarle*. Di tutte le ferite recate alla religione, questa fu una delle più dolorose. Alcuni monaci sedotti dalle lusinghe del mondo si affrettarono a spezzare i loro legami, e furono veduti gettarsi con impeto fuori de' chiostri e ingrossare il nuovo clero che l'assemblea di corto avrebbe formato. Ma la gioja e il trionfo de' tristi per tale luttuoso avvenimento, si cangiò presto in sconfitta e in rabbia infernale. Avevano essi dipinti già que' monasteri come tante carceri, e quelle donzelle come vittime de' pregiudizj, e pentite e disperate, sospiranti il momento che una manò amica avesse loro spezzate quelle catene e fracassate quelle inesorate porte, implorando perfino per minor male la morte. Ma ora che la legge ha sciolti i loro nodi, che il governo ha diroccate le insuperabili mura e le loro porte aperte, quelle vittime, quelle pentite tutt' altro che prevalersi di questa sacrilega libertà, si rincantucciano,

(1) Presso l' Henrion, luogo cit.

si abbracciano, si stringono insieme, e a nome della proclamata libertà, e per quanto v'è di più sacro in cielo e in terra pregano, supplicano, scongiurano i loro liberatori a lasciarle in quelle prigioni, a non volerle violentare a ritornare in quel mondo, che abbandonarono per amore di Cristo. Protestano che solo la violenza e la forza potrà trarle da que' dolci nidi. E sì che fu appunto duopo usare della violenza e della forza per istrapparle da' loro monasteri. Al vederle così ostinate, e al vedersi così delusi nella loro aspettazione, quegli empì satelliti di Satanasso, sbuffano, si arrovellano, e mandano i loro sgherri a cacciarle. Qual penna è mai capace di dipingere tutto l'orrore di questa scena? quale ciglio può restare asciutto a tale compianto? quale cuore, fosse pure di tigre, potrebbe reggere ai lamenti, alle grida, allo spavento, al dolore di quelle candide colombe al vedersi sopraggiunte nel dolce nido da questi sparpieri, di quelle timide agnellette nel ritrovarsi fra le branche di cotesti spietati lupi? Noi ci ritroviamo impotenti, e d'altra parte non ci basta il cuore, e perciò abbandoniamo questo amaro spettacolo all'immaginazione, ma più alla compassione de' nostri leggitori verso le vittime innocenti, e alla detestazione, alla maledizione di quei satanassi che ne furono autori, mentre erano e si proclamavano cristiani (1).

Spogliata così la Chiesa delle sue difese, e dei suoi beni, esposta nuda a' colpi de' nemici, null'altro più restava a' tristi che di consumare il matricidio sacrilego, ferendola nel cuore. In questo stesso giorno (13 feb. 1790) fu fatta la proposta all'assemblea, per tentare il terreno di dichiararla o no la *Dominante* della Francia nella nuova Costituzione. Gli animi non erano ancora preparati abbastanza per un tanto delitto che assomigliava a quello del Golgota, l'assemblea si contentò di ucciderla negativamente, ricusandosi di venire ad una decisione. Ma questo bastò per scoprire quelli che erano ancora cattolici in quell'assemblea,

(1) Vedi Barruel, storia del Clero di Francia, e Memorie ec.

e quelli che già erano apostati. Due Cardinali, trenta tra arcivescovi e vescovi, un gran numero di parrochi e di ecclesiastici e qualche coraggioso laico protestarono a voce e in iscritto contro tale sentenza degna di Pilato; ma un vescovo, l'apostata Talleyrand-Perigord, vescovo d'Autun, quel medesimo che aveva promosso lo spogliamento della Chiesa, ricusò d'aderire ai colleghi e ardi d'unirsi a' suoi nemici, argomentandosi di mostrare che il governo non doveva entrare per nulla nelle cose di religione. A tanto scandalo gli ecclesiastici della sua diocesi reclamarono fortemente, e tentarono con forti ragioni e preghiere di ritrarlo dall'abisso nel quale era ruinato; ma i loro sforzi tornarono vani. Questo passo però dell'assemblea quantunque limitato, scosse fortemente tutta la nazione, e i fedeli incominciarono ad aprir gli occhi, e a conoscere che sotto il manto di riforma sociale, non si voleva altro fare che distruggere la religione. Da tutte le parti piovevano all'assemblea indirizzi, lamenti, proteste; ma quella era sorda e proseguiva nella sua via. Anzi per tutta risposta emanò la famosa Costituzione del Clero, la quale a tanti flagelli aggiunse quello che è più fatale di tutti, lo scisma.

Era questa per sua natura scismatica, eretica, distruggitrice d'ogni gerarchia ecclesiastica, della disciplina della Chiesa, de' sacri canoni. Ell'era tutta fondata su le dottrine di Giansenio; quindi riduceva la Chiesa da monarchia, a repubblica democratica; si negava il primato pontificio, i vescovi non potevano avere alcuna dipendenza e relazione col papa. Questi dovevano essere nominati e scelti dal popolo e consecrati dal metropolita, ma non potevano scegliere e destinare i parrochi; mentre essi erano sottratti da Roma e resi indipendenti, indipendenti dalla loro autorità si costituivano i parrochi, i quali pure dovevano essere eletti dal popolo. V'era di peggio: i vescovi nulla potevano decidere ed operare senza il voto deliberativo del Consiglio, per cui i parrochi diventavano vescovi, e i vescovi men che parrochi. Ecco come

era rotta la cattolica unità, come era rotta la ecclesiastica gerarchia. A questo si aggiungeva la nuova circoscrizione di parrocchie e diocesi, la soppressione di molte esistenti, e la creazione di nuove, la traslazione di vescovi e parrochi, il tutto ad arbitrio dell'assemblea e del popolo senza alcuna dipendenza da Roma e da' vescovi.

La Royer aveva veduto crollare *le colonne della Chiesa* (1), e molte di queste crollarono veramente in questa circostanza. Avendo l'assemblea, dietro la mozione dell'apostata Gregoire, ordinato al clero di prestare il giuramento alla *Costituzione del clero*, degli ecclesiastici membri della medesima lo prestarono, un cardinale, il Brienne, tre vescovi, quelli di Viviers, d'Orleans e di Autun, e settanta del clero inferiore. In Parigi di ottocento sacerdoti duecento divennero apostati, e in minore proporzione nelle provincie del regno. Quelli che restarono fedeli a Dio nell'assemblea, emisero una protesta che passò sotto il nome di *Esposizione dei principii sulla civile costituzione del clero*, che fu poi sottoscritta e appoggiata da tutti gli altri compagni del ministero, e difesa validamente dalla Sorbona. Pio VI all'udire questo scisma orrendo della Chiesa francese fu in grandi angustie e si pose a tutt'uomo per estirparlo nel suo nascimento. Lo denunziò a' cardinali in un concistoro. Scrisse a Luigi XVI, e gli inviò due brevi di condanna da intimarsi uno ai deputati, l'altro al clero; ma l'infelice re vinto dal timore e da una vigliacca pusillanimità, non permise che fossero divulgati, e pel supremo de' mali, suggellò col suo regal nome quell'apostasia, ordinando, il 24 agosto 1790, al clero del regno di assoggettarvisi, e cadde fino nella debolezza di pregare il pontefice a sanzionarla. Ma Pio stette forte, e fortemente rispose al Monarca facendogli conoscere quella Costituzione essere uno scisma, un emporio d'errori e d'eresie, una distruzione della Chiesa: la condannò

(1) Vedi sopra, p. p. capo I, §. VI.

formalmente, e non cessò di scrivere, quando lettere di lode e d'incoraggiamento al clero fedele, quando di rimprovero e di condanna al cardinale, a' vescovi e parrochi defezionati.

Questa costituzione fu come il proclama e l'editto della Persecuzione che far si voleva alla Chiesa. Il 27 novembre escì un decreto, confermato dal re il 26, col quale si prescriveva il giuramento, a pena d'essere spogliato d'ogni dignità, d'ogni ufficio, d'ogni ministero, e d'essere considerato e punito come perturbatore della pace, come nemico della patria e della felicità della nazione. Questo decreto sollevò una forte discussione nel seno della medesima assemblea; gli uni si alzarono a combatterlo con un eroismo degno de' primi secoli, gli altri a sostenerlo. Il vescovo di Clermont fu l'oratore de' primi, Gregoire e Camus dei secondi. Quest'ultimo passò fino a dire, l'Assemblea avere diritto di abolire in Francia la cattolica religione. Sui primi dell'anno 1791 s'incominciò a mettere al fatto la costituzione e il decreto annesso con tutta la violenza neroniana. Tutta la Chiesa francese fu messa a soqquadro, eseguita la nuova circoscrizione di diocesi e di parrocchie, deposti tutti i parrochi e vescovi non giurati e surrogati dagli apostati. Le agnelle di Cristo si ritrovarono in preda ai lupi, dispersi i pastori. Il Pontefice condannò tutti questi attentati con la sua apostolica e divina autorità, ma le sue parole non furono intese, o furono dispreggiate e calpestate. Condanna specialmente la nuova circoscrizione di diocesi fatta dall'usurpata autorità civile, la nomina a' vescovati e alle parrocchie a voce ed arbitrio di popolo, la consacrazione de' vescovi eseguita senza l'autorizzazione del pontefice, e la dice sacrilega e nulla, e sospesi i consacratori; la violenta usurpazione de' beni ecclesiastici, la soppressione de' monasteri, lo scioglimento dei voti, il giuramento; intorno al quale comanda a tutti coloro che l'hanno prestato di ritrattarlo entro quaranta giorni sotto pena di sospensione a divinis e di scomunica d'incorrersi sul fatto. Ecco dunque i sacer-

doti e i vescovi stretti da due opposti comandi, e nella fiera alternativa, o di divenire apostati o d'incontrare il martirio: ecco i fedeli tutti di quell'infelice nazione posti nel bivio o di restare senza sacerdoti e sacramenti, o di parteciparli indègnamente da mani sacrileghe. Si consideri quanto fosse nuova, terribile e fatale questa seduzione per quei poveri cattolici.

Tutti i vescovi, tutti i parrochi erano apostati, spergiuri, scismatici e per la maggior parte infetti d'eresia. Essi non avevano alcuna autorità, alcuna missione divina. Dunque nulle ed invalide le consacrazioni de vescovi e de chierici; nulle e sacrileghe le messe, le confessioni, i matrimoni. Ma come il popolo, singolarmente delle compagne, poteva conoscer questo? I legittimi pastori, o vivevano occulti, od erano esiliati, o gemevano nelle carceri; gli illegittimi si sforzavano per ogni guisa di farsi conoscere per veri pastori; le ordinazioni pontificie erano state soppresse dal governo: come dunque potevano questi miseri non cadere nello scisma e nell'apostasia? Questo era veramente il caso predetto da Cristo: percosso il Pastore, il gregge è disperso (1): e quell'altro: vi sarà tale persecuzione di seduzione, che gli eletti stessi correranno pericolo, se fosse possibile, di restare sedotti (2). E sedotti veramente dovevano restar tutti allo scandalo di tanti vescovi e sacerdoti, sedotti dalle prediche che ascoltavano nelle chiese e dalle ammonizioni che ricevevano ai tribunali di penitenza; sedotti da discorsi che udivano, da libri che leggevano: l'inganno era ordito in tutte le forme, la seduzione era vestita di tutti i colori, i lacci erano tesi per ogni luogo, e non v'era più che un miracolo singolarissimo e strepitoso che potesse mantener salda nella fede un'anima sola. Questo basterebbe per fermo per formarsi un giudizio che a tali prove tutta quella nazione dovesse divenire apostata; ma pure questi non furono i soli mezzi usati, e noi ne vedremo in appresso de' più tremendi e fatali.

(1) Matteo, capo XXVI. 31. (2).-Lo stesso, capo XXIV. 24.

Dietro le dichiarazioni pontificie i sacerdoti fedeli si confermarono nella loro costanza, molti de' giurati si ritrattarono, e gli uni e gli altri si prepararono al martirio. Certi di questo, non ebbero più rattenuto e cura della loro vita, e molto meno de' loro posti e delle loro ricchezze. Si diedero a combattere svelatamente, energicamente contro i nemici e gli apostati fratelli, scrissero al pontefice esibendosi tutti a rinunciare a' loro posti, s'egli l'avesse creduto buono per il bene e per la pace della Chiesa, dissero francamente in faccia a' tiranni che essi non facevano alcun caso delle loro ricchezze; le prendessero pure, ma non isperassero mai di poter loro rapire impunemente la fede; questo non l'otterebbero mai (1); essi erano tutti disposti a versar prima tutto il loro sangue.

Arsero di furore gli empi e gli apostati a tanta inattesa forza di sacerdoti, e decisero il loro estermínio. Il primo colpo fu contro i vescovi. Quello di Parigi per sua buona sorte, minacciato di morte da una cieca bordaglia, già da due anni aveva comprata coll' esilio la vita; i vescovi di Senez e di Mende aprirono a' compagni la via delle carceri. Nella Bretagna singolarmente moltissimi furono messi sotto processo, altri strappati alle loro greggie, altri esposti a tante minacce e a tanti insulti, che scelsero per minor male la fuga. La loro presenza d'altronde era troppo gravosa a' costituzionali, i quali vedevano il popolo starsi loro soggetto, nè si credevano sicuri su delle usurpate sedi. Nulla dunque si omise per iscacciarli e finirli; quindi sediziosi assembramenti, minacce, oltraggi, insulti d'ogni maniera.

Risaputosi in questo frattempo da' settari il Bre-

(1) Il Mignet, nella sua storia della Rivoluzione francese, come è proprio de' suoi pari, calunnia il Clero dicendo che questo favorì la rivoluzione finchè questa non toccò i suoi beni. Sfrontata è impudente menzogna: Il Clero non si mosse se non quando si toccò la religione. Vaglia la parlata del vescovo di Clermont all' assemblea del 27 novembre 1791. - Noi, diceva, non ci leveremo mai per difendere la nostra sussistenza; i nostri beni sono a vostra disposizione . . . il mondo saprà che i beni terreni non signoreggiano mai i nostri cuori. » Henrion, lib. XII. an. 1791.

ve del Pontefice, vollero copiare la scena sacrilega di Londra sotto Arrigo. Si forma un fantoccio e si veste da papa, si colloca a cavalcione d'un giumento con copia del Breve in mano, e in quell'attitudine ridicola, si fa scorrere per le vie della delira Parigi, fra gli urli e gli schiamazzi d'una prezzolata e compra plebaglia. Stanchi di questo infernale tripudio, si prepara un gran rogo, e ve se lo getta ad ardere, mentre quella turba ubriaca e baccante, gli danzava d'attorno. Questo osceno spettacolo fu ripetuto in diverse città del regno, da coloro che si vantavano cattolici e che si proclamavano i riformatori della Chiesa. Non paghi delle ingiurie passarono ai fatti, e rapirono alla santa Sede la Contea del Venesino.

Un altro sacrilegio inaudito fu consumato intorno a quest'epoca. Era già morto da buon tempo e morto qual visse, il protagonista e il banderajo degli empi, il filosofo di Ferney, l'empio Voltaire. I suoi discepoli e ammiratori, ora che erano al potere, e più non temevano del re prigioniero e della Chiesa oppressa, decretarono la sua apoteosi. Dissotterrate le ossa nefande e collocate in un'urna, furono portate con gran trionfo in un Tempio consacrato a Dio, il quale da lì in poi ebbe il nome di *Panteon*. Presso a lui vi si collocarono poscia le ceneri di Rousseau e d'altri mostri somiglianti. Era questo per avventura uno dei casi ne' quali si avverò la profezia di Daniele e di Cristo; l'abbominazione della desolazione stante nel luogo santo (1)? Certo maggiore abbominazione pare che non si possa concepire di quella di vedere la casa augusta di Cristo convertita in sepolcreto de' suoi più fieri nemici; come è pur certo che dopo questo trionfo dell'empietà e dell'ateismo, la persecuzione inferì maggiormente. Ma per ciò che riguarda all'abbominazione, ne vedremo una peggiore.

L'Assemblea che da costituente s'era fatta legislativa, sfoggiò tutto il suo furore contro la Chiesa. Il 6 Aprile del 1792 Tornè, vescovo metropolitano del Cher,

(1) Matteo, capo XXIV.

propose l'abolizione dell'abito ecclesiastico, e seguito da Gay-Vernon vescovo della Vienna-Superiore, volle darne l'esempio, deponendo sullo scrittoio del presidente la croce e gli altri distintivi vescovili. Il loro esempio fu imitato da altri. In appresso un altro ecclesiastico, il deputato Demoy, parroco a s. Lorenzo di Parigi, predicava nell'assemblea e pubblicava per le stampe, che lo stato non doveva immischiarsi di religione, nè professarne alcuna. Parlava contro il celibato e le congregazioni, si rideva delle cerimonie e pratiche religiose (che pio parroco non era egli cote-sto!). Cournand, esso pure sacerdote e professore, chiese che si proclamasse il matrimonio de' preti, e il prete Bernet di Baillorette lo appoggiò con una supplica diretta allo stesso scopo. Non volendo però ancora l'Assemblea decidere su di questo proposito, mentre aveva in animo, non solo di permettere il matrimonio de' preti, ma di abolire affatto la cattolica e cristiana religione, molti sacerdoti, ed eziandio alcuni vescovi, tra quali il Talleyrand, si ammogliarono pubblicamente, ed alcuno compì un doppio sacrilegio alla luterana menandosi a moglie una monaca.

Ma già l'Assemblea aveva decretato la tolleranza de' culti, quantunque in realtà non tollerasse, ma perseguitasse acutamente il cattolico. Questa legge servì di nuovo pretesto alla persecuzione. I fedeli che non volevano riconoscere i nuovi vescovi, erano molestati e perseguitati. Là si ricusavano loro le chiese per raccogliersi; quì non erano loro accordate che per lasciare che la plebaglia vi eccitasse disordini. Torme di mascalzoni andavano impunemente a rapire quelle monache che avevano ottenuto di restarsi ne' monasteri per insultarle, e disonorarle sacrilegamente, ovvero a costringere i religiosi ad escire da' loro chiostri. In molti spartimenti si racchiudevano i sacerdoti non giurati. Quattrocento n'erano stati imprigionati a Laval, e in capo ad essi de Erce, vescovo di Dol. Altri sacerdoti arrestavansi a Digione, a Rennes, ad Angers ec. e contro di loro si esercitavano mille parziali vessazioni.

Nel mezzodì, gli uomini della rivoluzione commisero eccessi ancor più gravi. Fin dal 13 giugno 1790 cinque cappuccini di Nîmes erano stati scannati nel loro convento con due chierici. L'Ab. Raynard, gran-vicario di Senes, fu gettato nel Varo, dopo avere sofferti i più orribili trattamenti. Nove sacerdoti e due direttori della congregazione di S. Sulpicio furono scannati a Vans. L'Assemblea approvava questi rigori con le leggi che essa emanava contro de' sacerdoti. Oltre il decreto ricordato di sopra, ne promulgò uno ai 26 di Maggio 1792, pel quale ordinava la deportazione de' preti non giurati entro ventiquattro ore fuori della residenza, entro tre giorni fuori dello spartimento, ed entro un mese fuori del regno. Questo decreto però non fu approvato dal re, e non ebbe che un clandestino e parziale effetto. Ma il 26 Agosto venne confermato dall'assemblea, e con assai più di rigore del primo assegnando, per luogo di deportazione la pestifera Guiana francese. Allora incominciarono per tutto il regno le perquisizioni de' sacerdoti, e loro si dava la caccia per le selve, come si farebbe di fiere dannose e micidiali. Le carceri rigurgitarono di sacerdoti che parte dovevano essere deportati, parte erano riservati come fiere, al macello. Cinquantamila furono i proscritti, e non si vedevano che preti, o che andavano per chiedere passaporti, o che esulavano spontanei o forzati dalla patria.

L'ordine dell'Assemblea era solo per la deportazione, ma a quei cannibali sapeva troppo male che sfuggissero loro dalle mani le desiderate vittime del loro furore. L'empio Voidel scriveva agli amici settari de' dipartimenti — Osate tutto contro i preti, voi sarete fiancheggiati — Ma i giacobini non avevano bisogno di stimolo per somiglianti valenterie. Essi erano usi a ripetere nelle loggie loro nefande già da secoli:

Non siavi tra noi culto,

Non re, non sacerdoti,

essi avevano sospirato d'impiccare l'ultimo de' monarchi con le budella dell'ultimo sacerdote; essi covavano

nel cuore un odio satanico contro de' ministri del Signore, e perciò null'altro sospiravano che di sbramare la loro sete nel sacro sangue sacerdotale. Ed ora che loro si porgeva il destro, ora che lo potevano fare impunemente, non è a dire se lo fecero, e in modo d'avvantaggiarsi su tutti i Neroni i Diocleziani, i Cosroe, i Genserici, gli Unnerici, ed altri mostri dell'antichità, anzi le belve più feroci. Per tutte le parti del regno si tendevano imboscate ai sacerdoti cattolici, si assassinavano sulla strada e presso alle frontiere. A Cauce si sforza un vecchio sacerdote a correre alla testa di focoso cavallo pungigliandolo e percuotendolo, finchè sfinito e consunto non cadde semivivo a terra. Ad Evroux, un parroco viene trucidato a colpi di calcio di fucile, e trafitto da mille colpi per avere nascosti alcuni vasellamenti sacri. In Angers, trecento sacerdoti si tengono per più mesi in carcere, facendo loro soffrire ogni qualità di patimenti, d'oltraggi d'insulti. In Laval, ottocento sono saturati di obbrobri e di scherni e macerati dentro prigioni fetidissime. Ottanta vengono rinchiusi nel castello di Brest (1). Ma Parigi, come capitale dell'empietà trionfante volle segnalarsi sopra le città figliali. Centottanta sacerdoti, tra' quali un vescovo e un Arcivescovo erano rinchiusi al Carmine, altri molti a S. Fermino, alla Badia, ai Bernardini, alla Forza ed altrove. Vecchi venerabili, uomini insigni per dottrina e per santità erano qui raccolti, come agnellette innocenti destinate alla morte. S'ode la nuova che i Prussiani vincitori a Verdun s'avanzano sopra Parigi. I giacobini spargono per il popolo che essi sono chiamati da' preti per distruzione della loro patria e della conquistata libertà. La plebe parigina, per sua natura feroce e crudele, infiammata a queste arringhe settarie, chiede istantemente d'avere nelle mani i suoi nemici che chiusi si tenevano nelle prigioni. Finsero da prima i capi di non volerla esaudire per accendere vieppiù il suo furore e la sete

(1) Barruel, storia del Clero di Francia; Caron, i confessori ec.

del sangue, e come vede bene furenti quelle turbe
apre loro quelle custodie.

Un branco di lupi affamati che si slanci dentro
un pacifico ovile; furore di tigre che si avventa al
cacciatore che le rapiva i figli; ira di sposo che si
scaglia sul macchiatore del suo talamo; vipera calpe-
stata che addenta il passeggero; torrente impetuoso
che rompe gli argini, sono tutte morte somiglianze
per dare un'idea dell'irrompere di quei cannibali so-
pra quegli innocenti e pavidì sacerdoti. Stavano quelli
del Carmine nel giardino, quando videro spalancarsi
le porte ed entrare otto giovinastri con le braccia
nude, col berretto rosso in capo, con una cinta ri-
piena di pistole, con una spada alla mano. Il primo
sacerdote che incontrano è fatto a pezzi; s'avventano
sù gli altri e quale feriscono, quale abbattono, quale
prostrano morto a colpi di spada, a spari di pistole.
Gridano: l'Arcivescovo d'Arles! l'Arcivescovo d'Ar-
les! Il santo prelato si fa innanzi tutto lieto d'esser
fatto degno della palma del martirio, incuorando con
le sue franche parole i compagni. Un fendente gli
spacca il capo, una punta lo passa al cuore. Il capi-
tano richiama i superstiti alla Chiesa, ma non v'erano
appena giunti che arrivano di nuovo gli assalitori.
Un commissario se li fa passare innanzi ad uno ad
uno e li richiede del giuramento; quegli eroi si ri-
fiutano ad onta che ascoltassero le grida de' primi già
messi a morte. Tre ore continue durò quella strage,
e in quella, in quel sacro recinto s'udiva il suono di
flebile voce delle vittime, che

Pietà, signor, porgendo il collo ignudo,

Signor, pietà, gridavano: e venia

In quella 'l colpo inesorato e crudo,

Cadean le teste, e dalle gole uscìa

Parole e sangue; per la polve 'l nome

Di Gesù gorgogliando e di Maria (1).

Mentre così dolcemente gridavano quegli inno-
centi percossi, gli assassini mescevano ai colpi le vil-

(1) Monti, *Basvilliana*, canto IV.

lanie le più brutali, gli insulti i più osceni, gli applausi i più inverecondi e le più orrende bestemmie - Scellerati! gridavano, ecco finalmente che più non ingannerete il popolo con le vostre messe e col vostro pezzetto di pane sugli altari. Andate, andate a raggiungere il Papa, cotesto anticristo, che tanto avete sostenuto. Venga egli in questo momento e vi difenda dalle nostre mani (1). Scellerati! gridavano altri, assassini! ipocriti! mostri! veri nemici di un popolo troppo sciaguratamente sedotto dalle vostre finzioni: ecco finalmente il giorno delle vendette (2).

Somiglianti scene d'orrore, di desolazione e di sangue si ripresero nello stesso giorno fatale in altri luoghi di Parigi. Il comitato della sezione del subborgo Poissoniere aveva poc' anzi deciso con decreto che, atteso i pericoli della patria, tutti i sacerdoti non giurati e tutte le persone sospette dovevano essere trucidate. Molti sacerdoti gemevano rinchiusi nelle carceri del municipio: venne ordine di trasportarli alla Badia. Viaggio facendo si accozzò dietro loro una bordaglia di carnefici che intronava le orecchie delle vittime con grida orribili. Fermate le carrozze nel cortile, mentre scendevano erano i prigionieri accolti da quei cannibali, che se li strappavano invidiosamente l'un l'altro dalle mani, per avere la gloria e la grazia infernale di trucidarli. Pochi e feriti valsero a svignarsela fra mezzo agli ammazzatori. Si chiedeva loro il giuramento, ma quelli non ispaventati dalla truce vista degli assassini, dalle armi, dal sangue versato da' compagni, dalla morte istantanea che li attendeva, preferivano alla vita la gloria del martirio, e francamente proferivano la loro sentenza di morte: nò, non giu-

(1) Queste parole fanno rivelare da quali scuole fossero esciti questi carnefici. Le proposizioni sono tutta farina di giansenismo e di giacobinismo. Anzi, se dobbiamo aprire tutto il nostro concetto, ci sembrano tutte degne dell' Anticristo e del suo popolo.

(2) Il giorno delle vendette! Si veda a qual segno di seduzione era giunto questo popolo, da credere i sacerdoti i suoi più fieri nemici. In quale storia, in qual' epoca, in qual paese, si è mai ritrovato un fatto somigliante? Noi sfidiamo tutti i nostri lettori a ritrovarcelo. È dunque questa veramente una persecuzione affatto nuova.

riamo. Afferrati allora pe' capelli, per le vesti erano trascinati su le membra sanguinanti e sparte de' compagni, e lì erano sgozzati fra gli scherni ad ogni colpo ripetuti, di - viva la Nazione! - In mezzo a questa crudele carneficina sopraggiunse Billaud - Varenne, il quale gettato uno sguardo feroce su quelle membra sanguinolenti e ancora palpitanti; esclamò con fiera gioja — Popolo, tu immoli i tuoi nemici; tu fai il tuo dovere.

Tutto quel giorno e tutta quella notte ferale, ed anche per buona parte della mattina appresso, durò quella carnificina; imperocchè mentre alcuni degli assassinatori erano intesi a macellare quelle vittime, altri scorrevano la città come bracchi e veltri in cerca dei sacerdoti da immolare, e mentre arrivavano, s'innalzavano nuove grida di gioja. Ma essi non bastavano a saziare col loro sangue quelle belve ingorde. Volendo però ognuno avere questo piacere, convennero in un patto infernale che accrebbe la pena de' martiri. Si schierarono in due file, e libero era ad ognuno di ferire le vittime che frammezzo loro passavano, purchè la ferita fosse leggera in modo che il martire potesse giungere sul palco.

Queste carnificine si eseguirono la maggior parte di giorno, nelle piazze e nelle vie della popolata Parigi, a sangue freddo, senza provocazione, pel solo motivo dell'essere fedeli alla Chiesa ed alla religione, e da' cattolici, e senza che un'anima prendesse la difesa di quegli innocenti. Anzi in queste ultime, a far vedere a quali eccessi di brutalità e di decadimento era giunta quella città, si rinnovarono gli spettacoli de' gladiatori e degli anfiteatri romani, con questo di più che quelli erano pagani e assistevano alla morte dei nemici della loro religione, e questi cristiani si compiacevano della morte de' loro padri spirituali. Si posero dunque sul palco ferale de' sedili a cerchio a modo di teatro, su' quali a gara si disponevano i signori e le signore per godere di quell'atroce spettacolo che avrebbe fatto rabbrivire i popoli più barbari.

Dopo queste stragi fu emanata pel regno la se-

guente circolare degna in tutto de' Neroni, de' Domiziani, de' Massenzi e degli altri mostri del paganesimo.

» La Comune di Parigi affrettasi a notificare a tutti i fratelli dei dipartimenti, che molti congiurati detenuti in carcere furono uccisi dal popolo; atto di giustizia che a lei parve indispensabile, e senza dubbio si vorrà adottare questo mezzo necessario alla pubblica salvezza. »

Firmata era la Magistratura, e il Ministro di Giustizia Danton (1).

Quest'ordine produsse il suo effetto. In quelle città, dalle quali non erano ancora esiliati i sacerdoti, e nelle quali vi erano detenuti, si ricopiarono le sanguinose scene di Parigi, Versailles, Reims, Meaux, Lione, Avignone, Nantes, Bordò e la Rocella, si distinsero fra le altre nel furore e nella crudeltà. Là si andavano a cercare i preti nelle loro case; quì si arrestavano nelle vie. Molte città videro commettersi nel loro seno atti di efferrata barbarie, esecuzioni atroci, fuochi accesi ne' quali erano precipitate le vittime, orrendi cortei che intorno portavano in trionfo i sanguinosi loro avvanzi, giuochi esecrandi ne' quali i palpitanti cadaveri servivano di solazzo e di spettacolo ai carnefici. Un inconcepibile frenesia perseguitava i ministri della religione; e si compiaceva sbramare il suo furore nelle torture de' medesimi. Tutto il mese di Settembre di quest'anno 1792 si spese in queste eroiche imprese. Di cinquantamila e più Sacerdoti, quelli che camparono dalla strage per prodigio (2) si rifugirono fuori del regno, la maggior parte in Inghilterra

(1) Barruel, Storia del Clero di Francia, Henrion.

(2) *Fra coloro che evasero dalla rabbia de' persecutori per evidenti prodigi, vi fu il confessore della profetessa Royer, l'ab. Génèt. Buon tempo prima che scoppiasse la rivoluzione, egli fu avvisato dalla sua Penitente di tutta la catastrofe. Giunto il tempo fissato, ella lo pregò a fuggire e a portar seco i manoscritti, delle sue rivelazioni; gli insegnò il luogo dove doveva riparare, l'isola di Iersy, la via che doveva tenere, i pericoli che avrebbe corsi, il modo di evitarli. Il tutto avvenne come la suora gli aveva predetto, ed egli stesso che ne fa la relazione, attribuisce a miracolo lo scampo della sua vita. Vedi la Royer.*

o si occultarono nelle selve e nelle campagne, adattandosi a vestire da pastori e da bifolchi, e a condurre le mandre o a coltivare la terra per guadagnare un tozzo di pane da sbramar la fame. Per tutta Francia i fedeli restarono senza sacerdoti, anzi quello che fu assai più grave, restarono abbandonati in braccio a preti apostati e scismatici (1).

La persecuzione non si fermò al solo clero, ma passò a incrudelire altresì contro i laici. Tentarono da prima tutte le arti di seduzione per rapire al popolo la fede de' suoi padri, e farlo ribellare al supremo Pastore. Non ridiremo ciò che abbiamo raccontato nell'articolo antecedente, e al principio eziandio di questo, che troppo ci resta di nuovo. I preti e i vescovi intrusi e scismatici ponevano in opera ogni mezzo, e facevano ogni possa per trascinare i loro soggetti nell'apostasia. Dipingevan loro i vescovi e i sacerdoti legittimi, come tanti nemici della purezza della religione, della prosperità della patria, superbi, ribelli all'autorità e perciò giustamente puniti. E ciò facevano nell'intendimento che perdessero loro ogni stima, che invece di martiri li considerassero come apostati e facinorosi, e cause di tutti i mali che soffriva la società e la religione. Dura e difficile prova per la plebe che non poteva strigare i loro sofismi! La tentazione si accrebbe quando si videro escire mille opuscoli e pastorali, scritti da uomini avuti in conto di dottissimi, e in grande venerazione presso il pubblico, da sacerdoti, da regolari, da vescovi. La tardanza dell'implorata decisione romana per l'affare del giuramento civico fu un altro appoggio agli scismatici. — Vedete, dicevano, che Roma stessa non parla. E egli mai a supporre che tacesse, se questo giuramento fosse eretico, come ritengono quei partitanti dello scisma? — Come poi si seppe che il re aveva firmata e approvata la Costituzione, e con essa e per essa tutti gli articoli riguardanti la Chiesa; che di più aveva am-

(1) Barruel, Storia del Clero di Francia, e Caron. op. cit.

messo alla sua corte i preti giurati, che aveva ascoltata la loro messa, che si era interposto perchè il Papa l'approvasse; allora gli scismatici si tennero per sicuri del loro trionfo. Quel re che odiavano di tutto cuore, e che avrebbero poi dannato a morte, ora era un santo, l'inalzavano sopra le stelle, ne facevano i più grandi panegirici, e — Vedete, ripetevano con aria di trionfo, il re stesso che è pure così pio, così religioso, è dalla parte nostra. Ora vorrete voi ribellarvi a lui, non acconsentire alle sue leggi? Non sapete che Dio vi comanda d'ubbidire a' monarchi che sono i suoi rappresentanti su la terra? —

Quale terribile seduzione! La gente delle campagne teneva in grande venerazione il suo re; sapeva come la famiglia reale fosse religiosissima: Luigi un santo; quell'austriaca sua sposa l'esemplare di Francia; quell'Elisabetta sua sorella un'angioletta. Come pensare che si fossero tutti ingannati, o che fossero in un punto divenuti empi? S'egli è vero ciò che dice Gregorio che quando lo scandalo sta nelle Corti e nella Chiesa, diventa onnipotente e costituisce un diritto nel popolo di seguirlo; non sappiamo come potesse fare questo popolo a salvarsi, fosse egli pure tra il numero degli eletti. Eppure, nol si crederà, ma è un fatto, che la seduzione prevalse bene nelle città, ma a nulla valse nelle campagne. Quei rozzi, quegli idioti contadini, quegli oscuri e ignoranti pastori superarono questa terribile seduzione e si conservarono fedeli a Dio e alla Chiesa. Da quì l'ira de' scismatici e delle sette collegate non ebbe più freno. Tornata vana la seduzione, passarono alle minaccia, poi alla violenza, alla dichiarata persecuzione. Avevano detto a principio che non volevano fare dei martiri ma degli apostati, ma impotenti a far questi, fecero quelli.

Separata la chiesa cattolica dalla scismatica, separati i sacerdoti, si divisero pure il popolo: il Breve di Pio VI aveva operata questa salutare divisione. Per questo avvenne che i cattolici non volessero comunicare con gli scismatici, non frequentare le loro chiese,

non ubbidire a' loro decreti, non ascoltare le loro prediche, non ricevere dalle loro mani alcun sacramento. Prima della strage e dell'esilio de' sacerdoti cattolici, questi avevano le loro chiese a parte, e a queste accorrevano a folla i fedeli, lasciando quelle degli scismatici deserte, mentre gli apostati non andavano nè a quelle, nè a queste. Avvenne più d'una volta che mentre un vescovo o un parroco intruso si portava a prendere possesso della sua chiesa, la ritrovasse chiusa, e chiuse tutte le porte e le finestre degli abitati, come in un giorno di pianto e di lutto. Questi disgraziati apostati non ritrovavano chi li servisse ne' divini ministeri, nè anche a prezzo d'oro. Talvolta venivano accolti con le beffe, gli scherni, gli insulti e le minacce; perchè oggimai non si potevano far vedere se non iscortati dalla forza, e questa non bastava a salvarli, sì che non udissero: *ecco l'apostata! ecco lo scomunicato! ecco il lupo!* Da che è facile argomentare come s'invelenissero quei petti, che pure erano senza religione, gonfi d'orgoglio e invasati dal diavolo. Crearono allora delle *Compagnie intitolate de' flagellatori e delle flagellatrici*, imperocchè erano composte di uomini e di donne. Il loro compito era di scorrere per le case e di sforzar la gente a portarsi alle chiese scismatiche, e quando non venisse loro fatto di condurle per le buone, usare l'argomento delle battiture. Si appostavano altresì alle porte delle chiese cattoliche, e quando escivano coloro che erano stati ai divini uffizi, similmente li prendevano co' loro flagelli. Quando la compagnia era numerosa e ben'armata entrava nelle chiese cattoliche, disturbava le sacre funzioni, levava la gente a tumulto, rovesciava e calpestava i sacri vasi, stracciava le immagini, mutilava le statue, disperdeva le reliquie, e compiva ogni fatta di sacrileghe profanazioni. Nè la buona gente poteva mettersi alle difese, e prendersi la minima vendetta, conciossiachè quelle compagnie fossero difese dal Governo e sostenute dalla forza. Le donne, che erano tutte setta-

rie e prostitute, avanzavano gli uomini in crudeltà e ferocie inaudite.

Queste flagellazioni si adopravano al modo degli antichi pagani, e per lo più si usavano contro le donne e i fanciulli, e tra le prime si sceglievano ad arte le monache, le spose più caste, le verginelle più delicate e pudiche. Arrestate si dispogliavano nude, si legavano o per le braccia in alto o per i capelli, e ciò su le pubbliche vie, per le piazze, dinanzi alle chiese; e quindi si flagellavano con verghe sottili e spinose, o con funi piombate, aggiungendo così al tormento delle percosse la vergogna e il rossore di vedersi disonestamente esposte agli sguardi inverecondi, agli osceni motti di quelle furie d'abisso. Tanta era poi la rabbia infernale che le infiammava contro questi candidi gigli, che non si davan posa finchè non le vedevano tutte tinte di sangue e coperte di piaghe e di lividure da capo a piedi; e spesse volte avveniva che le percuotessero così aspramente che moltissime di quelle delicate vergini perissero sotto le battiture. Ma quì si pareva quanta fosse la grazia divina che sorreggeva la loro nativa debolezza; conciossiacosacchè ad esempio de' primitivi cristiani, quelle eroine, tutt' altro che avviliti sotto quella tempesta che loro fracassava e straziava le membra, gioivano, insultavano alle flagellatrici e dicevan loro col sorriso su le labbra. — *Battete, battete, flagellateci pure, uccideteci ancora, ma noi non abbandoneremo mai la nostra santa religione, non comunicheremo mai con i preti scismatici.*

— Scismatiche, apostate siete voi, replicavano le carnefici, che vi ribellate alla Chiesa, che disubbidite ai vostri pastori che v'opponete agli ordini del re, che siete ostinate nella vostra fazione, che rompete la pace, che siete nemiche della Nazione: voi siete le eretiche, voi le scellerate. — E così dicendo si scagliavano su di quelle innocenti con più grande furore, lacerando quelle loro candide membra, aggiungendo piaga a piaga, ferita a ferita fino a spolparle nel modo il più barbaro e crudele. Ma quelle non si lasciavano vincere nè da queste seducenti parole, nè dalle

percosse; ma pareva che godessero di vedersi incorporate del loro proprio sangue, che scorreva giù a rivoletti dalle squarciate vene e dalle carni tempestate, e solamente sentivano pena dal vedersi ignude, e dall'udire i motti osceni di quelle magliarde e de' circostanti assassini.

Prima di venire a tanto strazio usavano ancora quelle erinni di prendersi queste verginelle strette fra le ginocchia, di far loro reclinare il capo nell'immondo loro grembo e di sveller loro con infinito tormento, ad uno ad uno i capelli dal capo fino a farglielo restar nudo e brullo, gridando frattanto. — Rinunziate alla vostra ostinazione, sottoponetevi a' vostri pastori. — Ma quelle stavano forti e ripetevano. — Sfogate pure il vostro furore diabolico, ma questo non faremo mai. — Le flagellatrici arrabbiate sempre di più strappavano loro co' denti le orecchie, indi le spogliavano e flagellavano senza ombra di pietà e di misericordia.

Bello era vedere i bambolini i più teneri, le fanciullette più delicate reggere a queste prove al pari delle mature e de' giovini più robusti. Quelli che erano di prima comunione erano più esposti a queste crude prove, mercecchè sforzandoli gli intrusi pastori a comunicarsi per le loro mani, queste e quelli si rifiutavano. Allora accorrevano le flagellatrici, e dentro le stesse chiese spogliavano e flagellavano quelle creature innocenti, nè paghe a questa barbarie, imperocchè quelle non cedevano, aprivano loro le labbra con le tanaglie, spesse volte arroventate tanto che quei demoni versassero nelle loro bocche le profanate particole; ma quelle tenevano stretti i denti si divincolavano, e quando non potevano altro, invece d'inghiottirle, le spruzzavano in faccia a quegli indegni ed apostati sacerdoti.

Si sforzavano altri a bruciare con le loro mani il catechismo cattolico, e perchè quelli si rifiutavano a tanto sacrilegio, venivano essi a lento fuoco bruciati. Nel quale tormento si distinse il giovine Chantebel, novello Muzio Scevola, ma meglio di quello costante per più nobile causa. Sforzato egli a bruciare il catechismo,

vi si rifiuta, e datogli la scelta o di arderlo o di averne bruciata la mano sceglie quest'ultimo e vi regge con invitta costanza, confortato a star saldo in quell'eccessivo tormento dalla sua giovinetta sposa.

In qualche luogo si usò pure, come alla Rocella, di sdrajare le donne per terra e di calpestarle e soffocarle finchè non restassero schiacciate e morte. Il pudore ci vieta di trascrivere e dipingere un altro tormento inventato da quei demoni incarnati contro le giovinette e singolarmente le monache, il quale a quelle vergini riusciva più duro assai di tutte le pene e della morte la più crudele. Eppure coloro che adopravano queste nefandità che si leggono bensì ordinate alcuna volta, ma non mai eseguite, o non eseguite in questo modo, da' pagani, si vantavano cristiani, cattolici, anzi zelanti della purezza del cattolicesimo! Cattolici si vantavano e zelanti, mentre trucidavano sacerdoti e vescovi, mentre bestemmiavano il pontefice, mentre martirizzavano i fedeli; cattolici, quando profanavano le chiese, le dispogliavano de' beni e de' vasi sacri e de' sacri arredi, cattolici quando stracciavano le sacre immagini, mutilavano brutalmente le statue, disperdevano le reliquie, calpestavano le consacrate particole. Cattolici quei sacerdoti e quei vescovi che prestavano il dannato giuramento, che usurpavano indegnamente le sedi, che si ribellavano al Papa, che si menavano moglie, che compivano il doppio sacrilegio di violentare le spose di Cristo, che perseguitavano, trucidavano, i propri fratelli di ministero (1)!

Tali scene d'orrore durarono, per tutto il regno, perfino che durò la chiesa scismatica, diremo meglio, finchè non furono o trucidati, od esiliati tutti i sacerdoti cattolici. Ma queste non ebbero già fine con la pace della Chiesa, ma solo si trasmutarono in una più generale e più terribile persecuzione. Mancato affatto il culto esterno cattolico, i fedeli si videro esposti a doppia e più

(1) Non è qui luogo a confronti; ciò ci riserbiamo a suo luogo. Preghiamo solo i leggitori a ricordarsi di quello che abbiám detto nella parte profetica, e di quello che abbiám raccolto da' padri e dalla tradizione.

terribile prova. È vero che in tutte le persecuzioni l'inferno ispirò a' suoi satelliti, di trucidare da prima i pastori e i sacerdoti, ma è vero altresì che una strage così completa e generale non successe mai. A' tempi del paganesimo i sacerdoti, i vescovi e i papi si ritiravano dentro le catacombe, laggiù accorrevano i cristiani, laggiù in tutta sicurtà si celebravano i santi misteri, si predicava, si dispensava ogni notte ai fedeli il corpo e il sangue di Cristo, si amministravano gli altri sacramenti, si rinfocolavano gli atleti alle guerre, al martirio, ed escivano fuori da quelle sepolture tutti bene armati, e preparati e disposti per ogni martirio. Vi furono de' papi che ressero in quelle persecuzioni il ponteficato gli otto, i dieci anni, e quando venivano martirizzati v'erano pronti i successori. Il medesimo si dica delle persecuzioni degli eretici, comprese le due più terribili dell'arianesimo e del luteranismo. Qualche vescovo fu esigliato, ma molti vi restarono, qualche sacerdote fu martirizzato, ma altri assistettero sempre a' martiri o con la presenza, o almeno con lettere o libri che scusavano il ministero della parola. A leggere le lettere e gli opuscoli di Cirillo, di Cipriano, di Giangrisostomo, di Eustorgio e d'altri tali, tu ti senti anche oggi invogliato del martirio, e invece d'averlo in oggetto d'orrore e di paura, ne resti innamorato fino a desiderarlo e ad invidiare la sorte di quelli che vivevano a quei tempi. Questa sorte s'ebbero i martiri francesi fino al settembre dell'anno 1792, ma da quì in poi per dieci anni e più ne furono miseramente spogliati. È ben vero, come dicemmo, che qualche sacerdote poté camparla dalla strage de' compagni e dall'esilio, singolarmente nelle più remote campagne, e tra le selve le più inaccessibili; ma essi non potevano giovare dell'opera loro, se non un qualche raro individuo, o una qualche fortunata famigliuola. Per fuggire e camparsi dalle indagini e dalle perquisizioni continue di quei satelliti d'abisso, essi, come dicemmo, erano stati forzati a indossare abiti villerecci e pastorizi, a sottoporsi alle fatiche e ai disagi. E perchè il sedicente governo

teneva spia in ogni luogo e la setta massonica era sparsa per tutto il regno, e d'altra parte v'era fulminata pena di morte a chiunque accogliesse un sacerdote non giurato; questi non si fidavano d'alcuno e si tenevano occulti fino a quelle stesse famiglie che li accoglievano per non sacrificare e sè ed essi. Perciò non potevano consolare quei miseri, non amministrar loro i sacramenti, non confortarli e assisterli nel martirio, perciò quei fedeli si potevano dire abbandonati intieramente ed esposti a tutta la seduzione, non meno che alla ferocia de' loro nemici. Vaglia per mille un fatto clamoroso che ci raccontano le storie.

Si presentò ad una nobilissima Signora cattolica un vecchio involto in luridi cenci e fasciato alle braccia e alle mani, come se avesse piaghe e ferite, chiedendole un qualche infimo posto nella sua casa, tra' suoi servi, contento solo d'un tozzo di pane da sbramare la fame. Rapita quella al venerabile aspetto di costui e dalle sue dolci maniere, e intenerita a vederlo in quel misero stato, lo richiese della patria e della sua condizione. Esso finse una storiella, e la seppe vendere così bene, che la Signora ne fu persuasa. Non avendo però altro posto, lo richiese se sapesse coltivare il giardino. Risposto che sì, lo destinò a questo uffizio. Gli altri servitori furono punti d'invidia e incominciarono a malmenare questo vecchio in ogni più strana guisa. Ma egli sempre sereno, sempre tranquillo, sempre sofferente, divorava tutti gli insulti, gli strappazzi ed eziandio le percosse con inalterabile calma; attendeva con assiduità a' suoi lavori, e si contentava di cibarsi di un tozzo di pane muffito, che ammorbidiva in un poco d'acqua. La Donna, o fosse ispirata da Dio, o non avesse creduto interamente a quel racconto, non lo perdeva mai di vista, lo sorprendevasovente ne' suoi lavori, ammirava la sua eroica pazienza, e più volte ella stessa lo volle mettere a cimento. I suoi sospetti si accrebbero quando scoperse che nelle ore del pranzo e quando poteva supporre di non esser veduto, il giardiniere si ritirava sotto una chiosca, e là in ginocchio, a mani serrate faceva le sue lunghe e calde pre-

ghiere. Procacciò d'occultarsi in modo di potere ascoltare cosa dicesse, e le venne fatto d'udire delle salmodie latine. Allora non ebbe più dubbio che colui non fosse un sacerdote, ma non si apponeva però bene in quanto alla sua dignità. Lo chiamò a sè nel suo gabinetto, e gli disse. — Io sono cattolica, e me ne fò un vanto: ora ditemi in tutta sicurtà quale persona, quale carattere nascondete sotto di questi poveri panni. Voi non siete altrimenti quello che fingete d'essere, ed io ne tengo delle prove evidenti. — Quel poveretto temendo d'essere scoperto, e che quella Dama lo potesse tradire, incominciò a scusarsi e tentare pure di coprirsi, ma quella riprese. — I vostri dubbi, i vostri timori sono importuni, parlate liberamente, io sono cattolica. — Rassicurato allora alquanto. — Madama! disse, quando lo volete sapere, vi dirò aperto che voi vedete a' vostri piedi l'Arcivescovo di... campato per miracolo dalle insidie de'nemici della Chiesa. — Quale restasse allora quella pia Dama, è più facile immaginarlo che dirlo. Se gli getta a' piedi, gli bacia le mani e le vesti, gli chiede perdono de'mali trattamenti che gli aveva fatto benchè involontariamente, soffrire, si scioglie in dirottissimo pianto, e non si sazia di dire, — Poveretta di me! che ho mai fatto a trattare così duramente un santo vescovo, un martire della fede. Perchè mai ho creduto alle vostre parole, e non più presto a quella voce dal cielo che mi parlava al cuore. — Egli con un dolce sorriso la conforta dicendosi contento d'avere patito per amore del Signore e per la sua fede, e l'ebbe ringraziata della sua carità generosa. — Quella pia avrebbe pur voluto sul momento ristorarlo e farlo conoscere alla famiglia, a' servitori, e vestirlo secondo la sua dignità, ma malgrado la sua pietà e la sua fede le fu di necessità tenerlo ancora per molti anni occulto nel suo palazzo di campagna. Era quegli uno degli arcivescovi più dotti e santi di Francia. Di questi fatti se ne potrebbero riempire de' volumi, se la barbarie di quei tempi non ci avesse privati degli opportuni documenti.

Un'altra prova ci servirà a comprendere sempre

più il rigore di questa persecuzione in tutto singolare e maggiore delle antecedenti.

Sotto i romani imperatori, anche i più crudeli, non si dava il martirio senza un processo, una giudicatura: da quì abbiamo le belle apologie de' Quadrati, dei Meliti, degli Atenagora, de' Taziani, de' Giustini, de' Tertulliani e d' altri tali. Da quì le belle e trionfanti risposte agli imperatori e ai giudici de' confessori, de' martiri, e singolarmente di quelle tre Eroine che furono Agnese, Lucia, Agata. Ma in questa persecuzione non si osservò nessuna norma di legge, nessuna regola di giudicatura, non si lasciò luogo a difese, ad appelli. Ognuno era testimonio, giudice e carnefice al tempo medesimo. Un' ombra sola, un semplice sospetto d' essere cattolico bastava per farti andare alla morte. Ognuno aveva il diritto di ucciderti, e con quel tormento che il demonio gli ispirasse. Nelle prime persecuzioni, e in forze di queste leggi, niuno poteva essere ucciso se non per sentenza del giudice e de' ministri della giustizia; ma in questa da ognuno e senza alcuna sentenza. Nelle prime persecuzioni, e sempre per queste leggi, i parenti potevano a loro talento e con tutta sicurtà visitare i loro cari nelle prigioni, confortarli ne' martiri, redirmene le sacre reliquie per seppellirle nelle catacombe e nelle proprie case. I fedeli potevano raccorne il sangue e le membra sparse per conservarle a venerazione della Chiesa (1); ma in questa, guai se alcuno fosse stato ardito di tan-

(1) *Non è nostra colpa se l' evidenza de' fatti ci trascina di tratto in tratto a quel confronto che abbiamo promesso di trattare a parte. La storia ricopia troppo evidentemente le profezie, perchè il saggio lettore, cui serve un po' la memoria delle cose lette, non abbia a vedere la terribile corrispondenza che passa tra queste e quella. Nell' ultima persecuzione si doveva incominciare dall' estermidio de' sacerdoti, e questo, come quello de' fedeli, si doveva compire sotto il pretesto di purificare la Chiesa: i tiranni i carnefici si credevano di far cosa grata a Dio. I martiri dovevano comparire faziosi, ingiusti, empì, e giusti i loro persecutori. Essi dovevano sopportare un doppio martirio ed essere più gloriosi di tutti i loro fratelli. Tutto era predetto fino a quest' ultima circostanza, non mai avverata in addietro, di non trovare chi sepelisse i loro corpi. (Vedi sopra, Parte p. capo I. §. II. e III. capo II. §. I. e II.*

to: una sola parola, un atto solo di compassione, un ombra, un sospetto solo avrebbe bastato a farti compagno del martire. Anzi tutti gli astanti dovevano applaudire agli assassini, imprecare ai pazienti, e il non farlo, era delitto di morte. È per questo che i martiri in questa persecuzione morivano abbandonati da tutti, tra le maledizioni di tutti, senza nè anche avere il misero conforto che le loro reliquie sarebbero state conservate e custodite; perivano non come martiri per la fede, come i primi cristiani, ma come malfattori, faziosi, scismatici, ribelli a quella fede medesima, per la quale morivano (1). Si veda quanto fosse amara e crudele la loro condizione.

Si aggiunga a tutto questo il terrore che i malvagi avevano saputo incutere in tutta la società, la diffidenza che avevano seminata. Niuno era sicuro della propria vita: i fratelli tradivano i fratelli, le spose i mariti, i mariti le consorti, i padri i figliuoli, i figliuoli i padri, gli amici gli amici, i parenti i parenti. La desolazione era universale (2). Eppure non eravamo per anco giunti al furore della persecuzione; questi fatti erano ancora isolati, più presto sfogo di setta, che dichiarata volontà del Governo. I sacerdoti furono perseguitati unicamente per causa della fede, ma per i secolari fu doppia la causa della persecuzione.

Noi vedemmo nelle profezie e ne' padri che la persecuzione religiosa doveva essere unita allo scioglimento sociale, ad un cataclisma universale che preparasse la fine del mondo. Vedemmo che la seduzione non era intesa solamente a distruggere la religione, ma altresì la società. Vedemmo superiormente che la

(1) *Non vorremmo essere creduti di fingere romanticamente la storia per farla vedere copia delle profezie. No, non siamo noi che inventiamo, gli storici più accurati, i quali certamente non avevano il nostro proposito, e che neppure lo sognavano, parlano ancora più diffusamente di noi, che necessità ci sprona di andare innanzi e di non fermarci alle prime poste, mentre la via lunga ci sospinge. Si consultino le opere citate del Barruel, del Caron, le storie contemporanee, e si vedrà la realtà delle nostre asserzioni.*

(2) Per la profezia sta il detto di Cristo (Matt. capo XXIV. v. 10), per la storia gli autori citati.

congiura ordita dalle sette collegate aveva questo doppio scopo, che anzi la religione si voleva tolta, non per sè direttamente, ma perchè era impedimento alle loro mire antisociali. È perciò che prima di venire a trattare dell'ultimo rigore di questa persecuzione, ci è duopo ritornare indietro e condurre la persecuzione sociale fino a quel punto che s' unì alla religiosa, e formò una cosa sola.

Lo stato sociale era vincolato dall' *Autorità*, la quale discendendo da Dio come primo autore e reggitore di tutte le cose, si ferma ne' principi suoi rappresentanti, e si spande a collegare gli individui nelle famiglie, e le famiglie allo stato. La Monarchia è certamente la perfettissima di tutte le forme di governo, come quella che rappresenta più al vivo l'*unità* divina, e che più si assomiglia al governo di Dio medesimo. Il Monarca è come il sole che stando nel centro fermo ed immobile si avvolge attorno le sfere, regola gli astri, e presta a tutti ordine, luce, calore e moto. Le leggi che da lui emanano, sono a guisa d'un freno e di briglie in mano al provvido cocchiere per tenere su la dritta via i suoi focosi cavalli, e per regolarne il corso. Finchè la società ubbidisce a queste leggi e rispetta l' autorità del principe, come procedente da Dio, si manterrà sempre in pace, in ordine, in armonia; ma dal momento che vi si ribella, si sciolgono le sue membra, manca il suo vigore, si estingue il suo spirito, e quando questo fosse totale, perirebbe affatto. E totale sarà appunto ai tempi dell' Anticristo e prima della fine del mondo, come abbiamo per lo innanzi veduto. Ora la *ribellione* all' *Autorità*, incominciata in cielo da Lucifero, instaurata nel paradiso terrestre per opera di lui medesimo, venne predicata giù di secolo in secolo dagli eretici, ma professata in ispecial forma, come vedremo a suo luogo, dalla setta Massonica. Il Giansenismo, che per questa parte v' ha tanta affinità, la volle vestire col manto della religione, come in qualche guisa aveva fatto Lutero con i drappi stracchiati della Riforma. Collegato alla Massoneria e

giunto oggimai al sommo potere, si provò di mandarla al fatto per porre così i fondamenti della *distruzione universale*.

Il terreno era preparato presso il popolo con le stampe di tanti opuscoli e fogli faziosi che non facevano che predicare *libertà, eguaglianza, dritti del popolo*, odio all' autorità; presso la Corte per i Ministri che si erano succeduti con rapidità immensa, come succede nella declinazione degli stati, nel rovescio delle monarchie, e tutti questi non avevano fatto, settarî che erano, che scalzare il trono. Convocati gli stati generali, vedemmo che questi erano composti per la maggior parte di uomini faziosi e addetti alla setta. In effetto il primo loro fatto fu la guerra alla nobiltà e al clero, e il risultato di questa, la vittoria del terzo infimo stato sopra i due primi, e l' installazione di questo all' — *Assemblea nazionale* —; primi frutti di questa, la rivoluzione di Parigi, la defezione d' una parte dell' esercito, la presa e distruzione della Bastiglia, il saccheggio di s. Lazzaro l' incendio de' castelli, l' abolizione de' privilegi, delle immunità, delle decime. In una parola la *Rivoluzione* erasi incarnata, aveva avuto il sopravvento, l' autorità era stata schernita, la corona di Carlo Magno gettata nel fango e spezzata. Lieti e superbi i settarî di questa vittoria e del potere usurpato, si diedero a comporre una Costituzione che era un perfetto antagonismo con la monarchia e con ogni autorità divina ed umana, che si potrebbe definire la *Negazione* in persona. Costituzione sacrilega, come quella che si usurpava l' autorità divina della Chiesa e del Pontefice; Costituzione regicida, perchè lo spogliava d' ogni autorità e non gli lasciava che una larva, anzi ne faceva un servo, uno schiavo. Costituzione patriacida, imperocchè metteva a soqquadro tutta la società e l' abbandonava in Balla de' suoi distruttori. Sono questi i *gloriosi principî dell' Ottantanove !!!*

Sopra di questi principî dissolventi nel 1790 si spogliò la Chiesa di tutti i suoi beni, e si mise in pratica il socialismo il più nefando e sacrilego. In pari

tempo si scioglie tutto l'edifizio monarchico, si trasforma il regime antichissimo del regno, si scompone tutta la nazione, vengono deposti tutti gli impiegati e surrogati da' faziosi; si forma uno scisma lacrimevole nella Chiesa, e questa pure viene disciolta, sconvolta, dissipata. La legislazione fu affidata al popolo, che è a dire a persone che non volevano sapere di leggi per loro conto, ma che volevano barbaramente opprimere i fratelli. Istituiti furono i *giurì* pubblici, altra dissoluzione democratica, scuola di vizio, corruzione di morale. L'antica sapienza procacciò sempre di tenere occulte le piaghe sociali, e il mistero delle umane iniquità, per togliere lo scandalo dagli occhi innocenti: la moderna li volle svelati per propagare la corruzione.

Il 14 Luglio 1790, giorno assegnato all'installazione e al giuramento della Costituzione, si volle mettere al fatto l'imaginata eguaglianza. Vennero solennemente aboliti tutti i titoli, le armi, le livree, gli ordini cavallereschi, e si verificò allora la più terribile e spaventosa delle profezie d'Isaia: il sacerdote eguale all'ultimo del volgo, il principe come il servo, l'ancella come la padrona, il povero come il ricco (1). Quale confusione, quale scompiglio sociale! Quell'imbacille del re Luigi XVI, i nobili che appartenevano alla setta, i vescovi e i preti scismatici vi si prestarono, e diedero il loro giuramento a questa atea, e disorganizzatrice Costituzione. Allora si vide uno di quegli scandali che non si era mai veduto al mondo: le due Autorità civile ed ecclesiastica riconoscere quel potere che ebbero da Dio, dalla setta, adorare questa Belva, questo Mostro infame, e prostarsi alle sue nefande voglie (2); il tutto come era predetto. Si vide un vescovo apostata, il famoso Talleyrand, celebrare i divini misteri su di un altare disadorno, a modo della legge naturale, distruggendo così col fatto il culto cattolico. Si videro attorno a lui non meno che quat-

(1) Isaia. capo XXIV. v. 2.

(2) Pare a noi che questo sia l'avveramento di questa profezia dell'Apocalisse. Meglio a suo luogo.

trocento sacerdoti sacrileghi profanatori della sacra liturgia, vestiti solo di candidi camici, con *fune tricolore* succinti, come vestono i sacerdoti della massoneria, per rappresentare lo stato dell'innocenza, e la primitiva istituzione della legge di natura (1), e al tempo medesimo la distruzione del cattolicesimo.

Questa funzione che fu un vero trionfo della setta massonico-giansenista fu il segnale della doppia guerra dichiarata alla religione ed alla società. Qui ambi i partiti si separarono, si divisero le schiere, non vi restarono più persone dubbie, caddero le maschere, i moderati sparirono: gli uomini si accolsero tutti, parte sotto gli stendardi di Cristo: parte sotto quelli del demonio. Fu lanciato e accolto a vicenda il guanto sanguinolento della sfida, della battaglia suprema. Il clero cattolico, la nobiltà, gli uomini dell'ordine e della religione, si strinsero insieme, e giurarono di morire per la religione e per la patria, come gli antichi Ebrei. L'odio dei primi si spiegò contro la religione e la monarchia; e i secondi per questa e per quella insieme sparsero il sangue. Il Clero tenne testa finchè non fu, come vedemmo, soverchiato, taglieggiato, decimato e cacciato in esiglio. La nobiltà ricorse all'armi, e organizzò la meravigliosa resistenza *della Vandea*, che fu in tutto somigliante, menò l'esito, a quella degli Asmonei, o Macabei dell'antico Patto (2). Il volgo privo dei sacerdoti e dei nobili, restò forte e fu vittima gloriosa della setta trionfante.

In questo giorno stesso 14 Luglio 1792 la maggior parte della nobiltà, vedendo la mala parata, la debolezza della corte, l'imbecillità del Monarca, la defezione dell'esercito, il pervertimento di tanta parte del clero e del popolo, emigrò fuori del regno, parte in Italia, parte nella Germania e parte nell'Inghilterra, a fine di sollevare i monarchi d'Europa ad estinguere quell'incendio che si faceva ogni giorno più alto e che minacciava di divorare il mondo intiero. La Democrazia tentò di fre-

(1) Vedi sotto, parte terza, capo III. (2). Vedi sopra, p. p. capo I. §. II.

nare questo movimento con la barbara misura della confisca di tutti i beni degli emigrati, la quale legge crudele, vedemmo già eseguita contro il clero. Tanto è vero che le due persecuzioni procedevano al pari! Gli Emigrati scorrevano tutt'Europa, entravano in tutte le corti, portando la mestizia sul volto, la doglia, lo squalore, facendo amare e patetiche descrizioni della miseria della loro patria, pregando, scongiurando i principi e i popoli ad accorrere a liberarla dal giogo orrendo della Democrazia. — La causa nostra, dicevano, è causa comune di tutti i cristiani e di tutti gli amatori dell'ordine; se non si estingue nel sangue quell'incendio, incendierà tutta la terra se non soffocate quest'Idra crudele nel suo covile, crescerà, scorrerà per tutto il mondo, avvelenerà col suo pestifero soffio tutti i popoli, urterà con le sue corna tutti i troni, rovescierà tutti gli altari, toglierà dal mondo ogni traccia di religione e di società — (1).

Le Corti furono scosse a queste minacce, e internite all'infelice sorte di quella loro compagna. L'Austria, la Germania, la Svizzera, la Prussia, l'Inghilterra, la Spagna, la Sardegna convennero il 20 maggio 1791 in Mantova per una alleanza offensiva a difensiva. Tutte queste Potenze destinarono un esercito, che scortato dagli emigrati, doveva piombare simultaneamente da tutte le parti della Francia. Ma quel re sventurato guastò tutti questi bei disegni, e spinse sè e il suo popolo all'ultima ruina. Tentò egli la fuga, ma scoperto fu ridotto sotto buona scorta a Parigi e sorvegliato strettamente qual malfattore. In appresso ottenne *l'amnistia dal popolo sovrano*, e giurò che avrebbe osservate e fatte osservare le anarchiche leggi sancite. Dopo questo fatto l'Assem-

(1) In questo tempo non erano i soli diplomatici che rendevano avvertiti i sovrani e i popoli degli imminenti pericoli, ma il cielo con rivelazioni, segni e profezie; ma i fogli e tutti gli scrittori cattolici e amici dell'ordine; gli oratori nelle prediche, la Chiesa nelle preghiere, e perfino i poeti con le loro rime. Tra le moltissime poesie, era celebre quel sonetto che terminava con questa spaventosa minaccia:

Monarchi della terra, or che vi resta?
La difesa comun v'armi le braccia,
O della vostra età l'ultima è questa!

blea costituente cessò d' esistere, e fu surrogata dalla legislativa. Questa era peggiore della prima, perchè composta tutta de' più furiosi repubblicani e de' pochi costituzionali. Il re acciecatò e ingannato dalle mentite dimostrazioni d' affetto dell' Assemblea, cadde nella inesplicabile pazzia di sgridare ai fratelli che erano tutti intesi a salvargli il trono e la vita, e di minacciare la guerra a quei principi generosi che accorrevano alla sua difesa!!! Isnard parlava troppo chiaro all' Assemblea quando ardiva di dire. — Diciamo al re... che non regna se non per il popolo, e perchè vuole il popolo; che la nazione è *la sua sovrana* e che è soggetto alla legge; — Eppure colui aveva le orecchie sì dure che non udì, o intelletto sì ottuso che non intese in qual conto fosse tenuto da coloro ne' quali fidava la sua vita, la sua famiglia, il suo trono, il suo regno. Molti de' principi coalizzati si ritirarono, compassionando quell' infelice Monarca, ma l' Austria generosa non volle transiggere, e attrasse nella guerra la Prussia e la Germania. La rivoluzione alla sua volta tentò di portare la guerra nel campo nemico, d' invadere il Belgio, sperando nella protezione e nell' ajuto de' fratelli patrioti colà sparsi; ma il colpo le andò vuoto e le sue falangi furono respinte e fatte a pezzi. Per tale smacco il partito repubblicano fu in gran furore. Un assembramento di popolaccio fu a minacciare l' Assemblea, penetrò nel palazzo reale, fece mille minaccie e scherni al re, gli mise in capo il berretto repubblicano. V' era ancor tempo a salvare la cadente monarchia, e tre mezzi furono esibiti a Luigi XVI, ma egli sempre più acciecatò, li rifiutò tutti. Il 10 agosto scoppiò la rivolta, fu dato l' assalto alla Tuillerie, il re con la famiglia si rifugiò nel seno dell' Assemblea, ma l' infelice intese là la sua deposizione, e la carcerazione nel tempio. Sparve in questo giorno l' ultima immagine della monarchia, dell' ordine *sociale*; l' Assemblea legislativa fu disciolta; vennero atterrate tutte le statue de' re, e rasi tutti gli emblemi della monarchia.

Mentre che queste cose accadevano, i confederati rotti i confini, superata l'oste nemica, occupata Verdun, marciavano a grandi giornate su la capitale. I capi repubblicani vollero spaventare i realisti, e il primo settembre si diedero a scorrere per Parigi, come dentro città nemica presa d'assalto, e a mano armata arrestarono quanti venne lor fatto ritrovare, di persone sospette tra il clero e tra la nobiltà. Tutti i prigionieri furono rinchiusi nelle carceri del Carmine, dell'Abbadia, alla Conciergerie, alla Forza ec. e per tre giorni continui scannati da una compagnia di circa trecento assassini, diretti e pagati dalla comune. Questi con un fanatismo inaudito nelle storie, sostituendo le sante forme della Giustizia, massacrarono preti, vescovi, nobili, uomini, donne, fanciulli, giovinette, vecchi cadenti, senza riguardi, senza ombra di colpa, senza pietà e misericordia, anzi con la ferocia e la barbarie la più crudele. I sacerdoti vennero scannati per odio alla religione, e con essi alcuni laici d'una pietà conosciuta, gli altri per odio alla monarchia e al civile reggimento. Ed eccoci giunti al periodo della doppia e simultanea Persecuzione, alla religione cattolica ed alla società (1).

Il 21 Settembre 1792 la Convenzione che era succeduta all'Assemblea legislativa abolì l'autorità regia e proclamò la repubblica. Ma non bastava abolire il diritto, conveniva distruggere la persona che n'era investita da Dio. La Convenzione fu divisa in due forti partiti, che per qualche tempo si accapigliarono furiosamente, uno voleva la morte di Luigi, l'altro lo voleva salvo; prevalse il primo. Robespierre, Marat gli era alla testa e questo era composto dello stuolo de'frammasoni, dei socialisti, o meglio diremo di Diavoli incarnati. Luigi XVI che già da quattro mesi gemeva nella carcere del Tempio, e che aveva uditi e quasi veduti i massacri di settembre, funesto annuzio di ciò che lo aspettava,

(1) *Lo stesso Maret nella sua storia della Repubblica Francese, benchè settario furioso, descrive e deplora questi avvenimenti (storia ec. capo IV. V.). Vedi anche il Fantino e il Misogallo d' Alfieri.*

era stato separato dalla dolce famiglia, nel seno della quale ritrovava pure un balsamo alle mortali ferite del suo povero cuore. In quella mesta solitudine ebbe tempo, per quasi altri due mesi, di meditare a quale abisso avesse condotto lui, la sua famiglia, il suo regno, la sua religione, l'eccessiva sua bontà, la soverchia sua debolezza, più assai di quello che fatto avesse la perfidia delle sette collegate. Era in questi pensieri quando udendo schiavare la ferrea porta vide comparirsi dinanzi il facinoroso Santerre, il quale bruscamente gli intima di seguirlo in qualità di reo alla sbarra della Convenzione. Carlo I d'Inghilterra, trovandosi nella medesima situazione, rifiutò costantemente di comparire dinanzi a' giudici; ma il debole Luigi non fece opposizione. Colà giunto, il presidente Barrère gli disse con voce alterata — Luigi, la nazione francese vi accusa: adesso sentirete la lettura dell'atto che enuncia i fatti. Luigi, sedete —. Durante la lettura mostrò grande calma e presenza di spirito; terminata, rispose vittoriosamente a parte a parte a tutti i capi d'accusa, e pose fine chiedendo un difensore. Gli fu accordato, ma per una pura formalità, dacchè la sua sorte era decisa. Egli stesso lo prevedeva e ne era più che certo, ma volle questa difesa a salvezza del suo onore presso i presenti e i futuri. Questa difesa però ottenne uno scopo tutto in opposizione, dacchè non fu valente a salvargli la vita, nè l'onore. Lo campò dai supposti delitti, i quali dovevano essere per lui meriti a conservargli l'onore e la vita, e manifestò quegli che ora erano la vera causa della sua morte, e come principe, gli avrebbero tolto l'onore presso gli uomini sapienti. Essa in effetto fu tutta intesa a dire ciò che non fece e far doveva per salvare la monarchia, e la religione a lui affidata in custodia, e ciò che fece e non poteva fare senza ridursi dove si era ridotto. Confessava in una parola la sua debolezza, la sua condiscendenza, che fu la funesta sorgente delle sue e delle altrui sventure. Ecco la conclusione — Ascoltate anticipatamente la storia che

dirà alla fama: Luigi. . . fu l'amico costante del popolo. Il popolo *volle* che fossero levate l'imposizioni gravissime, Luigi *le levò*. Il popolo *volle* l'abolizione della servitù, Luigi *l'abolì*. Il popolo *chiese* riforme, *le fece*. Il popolo *volle* cangiar le leggi, vi *acconsentì*. Il popolo *volle* che milioni di francesi ricuperassero i loro dritti, ei loro *li rese*. Il popolo *volle* la libertà, gliela *diede*. (1). Non si può negare a Luigi la gloria di aver precedute le intenzioni del popolo co'suoi sacrificj, ed è esso che vi si è proposto. . . . (2).

Ad onta che nella Convenzione vi fossero i due partiti detti di sopra, e che dopo la lettura della difesa si suscitasse un vivo dibattimento, il re venne dannato alla morte. I primi però a proclamarla furono i preti e i vescovi costituzionali e scismatici, i capi di quel giansenismo che aveva tollerato nel suo regno, i Chabot, i Gregoire, e gli altri dell'immonda greggia. Lettagli la sentenza chiese tre grazie, la dilazione di tre giorni, la comunicazione con la famiglia, un sacerdote cattolico; le due ultime gli furono concesse, negata la prima. Fin quì abbiamo veduto il *Monarca* e lo abbiamo a ragione biasimato; per lo innanzi vedremo il *Cristiano*, l'*Uomo nobile*, il *Martire*, come lo chiamò Pio VI (3), e non ci resterà che ammirazione, lode e panegirico. Cessato d'esser re, spar-

(1) *Se fossimo stati in altri tempi, se in quell'Assemblea vi fossero stati uomini, anzicchè diavoli incarnati e bruti irragionevoli, si sarebbe risposto.* - Se è vero ciò che dici, Luigi merita la morte, perchè non ha adempito a'doveri di re. A lui spettava il comandare, non l'ubbidire, e l'ubbidire non ad un popolo, ma ad una fazione, ad una setta distruggitrice del trono e dell'altare; e l'ubbidire là dove gli ripugnava la religione, il suo dovere, il bene del suo vero popolo. Suo dovere era di ubbidire a quel Dio che gli diede la corona e che lo fece suo ministro, non a quel popolo che gli era stato da Dio stesso sottoposto, perchè lo reggesse, lo governasse, lo mantenesse fedele alla religione. Era suo dovere difendere la fede e i sacerdoti, e non lasciarli dispogliare ed uccidere! *Sembreranno severe queste nostre parole, ma non è però che non siano men vere. Noi auguriamo a Luigi che si verifichi in lui il detto d'Agostino intorno a Cipriano, che abbia lavato nel suo sangue, il suo errore, e che la funesta sua tragedia sia scuola ai potenti della terra!!!*

(2) Mignet, storia della Riv. fran. capo VII. (3) Allocuz. a Card. su la morte di Luigi XVI.

ve in lui ogni debolezza e divenne un eroe che riscosse gli elogi perfino da' suoi nemici (1). Fermo ed immobile, senza alcuna commozione, ascoltò l'ingiustissima sentenza, si resse alla negativa della dilazione; mostrò nell'abboccamento con la moglie, con la sorella, co' figli, tutto l'amore di marito, la dignità di fratello, la tenerezza di padre, la costanza di cristiano, l'eroismo di santo. Il suo testamento è un capolavoro di pietà, di virtù, è un estratto delle più pure massime della nostra santissima religione (2). Risentì la maestà reale quando rifiutò d'essere legato alle mani come un malfattore, ma dimostrò di essere una copia di Cristo, quando a un cenno del Confessore vinse la sua natura e si rese ubbidiente. E copia delle parole di Cristo su la croce, furono le ultime parole che proferì sul palco di morte — Francesi, io muoio innocente, perdono a' miei nemici, e a te popolo sciagurato, che ignori il delitto che commetti. — Siamo brevi, nulla diciamo della tenera scena del distacco di Luigi dalla famiglia, che diede sì bel tema ad un Improvvisatore poeta (3); nulla della sua conversazione col Confessore; nulla della sua rassegnazione e fermezza d'animo dimostrata fino all'ultimo respiro; diremo solo *la setta giunse nella Francia ad incarnare i suoi secolari desideri di distruggere trono ed altare, religione, e società* (4).

E veramente non bastò al furore de' settari l'aver tronca con una morte infame la giovanetta vita del loro monarca, ma vollero estermine tutta la regale famiglia. I fratelli emigrati furono dannati al bando della Repubblica, la regina Mariantonietta d'Austria, la sorella, l'innocente Elisabetta, vennero giustiziate, il figlio fatto morire di strapazzi e d'insulti, la figlia tenuta prigioniera per sei anni. La causa della monarchia e della religione furono unite per i persecutori, e per gli op-

(1) Mignet, ivi. (2) Presso Henrion, ap. al Vol. XI.

(3) *La poetica composizione che termina sempre con questo intercalare - Ma in così fiero Addio - Ah! mi si spezza il cor - è veramente tenerissima e farebbe piangere un sasso.*

(4) *La setta stessa confessò che questo non era che un tentativo, una prova. Vedi Barruel, Memorie ec. Prefazione.*

pressi: da quì in poi i martiri ebbero doppia corona, come doppia era la causa del loro martirio. Non furono più perseguiti i soli sacerdoti cattolici, ma la persecuzione si estese ancora agli scismatici, i quali non vollero apostatare dalla religione; non furono presi di mira i soli ecclesiastici, ma i laici ancora; e non solo i laici fedeli alla fede, ma da prima i fedeli alla monarchia, poi gli aristocratici, poi i nobili, poi i ricchi, poi tutti coloro che avevano tenuto un qualche grado, un qualche posto nella società, poi tutti quelli che non erano ascritti alla setta. Siamo giunti all'epoca giustamente chiamata del *Terrore*.

La Chiesa scismatica non era come la cattolica che fosse capace di reggere alle prove del martirio. Al primo sintomo di persecuzione essa divenne *apostata*. Il 1793 fu segnato negli annali francesi dall'infamia dell'apostasia più svergognata e da una stomachevole confusione. I vescovi e i preti giansenisti e costituzionali si prostituivano nella Convenzione, bazzicavano ne' circoli politici, declamavano contro il fanatismo e la superstizione, profanavano chiese, contraevano matrimoni, spesse volte doppiamente sacrileghi, perseguitavano i pochi preti sfuggiti alla tirannide, tormentavano i fedeli, si cangiavano in carnefici. Non si ascoltavano, non si vedevano che nozze di preti, di religiosi, di vescovi. Quei satanassi che erano al potere, li applaudivano, li premiavano e incoraggiavano gli altri a seguirne l'esempio, per averli più docili all'ideata generale apostasia. Non errarono ne' loro divisamenti; imperocchè chi è giunto a questo stadio di corruzione, è capace di tutti quanti i più enormi eccessi.

In effetto non si fu appena solo proposto il pensiero d'abolire il culto cattolico, ed ogni religione nella Francia, si videro accorrere spontanei i vescovi e i preti concubinari a rinunziare nel seno dell'assemblea il cattolicesimo, il carattere sacerdotale, e ogni principio di religione. Fanno orrore e fremito d'indignazione le parole che accoppiavano a questa ese-

cranda apostasia. Quale diceva, come l'Arcivescovo di Parigi, che veniva a dispogliarsi di quel carattere che gli aveva dato la *superstizione*, e sanzionava che sotto la *rivoluzione* non vi doveva essere altro culto che quello della *libertà e della santa eguaglianza*. Quale, come il vescovo dell'Eure, asseriva che aveva sempre predicata la *pura morale* e perciò si era ammogliato, ed ora chiedeva, invece delle feste religiose, le nazionali. Altri, come quello di Tolosa, si congratula veggendo trionfante la *ragione*, e distrutto il *fanatismo*, e di non volere altro *vangelo* che quello della *Costituzione*. Chi protestava col vescovo di Blois, di avere sempre odiata la *monarchia e la superstizione*; chi al pari di Lalande, chiamava gotiche pergamene e balocchi le carte dell'ordinazioni e i distintivi vescovili; chi s'univa a Sieyes a protestare di non aver mai voluto e di non volere altra religione all'infuori dell'*amore dell'umanità e della patria*. Tacciamo d'altri ancora più infami.

Trovata così docile e ben disposta la Chiesa costituzionale e scismatica, i settari passarono senza rattenimento a compire i loro secolari voti d'abolire solennemente ogni culto. Il 10 novembre di quest'anno 1793 fu destinato alla grande apostasia. Tutta Parigi era in festa. Si corre ad un postribolo, si prende la più famosa delle meretrici; e dispogliata nuda, portata in processione alla Chiesa di nostra Donna, viene collocata sopra il tabernacolo dell'altare maggiore, come emblema e simbolo vivente della *Corruzione e della Ragione*, incensata, adorata da tutti i membri della Convenzione, da' preti e vescovi apostati e dal popolo (1).

(1) Sarebbe mai questo il letterale senso della Meretrice dell'Apocalisse che viene adorata dalle genti? Certamente una *verificazione più letterale di questa non la sapremmo immaginare* (*)

(*) Osservino a questo fatto coloro che negano le profezie dell'Apocalisse potersi verificare alla lettera. Chi mai leggendo in quel libro divino che una Meretrice doveva essere adorata, avrebbe creduto che ciò si potesse verificare d'un essere reale? Chi avrebbe creduto che una meretrice, e nuda potesse essere adorata da un popolo cattolico, in una Chiesa cattolica, sopra i santi tabernacoli; che i rappresentanti d'una nazione cattolica si sarebbero a lei prostesi, i sacerdoti e i vescovi l'avrebbero

Quel Tempio sacro alla più pura delle Vergini, quella Metropolitana risuonò di osceni canti, d'orgie diaboliche, d'un tripudio infernale; cangiò il suo nome in quello di *Tempio della Ragione*; verificandosi così le profezie e i vaticini, proferiti da quella cattedra stessa, che ora veniva tanto brutalmente profanata (1).

Da quel giorno in poi la tribuna della convenzione cominciò a risuonare ad ogni istante delle più orride bestemmie. Uomini ebbri di sangue, di libidine e di cupidigia, grottescamente vestiti dei sacri addobbi, venivano a proferire dalla sbarra discorsi goffamente empì. Ogni esercizio del culto fu prosritto, tutte le chiese abbandonate al saccheggio, alla profanazione, alla distruzione. Gli ori e le argenterie arricchivano la cupidigia de' più vili ladroni; trascinavansi per le vie gli oggetti adoperati al servizio divino; abbattute le croci, fatte a pezzi le statue, lacerate le immagini sante, disperse le reliquie, dissotterrati i morti, violate le tombe, demoliti gli altari e i templi; l'ateismo, la demonolatria trionfante sopra ruine e patiboli, cancellate le ultime vestigie del cristianesimo, e della monarchia. Ciò che si era fatto nella capitale voleva farsi eseguire in tutto il regno, e poi dovunque giungesse a dominare questa setta d'inferno. Ma fu quì che ritrovarono del duro; fu quì che si abbandonarono a tali fatti di barbarie e di persecuzione che non trovavano esempio nella storia.

Furono pubblicati per tutto il regno i decreti che abolivano ogni religione, e allora non fu più permesso d'adorare pubblicamente Dio. Confessare d'esser cattolico era un esporsi alla morte. La religiosa Vandea, e tutta la Francia dell'Ovest si ribellò e prese a di-

incensata? Eppure ciò che non si poteva credere è un fatto; ed era ricercato di darne la prova a quella Nazione che si vanta cristianissima, e la Primogenita della Chiesa!

(1) Un predicatore pochi anni innanzi aveva predetto tutto questo. Se questa non è l'abbominazione della desolazione stante nel luogo sacro, come disse colui con i profeti, quale sarà mai? E veramente il totale estermidio incominciò appunto dopo questo fatto. Ma pochi buoni si seppero profittare dell'avvertimento di Cristo.

fendere armata mano la causa della religione e della società. In quelle floride provincie seminate di piccole città e di borgate anche per l'addietro non v'era potuto penetrare l'apostasia e la corruzione. Là si riguardavano con occhio di disprezzo i pochi preti giurati, e fino dal 91 si era ideata una generale sollevazione, la quale finalmente scoppiò nel 93. Di là una eroina, falsamente credendo che la causa di tanti mali della nazione fosse il tiranno Marat, nuova Giuditta, si portò a Parigi, lo trafisse con un pugnale, e si espose alla morte, e subì il martirio per la causa della religione e della patria (1). Di là escirono quegli eroi, i veri Macabei, come dicemmo, della Francia, i quali si segnarono per invitte e gloriose vittorie. Ma la loro generosa impresa fu l'ultima ruina della Francia. La fama de' felici loro successi, atterrì i capi della setta, i quali convennero di trucidare tutti i nemici della Patria a qualunque partito appartenessero, fossero essi cattolici o scismatici, monarchici o aristocratici, federalisti o girondini, moderati o repubblicani, incettatori o sospetti (2). Furono queste le leggi chiamate del terrore. S' incominciò la strage in Parigi, fu proseguita in tutte le città soggette alla repubblica, e fu compita nella Vandea, quando per volere inescrutabile di Dio, entrata la divisione, tra quegli eroi, furono superati dalle armate repubblicane.

La strage, dicemmo, incominciò in Parigi. Quanti cittadini si poterono trovare che dassero di sè una semplice ombra, un semplice sospetto di non essere perduti settari, vennero scovati da' loro ripostigli, tradotti alle carceri, e di là a' patiboli. Venivano essi trucidati ai Bernardini, al Ponte del Cambio, a Bicetre, per le pubbliche vie, ed arsi su la piazza Delfina. Se tutti barbari ed inumani erano questi supplizi, l'ultimo era il più or-

(1) Questa eroina si chiamava Carlotta Corday. Trucidato il tiranno, incontrò impassibile e lieta la morte. Giunta sul palco il carnefice le volle levare dalle spalle il fazzoletto e snudarle il collo, ma ella gli diede uno schiaffo, dicendogli - Tu hai ordine di trucidarmi, non di toccarmi - Questa sola risposta mostra quale spirito la movesse.

(2) Mignet, ed Henrion.

ribile e tormentoso, e si avvantaggiava su quelli degli imperatori pagani e degli eretici de' tempi andati. Si dispogliavano quì affatto ignude le vergini, le spose, le matrone, i fanciulli e i vecchi cadenti, si ungevano i loro corpi con olio e resina e si appiccava loro un lentissimo fuoco, acciò lunghissimo fosse e incredibilmente tormentoso il martirio. Nè questo già si faceva a tutte le vittime in una volta, ma s'incominciava da una alla presenza delle altre, e perfino che quella non era arrostita e morta non si faceva altro. Spenta quella, se ne dispogliava una seconda, e mentre unta se le appiccava il fuoco, i carnefici la sforzavano a divorare i pezzetti della carne cotta dell'antecedente. Perchè non è a dire quanto si accrescesse il martirio di quelle che dovevano essere le ultime, all'udire e al vedere lo strazio delle compagne!

Fra le moltissime che furono sottoposte a tanta pena, orribile fu il fatto della Perignan. Questa Contessa, ancora nel fiore dell'età, venne arrestata con due sue figlie, la maggiore delle quali non arrivava per anche a tre lusti. Tradotte nella terribile piazza, dove ardeva la fiamma e s'udivano le strida de' miseri straziati e della plebe furente, vennero tutte e tre dispogliate nude ed unte da capo a piedi con olio, grasso e resina, quindi si appiccò il fuoco alle loro carni con delle fiaccole, prima a quelle delle figlie, poi a quelle della madre, per rendere a questa più dura la morte. La maggiore si divincolava come una serpe, e non potendo reggere al gran tormento, supplicava, gridava con acutissimi lamenti per carità la si uccidesse. Ma quei demoni degli assassini e quelle diavolesse delle spettatrici, tutt'altro che intenerirsi l'insultavano nel suo dolore. Un giovinetto mosso a pietà le si accosta e le spara una pistola al cuore, ma quei cannibali, arrovellati per vederla estinta con minor pena, si avventano a quel meschino, lo spogliano, l'incendiano a lento fuoco, e così cara gli fanno gustare la sua pietà verso quell'infelice giovinetta.

Alla Forza era più breve il tormento, ma non

men fiero; conciossiacchè i martiri quì si facevano passare tra due fila di carnefici fino a capo la via dove era un monte di cadaveri a trofeo. Pochi la potevano correr tutta se non divenivano apostati, mentre ognuno di quei sessanta assassini interrogava la vittima del giuramento, e avutane la negativa o gli scaricava sul capo o su le spalle un pesante colpo di mazza, o lo pungigliava con la picca. Quì fu martire, e mostrò un eroismo superiore al sesso e all'età la nobilissima e bellissima giovinetta Lamballe. L'amore che portava alla regale famiglia fu il suo delitto. Arrestata, si serbò sempre imperturbata ed altiera, e resse forte a tutte le lusinghe e minaccie. Non fu mai che venisse meno il suo spirito, che smarrisse il suo volto. Richiesta del giuramento, lo rifiutò. Afferrata per i suoi lunghissimi capelli, fu trascinata nel cortile fatale. Ivi per più ore resse in piedi allo spettacolo spaventoso di mille vittime che la precedevano. Ascoltava le strida, vedeva il pianto di quelle infelici, ascoltava gli urli de' carnefici e della plebe che sospiravano di versare il suo sangue. Vedeva la morte dinanzi agli occhi, sapeva che per lei non v'era scampo, eppure non impallidiva, non tremava, e sdegnò per fino il misero conforto di una sedia. L'ora sua giunse: è afferrata di nuovo a' capelli e trascinata alla porta. Se le impone di prestare il giuramento, e lo rifiuta. Passa, per le file de' carnefici, i quali gridano che almeno chiegga perdono al popolo. — Non ho offeso alcuno — risponde intrepida e si avvanza. L'inseguono quelli e la percuotono con le mani insanguinate su le gote e sul petto, ma ella pare che non senta le offese e i colpi, e già è giunta al trofeo. Due carnefici la prendono per le mani, e la stirano così violentemente che le smovono le ossa e le rompono le giunture. Ma ella come se non fosse suo quel corpo, gli insulta e grida a gran voce. — Tirate pure, o carnefici, ma non chiederò mai perdono, no, no! — Inferociti quelli le lasciano le mani, la dispogliano, e mentre uno la sosteneva per le braccia riversa su que' cadaveri, l'altro con un pugnale le apre

il seno, ne strappa il cuore e l'addenta ancor palpitante. Le tronca poscia la bella testa e impuntatala sur una picca la porta in trionfo per le vie di Parigi, mentre un altro portava pure sur un bacile il di lei cuore (1).

Queste vittime non furono poche, dacchè nella sola Parigi, secondo i dati più accurati che si potettero avere in tanta confusione, passarono le 28, 000, tra quali 300 sacerdoti, datando dal due Settembre a tutto il regno di Robespierre nel 1794.

Quanto si era fatto nella Capitale fu ricopiato con più di furore ancora per tutto il regno, ma singolarmente nella Vandea, quando fu superata. Decreti sanguinari si succedevano con una rapidità portentosa, si spedivano per tutte le città del regno emissari crudeli, e con esso loro truppe di facinorosi e di assassini. Pareva che volessero finirla con l'umanità. Uno gridava che voleva 10, 000, 000 di teste (2); un altro che voleva morti tutti quelli che al principio della rivoluzione contassero 25 anni (3); un altro chiunque pensasse male del disordine attuale (4), e per fino chi non gioisse alla morte de suoi più cari, chi non facesse festa a quelle stragi (5). Ma le braccia non bastavano ad un estermi-

(1) *Questo fatto successe nelle prime stragi di settembre. Noi non sappiamo se negli annali delle barbarie umane, se ne ritrovi un somigliante.*

(2) Marat. (3) Robespierre presso il Fantino, storia della Riv. Franc. vol. V. (4) Danton ec. presso il Mignet.

(5) Camillo Desmoulins, *descrisse vivacemente in una specie d'apologo lo stato di terrore che dominava a questo tempo nella Francia.* - A quell'epoca, diceva, le parole divennero delitto di stato, e non vi fu che un passo per cangiare in delitti i semplici sguardi, la tristezza, la compassione, i sospiri, il silenzio medesimo. ... Bisognava mostrarsi allegri alla morte dell'amico, del parente, se non si voleva esporre se stesso ad una perdita sicura. ... si aveva paura che la paura stessa non facesse colpevoli. Tutto dava ombra. Un cittadino aveva egli della popolarità? .. poteva far nascerre una guerra civile. *Sospetto.* Fuggiva per lo contrario la popolarità, e se ne stava ritirato nel cantone del suo focolare? questa vita ritirata vi aveva fatto rimarcare. *Sospetto* (Così prosegue per lunga pezza facendo conoscere che non v'era modo a fuggire il *Sospetto*: indi conclude). La morte di tanti cittadini innocenti e rispettabili sembrava una calamità minore dell'insolenza e della fortuna scandalosa dei loro carnefici e dei loro denunziatori. Ogni giorno il delatore sacro e inviolabile faceva il suo ingresso trionfale nel palazzo de' condannati raccogliendo qualche ricca successione. Qua-

nio così generale e di tanta gente. S'inventò la Ghigliottina, e questa si fece stare, come si disse ambulante. Scorreva per le vie, e guai dove si fermava! Ma in breve anche questa fu insufficiente. Si ritrovarono allora gli *Annegamenti*. Si riempivano vecchi bastimenti di uomini, donne, e fanciulli, e si profondavano in mare, o si riempivano barcaccie e si sommergevano ne' fiumi. Quando tardavano a colare a fondo si mitragliavano, e si abbandonavano così feriti e monchi alla discrezione delle acque lottanti colla morte. Che se, sommerse le barche e i bastimenti alcuni fortunati, venivano a nuoto alla sponda, quì erano ricevuti a fucilate, a picche, e respinti nell'acqua. Si usarono ancora le *falci* per mietere le teste, e i cannoni per trucidarne le centinaia alla volta. Quanto insomma di ferocia, di crudeltà inventò per diciotto secoli la rabbia dell'inferno, quì fu rinnovellato, ma in un modo ancora più accanito, più barbaro e crudele. Se si parla poi del numero delle vittime, presa la strettezza d'una Nazione, si avrà maggiore quì in tre anni che negli altri luoghi per diciotto secoli consecutivi (1). Ma ciò che fa maggiore a tutte le persecuzioni trapassate quest'una, è il numero immenso degli apostati, e un ritrovato in tutto diabolico per far peccare i martiri e cacciarli, come essi dicevano, all'inferno.

Avevano detto, come Giuliano apostata, di non voler de' martiri, ma degli apostati. Vedendo però che per la maggior parte erano vane le arti loro diaboliche, pensarono di ritrovare un modo di cacciare all'inferno anche coloro che, diremo così, erano forzati dalla

li gli accusatori, tali i giudici; i tribunali protettori della vita e della proprietà erano divenuti macelli, dove ciò che aveva nome di supplizio e di confisca non era che furto e assassinio. (Presso Mignet, capo VIII.).

(1) Nel 93 furono trucidati nobili 278, Donne nobili 750, donne artigiane 1,467, religiose 350, preti 1,135, uomini non nobili 13,633 donne incinte o sopra parto 348. Nella Vandea, donne uccise 15,600, ragazzi 21,000. morti tra la guerra e i saccheggi 900,000. A Nantes sotto Carrier, artigiani annegati 5300, fanciulli fucilati 500, annegati 500, donne fucilate 264, annegate 500; preti fucilati 300, annegati 460; nobili annegati 1400. Vittime a Lione 31,000, Messag. di Modena n. 183.

Si noti però che questo computo è preso dagli atti ufficiali, e le vittime lì registrate sono un millesimo dal reale.

loro barbarie, a trucidare. Questo modo fu il così detto *matrimonio repubblicano*. Questo consisteva nel legare insieme uomini e donne ignude, e poi precipitarli legati ne' laghi e ne' fiumi (1).

Ciò poi che trascende ogni fatto di credenza di storia è, che in questa persecuzione i manigoldi più feroci, i carnefici più crudeli erano le donne, e non solo contro gli uomini, ma contro le stesse sorelle. Quanto potevano inventare di più doloroso, l'usavano, e aggiungevano al dolore la festa, gli insulti i più stomachevoli, le parole le più laide ed oscene, gli strazi i più orrendi al pudore. Sì, le donne che per natura sono timide e schive tenere e misericordiose; le donne che aborriscono per la loro dolce natura dalle stragi, dal sangue, le donne erano divenute cotanto snaturate e indiavolate, che ne disgradavano gli assassini, e avrebbero sorpassato il furore delle tigri. Dopo le Compagnie che dicemmo delle *flagellatrici*, sorsero le *furie della ghigliottina*. Esse scarmigliate, discinte, luride scorrevano a branco per le vie, entravano nelle case, furtavano i sacerdoti e i realisti, e come veniva lor fatto di ritrovarne qualcheduno, gli saltavano addosso a guisa d'arpie e di tigri, se era donna le pilluccavano i capelli, se uomo lo trapuntavano con le spille, e a quella e a questi recidevano le orecchie e i pezzetti di carne con le cesoje e se l'ingollavano; aprivano loro le vene con dei coltellucci e con de' stilletti, ed empiuto del caldo sangue un lordo nappo, o un vuoto teschio, se lo bevevano. Talvolta fendevano loro il seno e se ne mangiavano il fegato e il cuore abbrustolito sulle brache ardenti, tal' altra graffiavano la vittima colle unghie, la laceravano co' denti. Quando poi queste erano dannate al fuoco, esse dispogliavano le donne, esse le ungevano, esse appicavano loro le fiamme, vomitando intanto le più stomachevoli laidezze, poi mentre quelle spasimavano ed ardevano, esse danzavano loro attorno,

(1) *Diabolico ritrovato era questo, ma speriamo che quel Dio, il quale con tanti miracoli conservò la virginità alle martiri ne' primi secoli della Chiesa, avrà conservati questi eroi moderni nella sua grazia.*

cantavano, e ripetevano l'infame grido. — *Viva la Nazione.* — Nè paghe ancora e satolle di barbarie, somministravano le armi a' carnefici, e finivano sotto i colpi delle loro mazze ferrate i morienti. Con istrano ludibrio inveivano contro i cadaveri, li mutilavano, e riempiti delle membra i carri, esse sopra vi si assidevano, e bria-che di libidine, di furore diabolico, tagliuzzavano dei pezzetti di carne, ne facevano balocchi e giocherelli, e li davano a mangiare alla gente che incontravano per via. E guai se qualcheuno facesse il restio e lo stomacoso, gridavano al realista, all'aristocratico, al papista, e sul fatto scendevano e lo facevano a brani. Pe' saccheggi poi eran dessè, non v'era ripostiglio che fosse sicuro, non nascondiglio che non frugassero. Giunsero fino agli eccessi di trucidare i fanciulli nel seno delle madri, e i mariti tra le braccia delle spose. Tanto la setta infernale è capace abbrutire l'umana natura, perfino là dove è più dolce, nelle femmine. Oh no, mille volte no! gli annali, le storie de' popoli non ci raccontano un somigliante degradamento della specie umana. Se avesse vita il mondo, quando fossero spenti tutti i testimoni oculari, non si crederanno questi orrori, si griderà al fanatismo. Ma quale storia li potrà raccontare? solamente l'anima grande di Monti (1) e d'Alfieri hanno potuto, ed anche mortamente, delineare questo quadro infernale con la loro ardente immaginazione poetica (2). A darne una perfetta idea vi vorrebbe il dolente e patetico Geremia, l'immaginoso Sofonia, l'accigliato Ezechiele, il terribile Gioele, e l'Evangelista Giovanni. Qui si che possiamo ripetere e far nostri quei dolenti versi d'un cattolico poeta che così amaramente descriveva la strage degli Ugonotti.

Orrenda scena! Qual barbara etate
 Diè in luce tali mostri? Empio furore
 Ogni mente spogliò d'umanità.
 Non fu difesa il virginal candore,
 Non tenerezza al bambolo innocente,
 Non riverenza di virile onore.

(1) Monti, *Basvilliana*. (2) Alfieri, il *Misogallo*.

Merito e dignità quella demente
 Turba non cura, e femminil bellezza
 E 'l dolce riso la fa più furente.
 Solo al delitto la sua mano avvezza
 Le membra tenerelle orrenda strazia,
 E insulta a' pianti, e il lamento disprezza;
 Un mar di sangue versa, e ancor non sazia
 L'ingorda sete, e il suo furore insano
 In nuove stragi e più inaudite spazia.
 Per le trascorse età si cerca invano
 Di tante feritadi somiglianza;
 Non fu mai sì crudele 'l seme umano.
 Ciò che ogni dire e immaginare avvanza,
 Non pe' viventi, per le membra estinte
 Non ritrovò pietà in quei petti stanza.
 Le lacerate viscere discinte
 Dagli esangui cadaveri pur tolte
 E per trofeo al collo e al braccio avvinte.
 Inorridì natura, e fur rivolte
 Le sue pupille per terror, mirando
 Giaccer sue spoglie luride e insepolti.
 Religión tremò sdegnata, quando
 Vide i sacri misteri profanati
 Da quei, ch'ogni pudor cacciato in bando,
 All'ara santa immondi e insanguinati,
 Carchi d'ogni delitto, offrire al Santo,
 La grand' Ostia di pace furo osati.
 Or che ti resta dopo tanto pianto?
 Dopo tanto furor la svergognata
 Fronte, sè ardita rialzare alquanto?
 Quale scusa o pretesto, o scellerata!
 Trovi a tanto delitto, a tal furore?
 Oh va! che maledetta ed esecrata
 Delle future età sarai l'orrore (1).

(1) Abbiamo data una traduzione libera di questi bellissimi versi per coloro che non conoscono il latino, ora per chi s'intende di quest' aurea lingua portiamo in nota l'originale.

Spectatum satis est, nihil inclementius aetas
 Protulit ulla palam, mentem furor impius omnem
 Exiit humanam, nulli sua profuit aetas.

Ma si ascolti come ci descriva questi orrori un francese. « La posterità crederà ella che la Francia .. abbia avuto *un senato che per tre anni sanzionava tutti i delitti* ; un senato che pel corso di dieciootto mesi vide freddamente ogni giorno carra di vittime correre verso il patibolo ? Crederà essa che fu sordo a tutti i gridi dell' innocenza ; che alcuni de' suoi senatori andavano di preferenza a pranzare verso il luogo dei supplizi ; che lo schifoso aspetto delle stragi rivoluzionarie era il preliminare de' piaceri della mensa ; che la caduta del ferro dell' assassino era il segnale dell' apertura delle orgie ; che fra questi *Padri coscritti* ve ne furono di quelli che videro i *loro fratelli* tra le mani de' carnefici , e non fecero *un sol passo* per salvarli ; ed altri che si distinsero col *denunziare* i loro ; ed altri infine che *li consegnarono egliino stessi alla morte* ? ... (1).

« Crederà essa, la posterità, a questi proconsoli, a questi angeli di morte , che il Barbaro senatoriale vomitava sulla Francia ? Rubare, violare, ghigliottinare, annegare, scannare, fucilare, mitragliare, demolire ... *Tale era la loro missione*. La distruzione della specie umana non saziava la loro rabbia ; scomparsi

Non sexus, non innocui lactentibus anni,
Non senibus sua canities, venerandaque multis
Majestas vitae meritis, non forma, pudorque
Faemmineus teneri subduxit corporis artus
Supplicio, non insontis reverentia causae
Vindictaeque metus: nec copia tanta nefandae
Cacdis inexpletas satiavit sanguine fauces,
Diversumque genus lethi, speciesque cruentas
Funeris insoliti, nullisque exercita saeculis
Vidimus in nostro poenarum inventa Theatro.
Vidimus exanimis saevire in viscera trunci,
Et rabiem cineri non indulgere sepulto:
Sanguineisque truce manibus foedare furorem
Sancta prophanatis mysteria vidimus aris.
Quid superest, coramne tuos attollere vultus
Haeresis affrenis, causamque animumque nocendi
Aut aliquo poteris praetexere nomine culpam?

(Teatro delle crudeltà degli Eretici, in fine.

(1) Un tale Philips portò in dono all' Assemblea le teste de' suoi genitori, da lui medesimo troncate dal busto, e fu ricevuto fra gli applausi e le ovazioni. Erano uomini costoro?

gli uomini, essi se la prendevano co' monumenti; le città sparivano sotto la scure; le fiamme distruggevano i quartieri O posterità, tu ricuserai di crederlo.

« Vi furono di questi proconsoli . . . che uccisero colle *loro mani* prigionieri, che si permettevano alcuni reclami. Ve ne furono di quelli che fecero *esporre sulle pubbliche piazze* delle donne, per essersi intenerite sulla sorte de' loro sposi indegnamente scan-
nati. Ve ne furono di quelli che minacciarono il supplizio ad ufficiali di sanità, per aver dato il soccorso dell' arte loro a disgraziati detenuti. Altri facevano tradurre dei cittadini avanti a' tribunali, ossia commissioni popolari, e dicevano a' giudici: *Condannateli; o il patibolo vi attende*. Tre giudici e un giurato del tribunale rivoluzionario di Parigi furono incarcerati per aver voluto *assolvere* degli *accusati*. Altri, prima che si procedesse al giudizio, si facevano portare gli atti d'accusa, e *requisivano* degli uomini per *deporre* contro quelli che volevano perdere. Altri arrestavano eglino stessi per le vie gli *uomini* e le *donne* che loro dispiacevano, li recavano al tribunale, vi prendevano luogo, e *sforzavano* i giudici a pronunziare la loro sentenza.

» Un altro scriveva alle autorità dello spartimento della senna, dov' era in missione, come pure al comitato di sicurezza generale della Convenzione: » Io ho teso la mia larga rete per pigliare tutta la mia cacciagione di ghigliottina; ne ho fatto riempire *quarantaquattro* carra. » Questo proconsole spediva mandati d' arresto contro giovani, donne e donzelle, e le rinchiusdeva nel suo appartamento. Altri si mettevano alle finestre in faccia al patibolo, facendo demolire gli edifizi che potevano loro toglierne la vista e là assaporavano a loro agio l' orribile voluttà, di vedere scorrere a rivi il sangue.

« Una donna osò domandare ad uno di quei mostri la libertà di suo marito. » Domani, le rispose egli, tu vedrai la sua testa da una parte e il suo corpo dall' altra. » E tenne la parola. Alcuni funzionari gli

domandano un atto di giustizia, « il patibolo è là, gridò egli; voi lo salirete! » E lo salirono. Un altro obbligò una donna che sollecitava la libertà di suo marito, di accordargli qualche favore. L'affetto che aveva per suo marito, la determinò a fare il sacrificio del suo onore; ella andò in seguito nella casa d'arresto ad annunziargli la sua libertà; e qualche giorno dopo, questo proconsole fece ghigliottinare il marito ed anche la sua donna (1). Un altro fece arrestare, tradurre e ghigliottinare un vegliardo, padre di dodici figli, sotto pretesto che nel 1791 egli aveva cumulato le funzioni di sindaco e di giudice di pace. Il vero motivo era un antico risentimento personale. « La Francia non ha frumento che basti a tutta la popolazione, diceva un altro: bisogna farne morire la metà per alimentare il resto. Sono soprattutto le donne che bisogna distruggere; le Be figlierebbero troppo !!! ». Un altro fece incendiare intieri Comuni, e ghigliottinare una parte degli abitanti. . . .

« Noi potremmo ancora prolungare a mille costanti le citazioni di queste orribili carnificine. Ma bastino le sopraccennate. Il nostro cuore ne è già inorridito abbastanza (2). »

E si noti che costui è un francese, e perciò non sospetto. Lo stesso linguaggio tiene il Fantino, pur esso francese e per aggiunta settario benchè convertito.

Imbevuta e sazia di sangue l'ingorda belva, non restandole più onde sfogare la rabbia sua canina e le bramosie sue voglie, già cacciati ed erranti per le selve, nascosi negli antri e nelle spelonche i pochi avanzi dei sacerdoti, de' fedeli, de' realisti; si rivolse contro le mute cose e insensate, contro gli emblemi e i segnali tutti

(1) L'Autore non conta che per metà questo fatto che è comico, infame e tragico. Noi tralasciando la prima e la seconda parte, ricorderemo che questi fu Carrier, che insultò quest'infelice co' modi più infami, che la fece legare alla ghigliottina, in modo che la testa del marito nell'essere tronea, le cadesse nel seno e le rotolasse a' piedi; che la fece poi straziare e trucidare barbaramente. (Vedi il cit. Fantino nella sua storia della Repub. Francese.

(2) Prudhomme, Dictionnaire des crimes de la révolution, presso l'Armonia, An. XIV. n. 146

della monarchia, della religione, della vita civile. Si ricopiò per tutto il regno, ed anche nella religiosa Vandea, ciò che si era già fatto nella delira Parigi. I templi furono o demoliti, o convertiti in istalle, in teatri, in magazzeni, in postriboli: gli altari rovesciati, e disperse le pietre del santuario per le vie e per le piazze (1); abbattute per ogni luogo le croci dalle sommità delle torri, per le vie, per le piazze, pei cimiteri: le sacre immagini di Gesù, di Maria, dei Santi, lacerate, calpestate, arse; le statue monche e gettate per le vie a ludibrio della plebe, e per le fogne e pei chiassi; le reliquie più insigni disperse, i corpi incorrotti dei Santi abbruciati, i morti dissotterrati e sparse le ceneri ai venti; i sarcofagi, le arche, le tombe, gli avelli, i mausolei, le lapidi spezzate, rovesciate; le biblioteche, gli archivi dati alle fiamme; i palazzi, i castelli, le città, come le chiese, demolite; le statue, le tele de're, de'duchi, de'capitani ebbero la medesima sorte di quella de'Santi; gli orfanotrofi, gli ospizi, gli asili chiusi; le pubbliche e private casse esiliate. Non si udivano che i colpi ferali del martello distruggitore, lo scroscio delle fabbriche cadenti; non si vedevano che fiamme, incendi, ruine. Non vi restò per tutto quel regno traccia alcuna di religione, d'ordine civile, d'umanità. Alle alte strida, ai rochi lamenti, alle querele, al pianto delle vittime, al tripudio infernale de' carnefici, era succeduto un tetro silenzio di morte, e un pallore micidiale copriva tutti i volti, mentre i cuori erano chiusi e gelati da una tetra malinconia, da un cupo spavento, da una trista dispera-

(1) *La Chiesa francese non poteva e doveva a ragione ripetere i flebili Treni di Geremia? Qual cosa v'è compianta in Gerusalemme e in Palestina, che non sia ricopiata nella Francia? Forse che i suoi principi non furono condotti in ischiavitù? Anzi furono trucidati. Forse non erano squallide le sue vergini? Anzi violate, ed oppresse. Forse che i suoi sacerdoti non furono gravati di catene? Anzi martirizzati. Forse i servi suoi non divennero i suoi padroni? Ed oh quanto tiranni! Sì, deserta fu la città, eversi i templi, distrutto il culto, abolite le solennità, con tutto quello che abbiám detto. Eppure quanti leggitori nostri all'udire da noi che questi Treni erano profezie, non avran detto il solito vizzo - Questo è impossibile! Ma non è solo su la Francia che si dovranno verificare!!!*

zione. La morte aveva perduto il suo fiero aspetto, non la si considerando più come una disgrazia, ma come una fortuna, fra tanti mali s'implorava, si desiderava come un beneficio supremo (1). Si ascoltavano, non pure i buoni, ma gli empi stessi, andar dicendo: — sono stanco della vita! — Sciolti i vincoli di famiglia, in queste non vi regnavano che sospetti, odi e tradimenti. I genitori temevano d'essere accusati ed anche trucidati da' figli, e questi da quelli: i fratelli da fratelli, i parenti da parenti (2). Tronchi i vincoli matrimoniali, predicato il divorzio e la comunità delle femmine, non vi fu più ordine e pudore. Tolto ogni idea di Dio e d'una vita futura, sradicato da cuori ogni sentimento di virtù, d'onore; le donzelle non curavano più le verginali loro bellezze, ma le prostituivano nel fango. Non si parlava più di letizie di nozze (3), di dolcezze d'amori, di dilette di musiche, di pompe, di vesti, di vezzi e d'ornamenti; gli uomini andavano mezzo nudi, e facevansi un vanto d'essere chiamati e d'essere *senza calze*; le spose, le donzelle ivano disadorne, sconcie, luride, e laidamente scoperte. Non si ascoltavano più i dolci nomi di fratello, sorella, padre, madre, sposo e sposa, ma non s'udiva invece che il settario nome di *cittadino e cittadina*. Un velo sepolcrale s'era disteso su tutta quella scellerata Nazione, maledetta da Dio, esecrata dagli uomini tutti che seppero della sua apostasia e de' suoi errori: ma un velo era questo tutto tinto di sangue e inzuppato di lacrime. L'uman seme era abbrutito, e faceva schifo, noja, ribrezzo a contemplarlo. Misera ed infelice nazione, a che ti ridusse in pochi anni questa setta infernale (4)!

La Religione di Cristo cacciata e bandita esternamente da quel regno apostata, priva di culto e di sacer-

(1) Molti profeti, e Cristo stesso, ci avvisarono che gli uomini all'epoca estrema avrebbero desiderato per minor male la morte. Le storie ci attestano che ciò si verificò nella Francia.

(2) Anche questo era predetto da Cristo.

(3) L'Apocalisse non solo, ma altri profeti avevano predetta questa particolarità spaventosa.

(4) Chiunque brami un esatta relazione de' massacri di Lione, di Nantes, della Vandea, veda il Fantino (storia della repub. fran.), Barriel (Memoria ec; storia del Clero di Francia), Caron (i confess.) ec.

doti, d'altari e di chiese e di sacrificio (1), si era rifugiata nel cuore de' fedeli, singolarmente della campagna, e vi dimorava sicura, ad onta di tanti sforzi dell'empietà per discacciarla. Ma quello che non si era potuto ottenere dalla seduzioue e dalla violenza, si sperò ottenerlo coll'astuzia e col tempo. L'astuzia fu di cangiare il calendario per togliere dalle menti de' fedeli ogni reminiscenza delle feste del Signore e delle solennità che ricordano i più grandi misteri della nostra fede. Invece dell'era della Redenzione si pose quella della Rivoluzione, all'anno si assegnò per principio l'equinozio d'autunno, si cangiò nome a' mesi, a' giorni. L'anno fu diviso in dodici mesi eguali, i giorni in *decadi*, scambiando il settimo giorno del riposo nel decimo. I mesi incominciando dal settembre, furono chiamati *Vendémiale*, *Brumale*, *Frimale*, *Nevoso*, *Piovoso*, *Ventoso*, *Germile*, *Fiorile*, *Pratile*, *Messidoro*, *Terinidoro*, *Fruttidoro*, i giorni *primidi*, *duodi*, *tridi*, *quartidi*, *quintidi*, *sestidi*, *settidi*, *ottididoni*, *decade*. Perchè l'anno fosse intiero, furono aggiunti cinque giorni chiamati complementari, ed anche *sancu*, *lottidi*, e furono consacrati, il primo alla festa *del genio*, il secondo *del lavoro*, il terzo alle *belle azioni*, il quarto alle *ricompense*, il quinto alle *opinioni*; in questo giorno era libero a ciascuno di dire e scrivere quello che gli frullasse pel capo. Negli anni bisestili fu aggiunto un sesto giorno, sacro alla festa della Rivoluzione. Nelle *decadi* e in questi cinque giorni, fecero ogni prova per divertire il popolo, e fargli dimenticare le feste della Chiesa; ma questo ritrovato quantunque sostenuto e difeso per più anni dal governo, non giovò punto a togliere la religione dal cuore de' campagnuoli, i quali proseguirono a tenere il calendario della Chiesa, ad onta di tutte le persecuzioni.

Frattanto i capi settari incominciarono a distruggersi tra loro come vili insetti. Caduto Robespierre, cadde con lui il regno del terrorismo. Rifiorì la Convenzione e furono chiamati dall'esiglio i sacerdoti; ma

(1) Si osservi che la messa fu proibita in Francia per poco più di tre anni e mezzo, come era predetto da *Danièle*.

ben presto perseguitati di nuovo e dagli scismatici, fratelli e da' settari ripopolarono le carceri, l'esiglio. La Francia divenuta apostata ed atea, passò ad essere deista, poi teofilantropista, poi si dispose a ritornare cattolica; mentre la società disciolta si riuniva da prima in democrazia, poi in repubblica, per cadere sotto il più barbaro dispotismo d'uno straniero.

Ma noi abbiamo veduto che nella persecuzione ultima degli Ebrei sorgeva il profetizzato Antioco, che la condusse al colmo (1); in quella degli Ariani, un Costanzo e un Giuliano, riputati l'Anticristo in persona (2). Vedemmo nelle profezie, che nell'ultima persecuzione del cristianesimo, dovrà sorgere l'Anticristo, e prima d'esso i Precursori (3). Veggiamo dunque se questa terribile Persecuzione abbia avuto questo capo. Di più vedemmo che l'ultima persecuzione non dovrà essere ristretta ad un regno e ad una nazione, ma deve essere distesa per tutto il cristianesimo. Ci resta dunque a vedere se questa morisse nella Francia, o solcasse i mari e superasse le Alpi. Grandi cose e dolorose abbiamo vedute, ma siamo ancora su le prime mosse.

(1) Vedi sopra, Parte p. capo, I. §. II. (2) Sopra, p. p. capo II. §. I.

(3) Sopra p. p. c. I. §. II. ec.

CAPO SECONDO

LA PERSECUZIONE NAPOLEONIANA.

2. I.

SECONDO STADIO

*Persecuzione mossa alla Chiesa da Napoleone I
fino alla sua incoronazione.*

SOMMARIO

Idolatria a Napoleone. = La storia dev'essere imparziale. = Glorie di Napoleone, suo genio militare: tutto fanatismo! = Opposizione e risposta. = Causa di tutto la massoneria e = il giansenismo. = Nostro scopo. = Le Profezie passano alla storia. = La Repubblica francese e la Lionessa di Daniele. = Nascita di Napoleone: è ascritto alla Massoneria. = Discende in Italia. = Suoi proclami settari. = Riflessione su di questi. = Incendio suscitato. = Spogliamenti e oppressioni. = Tende a Roma. = La Madonna d'Ancona. = Invasione dello Stato e saccheggio della Madonna di Loreto. = Pace di Tolentino. = Tradimento. = Occupazione di Roma. = Insulti al Pontefice; = Sua cattura ed esilio. = Sua carcere e morte. = Sbandeggiamento del Sacro Collegio: = Profanazioni, sacrilegi, saccheggio dato a Roma da' Francesi. = Gli stessi delitti ripetuti per tutta Italia. = Reazione Napoletana. = Chi aveva la colpa di tanti delitti? = Spedizione d'Egitto. = Invasione di Malta. = Napoleone *Mussulmano*! = Un piccolo soccorso. = Elezione di Pio VII. = La pace. = Finzione di Napoleone. = Il Concordato. = Rivista di questo: esso è un colpo fatale alla religione; = favorisce lo Scisma; = inceppa e = spoglia la Chiesa; = sancisce e legittima il socialismo e l'anarchia. = *Articoli organici*. = Applicazione del Concordato: = i nostri dubbi non erano importuni. = *Le Concessioni*. = *Codice napoleoniano*. = Falsi principi su cui era basato; = 1°; *la libertà*, = 2°. *l'eguaglianza*, = 3° *il comunismo*, = 4° *il divorzio*. = Distrugge la religione e = la società. = Napoleone *regicida*. = La sua persecuzione si distende per Europa, = per l'America. = Usurpa l'Impero.

Il nome solo che abbiamo messo a capo di questo periodo storico, siccome ci accatterà molti amici tra i zelanti e puri cattolici, non che fra i legittimisti; così ci aizzerà contro di molti avversari presso coloro i quali non sono cristiani che di nome e d'acqua; ma in tutto il resto idolatri di questo Potente; ed altresì

molti della mala razza de' *Moderati* e *Tollerantisti*, i quali volendo tenerla con Cristo e col Diavolo, la vanno a finire col renderseli ambedue nemici. Non patiscono costoro che la verità mostri svelato il suo bello e raggianti volto; si godono di vivere ingannati; rifiutano d'essere spoltriti dalle molli piume, scossi da' dolci sonni su de' letticelli di rose. Per la qual cosa avverrà che mentre alcuni svolgeranno con ansietà ed ardore questo capitolo, altri gettino da sè dispettosamente il libro gridando alla calunnia, al fanatismo. Tanto è vera la grande sentenza del milanese Poeta, che Napoleone fu, e sarà sempre

Segno d'immensa invidia

E di pietà profonda,

D'inestinguibil odio

E d'indomato amor (1).

Ma noi non ci arresteremo mai dall'opera nostra, nè ci rimuoveremo dal nostro proposito per coteste maschere o per cotesti affascinati e ciechi del bene dell'intelletto, e solamente potremo sentire per loro quella compassione che si sentirebbe per chi ha cuore in petto e carità di fratelli, per de' miseri deliranti per febbre, o impazziti per violenza d'amore.

A chi ci accusasse però di macchiare la fama di questo Eroe del secolo, noi rispondiamo: la storia è, e dev'essere imparziale, e quando l'uomo è disceso nella tomba, ella acquista dritto e sente il dovere di chiamarlo al suo tribunale, di svolgerne le gesta, e di fulminare sopra il capo di lui, imparziale sì e giustissima, ma inesorabile e irrevocabile sentenza, per ammaestramento e terrore de' futuri. Premettiamo poi che in tutta questa breve storia, noi non seguiremo il nostro genio, nè la nostra opinione, non ci appiglieremo ad autori parziali e appassionati, ma sì veramente a più sicuri e retti, anzi a quei medesimi, i quali furono i più fanatici per quest'Idolo fatale.

Il citato gloriosissimo Poeta in quel magnifico canto che sciolse alla tomba del Prigioniero di s. Elena,

(1) Alessandro Manzoni, il Cinque Maggio.

dopo avere raccontate poeticamente le sue imprese , proruppe in questa misteriosa interrogazione , seguita dalla risposta ancora più enfatica:

Fu vera gloria ? a' posteri

L' ardua sentenza. . . (1).

E noi appunto che posteri siamo, e per mercè di Dio al pari del Poeta, e forse più ancora *vergini di servo encomio e di codardo oltraggio*, possiamo in tutta sicurezza sciogliere questo problema , proferire la sentenza , lontani dal timore , d' essere riconvenuti da chiunque abbia un poco di familiarità con le storie. Si conceda pure a Napoleone un qualche genio guerriero , gli si dia una meravigliosa perspicacia , un' avvedutezza, un accorgimento tutto italiano congiunto al furor francese, all' ostinato valore tedesco. Ma non sia mai ch' egli vantare si possa del genio d' un Cesare , dell' ardire d' un Alessandro, della fortezza d' un Annibale, dell' eroismo d' un Carlo Magno, dell' indomato valore d' un Pietro il Grande , de' quali follemente si diceva imitatore. Se v' ha alcuno per le storie che gli possa essere di specchio, di modello e di tipo, esso sarebbe quel Maometto, il quale sorto dal volgo, accolto in rozza culla, dopo aver tratta oscuramente la sua fanciullezza, colla frode più che col valore, giunse a crearsi un impero in Oriente e a farsi adorare quasi come un Dio. È passata l' epoca del fanatismo che ce lo dipingeva come un Marte, come un Giove, come un Essere fatale. Lipsia e Waterloo bastarono oggimai a sfrondare tutte le sue mal' usurpate ghirlande, e la storia e il tempo hanno svelato i misteri e tutto il prestigio che l' adombrava. Ci si dica in buona fede come superò l' Alpi, come vinse il fido e cattolico Tirolo , come trionfò delle due celebri Repubbliche veneta e ligure , come si sottopose l' Elvezia , con qual valore, con quali battaglie si è reso padrone della Lombardia, dell' Etruria , di Roma , di Napoli , di Malta. Ci si portino i documenti de' suoi

(1) Manzoni, Ode citata.

trionfi nella Prussia, nell' Olanda, nella Spagna, e si vedrà se le sue glorie e le sue conquiste non siano somiglianti a quelle del sognato Eroe del 48, il quale, per dirla col prode e canuto eroe Radetzky, entrò come il ladro in casa altrui, quando n'era fuggito il padrone (1). Italia non cadde no pel valore francese, nè in guerra onorata, ma comè le aveva predetto la Sibilla (2), cadde vittima di guerra civile; cadde tradita da' suoi figli snaturati, che la vendettero a turpe mercato, che la prostituirono alle loro scellerate utopie. Non fu valore marziale no, e molto meno valore francese, che la prostrò, la rese schiava della sua antica emula e rivale; fu tradimento, seduzione, eresia. No, non potevano essere e non furono i nostri vincitori quei mascalzoni, nudi, scalzi, pidocchiosi, timidi, vigliacchi, come sempre gli assassini, che discesero con lui dalle Alpi, aperte loro per tradimenti e con la facil chiave dell' oro; essi basivano, gelavano ad ogni sparo di fucile e di cannone, inorridivano alla vista lontana de' baluardi di Mantova, delle rocche di Verona, delle azzurre lagune della Regina de' mari, delle merlate mura di Genova. È noto il valore francese a Magonza, al Tirolo, nella Spagna, nella Russia, e nelle ultime battaglie, e ad ogni volta che ebbe a fronte eserciti fedeli, e valorosi capitani! Ma che dico eserciti e capitani fedeli; quando pochi contadini bastarono a Verona a cacciarli in fuga e a farli a pezzi con le sole arme villereccie (3)? Quando in Bologna, in Faenza, in Forlì, in Lugo, nelle Marche, nell' Umbria, negli Abruzzi, per tacere d' altri luoghi d' Italia, pochi facchini, pochi contadini, e talvolta perfino le donne, ne fecero immensa strage (4)? Quando immensi eserciti non basta-

(1) Proclama del maresciallo Radetzki del Marzo 1849. (2) Vedi sopra, Parte prima, capo II, §. II. (3) Vedi Pellegrini, nella sua magnifica Orazione a' Veronesi

(4) Vedi Botta storia d' Italia; Cantù, storia de' Cent' anni; e la bella Relazione de' fatti di Lugo del prof. Rambelli. *Ma per sapere tanti fatti memorabili, tante stragi fatte de' Francesi, converrebbe scorrere tutta Italia, consultare le tradizioni de' popoli, interrogare i vecchi ancora superstiti. Noi sappiamo per relazione orale di alcuni di cotesti vecchi che gli uomini del Borgo di Faenza, e del Torriglione di Bolo-*

rono per anni ed anni a distruggere le guerrille spagnuole (1)?

Ma si dirà che noi invece di svelare il mistero, lo cingiamo e avvolgiamo fra tenebre sempre più dense e impenetrabili. Conciossiacchè, se i francesi erano tanto paurosi, se Napoleone non era quel guerriero, quell'eroe, quel conquistatore che ci fan credere i suoi adulatori; donde è mai che in sì breve tempo prostrasse tanti eserciti, superasse tante rocche, si rendesse padrone di tante città, vincessero tanti monarchi e separati e uniti, si facesse signore quasi di tutta Europa, e creasse quell'impero che forse è stato il più vasto e temuto che abbia veduto il sole? A questa inchiesta ci riserbiamo di rispondere adeguatamente e in modo da togliere ogni dubbio quando saremo giunti alla terza parte di quest'Opera. Per ora ci basti il sapere che una setta diffusa non solo per tutta Italia, ma per tutto il mondo, gli aveva appianata la via, e preparato il trionfo. I Traditori della patria e della religione si erano resi padroni della cosa pubblica, i magistrati, e parecchi principi, già l'abbiamo detto, erano guasti e corrotti, comprati gli eserciti e i

gna, attendevano i miseri Francesi alle Osterie, e come li avevano ubriacati, li trucidavano. Sappiamo che in queste due città ed anche in Roma gli uomini davano lingua alle loro donne, e come i francesi che erano scostumatissimi a quei tempi, fiutavano dietro queste, esse si mostravano condiscendenti, li invitavano alle loro case, e singolarmente ciò facevano cogli ufficiali, e qui facevano trovare i loro mariti, i padri, i fratelli, che li facevano a pezzi, e poi di celato li sotterravano negli orti ad ingrassare le piante, o li gettavano nelle fogne o ne' canali. Sappiamo che alcuni parrochi delle Romagne, delle Marche, dell'Umbria, degli Abruzzi, predicavano a' contadini che questi Francesi erano scomunicati, frammassoni, i popoli dell'Anticristo; che venivano a distruggere la religione, e perseguitare e martirizzare i fedeli: contavano gli orrori che avevano commesso nella loro patria; i religiosi espulsi, le monache cacciate, le donne disonorate, le fanciulle rapite, le sostanze involate, le Chiese profanate, i popoli martirizzati. Quando poi li avevano bene accesi e rinfocolati, suonavano a stormo le campane, radunavano gente, si mettevano loro a capo, li facevano attestare a sbocchi delle vie, a' varchi dei fiumi, tra le gole dei monti, dietro le siepi e gli alberi, e come passavano quei sciagurati, piombavano loro addosso, scariavano sopra di loro una grandine di palle, e poi si rinselavano e rintanavano sicuri, e contenti per aver ucciso, come dicevano, un nemico della religione e de' loro principi.

(1) Vedi più sotto, e la bellissima Strenna bolognese, l'Albo Felsineo, che ce ne racconta parecchi fatti.

condottieri, e quindi quelle poche guerriglie che si fecero, furono mostre, lustre, tranelli, per gettar polvere negli occhi alla moltitudine non anco avvezza a questi tradimenti, a queste fellonie, a questi turpi mercati (1). Questi settari che nullaltro sospiravano che di distruggere, come vedemmo e vedremo, e troni ed altari, e civile governmento e religione, per poter vivere sbrigliatamente e gavazzare delle altrui sostanze senza freno e senza rattenuto di leggi divine ed umane, col grido d'un illusoria libertà, e d'una chimerica eguaglianza, avevano già pervertita la maggioranza delle popolazioni, perchè meno i pochi luoghi citati di sopra, gli altri tutti, non che far resistenza alle orde francesi, procedevano loro incontro con le palme trionfali, le accoglievano con festeggiamenti sotto nemi di fiori, al suono de' sacri bronzi, come se fossero salvatori che venissero a trarli di schiavitù, a frangere loro le catene e i ceppi, e a condurli ad un'era novella di libertà, di beatitudine, di felicità, di gloria (2). Tutte le corti erano infette di giacobinismo; la setta massonica aveva i suoi agenti in ogni luogo, e spesse volte e in molte di queste corti, d'essi erano o i ministri, o i consiglieri, o gli ambasciatori dell'estere potenze. Non occorre che ripetiamo qui quello che abbiamo detto di

(1) *Converrebbe che qui non distendessimo un articolo, ma tessessimo dei volumi per far conoscere tutte le arti de' settari per appianare la strada ai trionfi napoleonici. Anche nei tempi del terrorismo alcuni generosi ardirono sollevare quel velo infernale che copriva tante nostre vergogne ed infamie. In appresso, dato giù un poco quel fanatismo, i storici imparziali proseguirono a sfrondare quei sognati allori grondanti di sangue e di pianto; ma finalmente a' giorni nostri non v'è più chi ignori tutte le glorie napoleoniche ridursi, come dicemmo, ad un turpe mercato di sangue, a macchinazioni, a tradimenti, a frodi inaudite, a lusinghe da meretrice, a terrorismo da tiranno. I documenti per fermo non ci mancherebbero, ma noi benchè ne avessimo caldo l'animo per compassione e carità di fratelli, siamo frenati dal nostro scopo. Per chi bramasse però disingannarsi, citeremo alcuni di questi fonti. Essi sono: la cit. Orazione del Pellegrini, Barruel, Memorie. Tomo IV. c. ultimo; Botta, Storia d'Italia; Relazione sommaria della perdita della Veneta repubblica (Italia 1798); Capesigue; Ubaldo ed Irene (Questo bellissimo Romanzo del chiar. Bresciani spone molti di questi intrighi) ec.*

2. *Ora che stiamo stampando veggiamo ripetersi questi fatti incredibili per tutta Italia. Vedi Appendice.*

sopra, e ricordiamo solo per sommi capi, per diradare quel velo che copre questi turpi misteri, che già questi avevano ottenuta la soppressione de' Gesuiti; erano riesciti a dividere e a far cozzare tra loro il trono e l'altare, il pastorale e la spada, la stola e la toga. Lo spirito di riforma era filtrato in ogni luogo, le idee di libertà e d'eguaglianza erano state diffuse e reticate in ogni mente; già si parlava da tutti de' sognati dritti de' popoli; i principi più pii erano rappresentati al volgo come despoti e tiranni. Le scuole, le università eransi convertite in nidi di errori e d'erresie, in ritrovi di corruzione. I libri che si stampavano e riproducevano nella Francia, non ritrovavano ostacoli nelle Alpi e ne' mari: i custodi della società dormivano, e lasciavano che i loro popoli restassero infettati. La corruzione del costume non era un privilegio di Francia. Se là si dilatava senza posa; non era però contenuta e frenata da confini di quella nazione, ma sormontava tutte le dighe, e a guisa d'un impetuoso torrente, si versava su tutta Europa.

Il Giansenismo aiutava la setta, guastava il clero e la parte più devota e religiosa della società, deturpava la purezza della fede, spargeva la zizania nella Chiesa, nella società; sollevava il malcontento ne' chiostri, e vi toglieva la pace, la carità, l'osservanza (1). Breve: tuttociò che vedemmo di preparativi nella Francia, li ritrovi nel Belgio, nella Germania nella Spagna, nel Portogallo, e per tutta questa nostra bella e sventurata Italia, i principi cozzavano con la chiesa, il clero contendeva col clero, i popoli si ribellavano alle autorità civile ed ecclesiastica, e tutti si rivoltavano contro Dio. Il terreno dunque era preparato e disposto.

Nè gli orrori commessi nella Francia bastavano al disinganno; imperocchè questi erano ad arte dai ca-

(1) Vedi sopra e l'opera bellissima intitolata - Giansenismo d'un secolo. - È un peccato che quest'opera sia poco conosciuta, e che sia venuto fatto a' giansenisti di sperderla. Noi vorremmo vederla per le mani di tutti gli ecclesiastici, e circolare pe' monasteri e pe' conventi. Ma sventuratamente i buoni sono sempre buoni a nulla!

pisetta travisati, celati, e rivolti a' loro profitto. La loro medesima enormità toglieva loro la fede. I popoli atterriti se ne avvidero dopo il fatto, ma allora era troppo tardi, che questi predicatori di libertà esercitavano un barbaro dispotismo, e spargevano un terrorismo tale, che per nulla vi sarebbe stato quello de' Dionigi, de' Mussulmani, di Nerone, di Pietro il Grande. La nobiltà, il clero nelle sue parti sane fu similmente oppresso e schiacciato dal terrore e dallo spavento. I monarchi divisi, ingelositi o perduti dietro i propri interessi non diedero mai opera a stringersi da vero in forte coalizione, e a mettersi in armonia nel presentissimo pericolo. Quando però Dio volle salvare la sua Chiesa, e i monarchi fecero senno, si vide ben presto oscurarsi questa cometa fatale, sparire il grande prestigio, troncarsi il volo della favolosa napoleoniana fortuna, e in poche battaglie fu vinto il Guerriero temuto, crollò, cadde in frantumi l'immane colosso, e fu vinto e disparve nel maggior nerbo della sua potenza, nel suo maggiore orgoglio, quand'era cinto dal più grande esercito, che forse si sia mai veduto, esercito usato alle facili vittorie, ebro di trionfi, ricco di prede e di spoglie. Così se il principio non bastasse a far conoscere la causa delle effimere e mentite glorie napoleoniane, e del suo decantato genio guerriero, la sua caduta precipitosa e repentina darebbe luce anche a' più ciechi, e sarebbe bastante, se avessero fiore di senno, a sgannare i suoi fanatici adulatori.

Non è questo che noi ci siamo proposti; ciò abbiamo detto solo per incidenza, per ismovere da leggitori ogni prevenzione, per accattar fede a ciò che saremo per dire, e perchè ci gioverà nell'applicazione delle profezie. Nostro intendimento è di tessere la persecuzione ch'egli mosse alla Chiesa ed alla società, di farlo riconoscere *per un nuovo Antioco, per il secondo Costanzo, per un Giuliano apostata, e per il più prossimo Precursore dell'Anticristo*, per colui che è stato il più grande Avversario che abbia avuto mai e patito la società umana e la Chiesa cattolica per tutti i secoli trapassati.

Se l'idea dell'opera nostra cel consentisse, invece di servirci degli storici più imparziali, noi potremmo tessere tutta la sua vita dalla culla alla tomba, tutte le sue imprese, usando delle parole de' profeti, delle sentenze de' santi padri o veramente ripetendo la storia di Antioco, di Costanzo, di Giuliano, sicurissimi di non errar verbo, se non fossero forse troppo scarse al soggetto. Ma per questo cômputo non è ancora giunto il tempo, e a' nostri leggitori sarà di necessità palire anche per un buon tratto la sete. Qui dobbiamo essere puramente storici. Preghiamo ciò nullameno chi ci legge a far pausa sulle parole che andremo sottosegnando, le quali comechè siano storia, sono tuttavia profezie.

La Rivoluzione francese non poteva, nè doveva starsi ristretta in quel regno. S'ella era quella fiera Leonessa che vide Daniele, doveva avere *due Ale d'Aquila* (1), acciò più velocemente con esse scorresse per tutta la terra. La Royer vide bensì atterrato l'albero parassita, ma udì voce che gridava agli atterratori che si guardassero bene dal non toccare e svelle le radici, e vide dal tronco reciso pullularne quattro rampolli, i quali furono trasportati e piantati in una certa distanza (2). Noi portammo opinione, dietro il contesto e le diverse sposizioni che vi ebbe da Dio, che quelli alludessero a quattro rivoluzioni che succedersi dovevano in quattro nazioni fuori della Francia, rivoluzioni che dovevano originarsi ed aver alimento, natura e vita da quella, come l'hanno i rampolli dalla radice o dal tronco che li produce. Questa rivoluzione recente consuona assai bene con quell'antichissima profezia: questa ci svela la cosa, e quella pare che ci faccia vedere anche il modo. L'Aquila in effetto è simbolo di *potestà imperiale e regale*, e le Ali significano *velocità di moto e protezione*. Dunque per questi simboli siamo indettati e preveuti che questi rampolli della Rivoluzione francese dovranno essere portati e trapiantati in quattro altre nazioni dalla po-

(1) Daniele, capo IV. (2) Vedi sopra, Parte p. capo I. §. VI.

testà imperiale, da un imperatore, e portati con *velocità, e difesi e guardati dalla sua protezione*. V'è di più: Daniele dice che a quella Leonessa feroce e spietata, in uno con l'ale d'Aquila, fu dato un *cuore umano*. Ciò fa segno che la Rivoluzione operata in queste quattro nazioni non sarà sanguinosa, come la prima: i Re adunque verranno bensì detronizzati, ma non uccisi, il clero verrà spogliato ma non martirizzato, i religiosi e le monache verranno espulse ma non massacrate; i nobili perderanno i loro titoli, i ricchi i loro tesori, ma non le mogli, ma non i figli, ma non la vita. Vi è d'avvantaggio: Daniele dopo questa Leonessa, vide il Pardo, l'Orso, e la Bestia innominata; la Royer procede di conserva con lui, e ci dice che dopo questa prima persecuzione vi sarà una tregua, poi un altro attacco e poi un'altra tregua, e si via via finchè non sorga il grande avversario figlio di satana: dunque questa persecuzione non avrà fine con queste cose, ma solo una posa, una tregua: dunque questo Imperante non sarà l'anticristo, ma un precursore, uno dei tre mostri, anzi il primo di quelli che dovranno precedere l'anticristo (1). Un'ultima riflessione interessante. La Royer ci dice che il tronco dev'essere tagliato, e Daniele che la Lionessa aveva le Ali, e le fu dato un *Cuore di uomo*; dunque per l'uno e per l'altra, mentre la Rivoluzione si distende sopra quattro altre nazioni, subisce un cangiamento essenziale tanto nella *sua natura*, quanto nel *luogo* della sua origine. Apriamo le storie e veggiamo se il fatto corrisponda alle profezie, ed alle nostre sposizioni.

La Repubblica, o rivoluzione francese era per sua natura aggressiva, d'altronde i suoi capi non tenevano celati i loro progetti di sommovere e scompigliare tutto il mondo. Questo non era che un saggio per misurare le proprie forze e scandagliare le popolazioni a vedere

(1) Di sopra nella sposizione di Daniele abbiamo accennato a questa nostra opinione, che non è nostra solo ma d'altri moderni autori. La storia che riportiamo ci sembra che renda testimonianza a questa sentenza e le tolga ogni taccia di stiracchiatura e di novità!

se fossero disposte a lasciarsi maciullare. I primi tentativi furono fatti nel 1792 verso le due nazioni che si credevano più guaste e corrotte dalla setta massonica e dal giansenismo, il Belgio e l'Olanda. Quella caduta sotto la dominazione di Casa d'Austria in quei disgraziati tempi che regnava Giuseppe II, era ancora tutta sconvolta dalle innovazioni religiose di quell'infelice monarca; questa era stata la culla del giansenismo, e tutta n'era infetta fino alle midolla. L'*Illuminismo*, diramazione, come vedremo della setta massonica, si era assai diffuso per queste due sventurate nazioni, come per la Germania, e perciò siccome il *grand Oriente* di tutte queste sette era Parigi, così si sapeva a quale stadio di corruzione si trovassero, quale fosse da tentare per la prima, quale di poi. Dumouriez creato generalissimo di questa spedizione, pensò d'attaccare da prima il Belgio, confidando d'essere accolto da *patriotti* a braccia aperte. (1). Questa volta però fece male i suoi conti: essi non erano ancora apparecchiati, le armate non erano per anche sedotte, fidi erano i capi, e i suoi valorosi campioni, appena passati i confini, vedendo che invece de' *patriotti*, venivano loro incontro gli eserciti e le indignate popolazioni, sorpresi da un panico terrore, incominciarono a gridare: *si salvi chi può* e se la diedero a gambe, trucidarono il generale Dillon che li voleva frenare, e si ritornarono scornati a sfogare la loro rabbia e la loro vergogna contro gli innocui fedeli, e i sacerdoti (2). Richiamati da' *patriotti* nell'Autunno (3), a forza di tradimenti e di frodi s'impadronirono dei Paesi Bassi, e si spinsero fino nell'Olanda, e dovunque passarono, dovunque si fermarono operarono le medesime gloriose imprese che avevano fatte nella Francia. Il loro valore fu tutto nel dispogliare le Chiese, nel sopprimere i monasteri, nell'esiliare e incarcerar sacerdoti, nel distruggere la religione e la società

(1) Così confessa lo stesso Mignet, repubblicano arrabbiato. Ecco una prova delle nostre asserzioni.

(2) Mignet, storia della Riv. Franc. capo V. (3) Confessione dello stesso Mignet.

civile. Se se ne tolgano i massacri e i martiri, non si troverà alcuna diversità tra queste persecuzioni. In effetto là fu abolita la nobiltà, sciolto ogni ordine civile e proclamato il giuramento d'odio alla monarchia. Là s'introdusse il calendario repubblicano, e sospesa perciò la Domenica ed ogni festa della Chiesa. Per decreto del 4. Agosto 1796 tutti i beni del Clero furono devoluti al governo; per altro del 13 Settembre, soppressi tutti i monasteri; per altro del 25 Ottobre 1797, sciolta la celebre università di Lovanio. La persecuzione fu dichiarata coll'abolizione formale della religione cattolica, i sacerdoti furono tutti esiliati o incarcerati, le chiese profanate e chiuse, abbattute le croci, lacerate le immagini, disperse le reliquie, conculcati i santi misteri. Dumouriez su le prime si oppose invano a questi nefandi decreti, invano reclamò quella cattolica popolazione, il terrorismo, il dispotismo più crudo, velato sotto il nome di libertà e d'eguaglianza la vinse, e religione e civile governo colà ancora fu distrutto. La setta però anticristiana non si poteva reggere nelle sue conquiste. La Lionessa non aveva ancora le ale al dorso da volare per Europa e da proteggere l'anticristianesimo e la demagogia. Chi tien dietro a questa storia osserverà un'altalenata continua di conquiste e di perdite, finchè non sorse quell'Uomo fatale, che doveva essere il precursore dell'Anticristo...

Nel 1794 la Repubblica francese si trovava in una crisi di morte e di sterminio. Da una parte i Vandeisti avevano ripreso il sopravvento, dall'altra i monarchi coalizzati ritentavano la prova, e dentro Parigi v'era un fermento d'inferno. Si voleva distruggere la convenzione; il popolo eccitato egualmente da' realisti che da' repubblicani rossi si era armato, e minacciava di venire al sangue. Già la guerra civile era scoppiata, Menou, il generale della convenzione, aveva capitolato, il popolo cantava vittoria. Fu allora che Barras, il nuovo generale, chiamò su la scena politica un giovane ufficiale che si era distinto nell'assedio di Tolone. Era questo Napoleone Bonaparte (1).

(1) Mignet, capo XI.

Nacque egli nell' ignobile *Isola di Corsica* (1), verso la fine del sesto millennio (2), da oscurissima e bassa stirpe e fu accolto in rozza culla (3). Oscurissimi furono i suoi anni giovanili, e solo sappiamo da lui medesimo che fu ascrivito per tempissimo alla setta massonica, nella quale ebbe il nome di Bruto. Perchè avendo a vile il nome battesimale, firmava con questo le sue scritture e godeva d'essere così chiamato da' suoi amici (4). Pel suo valore dimostrato in quella notte fatale, per la strage fatta del popolo parigino, fu creato generale, e gli venne in appresso affidata la spedizione d'Italia, per contrapporlo a Bealiau, generale austriaco, e a Colli, italiano. Questo patricida dimostrò fin d'allora quale fosse l'animo suo, e come fosse bene addottrinato nelle società massoniche, giacchè confessò che era suo proponimento e piano di guerra, per soggiogare la sua Patria, di *propagare i principj di libertà in Piemonte e in Genova* (5), di *accendere la guerra civile, di sollevare i popoli contro i ricchi e i nobili e i preti, di rendere questi responsabili d'ogni eccesso che accompagnerebbe questa guerra. Arrivato poi su l'Adige farebbe il contrario: proclamerebbe allora i principj di libertà, ecciterebbe il patriotismo nazionale* contro la dominazione straniera. Qui non vi sarebbe d'uopo di guerra civile fra le classi; ma nobili, borgheggiani, campagnuoli, tutti sarebbero chiamati d'un anima e d'un cuore a ristabilire la patria italiana. Il motto *Italia*, proclamato da Milano a Bologna produrrebbe un effetto magico, proclamato sul Ticino, gl'Italiani griderebbero: deh! perchè non avanzate il passo (6)?

(1) Daniele, capo XII. e VIII. (2) Tutti i santi Padri e la Tradizione assegnavano come vedemmo, quest' epoca alla nascita dell' Anticristianesimo è del suo Capo.

(3) L'Anticristo deve nascere da stirpe bassa ed oscura. Vedi sopra.

(4) L'Anticristo deve nascere cristiano e poi divenire apostata. La Royer ci disse che dovrà esser Capo della setta.

(5) Genova, da secoli era repubblica e viveva perciò a libertà. Quale era dunque quella libertà che si voleva donare a questo popolo? Certamente niun'altra fuorchè l'anarchia, il comunismo, l'ateismo, e la sfrenatezza ad ogni malfare; niun'altra che il terrorismo, l'ateismo e la tirannide più fiera, mascherata sotto i panni di libertà. Sfidiamo qualunque che abbia senno a dare un senso diverso, che sia comportabile, a queste parole. (6) Cantù, Opera cit. Nota alla pagina 505.

Ma già lo avevano preceduto d' assai emissarij. i quali erano mandati, come Ugo Basville

Sul Tebro a suscitare l'empie scintille; a sollevare i demagoghi, i framassoni, contro de' loro legittimi sovrani. Già si erano sparsi tesori per comprare la plebe (1), e per tentare la fedeltà degli impiegati (2); e si era giunto perfino, incredibile a dirsi! ma pur vero, a ingalluzzire alcuni sovrani, promettendo loro un qualche brandello del Manto di S. Pietro (3)!!! Già molto innanzi al suo calare in Italia erano esciti dal seno del cattolicismo de' figliuoli iniqui e bastardi, i quali attediatisi del paterno e pacifico governo pontificale (4), avevano persuasi di molti a scuoterlo, dicendo: Andiamo e facciamo patto con quelle genti le quali ci attorniano (singolarmente co' francesi ed inglesi); perocchè da quando ci allungammo da loro ci incorsero tanti guai. E buona cosa sembrò questo alla moltitudine. E scelsero alcuni i quali si recassero a Napoleone, il quale diede loro potestà di governarsi siccome le genti. Edificarono loggie in Roma, ed incominciarono ad accostumarsi agli usi della gallica nazione. E si allontanarono dalle sante leggi della Chiesa, e furono venduti ad ogni malfare. E prepararono il regno a Napoleone, il quale incominciò a regnare (5). Costoro per entro ai loro clubs e loggie, aspettavano e sospiravano il momento di escire all'aperto, di stracciare le maschere, di cacciare da sè le ipocrite divise, nelle quali si erano involti per ingannare

(1) Napoleone stesso, scrivendo al suo Regente, dice, che nel solo 1796, si sono spesi trecentoseimila franchi per formarsi un partito favorevole nel regno di Napoli (Henrion, storia ec. Vol. XII. p. 98.) Ecco come egli spieghi il mistero delle sue gloriose vittorie!!!

(2) Uno di questi fu l'Ambasciatore spagnolo a Roma. Tacciamo di altri in Roma per non dare scandalo!

(3) Il re di Spagna, di Napoli, come la Francia sospiravano di dividersi il Patrimonio di s. Chiesa, a quello Roma pel genero duca di Parma, al secondo Benevento e Pontecorvo, alla terza il restante, (Henrion, storia ec. Vol. XII. pag. 98-99.). Ecco l'arte di guerreggiare del gran Capitano! Ecco il valore dell' inclito conquistatore! L'avrebbe diverso un filibustiere, un furfante, un mariuolo? Ecco l'eroe e il padre della Patria! Italiani, prostratevi a lui, preparategli il trono! o meglio distendete le braccia alle catene, piegate il collo alla schiavitù!

(4) Maccabei, lib. I. e II. Vedi sopra p. p. c. p. §. II. (5) Luoghi cit. di sopra.

i semplici (1). Una feccia era questa di gioventù guasta e corrotta nelle università (2), di malcontenti, di rivoltosi, di ateisti, di giansenisti, di settari, di preti indegni del sublime loro carattere, di monaci e frati senza vocazione e disciplina, di monache sforzate e annojate della clausura, di studenti senza impieghi, di donne spudorate, ma sopra tutto d' increduli, d' ebrei, d' apostati, che lo avrebbero accolto a braccia aperte e adorato come il loro Messia, il loro Dio (3).

Nel 1796 (4) calò in Italia, e tosto si vide corteggiato da questi eroi di distruzione, da questi traditori della patria e della loro religione. Traditore egli stesso della patria sua e rinnegato (5), la scorre quasi senza colpo ferire. La scorre come una folgore che incendia e spaventa, come un nembo che pesta e schiaccia, come un torrente che ogni cosa secco trascina e travolge. L' Italia dinanzi lui rideva d' un sorriso di primavera, si mostrava come un fiorito giardino, come un orticello amorosamente coltivato, e dietro lui restava un deserto, ingombro solo di macerie, di ruine insanguinate, di neri avanzi fumanti (6).

Vincitore a Cherasco (riteniamo questi epiteti dell' adulazione di quei tempi, ne' sensi suesposti), parla agli Italiani queste memorande parole, le quali come fan chiaro i suoi progetti, così ci scusano d' averlo gravato, e ci danno anzi testimonianza di quanto abbiamo asserito su delle sue glorie.

« Popoli d' Italia! l' esercito francese (7) viene a rompere le vostre catene; il popolo francese è amico di

(1) Apoc. capo IX. e 15. (2) Mac. I. I. c. c. o 12.

(3) Un lepido autore descrisse così graziosamente i partigiani di Francia in un magnifico Sonetto.

(4) 1796. cioè alla fine del diciottesimo secolo dell' era cristiana, trentottesimo dell' ebraica, cinquantottesimo del mondo. Egli corrisponde da presso a poco con Nembrod, l' autore dell' Idolatria nella legge della natura, con Antioco introduttore del gentilesimo tra gli ebrei, come la Persecuzione corrisponde cronologicamente a quella della legge della Natura e della Scrittura! Sarà questo un caso?!

(5) Egli cambiò il suo cognome italiano di Buonaparte, nel francese Bonaparte. Vedi Botta.

(6) Gioele, capo II. V. 3. 7. Esercito francese! una mandra scalza, disarmata, nuda: che bell' onore!

tutti i popoli: *venitegli incontro*. Le proprietà, gli usi, la religione vostra (1) saranno rispettati. Faremo guerra da nemici generosi (2), e soltanto co' tiranni che vi tengon servi (3) ».

Eccitare i popoli a ribellione contro i legittimi sovrani non fu mai cosa, che ci sappiamo, da prode guerriero e da nobile conquistatore, ma più presto da capo di bande e di pirati, da sollevatore, da demagogico. I Dari, i Ciri, gli Alessandri, gli Scipioni, i Carli Magni, ed altri somiglianti eroi si sarebbero vergognati di queste arti nefande, e avrebbero punito chi loro le avesse proposte. Ma questo era il valore del Bonaparte, e più chiaramente lo fa vedere il proclama emanato da Milano. Lo si legga, e poi si dica se ci siamo male apposti nel chiamarlo un nuovo Antioco, un nuovo Costanzo, un Precursore o un Prototipo dell' Anticristo.

Popoli d'Italia!

L'ora della vendetta è suonata (4).

« Ma sieno pure tranquilli i popoli: noi siamo amici di tutte le nazioni, e specialmente dei discendenti di Bruto, degli Scipioni, e dei grandi uomini che abbiamo preso per modello (5).

« Ristabilire il Campidoglio, porvi in onore le statue degli eroi che lo resero celebre, risvegliare il popolo romano assopito da tanti secoli di schiavitù sarà il frutto delle vostre vittorie ec. 1796 (6) ».

Facciamo un pò di riflessione, che non sarà inop-

(1) La religione vostra! *Dunque egli non era cattolico, nè cristiano! In questo caso avrebbe dovuto dire nostra. Ma qui diceva assai bene!*

(2) Il popolo è amico e faremo la guerra da nemici. Bella contraddizione!

(3) Cantù, storia e c. vol. cit. pag. 506.

(4) Qual vendetta avevano da fare questi popoli? quali erano i suoi nemici? Null'altro che i principi e i sacerdoti. Era dunque questo un eccitamento settario alla ribellione e all'apostasia.

(5) Ora non si dirà più, speriamo, che siamo fanatici e che ci appelliamo ad autori sospetti. Niuno meglio di Napoleone stesso poteva spiegarci la sua volontà, e le sue mire, e queste e quella troppo chiaramente il fa in questi due proclami. Vogliamo stare a vedere che ne possano dire i suoi veramente fanatici encomiatori.

(6) Bercastel, storia del Cristianesimo, lib. C. parag. 306.

portuna, su di questo proclama, se vogliamo comprendere chi sia, e che si voglia cotesto Napoleone. Primieramente egli si professa amico de' discendenti di Bruto (1) e di Scipione, ed asserisce che si è proposto a modello questi uomini grandi. Lasciamo la bell'unione di due elementi così opposti, come furono Scipione e Bruto; lasciamo che se fu imitatore del secondo, nol fu mai del primo; ma professarsi amico di questo, non era un farsi conoscere per un parricida, per un demagogo, per un assassino? *Ristabilire il Campidoglio*, non valeva quanto il dire, di volere detronizzare il Pontefice, il Capo della Religione da lui pure professata, il Vicario di Cristo; ristabilire la repubblica, il gentilesimo su le ruine del cattolicesimo? *Svegliare il popolo romano* dalla secolare schiavitù, non era un dire di volerlo fare apostatare dalla fede, e scuotere il giogo dell'autorità civile ed ecclesiastica? Cosa fece di più Antioco, Costanzo, Giuliano, Maometto? Cosa farà di peggio l'Anticristo? Questo ci sembra un parlar chiaro davvero, e senza bisogno di commenti, il clero, e il popolo d'Italia aveva tanto che gli bastasse a fargli conoscere cosa si doveva aspettare da questo Eroe (2). E sì che egli mantenne la parola, come sciaguratamente ci toccherà vedere.

Questi sediziosi ed empì proclami, diramati per tutta Italia dalla setta, produssero presto il desiderato effetto e suscitarono un vivo incendio, singolarmente negli stati di S. Chiesa. Parziali tumulti erano già accaduti a Roma per la morte di Ugo Basville e nel carnevale del 1795; ma questi che erano stati sedati ricominciarono con più vigore nella speranza d'essere sostenuti, dopo questi proclami. Frattanto Napoleone con la sua armata di mascalzoni si avanzava per por-

(1) Due furono i Bruti: quello che scacciò Tarquinio e quello che uccise Cesare, il primo ribelle e demagogo, il secondo ribelle e parricida. Si faceva un bell'onore a dichiararsi imitatore di tali mostri!

(2) Così doveva essere, ma il popolo e il Clero, tutt'altro che intenderla così e stringersi alla difesa, l'intese tutto all'opposto, e ad onta di questi chiarissimi e fulminanti proclami, Napoleone fu accolto fra le ovazioni, e salutato come un Genio celeste!!!

tare a tutti i popoli d'Italia il prezioso dono della gallica libertà. Egli aveva promesso inoltrandosi di rispettare gli usi e le proprietà, nonché la religione; ma tosto incominciò a spiegare quella politica, che avrebbe poi costantemente seguita, di dire una cosa e di fare poi tutto all'opposto. Quelle città che non si acconciarono subito ad essere schiave, furono saccheggiate ed arse; quei miseri che si provarono d'osteggiarlo, o che anche solamente con parole, con taciti sospiri e singulti lamentarono la ruina della loro patria e della religione, vennero barbaramente trucidati. Ed arsa fu Oneglia, e saccheggiata Nizza, e Parma e Piacenza ad onta de' trattati di neutralità e di pace conchiusi, furono multate dell'ingente somma, per così piccolo stato, di due milioni, di seicento cavalli, e spogliate di venti de' migliori quadri della loro bella galleria. A Modena non giovò il coraggio, come alla Toscana non aveva giovato la virtù. Entrambe furono prive de' loro legittimi sovrani, oppresse sotto il ferreo giogo dell'Usurpatore, dissanguate e dispgliate d'ogni preziosa cosa. Milano che lo incontrò con entusiasmo, l'infedele Milano gustò presto i frutti del suo tradimento. Vide cangiati tutti i suoi ordini antichi, involarsi i suoi privilegi, inalzarsi a' primi posti i più sfegatati frammassoni, istituirsi guardie cittadine, stabilirsi ritrovi politici, diffondersi fogli e libereoli demagogici e immorali. E come tutto questo fosse poco, per mantenere bene la parola di quel proclama, emanato dentro le sue mura; Milano che lo accarrezzava come un padre e un liberatore, Milano fu gravata di venti milioni, e vide per sopracapo, a prova del rispetto che aveva Napoleone per le proprietà e per la religione, dispogliarsi le sue belle chiese, le sue ricche basiliche de' sacri arredi, degli argenti, degli ori, de' quadri de' suoi esimî pittori. Somigliante fortuna ebbe il Piemonte, il di cui re, dopo inutili tentativi di guerre e di paci, fu costretto a ritirarsi nell'Isola di Sardegna, e poi rinunciare la perduta corona al figlio.

Verso la metà di Giugno mosse alla volta di Bo-

logna e senza colpo ferire se ne rese padrone. Il Cardinale Legato fu cacciato in esilio, il Vicelegato in ferri, profanate le magnifiche processioni del ss. Sacramento, derubati i più bei quadri privati, gli ori, e gli argenti, gli arredi che erano in mostra quel giorno, abbassati gli stemmi e le insegne pontificie, e inalberato l'ateo tricolore stendardo.

Ma la Belva ingorda non era sazia d'oro e di sangue, anzi dopo il pasto aveva più fame di prima. E a Roma che sono sempre state rivolte le mire e la possanza della setta, e dell'inferno suo padre; a Roma noi vedemmo tendere Costanzo, Giuliano Apostata, Genserico, Alarico, Attila, Totila, Maometto, Lutero, come contro Gerusalemme insorgevano i Faraoni, i Nabucchi, gli Antiòchi, i Pompei; ed è pure a Roma che la setta capitanata da Napoleone tende con tutti i suoi sforzi. Od ebbe, o finse d'avere in Bologna, ordini dal Direttorio di Parigi ne' quali si diceva che » la Religione cattolica essendo irreconciliabile colla libertà, egli dovesse andarne a distruggere il centro, e rendere spregevole il governo de' preti (1), a scacciare d'Italia e papà e cardinali (2). Ma come si potrà disimpe-

(1) Che bravi copisti sono i nostri liberali! Essi nelle loro strane utopie non hanno nè anche il merito dell'invenzione. Si vedrà in processo di quest'Opera che quelli del 31 del 48 del 59 non hanno fatto altro che ripetere queste stesse parole, e tendere al medesimo scopo. Ma meraviglia non è che essi siano solo miserabili copisti, ma veramente che con queste copie sappiano sempre ingannare un gran numero di sciocchi, ed anzi come più andiamo innanzi, questi sieno sempre maggiori di numero e di qualità! Vedi Appendice.

(2) Cantù, Opera, e luogo cit. p. 305. (*)

(*) Il Cantù, che ognuno sa come la pensi, e del quale ci siamo serviti con tanto maggior piacere in quanto che è un fanatico encomiatore di Napoleone, si eleva qui alle sue difese, dicendo che egli la pensava altrimenti, e che non era nato a distruggere, ma a regolare le cose. Tanto può spirito di parte e amore disordinato, che non lascia vedere nè anche agli storici più critici la verità, e li fa cadere in aperta contraddizione con sè medesimi! Napoleone la pensava appunto così nè più nè meno, e lo provano i ricordati proclami, emanati prima che ricevesse questi ordini, lo prova il suo orgoglio, il quale, dominante come era in Italia, non si sarebbe mai piegato ad eseguire gli ordini del Direttorio di Parigi in cosa contraria al suo genio, come ne fa fede altresì il fatto che successe dopo la spedizione dell'Egitto. La pensava proprio così, e ne sono argomenti evi-

gnare dal contratto armistizio, o meglio dalla ladrone-
ria estorta al povero Pontefice? Con qual fronte di-
chiarargli la guerra, ora che aveva comprata la pace
con la perdita delle Legazioni, del Venesino, con l'oc-
cupazione del forte d'Ancona, e al caro prezzo d'undici
milioni (1)? Ma che manca mai alla prepotenza, alla
tirannide? Colui che aveva promesso di volere intatta
la religione fa chiedere dal Direttorio al Pontefice, per
approvazione dell'Armistizio, l'abolizione di tutti i Bre-
vi e gli ordinamenti di condanna della Chiesa scisma-
tica di Francia. Era questo un volere ciò che pretese
Costanzo e per lui l'Arianesimo, che il Pontefice stesso
approvasse l'eresia e condannasse il cattolicesimo. Come
bene era a credere, Pio VI si rifiutò costantemente a
così pazze esigenze, ed ecco il pretesto a nuove ves-
sazioni.

Vedemmo in addietro che Dio non ha mai man-
dato un flagello ad un popolo, senza renderlo avver-
tito da prima per profezie, e poscia per segni, e ve-
demmo altresì che profezie e segni erano promessi da
Cristo alla sua Chiesa precursori dell'ultima persecu-
zione. Quanto era predetto, tanto avvenne. Non ricor-
deremo le profezie antiche e moderne che segnavano
questo Uomo che veniva dal mare, a guisa della Be-
stia che vide Daniele e Giovanni (2), che accennavano
all'esilio del Pontefice, alla distruzione degli Ordini

*dentissimi le sue imprese passate e future, lo spirito di che era im-
bevuto nelle società segrete. Ma ascoltiamo come egli medesimo ri-
sponda al Direttorio, e poi se può il sig. Cantù lo scusi. Egli affer-
ma » essere sua opinione che Roma privata che sia una volta di Bo-
logna, Ferrara e Romagna, e di trenta milioni che noi le togliamo, non
può più sussistere, questa vecchia macchina si sconquasserà da sé. In
quanto alla religione » io non ho parlato, aggiunge, perchè è cosa eviden-
te che potremo indurre quei messeri, colla persuasione e con la spe-
ranza a molti passi che potranno essere allora veramente utili alla no-
stra interna quiete. Se volete darmi le vostre basi, io ci lavorerò sopra
e farò in modo che la corte di Roma tenga quei provvedimenti che
voi credete necessari (Henrion, Volume XII, p. 97.). È questo un
parlar chiaro? Che ne dice il Cantù? Napoleone la pensava col Di-
rettorio e con la setta? Vi vuole una buona fronte dopo questi docu-
menti a negarlo!*

(1) Henrion, vol. cit. pag. 94. (2) Vedi sopra, p. p. capo I. §. II,
III. IV. VI.

religiosi (1), alla prossima persecuzione della Chiesa in Italia e per tutto il mondo (2); ma sì veramente di segni spaventosi e nuovi nel loro genere. Questi furono l'apertura degli occhi, e il pianto che versarono tante Immagini di Maria. In Roma non v'era quasi Immagine di Maria, e ve ne sono pur tante! che, o non aprisse le sue divine pupille, o non versasse dalle medesime amare lacrime. In Bologna e in altre città dello stato successe il somigliante: ma quella che levò alto grido perciò che poi accadde, fu quella di — Maria della Misericordia di S. Ciriaco d'Ancona. — Sparsa la fama di questo prodigio, fu un accorrere di genti da tutte le parti per vedere l'insolito spettacolo, e per implorare da Maria che *volgesse in meglio il segno del suo amore* (3). Frattanto Napoleone rompendo l'armistizio, senza ombra e pretesto, si era mosso da Bologna e aveva occupate le Marche. Giunto in Ancona, e inteso il miracolo, a somiglianza d'Eliodoro, anzi peggio assai (4), ordina che gli sia portata a palazzo l'Immagine. Con le sue sacrileghe mani la dispoglia di tutti i doni, delle gioje che i fedeli le avevano offerto, e vomitando le più orrende bestemmie e le minacce di morte a' sacerdoti, leva il cristallo che aveva dinanzi, per scoprire l'artificio di quel movimento. Ma quella Divina gli ferma in volto le adirate pupille, ma tanto sdegnose e fulminanti, che quell'ateo incominciò a impallidire, e tremare verga a verga, e divenuto da fiero leone, mansueto agnellino, anzi pauroso coniglio, ordina che sia riposta al suo luogo, e le sieno restituiti i suoi doni. Ma questo terrore non fu che momentaneo e non lo piegò a consiglio di conversione.

Lasciata Ancona, giunse a Loreto dove è il santuario più grande del mondo, quella fortunata Cella dove si operò la divina Incarnazione, nella quale albergò per

(1) Sopra, singolarmente le profezie della Monaca Prati e Royer.

(2) Sopra, p. p. c. 1. §. VI.

(3) Così avvenne a Gerusalemme. Queste parole sono nel libro II. de' Macabei, capo X. v. 9.

(4) Quale meravigliosa corrispondenza tra questi fatti del popolo ebreo e cristiano! Vedi Macabei, lib. II, e III.

tanti anni la *Sacra Famiglia*. Trasportata prodigiosamente per ministero angelico nell'Italia, come segno della divina predilezione, i popoli e i monarchi tutti del mondo gareggiarono nel visitarla, nell'adornarla, nell'arricchirla. Sembra favoloso il tesoro che aveva a questi tempi di sacri vasi, d'oro, di gemme, di perle e d'ogni altra qualità di pietre preziose (1). Ma questo Eroè che *rispettata voleva la religione e le proprietà*, nuovo Antioco (2), nuovo Pompeo (3), ma in tanto più perfido, in quanto si vantava cristiano, pose a saccheggio, a ruba quel santuario, ed ebbe la sacrilega temerità di rapire dal capo di Maria il prezioso diadema, dono della regina di Spagna, e di tenerlo per buona preda (4). Ecco le belle ed eroiche imprese di questo bravo Conquistatore! In questo conveniamo coi suoi adulatori, e aggiungiamo che superò tutti gli assassini antichi, tutti i re barbari, compresi Genserico, Alarico, Totila, e Giuliano Apostata (5).

Da Loreto si diresse a Tolentino, e faceva le mostre di volere dirigersi a Roma. Spaventato il Pontefice, mandogli Plenipotenziari per trattare la pace e scongiurare il turbine che si addensava sopra il cattolicismo; ma sventuratamente scelse uomini paurosi e deboli, quali erano il suo nipote, duca Braschi, e il card. Mattei. Napoleone li conobbe, e tentò appunto le minacce. Queste gli riescirono sì bene che quei due disgraziati concessero tuttociò che ebbe l'audacia di chiedere. Tra le molte ed infami condizioni di quel frodolento trattato, v'era che il Pontefice fosse obbligato a cedere per sempre alla Francia il Contado Venesino, le quattro Legazioni, a consentire la guarnigione francese in Ancona, a pagare trenta milioni, a fornire mille e seicento ca-

(1) Vedi il libro stampato in Loreto che ne dà la relazione.

(2) Maccabei, lib II, e sopra p. p. c. 4. §. III. (3) Giuseppe Ebreo Guerre Giudaiche, e sopra luogo cit.

(4) *Di questo prezioso diadema se ne servì per incoronare la sua sposa Maria Luigia, e questa sventurata donna lo conservò fino alla morte.*

(5) *Vedemmo nei saccheggi di Roma questi re ariani rispettare le chiese cattoliche.* Sopra p. p. c. III. v. I.

valli allestiti, ad assegnare un'annua pensione alla famiglia del traditore Basville, a dare le più preziose cose di Roma, quadri, statue, medaglie ec. (1). Chiediamo qui a' suoi spasimati adulatori, come si può giustificare questo spoglio? come si può scusare questo assassinio? Cosa avrebbe fatto di più un Turco, un Pirata un Filobustire? Eppure non fu ancora bastante, e questo trattato, se venne adempito scrupolosamente dall'adorato Pontefice, fu infranto dal despota e dal fedifrago nel modo il più laido.

Teneva egli i suoi agenti in Roma (2), e tra questi il fratello Giuseppe, il quale se in malvagità non lo superava, gli teneva tanto dappresso da non lasciare alcun intermedio. Prevalendosi del malcontento sollevatosi in Roma alla nuova di questo scelleratissimo trattato, o meglio ladroneggio, favoreggiando apertamente i faziosi e i settari, incominciò a minare sordamente il trono pontificale, e a procacciarsi un pretesto per rompere il trattato e compire l'opera nefanda. Tutto il 1797 fu una seria d'inquietudini e di dispiaceri e d'amare umiliazioni pel virtuoso Pontefice. Ma la sua salute non potè reggere a tante scosse e a tanti timori, e cadde gravemente infermo. Questa infermità servì di nuovo pretesto ai congiurati. Alcuni cartelli rivoluzionari affissi nelle vie spaventavano e rendevano incerto e nullo il governo. Il Papa stesso si trovò bersaglio d'onte, d'insulti, e si giunse perfino a *minacciargli, e*intendargli la morte* (3). Giuseppe, che era ambasciatore in Roma del Direttorio, era l'agente, il sommovitore della plebe. Al suo palazzo accorrevano tutti i malcontenti e i settari, là si tenevano i clubs e i convegni, là si ordivano le congiure contro il governo, là si preparavano le armi. Il 28 dicembre 1797 il suo palazzo e

(1) Per tutt'occhè che riguarda questo Trattato vedi Artaud. storia di Pio VII, Berc. ed Henrion.

(2) Lo stesso fatto era accaduto agli Ebrei sotto Antioco. Vedi i libri de' Macabei e Giuseppe, Guerre Giudaiche.

(3) Che non ebbe a patire il povero Onia III? Si leggano le opere citate, e si vedrà che a somiglianza di Pio VI, fu sbalzato dal seggio pontificale e dannato all'esilio, dove morì ucciso.

la sua corte fu piena di settari. » Domani, dicevano, si muterà governo: *non vogliamo più papi. Ritorniamo all'antica Romana repubblica* (1); essa farà rifiorire tra noi le virtù degli Scipioni e dei Gracchi (2). » Il Governo si tenne in dovere di prevenire i disordini, e mandò in ronda per la città alcune pattuglie. Queste s'incontrarono in una feccia di popolaccio guidata da alcuni francesi, i quali gridavano. — *Eguaglianza, Libertà.* — Uno di questi tentò di sedurre la truppa pontificia, ma non era ancora il tempo per tale seduzione! fu ricevuto a colpi di fucile e cadde morto. Era desso il generale Duphot. Quel dappoco del card. Doria, non attendendo che costui era perito in una sommossa da lui eccitata contro il dritto delle genti, si portò a chiederne perdono e scusa dall'Ambasciatore francese. Ma Giuseppe Bonaparte che nulla più sospirava di questo inconveniente, da lui medesimo procurato d'intelligenza col fratello, non volle cedere, e chiesti i passaporti s'involò da Roma. La cosa è fatta, non v'è più mezzo ad evitare la procella sterminatrice (3).

Dietro queste cose Napoleone da Milano mandò suo satellite Berthier alla santa Città: parlò con fraude pacifiche parole (4) dicendo che non veniva che chiamato dal popolo romano, e per punire gli assassini di Duphot e prestare al governo una forza che non aveva; che la sua missione era di rispettare la religione, le leggi, le proprietà così sacre come profane; e chiedeva al Pontefice che tranquillasse il popolo su la venuta de' francesi, che non ponesse ostacoli, » che nulla involasse o nascondesse di ciò che vi aveva ancora di prezioso, mentre nulla sarebbe toccato (5). *I settari che erano nella santa città sollecitarono il Berthier ad entrare. Ed egli entrò con grande moltitudine. Ed entrò nel santuario con superbia, e lo spogliò de' suoi vasi e degli arredi sacri, e involò tutto l'oro e l'argento, e i reconditi tesori e tutte le cose desiderabili. E fece strage d'uomini,*

(1) Erano questi gli stessi gridi de' ribelli Ebrei. Opere citate.

(2) Henrion, Vol. XII, p. 101. (3) Ivi p. 102.

(4) Maccabei, lib. I, capo I (5) Henrion, Ivi, p. 194.

e parlò con grande alterigia. Per le quali cose fu fatto gran pianto in Israele e in ogni luogo. Gemettero i principi e i vegliardi del popolo, le belle vergini e i leggiadri giovinetti svennero, e la bellezza delle donne sfiorì. Ogni sposo gettò profondo lamento, e tutta la terra conturbata e paurosa vestì a lutto e squallore . . . E allora precipitò sopra la città, e la percosse grandemente e fece strage del popolo. E usurpò le spoglie della città . . . le costruì la cittadella, e se la fece fortezza e presidio. E vi pose dentro a guardarla gente peccatrice, uomini iniqui, i quali vi si fortificarono. E fecero lacci e tranelli. E questo fu insidia alla santificazione, e un demonio cattivo ad Israele. Ed effusero il sangue degli innocenti e contaminarono la santificazione. E fuggirono gli abitanti dalla santa città ed essa restò albergo di stranieri . . . La sua santificazione fu desolata; i giorni delle sue solennità si conversero in lutto, le sue feste in obbrobrio, gli onori in ombra vana. Secondo l'altezza della sua gloria antica fu la sua confusione presente . . . Scrisse Antioco a tutti i suoi soggetti che fossero un sol popolo, e per questo lasciò ognuno la legge sua. E vi consentirono tutte le genti, e molti ancora degli Israeliti vi aderirono, sacrificarono agli idoli e contaminarono le feste. . . Era dunque una pietà a vedere (1).

Abbiamo prese queste parole del sacro testo che ci raccontano il principio della persecuzione degli Ebrei sotto Antioco e, come pure dicemmo altra volta, ce ne potremo servir sempre, quando il sacro testo non fosse di soverchio conciso e quando i fatti nostri reali non sopravvanzassero tutte le figure. In effetto egli è in tutto vero che Berthier fu spedito da Napoleone verso Roma, che si accampò nelle vicinanze, e quantunque sapesse che non avrebbe ritrovati ostacoli, aspettò d'esservi formalmente chiamato dentro da settari, sia che volesse avere una scusa, sia che i suoi soldati tremassero solo al vedere Castel sant'Angelo. È vero ch'egli prima d'entrarvi assicurò positivamente il Pontefice che il suo dominio temporale e spirituale, che

(1) Cangiani i nomi, la storia è una sola. Si confronti l'*Henrion* con i *Maccabei* e *Giuseppe*.

la religione e la proprietà erano sicure. È vero ch'egli entrò con una gran moltitudine di mascalzoni e francesi ed italiani. E tutto quello che seguiva nella profetia, non è forse vero? forse che mantenne le promesse fatte al papa, e non anzi le fatte alla setta e al suo caporione? Ecco che appena entrato fa abbassare gli stemmi pontifici, e sventolare su le torri di Roma e sul Campidoglio il tricolore stendardo. Prende stanza al Quirinale e incomincia a farla da padrone assoluto, avendo sempre in bocca i nomi de' Bruti e Scipioni, come gli aveva imparati da Napoleone. Tenta tutte le vie delle lusinghe e delle minacce, ma sempre invano, per fare che il Pontefice rinunziasse il governo temporale. Il 15 del 1798,* mentre il Pontefice, cinto dal collegio dei cardinali, celebrava il giorno anniversario della sua asunzione al pontificato, ecco il calvinista Haller che entra ad annunziargli che — il popolo romano aveva ripresa la sua sovranità e più non lo riconosceva per suo capo temporale. — Il Pontefice alzò gli occhi verso il cielo, congiunse le mani ed adorò i decreti della Provvidenza. Tosto toglievasi dal Vaticano la guardia Svizzera con dolore vivissimo del Pontefice, e si surrogava dalla francese. Il generale Cerroni venne poscia mandato dal Berthier per estorcere dal Pontefice una formale rinunzia del dominio temporale, assicurandolo che in quanto allo spirituale non sarebbe molestato (1), che la Repubblica penserebbe al suo mantenimento. Ma questi rispose franco-aver egli la sua temporale sovranità ricevuta da Dio e per libera elezione degli uomini: non potere, nè volervi rinunziare; essere pronto a qualunque strazio; creato papa con piena potestà, volere, per quanto in lui fosse, morir papa con piena potestà: usassero la forza, poichè in mano l'avevano, ma avvertissero che se era in poter loro il corpo, non era parimenti l'anima, la quale libera, d'accidenti umani non temeva. — È perchè il Cerroni ritornato al punto ardì perfino di presentargli

(1) *Ripetiamo qui ancora: Che bravi copisti che sono i nostri liberali! In quest'anno 1860 si sono fatte a Pio IX le stesse proposte e le stesse promesse che furono fatte a Pio VI. Vedi Appendice.*

una coccarda tricolore perchè se l'attaccasse al petto, credendo di ritrovare in quel vecchio meno vigore che nel giovinetto Luigi XVI, il Papa lo respinse sdegnosamente dicendo: — Altra divisa non conosco per me da quella in fuori di che la Chiesa m'ha onorato. Voi avete ogni potere sul mio corpo, ma l'anima mia è superiore ad ogni vostra offesa. Io non ho bisogno di pensioni. Un bastone invece del pastorale, ed un abito di bigello bastano a chi deve morire sul cilicio e la cenere. Adoro la mano dell'Onnipotente che punisce il pastore e la greggia; voi potete ardere e distruggere le case dei vivi e le tombe de' morti, ma la religione è eterna, essa esisterà anche dopo di voi, come prima di voi esisteva, e il suo regno si perpetuerà fino alla fine de' secoli (1). —

Una tale eroica risposta avrebbe dovuto commovere quei cannibali, se avessero avuto senso di umanità; ma quelli tutt'altro che cedere, passarono sul fatto ad impadronirsi del museo, delle gallerie del Vaticano, e perfino della privata biblioteca del pontefice, che fu venduta in Roma per dodicimila scudi. A queste belle imprese aggiunsero quella di dare il saccheggio, sotto i suoi occhi al palazzo pontificio, spezzando e fracassando mobili, guardarobe. Il giorno stesso (15 feb. 1798) fu dichiarato solennemente abolito il governo pontificio e istituita la repubblica. Ma l'ombra ancora del Pontefice, chiuso nel suo palazzo, sotto la sorveglianza de' Francesi, faceva paura a quegli eroi conquistatori, e fu decretato quindi il suo allontanamento. Fu scelto l'Haller istesso ad annunziarlo al Pontefice; e questo furioso calvinista adempì assai bene il suo mandato. Introdottosi nella sala del pranzo. — la repubblica romana, gli disse con orgoglio, vi ordina di rimettermi i vostri tesori: consegnateli a me su due piedi. — Ohime! (rispose il papa) il trattato di Tolentino non mi ha lasciato nulla: io non ho tesori da consegnare. — Si crederà quello che siamo per dire? È storia! — Voi avete, riprese

(1) Henriou, Storia ec. Vol. XII, p. 405.

quel feroce, però in dito due anelli. — Il papa se ne levò uno e glielo diede. — A voi questo, disse; ma l'altro deve passare al mio successore —. Era questo l'anello detto del pescatore. Ma questi persistè tanto (alcuni vogliono che glielo strappasse dal dito!) che Pio lo soddisfece. Gl'intimò allora l'esilio. Il Pontefice pregò, supplicò che lo si lasciasse morire nella sua Roma. Quel barbaro, unendo alla ferocia l'insulto; — Voi potete morir dappertutto, gli disse: a parte i ragionamenti e i pretesti: se Voi non partite di buona voglia, sapremo farvi partire per forza —. Il fatto tenne dietro alla minaccia. La notte 19 al 20 Feb. 1798 il Vaticano fu invaso da soldati capitanati dallo spietato Haller; fu preso il pontefice e trascinato in mezzo alle bestemmie ed agli insulti giù dalle scale, chiuso in una carrozzaccia di viaggio, e avviato fra buona scorta verso la Toscana. Parve che il cielo medesimo volesse dimostrare il suo sdegno per tale orrore; mentre fuori di stagione, per tutta quella notte non fece che versare tempesta fra lampi e tuoni.

L'esule e prigioniero Pontefice fu tradotto per la via di Viterbo in Toscana, e prese stanza a Siena, e quindi alla Certosa di Firenze (1). Ma il Direttorio francese non era ancora contento, e tremava sempre finchè il papa fosse in Italia. Pressava però quel Duca con forti premure ne lo discacciasse; ma questi si rifiutò sempre costantemente, molto più ch'egli era caduto infermo e v'era grave pericolo che morisse tra via. Gli Austriaci intanto tendevano insidie e facevano ogni sforzo per liberarlo; il che saputo dal Direttorio, mandò i suoi satelliti a strapparli da Firenze per tradurlo nella Francia. Il 27 Marzo 1800 ri-

(1) La Prati, vivente in questo tempo, aveva predetta tutta questa catastrofe, ed aveva ascoltato più volte il Signore che le diceva che voleva punire la superbia e ingrata Roma. Mentre Pio VI si ritrovava a Firenze, Gesù Cristo disse a questa figlia che aveva parlato al papa e che gli aveva fatte conoscere delle cose che non aveva voluto intendere mentre stava nel Vaticano! / regando un giorno pel suo ritorno, come se ne aveva allora speranza. Cristo le rispose: — No, morirà in esilio. Pio è un buon papa, ma a Roma si fidava troppo di cattivi consiglieri! Vedi il Manuscritto citato di sopra, p. p. c. I §. VI.

messo in viaggio passò a Bologna, e da là per l' Emilia giunse a Parma, ma poco vi si tenne, che i Tedeschi erano a poche miglia. Toccò Piacenza, e s'incaminò verso Torino; salì le Alpi, e dopo un viaggio disastrosissimo di quattro mesi continui, arrivò in Francia (1).

Era quel regno tutto bagnato ancora del sangue de' martiri, le sue carceri erano ancora piene di sacerdoti e di pii fedeli, la religione v'era ancora bandita, il culto interdetto, e non si vedevano altro che croci abbattute, chiese profanate, monasteri chiusi e spopolati, e macerie e ruine. Quale però dovette essere il cuore del Vicario di Cristo a così orrendo spettacolo e a così dolorose reminiscenze! Ciò nullameno ebbe la consolazione insperata di ritrovare ancora delle anime cristiane e sinceramente cattoliche. Intendimento di quei demoni era di avvilire la religione nel suo capo e di renderla in lui spregevole; ma Dio seppe voltare in doppio risultato opposto le loro trame, dacchè e la religione e il suo capo riportarono in questo fatto un ammirabile trionfo. Questo però se fu di grande consolazione all'addolorato pontefice, oh! quanto lo comprò a caro prezzo. Vedeva bensì quei popoli accorrere ansiosi per ottenere la sua benedizione; vedeva e ammirava la loro fede, la venerazione che avevano, la compassione che sentivano pel Vicario di Cristo; ma vedeva il contrapposto di quei sgherri che si aveva attorno e de' tiranni che straziavano e opprimevano quei suoi dolcissimi figli. Soffriva al vedere interdetto a quei poveri fedeli di venerare il loro padre, pativa al considerarli come tante agnellotte senza pastori in braccio a' lupi depredatori.

In Brianzone fu tenuto per due mesi in una povera casipola, privo d'ogni comodo della vita, e sep-

(1) Merita d'essere ricordato in quest'Opera, a perpetua infamia, il principe Massimo romano, ambasciatore della santa sede a Parigi. Questo mostro quando seppe la caduta del governo pontificio, celebrò la ruina del suo principe e della sua patria con una festa da ballo in segno di allegrezza! Con tali uomini al potere, era egli possibile che la società si potesse mantenere?

pe essere interdetto agli abitanti di soccorrerlo, anzi di visitarlo. Da là fu fatto partire per Valenza, e trapassando per Savine fu costretto albergare la notte in in una casa di contadini. Migliori accoglienze ebbe a Gap, a Grenoble, a Tullins, e s. Marcellino, a Romans, ma in Valenza fu chiuso nella cittadella e costituito prigionere di stato. Tanta barbarie non era ancor paga; ma il Direttorio, indispettito forse dal sapere l'entusiasmo che aveva destato in Francia la sua venuta, e l'indignazione suscitata in petto a' fedeli, e temendo d'altra parte per i rovesci che avevano incominciato a patire le sue armate, destinò di trasferirlo a Digione nella Borgogna. Il decreto emanato perciò non poteva essere nè più ingiurioso, nè più babaro. — Il Direttorio, diceva, ordina che il papa sia trasferito a Digione nella Borgogna; il viaggio sarà fatto a sua spesa, e gli è vietato assolutamente di fermarsi a Lione. — Ma Dio pietoso lo venne a liberare da tante vessazioni. Il 19 Agosto del 1799 cadde gravemente infermo, e dopo dieci giorni di malattia, sofferta con la più eroica rassegnazione, passò dall'esilio alla patria, dalla carcere alla corte celeste, vittima della più fiera delle persecuzioni che abbia mai sofferta la Chiesa, martire glorioso per la fede, pontefice illustre per il suo zelo e per la sua costanza. Così Pio coronò un pontificato il più lungo, e forse il più burascoso che abbiano patito i suoi predecessori, se si consideri che la persecuzione veniva da' figli.

Percosso il Pastore, il gregge è disperso, e ognuno può leggermente immaginarsi quale fosse la sorte dei pastori minori, quale quella delle pecorelle di Cristo, quando così crudele era stata quella del pastore supremo, del pontefice-re, del Vicario di Cristo, del Vicario. La prima cosa fu quella di disperdere il sacro collegio. Aveva detto un empio che Pio VI sarebbe l'ultimo papa. Ora che questo era in esilio e in carcere e si giudicava per la sua età e pe' suoi patimenti che potesse campar poco, si diede opera a rendere impossibile una nuova elezione. I Cardinali che erano

in Roma, per la cattura del pontefice furono dispogliati d'ogni loro avere, perseguitati, esiliati, dispersi, incarcerati. Albani e Busca erano fuggiti prima, Pignatelli potè salvarsi riparando a Napoli, Archinti in Toscana, Gerdil in Sardegna; tutti gli altri furono chiusi in un monastero, poi esiliati parte a Napoli, parte a Venezia. I prelati addetti alla santa Sede non furono trattati meglio. I Vescovi e i Cardinali dello stato ebbero la medesima sorte, e la medesima sorte ebbero i religiosi, i parrochi, alcuni de' quali furono perfino trucidati. Il Vicario medesimo del s. Padre fu bandito da Roma. Così venne fatto che il governo temporale e spirituale restasse interamente fra le mani dei ribelli e de' nemici della religione. Un sacrilego giuramento, quel medesimo che fu imposto nella Francia, fu comandato in Italia, e questo come separò e divise i reprobî dagli eletti, fu segnale a questi della più crudele persecuzione. Dalla Metropoli del cattolicismo, cacciato Papa, Vescovi e Cardinali, si esiliarono e soppressero i regolari. Furono aperte le porte de' monasteri, aboliti i voti, e con ogni maniera di violenza strappate le sacre spose di Cristo da' loro asili. Si usurparono come nella Francia i beni delle Chiese, de' vescovati, de' monasteri. I templi, le sacre basiliche romane, compreso il maggiore di s. Pietro furono abbandonati al saccheggio di quelle orde d'assassini che si chiamavano soldati francesi, e i preziosi arredi e i vasi sacri vennero derubati, profanati, conculcati. I sacri palazzi apostolici furono trattati egualmente, e quanto vi era rimasto dal saccheggio, dalla ladronaia di Tolentino, nelle biblioteche, nelle gallerie, nei musei, tutto fu rapito e portato in Francia. Roma restò come Gerusalemme pel saccheggio de' Nabucchi e per quello d'Antioco (1).

(1) Non finiremo mai dal ricordare l'ammirabile armonia che passa tra la storia ebraica e cattolica, tra Palestina e Italia, tra Gerusalemme e Roma, e ciò che sorprende, e che sembrerebbe una fatalità, se la fede non ci insegnasse gli eventi umani essere regolati dalla sapienza eterna in numero, peso e misura, ne' medesimi tempi nell'epoca medesima, e staremmo per dire nello stesso anno. Col ri-

Si era promesso di non voler toccare la religione, ma intanto non bastò l'aver perseguitati i sacerdoti, i vescovi, il papa; non bastò l'aver spogliate le chiese, soppressi i monasteri; ma si passò ad abolire l'Inquisizione, acciò l'eresia e l'errore potesse scorrere liberamente, trionfalmente; ma fu tolta la *Propaganda* della fede, acciò la Chiesa non potesse riparare altrove le enormi perdite che faceva in Italia, anzi in Europa. Era ancora poco; il giuramento civico aveva creata anche in Roma la Chiesa scismatica, e si erano ritrovati alcuni parrochi e alcuni vescovi, e qualche regolare che si erano dati allo scisma, o per lusinghe, o per minacce, o per animo pravo. Ma questi Giuda erano pochi a fronte di Parigi, pochi furono in Italia a paragone di Francia (1). Si venne dunque agli estremi d'abolire nella Capitale del cattolicesimo, il culto cattolico, sotto pena di morte. Non più feste, non più solennità, non più canti, non più musiche, non più processioni, non più messe, non più sacramenti, il Ss. Viatico stesso si dovette portare ai morienti senza lumi, di nascosto, come fosse un delitto. Editti scandalosi si avvicinavano spaventosamente, e tutti contro la religione. I teatri erano divenuti cattedre d'irreligione e di corruzione, ne' quali si dileggiavano e contrafacevano i più augusti e tremendi misteri della nostra santa Chiesa, per satire, per caricature, per calunnie, per oscene rappresentazioni. I ministri di Dio venivano forzati a indossare le vesti laicali, e perfino le militari. Si istituirono processioni civiche, portando in giro i busti di Bruto, di Catone, implorando con nefande cantilene il soccorso delle deità gentilesche. In Roma, su la piazza del Vaticano, si

cordare spesso questo confronto, noi vorremmo rendere persuasi i lettori, di giudicare egualmente de' tempi futuri, fino alla fine del mondo.

(1) Non v'ha chi non sappia quanto sia grande la vanagloria francese; ma qui conviene suo malgrado che si umili. È vero che la Chiesa francese ebbe un numero maggiore di martiri in questa persecuzione di quello che avesse Italia, ma è vero altresì che ebbe un maggior numero di apostati. I vescovi e i sacerdoti italiani che apostatarono sarebbero appena uno per cento a proporzione de' francesi.

adersero. archi trionfali alla setta massonica, e si festeggiò con gridi infernali il trionfo della stessa, dell'eresia, dell'ateismo, sopra la fede cattolica. V'era una statua rappresentante la setta e l'eresia che schiacciava e calpestava sotto de' piedi la cattolica religione, e sul pavimento e attorno attorno all'arco si scorgevano croci, pastorali, corone e scettri, vasi sacri, calici, patene, pissidi, ostensori infranti, immagini di re e di santi lacerate, statue monche. L'*Apostasia* dalla fede in Roma era compiuta. Pari all'ateismo e alla demonologia era la corruzione del costume. S'introdussero in quella santa città le mode scandalose di Francia, e le pudiche donzelle, e le nobili matrone, nella patria delle Agnesi, delle Cecilie, delle Martine, delle Prische, e ne' palagi e per le vie albergate e corse da tanto candore, e bagnate dal sangue verginale, vestivano laidamente, sconciamente alla *guigliottina*, e correvano, con una foga degna delle Messaline, a prostituirsi. Il Paganesimo stesso avrebbe avuto orrore e schifo di tali oscenità, e le Clelie e le Lucrezie avrebbero inorridito d'essere romane!

Pari alla persecuzione della religione teneva lo scioglimento sociale. Predicato il *Divorzio*, abolito il sacramento del matrimonio, fu intorbidata, spenta la fonte sociale, sparì la concordia maritale, non si parlò più delle dolci solennità nuziali, si videro scorrere per le vie torreme di misere ripudiate, lacere, scapigliate e discinte. Ogni sposa bizzarra e gelosa, ogni marito lubrico, bestiale e crudele, attirava il compagno o la compagna attorno all'Albero nefando della libertà, e dopo alcuni giri s'intendeva disciolto, e disciolta da ogni nodo e da ogni dovere. Da qui la corruzione, il guasto sociale si dilatava impudentemente senza argine e sponda. Predicata la *libertà*, i figli si ribellarono a' genitori, i servi a' padroni, e scomparve dalle famiglie la pace, l'ordine e l'armonia, e con esse la felicità. le dovizie, ed ogni cosa andò in discioglimento. Insegnata l'*eguaglianza*, abolite le distinzioni, i titoli, la nobiltà, i gradi, la società intiera fu sconvolta, signoreggiò l'assassinio, il saccheggio, l'anarchia; abbrutì l'umanità in un modo sì laido che faceva ribrezzo.

A questi principî universali si aggiunse in Roma il saccheggio per parte de' liberatori. I francesi del 98 sorpassarono nelle rapine, nelle barbarie gli antichi sotto Brenno, e gli ultimi sotto Carlo V (1), talchè uno storico imparziale non esita ad asserire, che: » Il saccheggio pubblico superò d'assai quello d'Alarico, di Genserico, e di quanti altri barbari devastarono Roma (2). » Quest'inclita Città, regina delle nazioni, dominatrice del mondo, fu ridotta in un deserto. Questa gloriosa città, metropoli del cattolicesimo, venerazione e invidia delle genti, sede del Vicario di Cristo, centro del cattolicesimo, città santa, città sacerdotale, bagnata tutta del sangue de' martiri, ridivenne una selva di bestie frementi, un oceano di turbolentissimi flutti (3); anzi un parco di fiere, una nuova Babilonia, una sede di demoni (4), una Prostituta, una Meretrice (5), cifrata di bestemmie, rotta ad ogni malfare. Oh sì veramente che a tale ridotta poteva fare suoi tutti i flebili treni di Geremia, ed altri poteva cantare sopra di lei: » Oh come siede abbandonata e sola la città piena un tempo di popolo! è fatta come vedovella la dominatrice delle genti, l'imperatrice delle provincie è caduta sotto tributo. Piangono le vie di Sionne, perchè non v'è più chi venga alle solennità: tutte le sue porte furono distrutte, i suoi sacerdoti sono ge-

(1) *I nemici più infesti del Popolo ebreo furono gli Assiri, il popolo più amico, perfino che non fu provocato, fu il romano. Quelli saccheggiarono e distrussero più volte Gerusalemme e Palestina, questo la difese; eppure ciò nullameno gli Ebrei erano sanatici e pazzi amatori de' primi, nemici giurati del secondo. Dio se ne lamentò più volte per i suoi profeti, ma essi non gli davan retta. E noi Italiani? I Francesi sono sempre stati i nostri più fieri nemici. Italia e Roma sono state quasi sempre depredate e insanguinate da Francesi, incominciando da Brenno e venendo fino a Napoleone III; ma ciò nulla ostante gli Italiani sono innamorati pazzamente di Francia, e ambiscono di darsi a schiavi! Gli Austriaci ci salvarono da Turchi, dagli Eretici, da Francesi; ma essi sono gli odiati. Chi può intendere questo mistero? Ma intanto si veggia anche quì la perfetta somiglianza tra noi e gli ebrei, ira i francesi e gli Assiri! ...*

(2) Hadrion, Storia universale, secolo XVIII. (3) S. Leone Magno, sermone nella festa di s. Pietro e Paolo.

(4) S. Pietro, ep., I, c. 5. Apoc. capo XVIII, 2. (5) Apoc. capo XVII, XVIII.

menti, le sue vergini squallide, ed essa è oppressa dall'amarezza. I suoi nemici afferrarono il potere, e si arricchirono delle sue spoglie ... L'inimico distese la sua mano rapace e diè di piglio a tutte le sue cose preziose. ... L'infelice non ha chi la consoli (1) ».

Sì, questi e tutti gli altri lamenti del dolente Profeta poteva e doveva ripetere la dolente Chiesa romana, mentre se è certo per fede che erano scritti per lei, non è men certo per la storia che in quest'epoca furono adempiti.

Roma però non era sola in questo pianto, ma v'era con lei tutto lo stato della Chiesa, e diremo meglio, tutta Italia, anzi tutta Europa. La corruzione, la seduzione si distendeva per ogni parte, per ogni parte l'*apostasia*, per ogni parte la persecuzione più fiera alla religione, lo scompiglio e la dissoluzione più grande per la società. Cadute erano le due celebri ed antichissime repubbliche di Genova e di Venezia, i ducati di Toscana, Modena, Parma, il regno di Piemonte. Con quei traditori e fedifragi, di nulla avevano giovato i dispendiosi trattati, i comprati armistizi, le giurate paci, le contratte alleanze. Dovunque si perseguitò a fascio e religione e monarchia, e papi e re, e vescovi e nobili, e sacerdoti e ricchi, e cattolici e legittimisti. Venezia, Milano, Genova, Torino, Parma, Firenze, Bologna videro i loro magnifici templi, le celebri basiliche, i venerati santuari, spogliati, convertiti in teatri in istalle, in fondachi, in postriboli; i loro vasti monasteri, le ricche bazzie vuotate, devastate, deserte le loro biblioteche, i musei, le gallerie, derubate de' capolavori del senno italico; le arche e i forzieri pubblici e privati espilati; udirono il fracasso e il frastuono de' troni rovesciati, delle rocche e de' castelli demoliti; e i guai e i lamenti delle spose disonorate, delle vergini violate, delle madri deserte, dei miseri pupilli, dei principi raminghi, de' nobili esiliati; sentirono il peso ferale delle catene, e del giogo della più barbara schiavitù

(4) Geremia, Treni. Vedi sopra p. p. capo I, §. III.

che avrebbe fatto invidiare la mussulmana, estremo de' mali dopo la perdita della religione. Italia tutta, dall'Alpi al Lilibeo, restò come la Palestina, Roma come Gerusalemme, il popolo cattolico come l'ebreo, senza re, senza sacerdoti, senza tempio, senza altare, senza sacrificio, senza Dio in braccio all'ateismo, all'anarchia, dispogliata, nuda, povera, tapina, insanguinata e coperta di piaghe e di ferite, e gravata a' polsi da pesanti catene, fra il terrore e lo spavento, oppressa da mille tiranni, divisa e lacerata membro a membro da' medesimi suoi figli sotto l'ira del cielo, le imprecazioni della terra, miserabile ludibrio dell'inferno. L'ultima a cadere e la prima a risorgere fu Napoli.

L'imprudenza di Tanucci, le sue riforme religiose, la soppressione de' gesuiti, la guerra giansenistica mossa alla Chiesa, il cozzare che aveva fatto con la santa Sede, aveva preparato in quel regno pur pieno di fede, il terreno alla rivoluzione. Alcune teste ribollenti aspiravano alla libertà; il guasto era ancora tra i nobili, nel clero secolare e regolare, ed eziandio nel corpo episcopale. Noti sono il card. Capece Zurlo arcivescovo di Napoli, Serrao vescovo di Potenza, e quello di Vico, e il Natale, e il Della Torre, e i frati Cicconi e Bononi, ed altri assai di somigliante risma. Già fino dal 1791 e 93 erano nate parziali sommosse, represses vigorosamente dal re, il quale dopo aver tentato inutilmente la pace e la guerra, nel 1 del 1799 dovette ritirarsi in Sicilia. Per sei mesi durò l'anarchia e la guerra alla religione, come in ogni altro luogo: ma il Card. Ruffo messosi a capo d'una reazione ben più terribile e più forte di quella della Vandea, in breve scacciò i francesi e i settari, e a questi fece pagare il fio della loro ribellione (1). Così finiva su

(1) Noi siamo bene lontani dal volere approvare e molto meno encomiare le rappresaglie, le carnificine di cotesto Cardinale e dei suoi aderenti contro gli apostati, ma siamo bene altrettanto lontani dal dargli quel biasimo che gli danno non solo i ribelli e i tristi, chè non è a farne meraviglia, ma molti de' sedicenti moderati. Ricordare dovrebbero costoro che con talsatta di gente non v'è altro che la forza; ricordar dovrebbero che questo è il comando di Dio

d'Italia e sul mondo il funestissimo secolo XVIII. Tale fu il primo saggio della persecuzione napoleonica!

Qui però prevediamo un'opposizione che ci sarà bene sgombrare prima di procedere più innanzi. Si dirà da Filonapoleonidi; ora che è questo sragionare? quali sono coteste calunnie? Che colpa ne aveva egli Napoleone dell'arresto del Papa, della persecuzione mossa al cattolicesimo in Italia, della caduta di Roma e di Napoli? Egli a questo tempo non era più in Italia; come dunque può essere di questo addebitato?

Noi rispondiamo che Napoleone v'ha tanto a fare quanto in un delitto il *Mandatario*, l'*Istigatore*, il *Cooperatore*. In quanto a Roma e al Papa, fu egli che dispose tutte le fila, che ordì la trama, che compose la congiura, che per mezzo del suo fratello Giuseppe, e di Berthier la mise al fatto. Quando potessimo provare che Napoleone stesso confessa che l'esilio del papa è opera sua; opera sua lo shandeggiamento del sacro collegio, la persecuzione alla religione, la detronizzazione e l'esilio de' regnanti, la distruzione delle monarchie italiane, e delle repubbliche; quando ciò, diciamo, potessimo dimostrare con la sua confessione, che avrebbero a dire i suoi adoratori? Che se poi non solamente potessimo provar questo; ma di più ch'egli non era pentito del malfatto, ma se ne dava gloria e vanto come di nobilissima impresa, come potremmo essere tacciati di calunniatori! Ora i monumenti ci sono, e tutta l'adulazione e l'idolatria de' suoi partitanti non li ha potuti nascondere, e molto meno li potrà impugnare. Ma prima di portare questi documenti ci conviene ritornare un poco addietro per la Storia.

Il Direttorio adombrando dal sapere che Napoleone la faceva da padrone in Italia, temendo sempre come

(Deut. c. XIII, v. 13); che ciò è che fece il mitissimo Mosè, lo zelante Finees, il santo Elia, e Matatia e i suoi figli. Ricordar dovrebbero che costoro tutt'altro che essere puniti da Dio e biasimati per costoso rigore, ne furono anzi lodati e premiati. Ma sventuratamente ai giorni nostri si è cangiato nome e sostanza alle cose: quello che è male si dice bene, e quello che è bene, male; invece della giustizia divina si vuole usare di quella carità settaria che rende impuniti i delitti, opprime la virtù, che mette in ruina e società e religione!

è proprio degli usurpatori, d'essere scavalcato, lo chiamò a Parigi. Vi si portò benchè a malincuore, e fu accolto dal popolo con tanto sincero entusiasmo, per quanto simulato dal Direttorio. Ebbe la missione d'attaccar l'Egitto, non per l'Egitto direttamente, ma nella vista d'attaccar l'Inghilterra e di toglierle i possedimenti dell'Indie (1). Messo a capo di flotta armata e di quattrocento bastimenti partì dalla Francia. Ma invece di andare direttamente per la sua missione di combattere i Turchi, si portò a distruggere l'unico baluardo che ormai restava alla religione cattolica contro di quella anticristiana Potenza, i prodi Cavalieri di Malta.

In questi eroi difensori del cristianesimo era filtrata la setta, e Napoleone già sapeva di non avere a combattere, mentre là dentro v'erano, almeno tre traditori. In effetto appena che si presentò dinanzi a quell'Isola formidabile che aveva fatto tremare il Maomettismo, il commendatore Bosredon, venduto alla setta, gli andò incontro e senza intendersela col Gran Maestro, fece una vergognosa capitolazione. Napoleone entrò *vincitore*, distrusse quell'ordine cavalleresco, si usurpò al solito i suoi beni, e proseguì la spedizione. Giunto in Egitto trovò quello che non cercava, e però vedendo che con la forza non la poteva nè anche coi Turchi, il grande Eroe tentò l'arte sua di seduzione. Ora è in questi tentativi che noi abbiamo i documenti citati di sopra. Napoleone non ha rossore di condannare la fede cattolica, la Trinità, di professarsi *Musulmano*, di asserire che era andato colà, non per distruggere il maomettismo, ma per difenderlo. Ma ascoltiamo come egli scriva e parli.

» Popoli d'Egitto, scrive il 1 Luglio 1798, vi diranno ch'io vengo per distruggere la vostra religione; non lo credete: rispondete che vengo a reintegrare i vostri diritti e punire gli usurpatori, e che io rispetto, più de' mamalucchi, Dio, il suo profeta e il Corano (2).

(1) Mignet, Riv. Fran. capo XIII.

(2) Bravo Napoleone! tu se' proprio un cattolico ferventissimo, un

» Cadi, sceichi, imani, scorbadi, dite al popolo che anche noi siamo veri maomettani. Non siamo noi che abbiamo distrutto il papa, che diceva doversi far la guerra a mussulmani? Non siamo noi che distrutti abbiamo i cavalieri di Malta, perchè quegli insensati credevano che Dio volesse che facessero la guerra ai Mussulmani (1)?

Signori! vorrei dire a questi fanatici napoleonidi, che potrete opporre a questo documento? Ma questo non è il solo. Ascoltiamlo ora spiegare le sue belle intenzioni.

» Spero che non tarderà il momento nel quale potrò congiungere tutti gli uomini assennati ed illuminati del paese e stabilire un regno uniforme, fondato sui principi del Corano, che sono i soli veri, e che soli possono fare la felicità dei popoli (2).

Quest' altro è ancora più impudente:

» La salute del Profeta sia sopra di loro!

» Vi hanno su questa flotta dei Russi che hanno in orrore quelli che credono all'unità di Dio, perchè, giusta le loro menzogne, ve ne sono tre, (3) ma non tarderanno a vedere non essere il numero degli Dei che fa la forza, non essere che un Dio solo, padre della vittoria, clemente e misericordioso, che combatte mai sempre pei buoni, che confonde le macchinazioni dei malvagi, e che, nella sua sapienza ha deciso che venissi nell'Egitto (4) per mutarne la faccia e sostituire ad un regime di devastazione un regime d'ordine e di pace. Con questo egli dà un segno della sua onnipotenza; perocchè quanto non hanno mai potuto fare quelli che credevano a tre, l'abbiamo fatto

degno successore de' Luigi e degli eroi che condussero i franchi alle Crociate !!!

(1) Walter-scott, Vita di Napoleone, Tom. VIII, presso Henrion, Vol. XII, p. 139.

(2) Lett. del 28 agosto 1798. Ivi.

(3) *La setta massonica non ammette la Trinità che chiama idolatria, come qui Napoleone.* Vedi l'Esprit du dogme della France Maçonnerie. Bruxelles

(4) *Era nelle profezie e nella tradizione che l'Anticristo si doveva impossessare prima d'ogni altro regno, dell'Egitto.* Vedi sopra.

noi, che crediamo un solo governar l'universo (1). »

Non è a dire che questo fosse un tranello per ingannare quei popoli, il che sarebbe sempre cosa indegna d'un uomo d'onore, e un' apostasia per un cattolico: ma ciò che scriveva lo confermava co' fatti, mentre per tutto il tempo che dimorò tra' Turchi, si fece vedere turco, frequentava le mosche, recitava le maomettane preghiere e si faceva conoscere zelantissimo delle leggi del Corano, fino ad edificare i più zelanti (2). Menou, uno de' primi suoi generali apostatò solennemente dal cattolicesimo, menò in moglie una mussulmana; ma egli tutt' altro che opporsi a questa apostasia, la premiò, creandolo governatore generale della povera Italia (3).

In quanto al saccheggio dato all'Italia, esso se ne fa vanto dinanzi alla camera francese, e dice che lo spoglio della sua patria fu opera sua (4). Per il regno di Napoli, vedemmo già cosa scrivesse a quel suo agente, e quanto gli costasse quella momentanea rivoluzione.

L'esilio e la morte del pontefice doveva essere però vendicata dal cielo. La Chiesa non poteva restare senza capo in una così fiera persecuzione: v'era impegnata la parola solenne di Cristo. Quali miracoli! quali portentosi non si videro negli ultimi mesi del secolo XVIII! quale cangiamento istantaneo di scena! Le potenze abbattute e avviliti sollevano il capo, si stringono di nuovo, ritornano in campo con eserciti bellicosi: i realisti di Francia riprendono vigore; i ribelli cozzano fra di loro e pare che vogliano divorarsi a vicenda, la grande armata capitanata da Napoleone, la sua grande flotta, resta presocchè distrutta sotto s. Giovanni d'Acridi, Scherer è morto, Moreau cacciato d'Italia, Championet da Napoli: l'Italia intera è perduta, le improvvisate repubbliche caddono estinte in culla. Napoleone a tali notizie frema, si a-

(1) Lettera al Divano del Cairo, Ivi. (2) Cantù, storia cit. Vol. II p. 22-23. (3) Henrion, Vol. XII, p. 139-140.

(4) Mignet, Rivol. Franc. capo XIII.

gita, vorrebbe pure venire alla riscossa; ma il Mediterraneo è solcato dagli Inglesi, la flotta sua è perduta, i soldati sono infermi e feriti. Quel barbaro decide ad ogni costo di tentar la fortuna, fa avvelenare i feriti, abbandona i sani, e solo, su d'una piccola navicella solca il mare, afferra il porto, comparisce a Parigi. A forza d'intrighi ottiene il supremo comando dell'armata, e quindi facendola da despota orgogliosamente apostrofa il Direttorio con questa invettiva, che del resto ci rappresenta troppo bene la misera condizione della Francia. » Che avete voi fatto di questa Francia che io vi ho lasciata così brillante? Io vi ho lasciata la pace, ed ho trovata la guerra: vi ho lasciate vittorie, ed ho trovate disfatte; vi ho lasciati i milioni d'Italia, ed ho trovato ogni dove leggi spogliatrici, e la miseria. Che avete fatto di centomila Francesi (1) che io conoscevo tutti miei compagni di gloria? Essi sono morti (2). » Invano il Direttorio si pone su la difesa. Luciano, il fratello di Napoleone, presidente del consiglio, arringa popolo e soldati, sprona lo stesso atterrito fratello; questi solleva l'armata, scaccia a punta di bajonetta dalla sala i consiglieri, i membri del Direttorio, crea un governo provvisorio di tre consoli, poi scaccia i compagni, e si rende egli console, dittatore, sovrano. Era il 10 Novembre 1799 (3), e l'atea, l'irreligiosa, l'empia, l'anarchica, la distruggitrice rivoluzione francese si potè dire finita.

La Chiesa però era tuttavia senza capo, dispersi erano i Cardinali, e parte imprigionati, Italia era peggio che in mano de' Turchi, e Roma era ridivenuta pagana. Ma ecco nuovi prodigi! gl'Inglesi protestanti congiunti al re di Napoli liberano Roma, i Turchi espugnano Ancona, i Russi Scismatici uniti all'Austria occupano Venezia e la Lombardia. Il religiosissimo

(1) Il Direttorio avrebbe potuto rispondere col chiedere a lui cosa aveva fatto dei 300,000 francesi, dei quattrocento bastimenti a lui dati; ma esso si era prostituito all'Usurpatore.

(2) Mignet, Riv. Franc. capo XIII. (3) Lo stesso, Ivi.

Francesco, d'Austria non pensa alla sua vacillante corona, ma tutto è anima e corpo a dare un Capo alla Chiesa, e destina pel conclave la conquistata Venezia. Molti Cardinali sfuggiti o liberati dalle carceri, per prodigio, là si uniscono; ma uniti di corpo erano divisi fortemente di animo, e sembrava che in tanto pericolo della Chiesa lo spirito di discordia è di parte si fosse più che mai altra volta impossessato di quei principi. Già erano trascorsi tre buoni mesi, ma per quanti si fossero proposti non si veniva ancora a capo. Già era imminente lo scoppio d'un'altra catastrofe, che avrebbe tolta ogni speranza di elezione, e nulla ancora si conchiudeva. Ma Dio che veglia alla sua Chiesa fece insperatamente eleggere quell'uno, al quale niuno pensava. L' eletto fu Chiaramonti di Cesena che assunse il nome di Pio VII. Quella provvidenza divina che lo aveva eletto, lo mandò trionfante alla sua Roma, e Francesco imperatore d'Austria, gli fece dono di tutti i suoi stati, da lui riconquistati a prezzo di sangue.

Era incominciato così il terribile e fatale secolo XIX, e la Chiesa Italica riposava alquanto sotto la paterna e provvida cura del suo Capo e Sposq. e sotto la protezione della gloriosissima casa d'Austria. Ma questo riposo non fu che un lampo. Non era ancora giunto in Roma il novello pontefice quando Napoleone, cui troppo dura sapeva la perdita d'Italia, a capo di formidabile esercito, sollecitato da traditori, ripiombò in questa sventurata penisola. Per uno di quei capricci di bizzarra fortuna che sogliono accadere talvolta, da perdente divenne vincitore a Marengo, e questa strana ventura gli diede in mano di nuovo tutto il Piemonte, la Lombardia, i Ducati, le Legazioni (1), e per conseguenza legittima, la Chiesa e la società che ripiombarono da capo, dopo pochi mesi di restaurazione, nella persecuzione e nella ruina. E quale si fosse questa si può leggermente arguire dal

(1) Su di questa decantata vittoria di Napoleone, vedi il Botta il quale non può essere accusato d'essere un clericale o un austriaco

sapere che le somme cose della religione e della società furono da lui lasciate in balia del capriccioso e infame apostata Menou.

Ma dopo questa battaglia parve che il grande conquistatore piegasse a miti consigli, e volendo incarnare i suoi ambiziosi disegni, chiudesse il tempio di Giano, e inaugurasse un'era di pace: frenarono le aquile fatali il loro rapido volo, giaceva spento a piedi suoi il fulmine della guerra, e di guerra erano assai più stanche le dissanguate e desolate nazioni.

Dal basso mondo alla città de' numi

Voci intanto salian, gridando, pace,

Col sonito che fan cadendo i fiumi.

Pace la Senna, pace l'Elba, pace

Iterava l'Ibero, ed alla terra

Rispondean pace i cieli, pace, pace (1).

Si il mondo intiero pace chiedeva, pace sospirava, pace attendeva dal novello secolo. Il mondo intiero che era stato sconvolto dal fiero terremoto francese, sconvassato in tutti i suoi cardini, scomposto nelle sue membra. Pace chiedeva la Chiesa percossa ne' suoi capi, lacerata nella sua persona, bistrattata ed oppressa ne' cari suoi figli. Tregua e pace chiedeva la civile e cristiana società, per ripigliare vigore, per medicare le sue ferite, per risarcire a' suoi danni, per rifarsi delle sue perdite, per ristaurare le sue ruine. Ma fra tutte le nazioni più alto e doloroso innalzava il grido la troppo bella e troppo misera Italia, che sopportava l'immenso pondo di tutte le nazioni sorelle, che porger doveva l'aride poppe e smunte a disbramare del suo purissimo latte, e abbeverare del suo sangue innocente, che grondava dalle squarciate vene, gli orridi mostri, i centauri, le arpie, che erano i luridi turchi, i fieri cosacchi, e tutti i barbari dell'oriente, del settentrione, del mezzodì, e ciò che più la gravava i matricidi suoi figli, i quali erano in lei i più crudeli ed i più arrabbiati nemici. Italia gridava con af-

(1) Monti, *Mascheroniana*, Canto II.

fannosa voce, con flebili sospiri; *pace, pace*. Lei si ascoltava dall' Alpi al Lilibeo

Serva schernita
E tutta piaghe e sangue al ciel dolersi
Che i suoi, pur anco i suoi l'avean tradita
Altri stolti, altri vili, altri perversi,
Tiranni molti, cittadini pochi,
E i pochi o vinti o insidiati o spersi.
Inique leggi, e per crearle rochi
Su la tribuna i gorguzzuli, e in giro
La discordia co' mantici e co' fuochi,
E l'orgoglio con lei, l'odio, il deliro,
L'ignoranza, l'error, mentre alla sbarra
Sta del popolo il pianto ed il sospiro
Colmo era in somma de' delitti il sacco;
In pianto il giusto, in gozzoviglia il ladro
E i Brutti a desco con Ciprigna e Bacco (1)

Questi voti per la parte della società furono esauditi, ma non per parte della Chiesa, chè la persecuzione napoleoniana era ancora bambina in culla. Cangiò bensì questa di panni, di colore, di voce, ma di persona restò quella ch'era da prima, se non diventò più fina, più procace, più pericolosa. L'ambizione di Napoleone era salita al più alto metro, e non era paga coll'usurato consolato, voleva cingere la fronte della corona e dell'alloro imperiale, e il suo impero voleva esteso da polo a polo. Di lui si poteva ripetere quel detto d'Alessandro Magno:

Uno Pelæo juveni non sufficit orbis:

Æstuat infelix angusto in limine mundi.

Ma a questo aveva troppo ostacoli da superare. Finchè egli si mostrasse avverso alla religione cattolica non era possibile che potesse appagare le sue ardenti voglie. I francesi, gli italiani, i popoli tutti di Europa, ma singolarmente il clero non avrebbe mai sopportato che sul trono di S. Luigi e di Carlo Magno sedesse un persecutore della religione; un ucciso-

(4) Lo stesso, Ivi, canto I.

re de' papi, un carnefice dei sacerdoti, un nuovo Giuliano apostata. Si era dunque da comprarseli fingendosi favoreggiatore della religione. Il *fingere* non gli era difficile, e quello che alla Mecca e nell'Egitto per ingannare i mussulmani si era dimostrato zelantissimo del maomettanismo e seguace e adoratore del falso Profeta, poteva bene a Parigi farsi vedere cattolico, e ripristinatore della cattolica religione. Tese dunque le reti e i lacci, e sventuratamente vi caddero dentro e cattolici e pastori! Eppure era tanto facile lo scoprire questa ipocrisia, lo scorgere queste insidie. Ben le vide la sempre vigile Corte Austriaca ed anche la Napoletana, e ne resero con premurosi uffici avvertito il Pontefice; ma questi spinto dal suo troppo buon cuore, dal suo zelo per la fede, dal desiderio vivissimo di ricondurla in Francia, non volle dar mente a questi reclami per dovere poi confessare, ma troppo tardi, che Napoleone aveva finta e richiamata la religione per meglio opprimerla (1). In effetto non appena che il primo Console ne fece fare la proposta, egli vi consentì di tutto buon grado. Coussalvi è il destinato a Parigi per il Concordato tra la santa sede e la repubblica. Tre gliene presentò Napoleone, il primo protestante, giansenista il secondo, poco o nulla cattolico il terzo: fu scelto per minor male quest'ultimo. Ma in questo frattempo, per incutere timore a Pio VII e per tirarlo a forza a piegarsi al Concordato, Napoleone si mise a favorire la Chiesa scismatica, permise, se non ordinò, che tenesse un concilio nazionale in Parigi; nel quale non si fece che stabilire in domma il giansenismo più puro e condannare la Chiesa cattolica (2). Questo solo fatto avrebbe dovuto bastare a far aprir gli occhi su l'ipocrisia napoleonide e su i pessimi suoi intendimenti; ma il tutto fu inutile. Erano accorsi a questo conciliabolo tutti i

(1) Artaud, Vita di Pio VII, Henrion ec.

(2) Il succitato Botta, poco sospetto di bigottismo, asserisce che il conciliabolo fu intimato dallo stesso Napoleone, che da lui si eccitavano i padri a renderlo nazionale ed ecumenico. (Storia d'Italia, lib: XXI).

giansenisti più fanatici d'Italia e di Francia, ed altresì di altre nazioni, e si ebbe perfino l'impudenza di invitarvi tutti i vescovi del mondo e di pregare il sommo pontefice ad intervenirevi o a mandarvi almeno i suoi legati! Esso minò il Trono apostolico, diede alle radici dell'Albero maestoso della Chiesa cattolica, talchè se Napoleone fu fino a questo termine un Nerone, un Domiziano, un Diocleziano e un Massenzo; ora vestì i caratteri e prese le parti de' Valentiniani, de' Costanzi, de' Giuliani apostati. E bene tutto questo, poichè, se dice Ireneo che l'Anticristo deve vestire e riepilogare in se tutti i tiranni di qualunque arte e consiglio Napoleone essendo il suo più prossimo precursore doveva incominciare questa bellissima imitazione.

Depo molte controversie il Concordato fu conchiuso (1), ma quale? Chiamiamolo un poco a rassegna e a

(1) *Perchè ognuno possa conoscere la verità delle nostre asserzioni, riportiamo i principali articoli.*

« Art. 1. La religione cattolica, apostolica romana sarà liberamente esercitata in Francia. Il culto di essa sarà pubblico, conformandosi a quei regolamenti di buon governo che il civil reggimento stimerà necessari per la pubblica tranquillità: 2. Dalla santa sede, d'accordo col governo, sarà determinata una nuova circoscrizione delle diocesi francesi. . . . Il primo console della repubblica nominerà . . . agli arcivescovi, vescovi della nuova circoscrizione. . . . 6. I vescovi innanzi che cominciino ad esercitare la propria giurisdizione, presteranno direttamente, tra le mani del primo console, il giuramento di fedeltà . . . gli ecclesiastici di secondo ordine presteranno questo medesimo giuramento nelle mani delle autorità civili a ciò destinate dal governo: 9. I vescovi faranno una nuova circoscrizione delle parrocchie della loro diocesi, la quale non avrà effetto che dopo il consenso del governo. 10. I vescovi nomineranno alle parrocchie, e la scelta non potrà cadere che sopra persone bene accette al governo (!!!) . . . 12 Tutte le chiese metropolitane, cattedrali, parrocchiali, ed altre, non alienate, necessarie al culto, saranno messe a disposizione de' vescovi. 18 Sua Santità, pel bene della pace e pel felice ristabilimento della cattolica religione, dichiara, che nè egli, nè i suoi successori disturberanno in alcun modo i compratori de' beni ecclesiastici alienati, e che per conseguenza la proprietà di questi beni, i diritti e le rendite che vi sono annessi, rimarranno incontrastabili nelle loro mani, od in quelle dei loro aventi interesse. 14 Il governo assicurerà una convenevole dote ai vescovi ed ai parrochi, le diocesi e le parrocchie de' quali verranno comprese nella nuova circoscrizione. 16 Sua Santità riconosce nel primo console della repubblica francese i medesimi diritti e le medesime prerogative che godeva appo la santa sede l'antico governo . . . »

Fatto a Parigi addì 26 messidoro dell'anno nono della Repubblica francese (15 luglio 1801 (*)).

(*) Si noti l'abolizione del calendario romano, dell'era dell'Incar-

sindacato. Innanzi tutto si premette questo fondamentale principio che il governo della repubblica riconosce che la religione cattolica, apostolica, romana è la religione della maggioranza dei cittadini francesi. Questo è un brano di storia, e nulla di peggio poteva dire il maggiore degli increduli. Apro ora il codice francese, e vi ritrovo « La religione cattolica è la sola dominante nella Francia. » Quale enorme diversità! quì una storia, là un precetto, ed è questa restaurazione (1)? Ma come è riconosciuta? Veggiamo il primo articolo. La religione cattolica ec. sarà liberamente esercitata; ma nel codice sta scritto che deve essere professata. Qui una permissione, là un comando; è questa ristaurazione? Ma come è permessa? Conformandosi a quei regolamenti di buon governo che il civil reggimento stimerà necessari. Dunque la religione che fin qui per tanti secoli fu dominatrice e regina, ora diviene schiava e serva; quella che fu maestra diviene discepolo, quella che è matrona diventa ancella, anzi pupilla; quella che era regolatrice e norma del civile governo, diviene mancipia, e come malfattrice sorvegliata dal governo, dalla polizia. Un' offesa tale, no che non l'ebbe mai la cattolica religione, ne' dagli imperatori gentili, ne' dagli scismatici, nè dagli eretici. Questo non era un ristabilire la cattolica religione, ma un incepparla, un ferirla, un distruggerla. Chi vuole che ritorni in Francia a tai patti è un traditore, è un tiranno, e bene poteva incominciare a dire da questo fatto il settimo Pio, che Napoleone richiamò la religione in Francia per meglio opprimerla. Oh se fossero vissuti quei santi vescovi che furono i Grisostomi, gli Ambrogii, gli Ilari, i Cipriani che non avrebbero gridato contro di questo precursore dell' Anticristo?

Se il primo articolo inceppava la religione, i tre

nazione, e la ricognizione dell' ateo calendario repubblicano. Di quel calendario che aboliva il culto cattolico, le feste del Signore, la memoria dell' Incarnazione, passione e morte di Cristo. Eppure lo sottoscrissero tre cardinali, e a nome del Pontefice! Che ci si potrà oggimai opporre se chiamiamo quest' epoca, l' epoca della distruzione?

(1) Ristaurare, ristabilire, non vuol dir altro che rimettere le cose allo stato di prima. Ma quì si fece tutto all' opposto.

susseguenti favorivano lo scisma; intaccavano la disciplina della Chiesa, offendevano la morale. La nuova circoscrizione di diocesi e di parrocchie, ritrovato da' scismatici e da' giansenisti, e qui rimesso in piede da Napoleone, già anatimatizzato dal sesto Pio, lasciava a un punto solo tutta la Francia senza vescovi e senza parrochi, era una ingiusta e inqualificabile spogliazione di tutti quelli che canonicamente possedevano quei titoli; era una depressione della vescovile autorità, un'innovazione insolita nella Chiesa, un comunismo in pratica, un'anarchia. Ma per qual ragione si giunse a questa bizzarra decisione? Il perchè nol si dice, forse Napoleone stesso lo tenne ad arte celato, forse nol conobbero quei plenipotenziari pontifici, ma lo si fa chiaro dal considerare il 10 articolo, che crediamo il pessimo di tutti. Per la rivoluzione francese pochissimi vescovi defezionarono, e pochi anche fra' parrochi, considerata la loro moltitudine; il corpo maggiore stette saldo nella fede e nell'affezione alla legittimità. Essi rifiutarono il giuramento civico, essi sostennero lo spogliamento de' loro beni, la carcere, l'esilio, e moltissimi le ferite, le battiture, la morte. Ora i superstiti sarebbero ritornati gloriosi e trionfanti, avrebbero rioccupate le loro antiche parrocchie e diocesi, sarebbero avuti in grande venerazione dal popolo, non avrebbero mai acconsentito ad alcuna innovazione, agli intrighi, alle usurpazioni del governo, o rivoluzionario o dispotico. D'avvantaggio: le loro diocesi e parrocchie erano possedute da parrochi e vescovi scismatici, giansenisti, ligi al governo, nemici della santa sede, e questi però per necessità sarebbero stati espulsi, ma questo non poteva volere Napoleone che era il loro amico e protettore e che sperava servirsi di loro nel suo futuro dispotismo. Conveniva dunque sacrificare i primi e ritenere i secondi. Ma l'operare questo da per sè sarebbe stato troppo odioso e gli avrebbe attirato sul capo l'odio de' fedeli e gli anatèmi del Vaticano. Era di necessità usare all'arte medesima che tornò tanto bene co' gesuiti, farli destituire e deporre dal medesimo Pontefice. La nomina dei nuovi la doveva fare il

governo, ed era ben cosa manifesta che non avrebbe nominato mai alcuno di quegli eroi, ma sì di quei vigliacchi che per guadagnarsi la grazia di Cesare, sarebbero stati pronti a tradir Cristo.

Dicemmo che ciò si rendeva aperto dall' articolo 10. In effetto la nomina de' parrochi si lascia bene ai vescovi, ma con questa restrizione, che non possano nominare se non *persone bene affette al governo!* Si può immaginare quali fossero quelle persone che potevano essere benevise ad un governo rivoluzionario, anticattolico, anticristiano, e perciò quali potevano essere quei pastori che venivano destinati a guardare queste pecorelle di Cristo. La cosa riesci nell'intento de' nemici della religione. Il Pontefice spinto dalla necessità e dal desiderio di ripristinare in qualunque modo che si fosse la religione cattolica nella Francia, strascinato anche da pessimi consiglieri, i quali si promettevano la grazia di Bonaparte, e con questa ogni benedizione spirituale e temporale! accettò questi articoli, si prese la cura e il pensiero di scrivere a' quei confessori della fede, di consumare questo sacrificio, e li minacciò in caso di resistenza, della sua indignazione; della sforzata deposizione (1). Inorridirono quegli eroi a questo crudele comando, e umiliarono tali suppliche, fecero tali dolci e patetiche rimostranze, che trarrebbero le lacrime dagli occhi d'una tigre (2); ma tutto fu vano. Si corse pericolo di uno scisma da parte de' migliori vescovi, anzi de' martiri della fede, ma il partito napoleonico che trionfava in Roma, non ne fece caso; si vedeva palesamente il trionfo dell'eresia e della Chiesa scismatica, ma questo ancora non giunse a scuotere questa fazione. Così quei vescovi che a Nicea si vedevano i Costantiniani a' piedi a baciare loro con somma venerazione le cicatrici, che si trovavano invidiati santamente da' fratelli, che si ascoltavano acclamati come santi

(1) Artaud, Vita di Pio VII, Tom. I. (2) Leggi le due lettere che riporta il cit. Artaud e il Bercastel, e se puoi, lettore mio, fa di non piangere, che allora ti diremo con Dante — E se non piangi, di che pianger suoli? —

dal popolo, che riscossero i primi onori della Chiesa pel loro eroismo e per la persecuzione sostenuta per la fede; in Francia nel secolo XIX, dal *Ristauratore della Religione*, dal successore di Costantino e di Carlo Magno, furono abbandonati all'esiglio, privati delle loro diocesi, distaccati da' loro figli; da' fratelli di ministero non ebbero che rimproveri ed insulti; rimproveri e minacce dal pontefice; da' fedeli non ascoltarono che voci di biasimo e di condanna, e da tutti invece d'essere riconosciuti e venerati come santi, furono trattati per poco che non dissì, come scismatici, odiatori della pace, nemici della religione, seguaci dell'eresia, apostati (1). Quale prova per quegli eroi! quale nuovo genere di persecuzione! Oh sì! solamente un miracolo evidente della grazia divina li potè tener saldi nella fedè. Vedremo in appresso i mali frutti di questa inesplicabile condiscendenza verso questo uomo ambizioso che voleva dettar leggi a' vescovi, a' papi alla Chiesa. Per ora proseguiamo in questa rivista, e vedremo sempre come questo concordato non fosse che una *Sconcordanza* con tutte le leggi divine ed umane, uno scandalo nella Chiesa, una ruina di quella religione che si diceva di volere ristabilire.

Chiunque voglia da vero far la pace con uno, deve incominciare senza dubbio dal rifarlo de' danni dati. La proprietà fu sempre cosa sacra presso tutti i popoli perfino gentili, e la giustizia ha sempre richiesta la restituzione da' ladri. La morale insegna che Dio non perdona, che sacerdote non ha autorità d'impartire la grazia dell'assoluzione a chi non vuole restituire. Fra tutte le proprietà, la più sacra è la ecclesiastica, e la Chiesa per diciotto secoli, da S. Pietro alla *Bolla in Cœna Domini*, fulminò de' suoi anatemi, gli usurpatori de' beni ecclesiastici, vietò agli stessi ecclesiastici di dispogliarsene, resistette a' Principi, agli Imperatori che, per dirla con Dante:

Porta nel tempio le cupide vele.

(1) Vedi i due cit. Aut. ed Henrion, Tom: XII, p. 212. e seg.

Gli usurpatori di questi beni furono coperti d'infamia e d'esecrazione dalle storie, e fulminati costantemente da Dio. Ma tutti questi sacrosanti principî di dritto divino ed umano, di giustizia, di morale, di disciplina, di costumanza furono calpestati da questo *concordato*. Venne per esso legalizzato l'assassinio, sancito il socialismo, dispogliata legalmente la Chiesa; dato ai principî e ai popoli il più enorme scandalo (1), commessa la più nera ingiustizia, e diremo ancora defraudate le anime del purgatorio de' loro suffragi e i pii defunti delle loro intenzioni, e snervata l'autorità dei testamenti. Tuttociò era sanzionato dal terzodecimo articolo e si diceva che si veniva a questa misura pel *bene della pace*. Oh fosse stato vivo il grand'Ilario, che avrebbe mai detto al vedere alcuni principî della Chiesa distendere ed accettare questi concordati, e all'udire alcuni teologi romani (2) discutere e approvare questi decreti, e coonestarli pel *bene della pace*, e consigliare, e per poco che non diciamo, sforzare l'addolorato Pontefice a confermarli con la sua apostolica sanzione? Oh! avrebbe detto bene con più ragione, che non diceva un giorno all'imperatore Costanzo: - Io ti annunzio che tu sei l'anticristo (3). Avrebbe gridato, come scriveva al vescovo di Milano: - Che pace è ella mai cotesta? Questa non è pace ma eresia, distruzione. Io ti dico che tu sei un eretico - (4). Che avrebbe detto un S. Leone Magno, un s. Gregorio il Grande, un Gregorio VII, un Alessandro III, un Innocenzo III? Oh essi avrebbero risposto con le sco-

(1) Diciamo scandalo, e si vedrà che abbiamo ragione, mentre questo concordato fu la base su la quale da quel tempo in poi, tutti i nemici della Chiesa, si appoggiarono per far valere le loro usurpazioni. Mai anzi nella Chiesa insorse uno scandalo più funesto e fatale di questo. Esso fu il segnale della distruzione.

(2) Abbiamo già detto che il giansenismo era filtrato in Italia e fino in Roma: questi nuovi teologi appartenevano a questa scellerata consorteria. In effetto le loro dottrine erano un perfetto antagonismo a quelle della Chiesa.

(3) S. Ilario lib. contro Costanzo. (4) Lo Stesso, lib. contro Ausenzio.

muniche a questo Usurpatore! Bene però si sarebbe potuto ripeter quì la sentenza dello Spirito Santo: - Tanti e così gravi mali chiamano pace (1).

Ma se questo articolo minava la proprietà e dispogliava le chiese e i ministri del Signore; il successivo poi faceva anche di peggio, *sottoponendo* i sacerdoti e i vescovi al governo (2), costituendo la loro divina dignità a rendersi somigliante ad uno sgherro ad un prezzolato servo! Esso ordinava che essi venissero salariati dal governo, e toccasse a questo ad assegnare la vile mercede de' loro sacrosanti e terribili ministeri. Quanto anche questo articolo fosse offensivo della religione e diametralmente opposto alle leggi emanate per diciotto secoli dalla Chiesa, non v'è il più illetterato che nol vegga.

Che se il primo di questi articoli era una ferita al cuore della religione, se uno di questi le rapiva il culto, un altro la rendeva schiava, un altro la faceva povera, un altro l'avviliva; se per alcuno di questi si favoriva lo scisma, per altro l'eresia, per altro il socialismo, per altro se ne oltraggiava la maestà e l'onore, il 16 condannava la legittimità, sanzionava l'usurpazione, la rivoluzione, l'anarchia, il nuovo sacrilegio de' fatti compiuti. La ribellione francese, lo scacciamento de' suoi re, l'usurpazione della lor corona veniva approvata, ed approvata in un concordato religioso (3).

Non adunque si richiamava e restaurava la Chiesa, ma la si opprimeva, e si distruggeva legalmente. Non si richiamava per onorarla e ripararla dalle ingiurie, e rifarla de' danni sofferti, ma per disonorarla, avvilirla, prostituirla, si chiamava, non al trono ma alla

(1) Sapienza, capo XIV. v. 22.

(2) *Chi brama sapere quanto male sia per la Chiesa l'essere soggetta alla civile potestà (ciò che è resia de' Wiglesfitti e de' Giansenisti), legga il Bollario di Gregorio VII, e la bellissima vita di questo pontefice del Voigt.*

(3) *A sapere cosa sia questo concordato, basta conoscerne gli autori. Esso fu composto da quel Giuseppe Bonaparte che promosse la rivoluzione di Roma e fu causa dell'esilio e morte di Pio VI, e da quell'apostata di Talleyrand, già vescovo.*

carcere, non alla libertà ma alle catene, non alla corte ma al patibolo. Non la si voleva potente e regina, ma debole e schiava, non donna ma ancella, non adornata di porpora e di bisso, incoronata alla fronte, corteggiata da mille schiere, come la vide Davide, (1) come la descrisse Giovanni (2) ma povera, lacera, nuda, pezzente, pitocca come la voleva Giansenio, Voltaire e il loro seguito. Arte degna di Giuliano Apostata, direbbe qui a ragione Gioberti, volere distrutto il cristianesimo col pretesto di tollerarlo (3). La metafisica sottigliezza di due teologi romani, e l'astuzia di Napoleone, operarono questo scandalo e questa ferita mortale alla religione che fu chiamata dagli adulatori *trionfo e restaurazione*!

Ben presto Napoleone trasse d'inganno i creduloni, e fece chiaro vedere se la giudicassero meglio i vecchi o i giovini teologi, i cattolici antichi o i metafisici e sopranaturalisti moderni. Per la sua solita precipitazione, voleva ed esigeva che un affare così importante, quale era quello di disorganizzare, e riorganizzare tutta la Chiesa francese, si facesse in un batter d'occhio. Poi richiese il dritto d'*investitura*. Questo non era nel concordato, e d'altronde coloro che hanno un po' di familiarità con le storie ecclesiastiche, sanno che questo punto fu cagione della guerra d'un secolo tra il sacerdozio e l'impero, e che Pasquale II per la sua troppa condiscendenza, benchè forzata, andò a pericolo d'essere deposto, se non si ritrattava in pieno concilio (4). Ma ora i tempi correivano bene diversi, e un altro spirito animava i principi della Chiesa. Anche in questo venne appagato. Fatto ardito sempre di più per tale condiscendenza, richiese che fossero eletti per i nuovi vescovati, i più arrabbiati scismatici; ma tanta impudenza mosse a schifo i suoi stessi fanatici adulatori e meritò dal pontefice un assoluto rifiuto. Per quanto poi era esigente che Roma sol-

(1) Salmo XLIV. v. 10. (2) Apoc. capo XIX-XXI. (3) Introd. alla Filos. Proemio. (4) Vedi sopra questa celebre controversia, il Baronio, il cit. Voigt, e la nostra Vita della Contessa Matilde.

lecitasse l'adempimento delle obbligazioni contratte, e le adempisse rigorosamente alla lettera, anzi concedesse di più di quello che aveva promesso e che poteva promettere, tanto era esso lento ad eseguire le parti sue e a restringere e quasi annullare affatto la meschina parte delle sue concessioni.

Fa nausea e sdegno il vedere la mala fede di questo prepotente usurpatore, la sua fellonia, l'oltracotanza, la tirannia esercitata contro la religione nell'atto istesso che fingeva di favorirla. Nel rapporto fatto al senato sul concordato finge d'esservi stato indotto, dalle preghiere del pontefice; dice che gli furono presentate da lui le clausule e gli articoli, mentre tutto all'opposto erano d'esse opera di lui e del suo ministro. Scrisse di non avere ancora contratta alcuna obbligazione, mentre già il concordato era firmato da un anno da ambe le parti. Con un'impudenza che sarebbe troppa in un Giuliano, in un Enrico, tratta in questo discorso la religione cattolica come un affare di polizia o di politica, si vanta di averla depressa ed umiliata a rendersi schiava del governo; malmena il clero, e riduce lo scisma e l'eresia a cose di pure opinioni, sostiene gli apostati, e dice che hanno usato de' loro *diritti* ad apostatare, a prendere moglie (1). Falsifica le bolle e i brevi pontificii e fa dire al papa ciò che non dice e non poteva dire (2). Tanta pretesione, tanta malafede avrebbe dovuto persuadere il clero e il pontefice delle mire napoleoniche; ma vedendo che pareva che non l'intendessero, si levò da sè la maschera, pubblicando gli *Articoli organici*.

Proibivano questi a' vescovi di conferire gli ordini senza il beneplacito del governo; prescrivevano che i vicari generali del vescovo dovessero continuare, anche dopo la di lui morte, a governare la diocesi,

(1) Portalis, consigliere di stato, Discorso al corpo legislativo. Henrion, Tom: VII, p. 221-222.

(2) Traducendo la Bolla *Ecclesia Christi*, cangia un uomo illustre in un generoso e giusto (Cohen)! Così d'altre Bolle e Brevi, e perfino nel concordato. Vedi Henrion, Tom: cit.

senza riguardo a' diritti de' capitoli; regolavano minutamente una quantità di punti che dovevano lasciarsi alla decisione dell' autorità ecclesiastica; accennavano un incredibile diffidenza del clero, e l' intenzione di contenerlo con rigore, e porlo, anche per l' esercizio delle funzioni spirituali, in una assoluta dipendenza dagli agenti del governo. Per ingannar meglio il clero e il popolo, si unirono al concordato, come se ne fossero un' appendice, e fossero approvati dalla santa sede. In una parola egli la faceva da vescovo e da papa, anzi da Dio, regolando secondo i suoi capricci le cose di religione, rendendosi schiava la Chiesa (1). Il pontefice richiamò contro questa perfidia, ma i suoi lamenti non furono ascoltati. A compimento de' mali il pontefice destinò legato in Francia pel ristabilimento della religione, per l' impiantamento di tante cose nuove nella Chiesa, il card. Caprara, che era la stessa debolezza in persona. Costui non fece che ruinare anche quel poco che era restato intatto.

Dodici soli furono i vescovi antichi confermati nelle loro sedi, e questi ben inteso furono quelli che si erano mostrati i più deboli verso le novità e le pretese del governo; e ad essi si controposero dodici scismatici. Da questi Pio VII aveva richiesta almeno una ritrattazione, ma essi la ricusarono, e il buon Caprara ingannò il pontefice, tradì la sua coscienza e la Chiesa, scrivendo con menzogna che l' avevano fatta. Ma tre di questi lo smentirono pubblicamente. Il governo sosteneva i preti e vescovi scismatici, e secretamente li incoraggiava, quelli a resistere a' vescovi, questi al papa. Finalmente il 18 Aprile 1802, giorno di Pasqua, nella Chiesa metropolitana di Parigi,

(1) *L' intendevano in questo modo tutti i dotti e i zelanti cattolici; e quindi il richiamo della religione in Francia, chiamato da quelli del partito, restaurazione, venne detto da questi apostasia, scisma, schiavitù della Chiesa.* - La religione non è più nulla (diceva per tutti e con tutti l'autore della *Memoria per servire alla Storia ecclesiastica durante il secolo XVIII.*) quando non la si riguarda che come istituzione umana; egli è un privarsi della sua influenza, il non voler riconoscere la verità de' suoi dommi, il parlar di essa con fredda indifferenza e negare i diritti che possedeva da secoli.

con un *Tedeum* fu celebrato solennemente il ritorno della religione cattolica in Francia, e l'impiantamento del concordato. Ma quest'atto non produsse che nuovi scandali, nuovi scismi. Di *centocinquantesi* diocesi, non ne risorsero che *sessanta*; in luogo di *centocinquantesi* pastori cattolici, non ne comparvero che *sessanta*, ma questi, od erano schiavi vili del governo, o scismatici mascherati, o scismatici ed eretici manifesti. Quei primi fecero degli indirizzi così schifosi di servilità e di profanazioni che fanno recere all'udirli (1); quei secondi proseguirono a minare secretamente l'edificio che si stava ricostruendo; i terzi combattevano apertamente contro la santa sede, sostenuti e difesi dal governo. A tanti guai si aggiunsero le scissure de' santi vescovi, e sacerdoti martiri doppiamente. Dall'Inghilterra dove erano accolti, dalla Francia dove alcuni erano filtrati di secreto, vedendo coi propri occhi, e ascoltando i guai della Chiesa francese e i lamenti delle loro pecorelle maciullate da quei lupi, ripresero le loro rimostanze presso il trono apostolico, in un modo così dolce, ma altresì così franco ed energico, che se fossero stati vivi in altri tempi, se non fossero nati nell'epoca della distruzione, non poteva essere a meno che non avessero ottenuto l'intento con loro somma lode (2). Ma per-

(1) » Il clero (cioè quelli che abbiain detto) paragonò Napoleone a un
 » nuovo Mosè, a un nuovo Matatia, a un nuovo Ciro ec. Vide nella sua
 » elevazione il dito di Dio e disse: che gli era dovuta la sommissione
 » come dominatore di tutti, e a suoi ministri come di lui inviati, perchè
 » tale era l'ordine della provvidenza (Mignet, Riv. fran. capo XVI.)
 » Si può egli ritrovare una adulazione più schifosa e sacrilega? Un nuo-
 » vo Antioco, un nuovo Giuliano, un Persecutore della religione, parago-
 » narlo a quei santissimi uomini! Oh! in vero che leggendo tale prostitu-
 » zione, veniamo tentati a dire: bene vi sta se Napoleone vi schiaccia sotto
 » de' piedi come vili insetti; bene vi sta se vi grava delle catene della sua
 » schiavitù. No; dopo questo non li possiamo compiangere nella persecuzio-
 » ne che ebbero poi a soffrire, e teniamo per fermo che quella fosse un giu-
 » stissimo castigo di Dio, troppo offeso da questa viltà e schiavitù de' suoi
 » ministri.

(2) » Ripetiamo che questo è un monumento degno de' primi secoli
 » della Chiesa. I *Postulati canonici*. Sono un capodopera di erudizione,
 » di logica, di zelo, di franchezza, e se vi avessero dovuto rispondere quei
 » moderni teologoni romani, ayrebbero avuto a sudare non poco, e non

chè appunto questo non ottennero, mossi alcuni da soverchio zelo, persuasi altri che il pontefice fosse ingannato, ed altri anche peggio, che fosse connivente a' nemici della Chiesa, e perciò non vero papa, tramodarono in molte esorbitanze, e sventuratamente da apostoli divennero apostati, da confessori scismatici, da martiri disturbatori della Chiesa (1). La Francia fu lacerata dallo scisma dopo il concordato assai peggio di prima; diviso il clero e il popolo. Si veggia oggimai se le cose potevano correre con più velocità al precipizio, quando davan loro la spinta le due autorità civile ed ecclesiastica! Cosa dovevano credere, cosa pensare, a chi ubbidire quelle povere genti risorte or ora da una così orrenda persecuzione? Esse tenevano in conto di martiri i loro legittimi pastori, ma questi erano deposti dal pontefice e trattati come eretici e scismatici. Ubbidire, credere a loro era dunque uno slanciarsi nello scisma, un ribellarşi alla Chiesa. Per l'opposto, esse avevano in orrore gli scismatici, ricordavano i loro scandali passati, vedevano i presenti: come credere, come ubbidire a' preti a' vescovi apostati, i quali si erano uniti a' tiranni a martirizzarli, a profanare le loro Chiese, a trucidare i loro sacerdoti? Come credere e prestare ubbidienza a coloro che calpestando la loro dignità e il sacro loro carattere, si erano dispogliati delle sacre divise, avevano menato moglie, e contratte molte volte nozze sacrileghe? Come riconoscere per padri e pastori quei lupi che avevano disertato l'ovile, quegli assassini che si erano usurpati i beni e i posti de' loro carissimi e

» sarebbero riusciti che a manifestare la loro ignoranza o a svelare le loro
 » vergogne. Ma essi tacquero e fecer bene, e quel documento sta là nelle
 » storie a dimostrare a chiunque abbia senno, ciò che abbiamo provato,
 » niuna persecuzione della Chiesa essere stata al pari di questa seduttrice,
 » fatale; Napoleone, essere stato uno de più crudeli persecutori della Chie-
 » sa, e questo ristabilimento della religione, una commedia, una farsa.

(1) « Tredici vescovi e più di quattrocento sacerdoti restarono nell'In-
 » ghilterra, e non vollero vedere cogli occhi propri la ruina della patria e
 » della religione, nè immischiarsi in questa prostituzione, ma alcuni di
 » essi, vinti dal dolore, oltrepassarono i segni e divennero scismatici. Tra
 » costoro si distinsero i *Blanchard, Chateaugirón, Gaschetes*.

legittimi pastori e padri? Oh ripetiamo che uno scandalo tale, che una tale seduzione non si era mai veduta nella Chiesa. A' tempi dell'Arianesimo i vescovi e i parrochi eretici e scismatici erano imposti a' popoli cattolici dagli imperatori, erano condannati dai pontefici; ma le storie ecclesiastiche non ci raccontano che papa vi fosse mai che secondasse principi eterodossi e approvasse l'elezione di vescovi e parrochi scismatici (1).

Fatto il primo passo nelle concessioni, non è più possibile fermare il piede. Siccome questa è una *distruzione*, così avviene ai principi e ai papi che si mettono in questa via, ciò che accade a chi discende da una scala. A salirla convien fare un gradino per volta, e sdruciolando un piede, l'altro si ferma nel grado sottano; ma nello discendere, fallito un grado, si precipita a capitolombolo fino a piedi. Ciò avviene perchè i partiti, le sette e l'eresie, si fanno sempre più audaci, e passano dal chiedere al pretendere, ed altresì perchè l'autorità col concedere si disarmava, si spoglia, s'indebolisce, e diviene impotente sempre più a resistere. Ogni concessione è un colpo che si dà all'autorità, e un arma che si porge all'usurpazione. Noi potremmo provar questo con moltissimi esempi antichi, ma il fatto presente ci basta. Il concordato non fu concesso che per la Francia, ed anche ristretto; ma Napoleone a forza di dimande seppe allargar-

(1) » Quale non fu la costanza de' papi ai tempi dell'Arianesimo e » dello scisma del medio evo! Liberio cadde, ma si ritrattò ben presto, co- » me fece dipoi Pasquale II, ma tutti gli altri stettero saldi. Eppure a » quei tempi v'erano imperatori potentissimi ben più che Napoleone. Co- » stanzo reggeva l'impero greco-latino che si distendeva su l'Oriente e » su l'Occidente, ma nè le lusinghe, nè le minacce di sterminare il catto- » licismo gli valsero a far riconoscere dalla Chiesa uno solo de' suoi vescovi » scismatici e a fare deporre il grande Atanagio (Vedi sopra p. I. c. II. §. I.) » Arrigo IV dominava l'immenso impero germanico, era un eroe, un con- » quistatore che faceva tremare il mondo, che disertava la Sassonia, la » Turingia, che trionfava dell'Ungheria, che scorreva baldanzoso per tutta » Italia; ma Gregorio VII l'umiliava a' suoi piedi scalzo e nudo a Canossa, » gli infrangeva lo scettro e la corona a Tribur, e lo faceva perire nell'umilia- » zione e nell'abbandono a Liegi. E Arrigo VI, e Federico Barbarossa, non erano potenti? Ma i papi tutt'altro che cedere d'un punto solo, » li fulminavano cogli anatemi, e se li rendevano pentiti.

lo, sia nella natura, sia pel luogo. Vedemmo già l'aggiunta degli *articoli organici*, ascoltammo le pretese nuove, e le nuove usurpazioni, ed ora ascoltiamo che Napoleone non è più contento di vescovi, ma vuole de' cardinali, e i nominati erano tutti avvanzi di scisma! Pio si oppone, e stupore! dice e confessa di *non potere concedere*: ma Napoleone chiede, poi pretende, poi minaccia, e Pio *concede*. Il concordato è fatto per la Francia, ma Napoleone lo distende nel Belgio, poi nel Piemonte, poi nella Gallia cisalpina. Pio resiste, protesta, piange, che *non può concedere*, che la coscienza *non glielo permette* (1), che *non può nè vuole distruggere le leggi della Chiesa*, che non vuole fare una rivoluzione, che *già ha ricevuto rimproveri* da zelanti vescovi per quello che ha fatto; riconosce e confessa che si vuole *distruggere affatto la religione*, ch'esso è stato *ingannato da Napoleone*, che questo è *peggio dello scismatico imperatore di Russia, de' protestanti monarchi di Prussia e Inghilterra, e perfino del Gran Sultano* (2); ma Napoleone chiede, pretende, minaccia, e Pio ancora *concede*! Il concordato italico non è punto migliore del francese: le stesse novità, lo stesso scompiglio nella Chiesa, la stessa schiavitù, la stes-

(1) *Dunque Pio confessa che il concordato conchiuso con Napoleone, e le dottrine in quello contenute, erano sovversive de' dritti della Chiesa, e mettevano a soqquadro l'edifizio della religione! Ciò vogliamo notato acciò non si abbiano a chiamare troppo acerbe le nostre sentenze.*

(2) *Perchè non sembrasse mai a taluno, che non conosce le storie, volere noi aggravare la memoria di questo santo Pontefice, riporteremo le sue stesse parole. -- Noi non vorremmo negar mai nulla ai desiderj del primo console, scriveva all'ambasciatore Cacault, ma non ci getti fuori dei limiti, fuori di quella misura entro cui il papa può fare! Vi erano dei motivi che ci giustificavano sempre di quanto fu accordato alla Francia, dove però la nostra condiscendenza rispetto ad alcuni vescovi che danno scandalo cogli scritti onde son zeppa tutte le gazzette, ebbe già un funesto inconveniente che ci espone a molti rimproveri. Quello che abbiamo fatto riguardo alla Francia era necessario... ma il sommo pontefice è il conservatore e il custode delle leggi, delle regole della cattolica religione. Noi non vogliamo turbare il mondo, dichiarando una specie di guerra alle autorità temporali che abrogano le istituzioni religiose; ma non sapremmo ridurci ad essere il primo papa che operi contro le nostre leggi, contro i nostri principii. Come mai sarebbe possibile che noi adottassimo, mercè un concordato con una parte dell' I-*

sa oppressione. Nè basta ma vi si aggiungono gli stessi articoli organici, e si passa ad usurpare anche quel poco che si era concesso.

Mentre Napoleone tendeva a *distruggere* la religione sotto il pretesto di conservarla, e di proteggerla; si pose nella mente di *distruggere* anche la società con i medesimi pretesti, e di sconvolgere il mondo intiero. Anzi tese il colpo per forma, che al tempo medesimo colpisse tutte due le vittime, e la percossa cadesse sul capo, e la ferita nel cuore della società e della religione. Fu questo il nuovo Codice civile. Radunò per questa impresa tutti i framassoni e i giansenisti sparsi per tutta Europa; uomini, cioè che avevano attinti i loro errori dalle putride fogne delle società segrete, dalle loggie delle università, dalle pozzanghere del protestantismo, dallo scolo d'Ipri, di Borgofontana, di Porto Reale, di Pistoja, di Pavia. Uomini che avevano giurato di distruggere ogni società ed ogni religione, i discepoli di Voltaire, di Rousseau, i propugnatori del Patto sociale. Uomini, usi a scuotere ogni giogo, a calpestare ogni legge, a trattare i sovrani come tanti nemici dell'umana famiglia. Uomini, rotti ad ogni mal-

Italia, nuovi rimescolamenti, nuove soppressioni ed una dottrina sovversiva dei diritti della Chiesa (*)? -

Ma perchè il ministro insisteva con le minacce, Pio proseguiva. - Ahimè noi non abbiamo vera pace e riposo che nel governo dei cattolici sudditi dell' infedeltà o degli eretici. I cattolici di Russia, d' Inghilterra, di Prussia e di Levante non ci cagionano alcuna pena. Domandano essi le bolle, quelli indirizzamenti di che hanno bisogno, e con questi camminano tranquillissimamente secondo i canoni della Chiesa. . . Non è al mondo oggigiorno persona tanto infelice quanto il pontefice. Egli è custode delle leggi della religione, egli n' è il capo supremo; è la religione un edificio del quale si vogliano ormai mettere tutte sossopra le parti, mentre pure si vadicendo che si rispettano le sue leggi. Si crede aver bisogno di noi per operare senza posa sconvolgimenti, e non si fa mente che la nostra coscienza, e l' onor nostro oppongonsi a tutti questi cambiamenti. Si rigettano con mal umore ed officiosamente le nostre obbiezioni; le domande ci giungono quasi sempre accompagnate da minacce. Noi ci eravamo lusingati che la Francia, avendo ora per se ciò che forma l' ambizione delle altre potenze, dovesse trovarsi in perfetta armonia con la santa sede. . . . l' Henrion Tomo XII, p: 237.

() Chi crederebbe che dopo questa solenne e precisa dichiarazione, concedesse poi ciò che aveva giudicato impossibile? Eppure è un fatto, la circoscrizione delle diocesi piemontesi, e il concordato con la repubblica cisalpina sta nelle storie!*

costume, anarchisti, socialisti, ateisti. Può ognuno immaginarsi qual codice regalassero costoro alla società, quale religione, qual morale insegnassero e prescrivessero a' popoli, quale edificio potesse essere innalzato da quelle mani lorde, ed use solo a trattare il martello distruggitore!

Ogni legge, la quale non emani dalla *Ragione eterna* e non sia dalla giustizia divina difesa, lo diceva perfino Rousseau, non può avere vigore alcuno e forza per le menti umane (1). Perciò tutti i legislatori incominciarono ogni loro legge da Dio, benchè fossero gentili, e d'avvantaggio si proclamarono ispirati da una Divinità, e come santi furono poscia adorati da' popoli. È noto l'antichissimo assioma che ogni cosa buona deve incominciare da Dio. A Jove principium (2). Quindi il divino Platone definiva, prima cura d'ogni Magistrato dover essere la Religione, asserendo togliere ogni fondamento sociale chi questa toglie (3). Cicerone era nel medesimo sentimento, e aggiungeva che niuna legge senza religione può aver vigore (4). Nel medesimo senso parlano tutti i filosofi gentili (5). Nulla dirò dei cristiani, mentre questi convengono tutti con Lattanzio in una sentenza, essere nulli i precetti inventati e imposti dall'uomo, perchè sono umani, mancano di autorità e d'intrinseco vigore (6). Che più? quando i più grandi increduli sono forzati dall'evidenza, ad insegnare loro malgrado questa dottrina. Il ginevrino filosofo scriveva che non si formò mai stato alcuno senza religione (7). Voltaire cita in proposito le storie (8): il Romagnosi non ammette governo alcuno possibile senza religione (9). Breve; è questo un consenso commune di tutti i legislatori, di tutti i filosofi, di tutti i leggist, e perfino de' poeti (10). Negare questa verità esarebbe un negare tutta l'autorità, l'esperien-

(1) Rousseau, l'Emilio. (2) Haller, scienza politica. (3) Platone de Legibus, lib. II. (4) Tullius, lib. I de legibus. Valer max. (5) Scotti, Teoremi di polit. crist. (6) Della falsa sapienza, lib. III, ca. 27. (7) Rousseau nell'Emilio (8) Vedi Scotti ed Haller, opere cit. (9) Presso il Principe di Canossa (10) Numa, Solone, Ligurco, Iside, Zeleuco ec. Aristotile, Platone Omero, Virgilio, e perfino Grozio, Puffendorf.

za, la storia, la ragione, un opporsi al sentimento universale.

Ora bene, e questo codice napoleoniano dov'era basato? Supponeva egli pure una religione, cardine fisso ed immobile; base incrollabile è irremovibile di ogni ordine sociale, legame e vincolo indispensabile per unire degli uomini in un corpo morale? Non mai! Egli era dunque la *negazione* personale: un edificio eretto su molle sabbia, senza fondamenti, senza cemento. Egli era il codice dell'ateismo, dell'anarchia, della setta massonica. E perchè non paga che noi calunniamo, ecco il fondamento nuovo che Napoleone pose al suo codice. — *La libertà, l'eguaglianza, la fraternità.* — Chiunque ha studiato un poco nelle leggi massoniche sa che queste sono appunto lo spremuto di quella setta, il cardine fondamentale, la regola e la norma, l'intento e lo scopo (1). Questo principio solo ci dimostra dunque che Napoleone non fece altro che rendere pubblico ciò che era segreto, di estendere alla società intiera ciò che si era professato da questa setta, di renderla trionfante, e di sottoporre alle sue leggi il mondo intiero. Ciò basta per persuadersi che questo codice non poteva essere altro che anarchico e dissolvente la società. Ma facciamo un po' di riflessione su di questi principi.

Lasciamo la contraddizione patente che passa tra i principj e le conseguenze, ciò è prova e costume dell'errore e della menzogna. Predicare la *libertà*, poi prescrivere delle leggi civili e penali; mettere per base l'*eguaglianza*, poi sanzionare i tribunali, i giudici, i magistrati; i principj! porre la *fraternità* e abolire la cattolica religione che ne è la predicatrice e la madre! Ma queste le sono minuzie, andiamo al punto.

Stava nelle profezie che doveva sorgere una generazione al mondo che si sarebbe provata di commutare le leggi, di creare una nuova legislazione (2); una generazione che avrebbe detto bene il male, male il bene (3: un uomo che si argomenterebbe di can-

(1) Vedi sotto, parte terza, capo III. (2) Isaia, capo XXIV, v. 5.

(3) Lo stesso, capo V. v. 26.

giare i tempi e le leggi (1). Stava nelle rivelazioni e nelle profezie che il demonio slegato dalla dura catena, sarebbe tornato al mondo a predicare la sua legge, ma non verrebbe già nelle sue orride sembianze, ma veramente sotto tali allettatrici forme da trarre coll'inarcata sua coda una terza parte delle stelle dal cielo, da riscuotere l'ammirazione e la meraviglia delle genti, da tradurre in inganno, se fosse possibile, gli stessi eletti (2). Quanto era predetto, tanto si compì, e noi in questo fatto solo abbiamo il riscontro di mille profezie. Se il demonio venisse al mondo in persona, egli non potrebbe predicare più altro che l'ateismo e l'odio a Cristo: se dovesse emanare un codice, il suo codice sarebbe senza dubbio il codice della *libertà*, dell'*eguaglianza*. Libertà ed eguaglianza predicò egli, come vedemmo nel paradiso; predicò libertà ed eguaglianza ad Eva e per lei ad Adamo, nel paradiso terrestre; e libertà ed eguaglianza, venne giù d'età in età predicando per i suoi figli, i settari e gli eretici. Dunque il codice napoleoniano che è basato su la libertà e l'eguaglianza, è veramente il codice diabolico, il codice anticristiano, il codice dell'anarchia. E che altro vorrebbe appunto il demonio nel mondo, se non la confusione e l'orrore che è nel suo regno? e a che può riescire un codice che predica libertà ed eguaglianza, se non all'orrore, alla confusione, alla dissoluzione della società? Dio nella religione naturale, e nella scritta, Cristo nel vangelo piantò la civile e la religiosa società su la base dell'autorità, la strinse co' legami della sottomissione e dell'ubbidienza; perciò qualunque s'argomenti di rompere questi legami, di togliere il giogo dell'autorità, di condurre la società per altra via, non solamente inventa leggi nuove e diverse, come dicevano le profezie, ma si oppone a Dio, a Cristo, e non può far altro che distruggere quello che fu da essi edificato. La legge naturale, la scritta, il vangelo, la legge morale, civile, criminale emanata da Dio, si riduce tutta all'autorità per una par-

(1) Daniele, capo VII, v. 25. (2) Vedi sopra, Parte prima, capo I. §. II, ec. fino al VI.

te e alla soggezione per l'altra. Togliere quest' autorità è dunque il medesimo che togliere dal mondo ogni legge, ogni civiltà, ogni ordine, ogni norma di giustizia, di onestà; è un ridurre gli uomini a somiglianza delle fiere, in una parola è un distruggere la società. Senza autorità nei mariti e ubbidienza nelle mogli, come si terranno i matrimoni? Senza autorità ne' genitori e sottomissione ne' figli, come staranno unite le famiglie? Senza autorità ne' principi e sudditanza ne' popoli, come si conserveranno gli stati, i regni, gli imperi, le nazioni? Lo si metta in pratica questo bel principio, e si vedrà dove andrà a finire la società. Ma che dico, si metta? Non l'abbiam noi veduto nella rivoluzione francese, della quale questo codice napoleoniano ne è la crema, lo spremuto, il deposito per altra prova? Sembrerà una contraddizione, e la è in effetto, che Napoleone volesse inserire nel suo codice quella dottrina che aveva già disfatta in parte, e si accingeva a disfarla affatto tra breve tempo. Ma le contraddizioni in questo uomo erano cose da non farsene caso. Per contentare la setta, dalla quale sperava essere inalzato al trono, fece come con la religione, finse di favorirla, di proteggerla, e considerato sotto questa vista, il codice si può chiamare il Concordato tra Napoleone e la massoneria. Questa si chiamò contenta dell' avere vedute le sue leggi e i suoi principj dissolventi stabiliti in un codice, e quello fu lietissimo d'aver condannati ad essere sotto di lui quei principj che erano gloriosi e trionfanti, lettera morta in un codice, e d' avere ottenuto a premio di salire il trono, d' afferrare lo scettro, d' appagare il suo orgoglio, e lo spirito di tirannide che lo agitava.

Non meno del primo, ruinoso è il secondo principio fondamentale di questo codice. L' *Eguaglianza*, considerata sotto qualunque rapporto, è contraria alla natura e dissolvente la società. Essa ancora è dottrina d' invenzione diabolica, e fu Lucifero che per la prima volta la pronunziò nel cielo quando disse, sarò somigliante all' Altissimo; e similmente nel paradiso terrestre, quando persuadendo l'incauta nostra prima madre a mangiare

del pomo vietato, le promise che sarebbe divenuta eguale a Dio. Quest'errore fu custodito gelosamente dalla setta massonica, e propugnato da' suoi capi (1): ma questo principio, perchè appunto diabolico e settario, non tende che a distruggere ogni religione ed ogni società, è un principio opposto, non meno all'autorità divina che alla nostra medesima ragione. Ogni corpo morale, sia civile o religioso, si fonda necessariamente nella gerarchia, come l'ordine fisico è composto di diversi elementi, di corpi di diversa, e tante volte opposta natura: togliere dunque la gerarchia è lo stesso che distruggere il corpo che informa: ma nella religione, non meno che nella civile società la gerarchia è ordinata e voluta da Dio autore di questa e di quella; dunque toglierla è un opporsi direttamente a Dio, e un distruggere l'opera sua. Tolta la gerarchia è tolto l'ordine, l'armonia, che è formata appunto da questa; e tolta l'armonia e l'ordine, ogni cosa è confusione, è un caos. Togliete il pontefice, i vescovi, i parrochi, e la religione è finita, non più sussiste la Chiesa; ciò è che volevano i giansenisti; togliete i monarchi, i magistrati, i giudici, i nobili, e più non avrete monarchie, stati, nazioni; togliete i capi, i reggenti, e più non avrete famiglia. Il genere umano, ammessa l'eguaglianza, diverrebbe peggio d'una mandra di orsi, di tigri, un gruppo di vipere, un vivaio d'insetti che si divorerebbero a vicenda. Dunque l'eguaglianza è un principio distruggitore d'ogni religione e d'ogni società. V'è d'avvantaggio.

O questa eguaglianza è un nome vano, od è un principio sostenitore di questo codice: nel primo caso ognun vede che il codice sarebbe poggiato su l'arena, sur un fantasma, e quindi non potrebbe reggere e cadrebbe di per sè: nel secondo, sarebbe dunque il codice delle contraddizioni e della distruzione. Un codice, una legge qualunque ha per essenza l'autorità del legislatore che lo compone e sancisce, e del principe e magistrato che lo fa eseguire, e punisce i trasgressori. Ma ammessa

(1) Vedi sotto, luogo citato.

l'eguaglianza non v'è più autorità, non v'è più principe, non vi sono più magistrati; dunque il codice e le sue leggi sono per sè nulle perchè fatte senza autorità e senza dritto, perchè niuno ha dritto di comandare all'*eguale*; dunque questo codice o è nullo per sè, o tende a distruggere affatto ogni civile comunanza.

La società, come la religione, se è informata dalla gerarchia e da una provvida disuguaglianza, s'innalza poi e si sostenta su la *proprietà*: tutti anzi i dritti dell'uomo non si riducono che alla *proprietà* presa nel suo vero senso. Ma l'eguaglianza distrugge il principio di proprietà, essendo affatto impossibile e contro natura, il supporre in fatto una perfetta eguaglianza; dunque questo codice distrugge la proprietà, distruggendo la proprietà distrugge tutti i dritti dell'uomo, distruggendo tutti i dritti dell'uomo distrugge per necessaria conseguenza la società medesima. Esso dunque ammette per principio l'anarchia, l'ateismo, il socialismo. Ed ecco a poco a poco dimostrato solamente per i principi fondamentali, questo codice essere un codice diabolico, anticristiano, antisociale, massonico. Ma non è ancor tutto.

La setta massonica professava una dottrina che si poteva dire l'ultimo colpo di grazia per la società; dottrina ispirata dal demonio, incarnata tutta ne' due discorsi principj di libertà e d'eguaglianza; dottrina opposta non meno alla religione che alla società medesima; degradatrice dell'umanità al disotto de' bruti; questa era il *comunismo delle femmine* (1). L'Apostolo s. Paolo aveva preveduto questo fondamentale errore, che anche a' suoi giorni professava questa setta diabolica, ma aveva annunciato che questo non verrebbe posto per legge se non agli ultimi tempi del mondo (2). Cristo medesimo aveva inveito contro di questo disordine, già introdotto dalla setta nell'ebraismo, e perciò sollevò il matrimonio alla dignità di sacramento nella sua Chiesa (3). Il ricordato Apostolo lo predica per uno de' più grandi sacramenti, e non cessa di raccomandarne la venerazione, la

(1) Sotto, luogo citato. (2) S. Paolo a Timot. ep. I, c. IV. v. 3.

(3) Matt. CXIX, 6, Marco, capo X, 9.

santità, dal prescrivere i dritti e i doveri, le leggi e i riti (1): così l'Apostolo Pietro (2): così la Chiesa (3), così i Padri (4), non cessarono mai dal ricordare a' fedeli, con Cristo, che Dio era quegli che univa i matrimoni, che niuno fosse osato di sciogliere ciò che Dio aveva unito (5). Ma questi comandi, ma queste preghiere, ma queste minacce non mossero i fabbricatori di questa novella Babele, o meglio di questi distruttori della religione e dell'umanità. Essi vollero slegare ciò che Dio aveva unito; vollero sbrigliare le passioni, corrompere e guastare i fonti della società; vollero incarnare nel codice tutti i loro errori; vollero che tutto il mondo divenisse massonico senza saperlo; vollero preparare il regno dell'anticristo e prepararne il codice; vollero, per quanto era da loro, distruggere a un punto solo e religione e società. Innorridì la religione cattolica, quando vide togliersi uno de' suoi sette sacramenti, e guardò spaventata in faccia a quei distruttori a sapere quali diavoli si fossero, e conobbe con orrore che erano e si vantavano suoi figli! Innorridì la natura umana vedendosi degradata a condizione de' bruti, trovando sciolti i suoi vincoli più sacri, sentendosi ferita nel suo germe vitale, vedendo intorbidati i suoi puri fonti, e atterrita fissò quei fieri, e con esecrazione li riconobbe per uomini sedicenti civili e filantropi!

Ci risparmiemo di spendere molte parole a dimostrare che l'abolizione del sacramento del matrimonio, l'istituzione del divorzio, era l'ultima e la più grave ferita alla religione ed alla società. Non v'è bisogno di argomenti e di prove in una cosa di per sè manifesta. Del resto la storia dolente ci registra tali scompigli di famiglie, tanto abbruttimento della natura,

(1) S. Paolo agli Efesi, capo V, ai Cor. ep. I, capo VI, VII, ai Coloss. capo III, A Tim: ep. I, capo V. (2) S. Pietro, ep. 1, c. 3.

(3) *In pressocchè tutti i concili, ma singolarmente nel Tridentino.*

(4) *I Padri raccomandarono sempre la santità del matrimonio. ma s. Giangrisostomo, sponendo il testo di Paolo, dice, che quì l'Apostolo allude a' tempi dell' Anticristo, e aggiunge — Niuno sia ardito di disunire ciò che ha unito Iddio. Ciò sarebbe cosa contro natura.*

(5) Matteo, capo XIX, v. 6.

tanta corruzione sociale tanti lamenti e guai, tante disperazioni e suicidi, che gli autori medesimi di questa legge distruggitrice ne furono spaventati, e furono forzati a ritrattarsi e a richiamare perchè fosse sospesa e tolta (1).

Non faremo poi cenno delle leggi parziali di questo codice, siano esse religiose, o civili, o criminali, conciossiachè, se questi erano i principj su quali venivano basate, se lo spirito massonico era quello che animava quei legislatori, se essi medesimi erano uomini allevati nella massoneria e nel giansenismo, se erano imbevuti de' suoi errori, se non meno che il loro capo, null' altro pensiero avevano, niuno altro computo si erano prefisso che di distruggere fino dai fondamenti ogni traccia di religione e di società, di far discredere tuttociò che si era creduto, di far dismettere tutto quello che si era praticato per il corso di cinquantotto secoli; d'instaurare la demonolatria, di disporre e mettere i primi fondamenti dell' Anticristianesimo; è chiaro ormai che queste leggi non potevano essere se non conformi allo spirito che animava, al comando che aveva dato, al fine che si era proposto il Legislatore. Non si badi che si conservasse una qualche larva di religione, un qualche orpello d'onestà, un'apparenza di ordine. Tuttociò non era appunto che *apparenza*; la religione non era considerata come padrona ma come serva e schiava, anzi era riguardata come una nemica e una nemica pericolosa, che conveniva vegliare con una vigile e rigorosa polizia. Essa non poteva più possedere, non poteva più agire, non poteva esercitare il suo culto, crearsi i suoi ministri, reggere ed educare i suoi figli. Essa era incatenata alle mani, inceppata a' piedi, soggetta in ogni cosa a un *ministro laico*, tante volte d'altra religione o di nes-

(1) È un orrore a leggere le rimostranze de' disordini che produsse questa legge anticattolica ed antisociale. I fogli di quei tempi sono infarciti d'infanticidi, di suicidi, di romanzi, di tragedie. La corruzione non aveva più freno, e si dilagava in un modo spaventoso. Si legga il Mercurio di Francia, le Diss. del Torricelli.

suna (1). Essa non poteva più comunicare col suo capo, dilatare il suo regno, predicare la sua celeste parola, eseguire il mandato ricevuto da Dio (2). Essa vedeva disciolte le sue schiere, dispersi i suoi campioni, e si ritrovava in peggior condizione che quand'era nelle catacombe, perseguita dalla sinagoga e dall'idolatria (3). Stava meglio fra' turchi, tra gli scismatici, tra gli eretici, che tra questi apostati figli. Essa era condannata da questo codice a perire di sfinitimento, di fame, di etisia!

Eguale alla religione era la sorte della società. Tolta l'autorità, abolita la sottomessione, predicata la libertà, l'eguaglianza, il divorzio, la misera sciolta in tutte le sue giunture, smossa da' suoi cardini, si discioglieva, languiva, e pativa una lenta morte. Non si vedevano che torme di misere e ripudiate che scorrevano per le vie lacere, discinte, scapigliate, che riempivano l'aria di lamenti e di strida; e crocchi d'infelici fanciulli senza guida, senza corretrice, senza maestra, che crescevano sbrigliati, ignoranti, stracciati, abbandonati, o che sfinitivano nella miseria e nella penuria. L'individuo non aveva più dritti; la donna era degradata alla condizione d'un brutto, o d'un vile istrumento di libidine e di laidezze; le famiglie erano scompigliate e disciolte, mancando i mariti d'autorità su le mogli, i padri su dei figli. La gioventù, speranza della religione e della società, era considerata da questo nuovo Legislatore, *come carne da cannone* (4)! Ogni dritto sociale si riduceva alla forza, la società non era che una mandra di lupi che si

(1) *Fa ribrezzo l'udire l'istituzione de' Ministri del culto, come se la religione fosse stata assoggettata da Dio ad un ministero laico, e non anzi affidata a' vescovi ed al pontefice. Oh! se visse un Gregorio VII, un Innocenzo, un Alessandro III, che direbbe a vedere la Chiesa, la sposa di Cristo, abbandonata in braccio ad un incredulo, ad un ebreo, ad un protestante, per essere viziata e corrotta? Eppoi non si vuol credere che siamo agli ultimi tempi del mondo!!!*

(2) *In questo codice si istituì il regio exequatur alle bolle, ai brevi e perfino alle lettere della sacra Penitenziaria. Non si riconoscevano voti religiosi; inceppata era la predicazione, tolto l'insegnamento.*

(3) Vedi sopra la lettera di Pio VII. (4) Botta, Storia d'Italia, Capfigue ec.

addentavano a vicenda, e beati coloro che avevano i denti più forti e la pelle più dura (1). Il *Dio stato* era il tutto: egli padrone dispotico delle famiglie, de' figli, delle ricchezze; l'individuo e la famiglia, nulla. Abolito il *feudalismo*, la nobiltà, i *maggioraschi*, la società umana fu spoglia dei generosi e nobili sentimenti, cessarono le eroiche imprese della *cavalleria*, le grandi virtù, e l'umanità restò degradata, disarmata. Conchiuderemo con due autori fanatici per la libertà e per Napoleone; questo codice era ateo, e conservò e completò l'opera della francese rivoluzione (2). Tale fu il cotanto esaltato codice di Bonaparte!

Napoleone, come aveva messo in pratica il concordato con gli articoli organici, volle mettere al fatto l'empie dottrine del codice con un regicidio, ed un assassinio il più orrendo. Il duca d'Enghien discendente, de' Borboni, aveva avuto l'imprudenza di tornare in Francia e di fidarsi dell'usurpatore. Questi avendo invano sollecitato il vecchio Luigi XVIII a rinunziargli la corona, fece sostenere in carcere l'innocente principe, e fucilarlo, per un atto di politica infame, senza un'ombra, un pretesto di colpa (3). Quest'assassinio commesso per calcolo d'una sciagurata politica, e d'una insana e ingiusta vendetta (4), atterri e commosse il mondo.

Noi fin qui non abbiamo parlato che della persecuzione napoleoniana nella Francia, nell'Italia e nel Belgio, e abbiamo taciuto delle altre provincie e delle altre nazioni, lasciando argomentare a' leggitori che le leggi antireligiose e antisociali pubblicate da lui in questi luoghi più prossimi, dovessero essere estese per ogni dove giungeva il flagello della sua usurpazione. Ma prima di dar termine a questo articolo è bene che dia-

(1) Era questo il sistema sociale d' Hobbes: la guerra d' ognuno contro tutti.

(2) Cantù, Storia cit. Vol. II, p. 68 ec. Mignet, Rivol. franc. capo XIV.

(3) Henrion, Storia, Tomo XII, p. 231.

(4) Il Mignet vuole che questo assassinio non fosse che una vendetta dall' avere sospettato che quel principe avesse avuta parte nella congiura intentata alla sua vita, ma ciò è contraddetto dagli altri storici.

mo un rapido sguardo agli altri luoghi ancora. La sua patria la Corsica fu una delle prime a godere de' malefici influssi di questo suo parto. Assoggettata già da qualche tempo alla dominazione francese ne subì tutte le vicissitudini, e tutt'altro che migliorare, peggiorò di fortuna quando Napoleone ascese al potere. Occupata per i soliti tradimenti la Svizzera, cangiò i suoi antichissimi e patriarcali reggimenti, guastò i suoi costumi, perseguitò la sua religione, le rapì i suoi sacri e profani tesori. Invasa la Germania, essa provò tutt'occhè che si poteva aspettare da questi sacrileghi usurpatori. Vennero secolarizzati i beni degli arcivescovi e dei capitoli, sopprese le collegiate e i monasteri, cangiate la metropoli, esiliati i sacerdoti, e messi i fedeli a discrezione dei principi protestanti. La confusione e il disordine andarono sempre crescendo, e le guerre che la lacerarono, la formazione della *Confederazione del Reno*, l'apatia de' principi, allontanarono ogni rimedio. Quindi ne venne che molte diocesi non ebbero più vescovi, nè tampoco forma di governo. La dispersione de' capitoli introdusse l'anarchia nelle sedi vacanti: i principi non permisero ai vescovi esuli di esercitare la propria giurisdizione, invasero le fondazioni, lasciarono le parrocchie senza pastori, s'immischiarono in tutte le cose di Chiesa, tutto volendo regolar essi soli, e si arrogarono una supremazia generale su quelle cose che meno li riguardavano. Il guasto del temporale trasse seco alla ruina lo spirituale: i protestanti rovesciarono l'un dopo l'altro tutti gli istituti ecclesiastici, e quelle immense abbadi, quei floridissimi monasteri di sante vergini vennero chiusi e distrutti; quei celebri santuari che si erano salvati dalla rabbia dei protestanti, furono dispogliati e profanati da coloro che non pure si dicevano cattolici, ma si vantavano d'essere i propugnatori e i salvatori della religione!

L'immenso Oceano non bastò a salvare da questa persecuzione l'America, per la parte soggetta alla Francia. Già fino dal 1797 il conciliabolo parigino aveva destinati apostoli a propagare in quelle lontane contrade lo scisma e a fare apostatare quelle genti che di recente

si erano convertite a Cristo. Guglielmo Macaviel che si distinse in questa abbominevole impresa fu creato vescovo di Cayes: salpò egli a s. Domingo, e gettò il tizzone della discordia non pure nelle provincie soggette alla Francia, quanto in quelle soggette alla Spagna.

Erano a tale ridotte le cose quando Napoleone; dopo d' avere incatenata la religione, resasi schiava la Chiesa, pensò d'incatenare la *libertà* e di salire sul trono. Dire di tutte le arti usate per ottenere questo intento sarebbe lungo e fuori di proposito. Diremo solo che a forza di questi intrighi giunse a salire su l'insanguinato trono di Luigi, il 18 maggio 1804. Ma non era ancora contento. Conosceva che la sua corona era usurpata, che il suo governo era illegittimo, che i popoli non l'avrebbero mai riconosciuto, e perciò volle che il Pontefice stesso legittimasse la sua usurpazione e dasse l'ultimo crollo ed alla religione ed alla monarchia.



2. II.

Impero di Napoleone I.

Fine della sua persecuzione alla Chiesa.

SOMMARIO

Pensieri di Napoleone. = Una forte opposizione ed una = convincente risposta. = Napoleone finge Religione per salire sul trono. = Invita il pontefice a incoronarlo. Rimostranza de' fedeli e de' monarchi. = Parte infetta del sacro Collegio. Questa trascina il pontefice a consentire. = Villana accoglienza a lui fatta. = Incoronazione. = Mancanza di parola. = Viltà degli Italiani. = Offrono la loro corona a Napoleone. = Sconquasso sociale in Italia. = Profezie adempite in Napoleone. = Seduzione da lui tentata e compiuta nel Portogallo e nella Spagna. = Le Dinastie cedono, ma i popoli resistono. = Strage sociale. = Altre profezie adempite. = Guerra alla Religione. = Scioglimento d'un matrimonio. = Seduzione di Napoleone negli stati Pontifici. = Lettera infame scritta da esso al Pontefice. = Suo orgoglio, = sue pretese. = Distrugge l'Impero Romano. = Restituisce il sinedrio degli Ebrei. = Altra lettera più empia della prima. = Fa occupare Roma. = Persecuzione per tutto lo stato Pontificio. = Usurpazione di questo stato. = Futili pretesti di tale usurpazione. = Lamenti del Pontefice. = La guerra era all'autorità spirituale. = Ciò prova anche la creazione dell'università. = Napoleone vuole abbrutire e distruggere la società umana. = È nemico delle scienze non meno che della Religione. = Arresto del Pontefice. = copia perfetta di quello di Cristo. = Altre profezie verificate. = Persecuzione in Roma alla religione = ed alla società. = Esiglio del Papa. = Ancora la seduzione. = Molte profezie divengono storia. = seduzione e violenza. = Soppressione di Parocchie e Diocesi; = di tutti gli Ordini regolari. = Danni che ne vennero alla religione, = alle scienze, = alla società. = Seduzione del Pontefice. = *Un Matrimonio profetizzato*. = Primo sinedrio per condanna della Chiesa e del Papa. = Questo è *scomunicato da Papa - Napoleone I.* = Secondo sinedrio. = Napoleone lo aggira a suo senno. = Prima caduta del Pontefice. = Il sinedrio diventa Conciliabolo. = Spirito di vertigine che lo invade. = Viene sciolto = e riconvocato. = Seconda caduta del Pontefice. = La Chiesa si oscura e pare perduta. = Dio la salva. = Nuovi tentativi per far cadere il Pontefice. = Le due Potenze a conflitto. = Terza caduta di Pio. = Scandalo nella Chiesa. = Pio risorge; = Napoleone cade, secondo era predetto. = Disfatta di Russia; = tradimento de' suoi amici. = La vendetta di Dio. = Trionfo della Chiesa. = La setta ritenta le prove. = Cento giorni di Persecuzione. = Pio ritorna a Roma, Napoleone in esiglio.

Napoleone era dunque giunto colla frode e con la violenza ad usurparsi il trono di S. Luigi e di Carlo Magno, e vedeva già tutti gli nmiliati ed oppressi monarchi d'Europa lor malgrado piegargli vergognosa la fronte. Le sue aquile volavano gloriose dall'uno all'altro

mare, e sotto delle loro ale coprivano d'un nero velo l'Europa, mentre con gli adunchi artigli carpivano ai re le corone e gli scettri, ai popoli l'oro, alla religione i trionfi e le glorie. Ma i tiranni, ma gli usurpatori tremano e tremano sempre, essi si sentono vacillare le mal tolte corone sul capo, traballare sotto de' piedi i troni e le reggie, infrangersi fra le mani gli scettri, e mai dormono quieti i loro sonni, mai hanno requie e riposo; conciossiachè spettri sanguinenti si affollano loro alla vista, e paventano in tutti gli amici un traditore, in tutti i sudditi un vindice dell'oppressa innocenza, dell'autorità rapita. Se dava uno sguardo alle storie, vedeva qual misera fine avevano fatta tutti i suoi antecessori, tutti i tiranni, e singolarmente i persecutori della religione. Vedeva gli Antiocchi, i Costanzi, i Giuliani, gli Arrighi ed altri lor pari perire miseramente nella vergogna, nel rossore, nell'esecrazione universale. Egli sarebbe stato anche in tempo a ritrarre il piede dal funesto sentiere, e molto più ora che si vedeva applaudito dall'universo, e singolarmente dalla Francia, per avere ristabilita, benchè solo apparentemente la Religione; ora che sarebbe stato se l'avesse rimessa veramente nel suo antico splendore? Il suo nome sarebbe passato in benedizione presso i futuri, e sarebbe stato segnato nelle storie con quelli de' Ciri, de' Costantini, de' Carli, e della gloriosa Matilde. Forse nella sua mente sarà anche passato questo pensiero, l'avrà vagheggiato nella superbia sua, ma la setta cui era ascritto, e per la quale era stato inalzato sul trono, non glielo consentiva, ed essa ricordava bene i sacrileghi giuramenti fatti nelle loggie massoniche di *impiegare tutte le sue forze, tutto il suo senno, ed ogni poter suo, per distruggere ogni religione ed ogni civile governo* (1). Sapeva che questa Belva è crudele e inesorabile verso de' traditori, e la vedeva possente a sbazarlo ben presto dal soglio. Quindi egli pensò di

(1) È questo lo scopo, come vedremo, della setta del massonismo, è questo uno de' giuramenti che fanno coloro che passano a' gradi superiori di questa diabolica consorte. Vedi Parte terza.

servirsi dell'idoleggiata e tradita religione per assodarsi sul trono, per comparire in faccia a' popoli ed a' monarchi, lavare e tergere dalla fronte la turpe macchia dell'usurpazione.

Ma si obietterà, come consentiva dunque la setta che Napoleone per un fatto così clamoroso santificasse a un tempo la maestà regale coll'ombra della religione, col farla intervenire come necessaria a consacrare la regale grandezza? Non è pure la setta che insegna che l'autorità non viene da Dio, ma dal popolo Sovrano? Se d'essa odia del pari e monarchia e religione, come ora s'inclinava ad entrambe? E Napoleone che aveva giurato nelle loggie odio alla monarchia, come ora si faceva incoronare imperatore?

A tali opposizioni potremo rispondere che la setta sapeva da buon tempo che, senza avere un principe alla testa, non avrebbe mai afferrato il suo scopo; e noi vedemmo già e vedrem meglio andando innanzi ch'essa adorerà un giorno l'Anticristo, e che anzi stette in forse che Napoleone fosse quel desso, e tenne poi per certo che fosse il suo figlio, e perciò nè celebrò così solennemente i natali (1). Perciò non è meraviglia se la setta inalzò Napoleone sul trono. In quanto poi al consentirgli d'essere incoronato dal Pontefice, e di far benedire dalla religione la sua corona, anche questo sta tutto nell'ordine regolare. La setta, non meno di Napoleone, conosceva che i popoli, ancora troppo religiosi, non l'avrebbero mai riconosciuto per sovrano legittimo, ma l'avrebbero sempre riguardato come un usurpatore e un tiranno, finchè non si sottomettesse a questa cerimonia d'antichissima consuetudine; e se non i popoli, molto meno lo avrebbero riconosciuto i sovrani d'Europa, i quali se ora per forza se gli facevano vedere ossequenti, come avrebbero avuto un lampo di speranza; si sarebbero rivoltati contro di lui o alla men peggio del suo figlio, e lo avrebbero sbal-

(1) *La festa celebrata per la nascita del Figlio di Napoleone dalla setta, e le orazioni e le poesie recitate in tale occorrenza mostrano la verità di questa nostra asserzione. Vedi Parte terza, capo III.*

zato dal trono. Poi chi non sa oggimai, dopo la lettura di tante profezie e sentenze di padri, che questa persecuzione doveva essere più di seduzione che di violenza? Si trattava dunque di sedurre, d'ingannare il mondo, e a questo non meglio si poteva giugnere, se non col fingere di volere ristabilire e la monarchia e la religione? Questa era l'apparenza, ma nell'intrinseco v'era bene altra più forte e massima ragione.

Lutero per istituire il razionalismo e piantare una libertà illimitata, negò il libero arbitrio, e così con ragione opposta ottenne l'intento. Ecco l'arte che usò la setta per mezzo di Napoleone per distruggere a un punto e religione e monarchia. No, non nocque tanto alla monarchia quando tentò di sollevarle contro tutti i popoli della terra, dipingendo i sovrani come tanti tiranni (1); non l'offese tanto quando piantò il suo codice su i due ruinosi fondamenti di libertà e d'eguaglianza; non le recò tanto danno, quando armata mano spezzava le corone e abbatteva i troni; come quando volle santificata l'usurpazione dalla religione. Qual riverenza avrebbe più avuta allora presso i popoli l'autorità regale e imperiale, quando si vedeva così laidamente prostituita? Come avrebbero più avuta in riverenza la legittima, quando la religione li obbligava ad inchinarsi alla bastarda? E per la religione, e pel Pontificato, qual onta maggiore di questa che di piegarsi al dispotismo, che di santificare l'usurpazione, che di benedire al delitto? Erano pur vivi ancora i legittimi principi di quei regni usurpati: e che avrebbero essi detto di un papa, che invece di difenderli li spogliava legalmente dei loro stati, dandoli all'Usurpatore? che avrebbero detto gli altri monarchi legittimi dell'Europa? Non era dunque questo uno scandalo per tutti i cattolici, un alienare gli animi de' monarchi dall'autorità pontificia e dalla religione? non era un pervertire tutti gli antichi principj ed uno smuovere a un punto solo tutti i fondamenti sociali e religiosi, un confondere il

(1) Henrion, Storia della Chiesa, lib: XCVIII.

vizio con la virtù, un dar ansa ai delitti più atroci? Questo era l'intento della setta e del suo capo, e però con mille infingimenti Napoleone si provò di tirar nella rete il Sommo Pontefice.

E di fatti che fosse appunto così, bene lo addimostrano le rimostranze che fecero i monarchi d'Europa, appena che ebbero un sentore di queste mine, al Pontefice. » Padre santo, dicevano, noi vi scongiuriamo a non volere per carità offendere con un atto tanto strepitoso la maestà reale, ed i principî su quali si trovano fondate tutte le moderne sovranità; santificare la forza soldatesca e brutale; approvare la ruina d'Europa » Somiglianti, anzi più vivi ed animati furono i reclami, e più forti le opposizioni che mosse il sacro Collegio, quando il papa aprì loro il suo divisamento di accondiscendere all'Imperatore, sperando di riceverne gran frutto per la Chiesa, secondo le promesse a lui fatte (1). Chi opponeva che Napoleone era illegalmente eletto; che un pontefice non poteva consacrare l'usurpazione; chi diceva che la coronazione avrebbe sancite tutte le leggi e gli atti fatti dall'imperatore, comprese le leggi organiche, e i provvedimenti a favore degli scismatici; altri mostrava che era un incoronare un nemico della religione, mentre quantunque l'avesse richiamata in Francia, le sue leggi e i suoi sistemi erano pur sempre avversi alla Chiesa. Affacciavano altri l'oppressione della Chiesa germanica; altri i danni cagionati alla santa sede nel suo temporale dominio; altri l'ingiustizia che si consumerebbe con tal atto contro le famiglie regnanti, l'inimicizia singolarmente della Spagna, la di cui dinastia era imparentata alla francese de' Borboni, nonchè alla gloriosissima Casa d'Austria che tanto aveva fatto per la santa sede; altri il pericolo cui esponeva la sua dignità di dovere trattare con gli scismatici potenti alla corte, di ricevere insulti dal despota, di nulla ottenere di quanto bramava.

Non conviene però dissimulare che se così la pensava la parte sana di quel sacro Collegio; bene diversa-

(1) Pio VII, Allocuzione ai Cardinali prima della partenza.

mente la sentiva la parte inferma e ligia a quel Prepotente. Vi avevano de' cardinali, come il Fesch e il Caprara, i quali avevano la testa ripiena di fumo, e scordati della loro altissima dignità, servilmente si davano a tutti i suoi capricci, che è una compassione a vedere. Costoro non contenti di tradire il proprio ministero e gli interessi della Chiesa, e la dignità del sommo pontefice, procacciarono d'ingannarlo, promettendogli mari e monti, e di trascinarlo fatalmente a questo passo (1). Quindici furono costoro, e l'uno più dell'altro fino adulatori.

Chi crederebbe mai che quel Pio che aveva confessato tante volte che Napoleone era un mentitore, un traditore, un tiranno che voleva atterrare tutto quanto l'edifizio sociale e religioso, ora solennemente lo chiamasse *benemerito* della religione medesima (2)? Chi crederebbe che prestasse fede a quei cardinali già troppo bene conosciuti per la loro adulazione, per la loro viltà, e pel loro modo di pensare, e contradicesse a' più dotti, a' più santi, a' più zelanti dell'onore della religione e della santa sede? Chi crederebbe che scegliesse di disgustare e di opporsi a tutti i monarchi legittimi e cattolici d'Europa, nonchè a tutti i buoni, più presto che a un nemico, a un persecutore dichiarato della religione e della santa sede? Eppure ciò che non si crederebbe possibile d'alcun pontefice, e molto meno d'un Pio VII, egli appunto lo fece, e contro il parere della maggioranza de' cardinali, e col rammarico di tutti i buoni, partì da Roma per ire a Parigi. Noi confessiamo che se qui non inalziamo gli occhi al cielo per adorare gl'imperscrutabili decreti di Dio che voleva mettere alla più dura prova la sua Chiesa; esporre alla seduzione i suoi

(1) *Fa nausea leggere nelle storie l'adulazione schifosa di costoro verso di Napoleone. Egli era paragonato a Carlo Magno, a Costantino; egli era dipinto il Restauratore, il protettore della Chiesa; niun principe era più cattolico di lui, niuno più zelante della religione !!! Poveri ciechi, ve ne accorgete voi chi sia Napoleone! Certo che egli doveva godersi in suo cuore di questi illusi. E chi può dopo questo compassionarli nella persecuzione che ne soffrirono?*

(2) Allocuzione citata.

figli fedeli per segregarli da' finti; vendicarsi de' monarchi d'Europa che si erano resi ligi alla setta e che avevano mossa guerra alla religione; servirsi di questo flagello per percuotere la delirante società; se diciamo, non si fa questo; è impossibile potere spiegare questo enigma, svelare questo mistero.

Tralasciamo che questo fatto era nuovo nelle storie, mentre i più grandi monarchi e perfino quelli che potevano stare a pari di Napoleone nell'astio contro la santa sede, si erano portati a Roma, o a Bologna, o in una città d'Italia, per non incomodare i pontefici. Tralasciamo che i papi o non incoronarono mai altro che gl'imperatori romani, o se incoronarono de're, nol fecero che per mezzo de' legati o de' nunzii apostolici, o di qualche vescovo, come con Clodoveo, con qualche re di Polonia e d'Ungheria.

Ma più sollecitamente ancora di quello che niuno pensato avrebbe, Pio VII raccolse il frutto della sua troppa condiscendenza, e gustò il disinganno delle sue vane speranze. Vide bene egli tutta Francia venirgli incontro per venerarlo; ma questa momentanea consolazione venne mortalmente amareggiata dalla fredda e villana accoglienza dell'imperatore. Sapeva egli il giorno e l'ora del suo arrivo, mentre aveva fatto accelerare il suo viaggio in modo precipitoso, ma tutt'altro che procedergli incontro col treno imperiale, andò alla caccia, e in quegli arnesi gli si presentò su la via. Sanno coloro che conoscono le storie, quanto rigide sieno le etichette della corte romana in queste circostanze, e cosa successe ad Arrigo VI, a Federico Barbarossa per non volerle perfettamente adempire. Gli imperatori dovevano tenere la staffa al pontefice, servirlo di palafreniere, scortarlo col capo scoperto, prostrarsi tosto a terra a baciargli i piedi: ma Napoleone nulla fece di questo. Incontratolo, lo lasciò scendere di carrozza, e soldatescamente lo abbracciò come se fosse un suo pari. Ma altre più dure umiliazioni aspettavano il Pontefice a Parigi. Il 2 Dicembre 1804, era destinato per l'incoronazione, e la chiesa di Nostra Signora, pel luogo. Pio VII vi si

portò al tempo stabilito, ma Napoleone lo fece aspettare una buon' ora. Giunto finalmente, e ascoltando gli evvi-va, e vedendo la venerazione del popolo più sentita pel pontefice che per lui, con fiero ciglio dimostrò la malcelata invidia. Per tutto il tempo della funzione si tenne sbadato, e fece vederé il tedio, o i rimorsi del suo cuore (1). Incominciata la consacrazione, Pio proferì queste parole, che troppo bene convenivano per gli esempi addotti al fatto, e certamente mai in altra circostanza furono meglio applicate. » Dio onnipotente, che avete stabilito *Hazael* per governare la Siria, e *Jheu* re d'Israele, manifestando loro le vostre volontà per l'organo del profeta Elia (2); che egualmente spargeste l'unzione santa dei re sulla testa di *Saul* (3) e di Davidde per mezzo del ministero del profeta Samuele, spandete per mezzo delle mie mani i tesori delle vostre grazie e delle vostre benedizioni sopra il vostro servo Napoleone, che malgrado che siamo personalmente indegni, noi oggi consacriamo imperatore in vostro nome (4) ».

Sta nella liturgia che il consacrante debba porre sul capo degl' incoronandi la corona; anzi quando si faceva in Roma questa funzione, il pontefice sedeva sul trono, e l'eletto gli stava genuflesso avanti. Un cardinale offriva la corona al pontefice, ed egli la poneva sotto de' piedi suoi, da quali raccolta dallo stesso cardinale veniva posta sul capo dell' imperatore (5). Con ciò si voleva dimostrare il pontefice essere distributore delle corone, e tenerle in conto di fango, e poterle realmente sbalzare dalla testa de' monarchi indegni, come moral-

(1) *L'ab. de Pradt, che era il cerimoniere dice che Bonaparte non fece che sbadigliare tutto il tempo della funzione: gli italiani notarono molti segni d' impazienza. Henrion, Vol: XII, p. 235.*

(2) *Questi due monarchi non furono scelti da Dio che per punire il suo popolo e la dinastia degenerare de' reali di Giuda. Quanto benè qui si ricordavano!*

(3) *Saule si volle re dal popolo a preferenza di Samuele re - Sacerdote. Ma questo, che pur era il migliore d' Israele, volendo usurparsi l' autorità ecclesiastica, fu da Dio riprovato, sbalzato dal trono e fatto miseramente perire: Quale esempio non doveva esser questo per Napoleone! ma egli ne volle essere una copia.*

(4) *Mignet, Rivoluz. franc. capo XIV.*

(5) *Vedi Voigt, Vita di Gregorio VII, Baronio ec.*

mente e simbolicamente faceva con questo rito. Ma Napoleone fece tutto l'opposto; con una sfacciataggine inaudita, salì su l'altare, afferrò dispettosamente la corona e se l'impose da se sul capo, quindi prendendo l'altra incoronò egli medesimo la sua consorte Giuseppina (1). I cardinali presenti, il pontefice stesso furono sorpresi di tanta audacia; ma la cosa non finì qui, imperocchè senza alcun riguardo se ne partì dal Tempio lasciando in mezzo alla folla il pontefice, come un uomo del volgo, avviluppato e quasi soffocato.

Il pontefice aveva promesso al sacro Collegio, e fatto sapere a' principi cattolici per acquietarli che, non si portava in Francia per incoronare l'imperatore, ma per trattare delle cose di religione, su le quali aveva ricevute le più ampie promesse da Napoleone (2); ma ora vedeva sfiorire tutte le sue più belle speranze, e si trovava nell'umiliazione di dovere comparire o illuso e ingannato, o impotente a sciogliere la sua parola. A tutte le sue dimande non fu risposto che con superbe negative, a tutte le sue preghiere che con uno sprezzante rifiuto. Ma Egli aveva santificati quegli allori, i quali grondavano di tante lacrime; ma egli aveva consacrate quelle mani e quella fronte bagnate ancora e intinte di fresco d'innocente sangue, gravate di tanti spogli, rapine, sacrilegî e delitti (3), ma intanto l'usurpazione, il delitto, l'assassinio era stato da lui benedetto e giustificato! Egli fu trattenuto per più di quattro mesi in Francia, più in qualità di prigioniero, che di pontefice e capo della religione, o almeno di sovrano, e vi sarebbe stato ritenuto per sempre, se non avesse minacciato d'abdicare al pontificato (4).

(1) *Un poeta, fosse per adulazione, fosse per realtà, gli mise in bocca questo motto nell'atto che si poneva in testa la corona:*

Dio me la diè, guai se mortal la tocca!

I mortali non la toccarono, ma la toccò bene Iddio che l'infranse con un cenno, e non ebbe alcun guai!

(2) Allocuzione citata.

(3) *Non erano che pochi giorni che per un puro sospetto aveva fatto assassinare l'innocente duca d'Enghien a tradimento con nove realisti. Botta, storia d'Italia, lib: XXI; Cantù, storia cit. Vol. II. p. 100.*

(4) *Moltissimi vi furono, e vi sono tuttavia, che per un odio incon-*

Intanto che Pio beveva il calice delle umiliazioni, Napoleone giungeva all'ultimo apice degli onori e delle glorie. Già brillava sulla nera sua fronte il diadema di Carlo Magno, il quale però non arrivava co'suoi splendori a vincere le tenebre e a cancellare le turpi macchie che lo rendevano abbominevole agli occhi di Dio, esecrabile agli occhi degli uomini. Vedeva a' suoi piedi prostesa servilmente la vanitosa nazione francese; ascoltava nobili e plebei, preti e vescovi, principi e cardinali esaltarlo sopra le stelle, dicendo lui magno, lui eroe, lui ristauratore di tutte le cose, lui il redentore, lui l'invincibile, lui il Dio. Delle quali adulazioni se ne compiaceva quell'anima leggera e vanarella, e non aveva rossore di dire ad un suo ministro: ora sto assai bene (1)! Ma quando mai è paga ambizione e vanagloria? Ora non è contento dell'alloro imperiale, vuole la corona italica. Il suo volere è un fatto. Con tanta smania di patria indipendenza, gli italiani *rinegati* lo accolsero tra le ovazioni, e mentre in Francia trovò qualche franco oppositore, qualche anima non venduta e non vendibile, qualche petto caldo d'amor patrio e zelante della religione; in Italia non ne trovò alcuno; anzi invece di oppositori, in questa classica terra trovò de'vili poeti, de' vilissimi oratori, de' turpi magistrati, degl'indegni sacerdoti, i quali, dopo di avere saputo e provato che Napoleone fu, era, e sarebbe pur sempre il traditore

semplice a Casa d'Austria, dissero e dicono le ultime cose contro Giuseppe II e Pio VI, e Dio forse a disinganno di costoro (se fossero capaci di disinganno) e a difesa di questa cattolica e nobilissima Casa, contrappose a quelli un Napoleone e un altro Pio. E veramente, si paragoni il viaggio di Pio VI a Vienna con quello di Pio VII a Parigi, le accoglienze fatte da Giuseppe a quel primo con quelle fatte da Napoleone al secondo, e si vedrà se questo non sia un contrapposto, un antagonismo. Giuseppe, ad onta delle sue idee esaltate, accolse Pio VI con tutte le distinzioni e gli onori possibili; Napoleone trattò Pio VII villanamente, lo satollò d'ingiurie e d'insulti. Eppure Pio VI era andato a Vienna per soli interessi religiosi, non invitato, ma quasi contro la volontà dell'Imperatore, laddove Pio VII era stato invitato, anzi sforzato di andare a Parigi da Napoleone, e al solo fine d'incoronarlo. Oh no! l'Austria non fu mai la nemica de'papi, ma lo fu sempre la Francia; l'esilio, la carcere de'papi non fu mai il suolo austriaco, lo fu sempre il francese.

(1) Botta, Storia d'Italia, lib. XXI. verso il fine.

della sua patria, lo spogliatore e l'oppressore d'Italia, il tiranno e il persecutore de'suoi re e de'suoi sacerdoti, il distruttore della sua religione, l'assassino dei suoi papi, il rapitore de'suoi tesori e delle sue preziose cose; lo avrebbero proclamato per padre, per salvatore, per uomo degno di poemi e di storia (1). Trovò un ministro di Dio, un Cardinale di s. Chiesa, che lo accolse come un Nume in quella Milano che vide a piedi d'Ambrogio pallido e tremante un Teodosio, da lui medesimo scacciato dal Tempio. O Anima santa del gran Dottore Lombardo, da quel seggio di gloria che ti comprò la tua sacerdotale costanza, deh! che dicesti a vedere tanta viltà di successore? Certo che bel quadro sarebbe cotesto, e un bel contrapposto. Là Ambrogio che discaccia un santo e legittimo imperatore cattolico dal tempio, quale era Teodosio, non d'altro reo, che di avere estinta nel sangue una ribellione; e quà un Caprara che su le soglie del Tempio si prostra a ricevere tutto in festa Napoleone reo d'innunerevoli stragi, tutto intriso e lordo di sangue mezzo ateo, mezzo mussulmano e nulla cattolico, che avea scacciato in esilio e fatto perire in carcere un pontefice, sbandeggiato il sacro Collegio, dispogliati templi, chiusi monasteri, perseguitata la religione! E lo accoglie e lo invita all'altare a ricevere la corona d'Italia; quella corona che si accerchia d'un chiodo di Cristo. Così quello che allora in Ambrogio fu virtù, nel Caprara si converte in vizio; e ciò che fu delitto in Teodosio, per lui è virtù e merito in Napoleone. Cangiano i tempi e cangiano i costumi, questo cel sapevamo, ma non sapevamo però che col cangiar de'tempi cangiassero sostanza le cose, sparissero le trac-

(1) *Non solamente lo accolsero, ma in certa guisa lo sforzarono a venire. Melzi il traditore della patria si portò a Parigi per invitarlo, e gli tenne questa parlata. » Sire, degnatevi di esaudire i voti dell'assemblea che ho l'onore di presiedere. Interpreti di tutti i sentimenti che animano tutti i cuori italiani ve ne presenta l'omaggio il più sincero. Essa farà loro sapere con gioja che accettandoli, voi avete raddoppiata la forza de' legami che ci attaccano alla difesa, alla prosperità della nazione italiana. Sire, voi volete che la repubblica italiana esistesse ed ha esistito. Vogliate che la monarchia italiana sia felice, e « sarà. » Mignet. Riv. fr. capo XV.*

cie e le nozioni primitive del vizio e della virtù, della giustizia e dell'onestà! Napoleone ripeté quì la scena di Parigi; afferrò la corona dall'altare, e se la pose sulla testa. Quanto avrebbe fatto meglio il Caprara a restarsi a' fianchi del papa a Parigi!

Questa incoronazione non fu una pura formalità: Napoleone intese con ciò di costituirsi padrone di tutta Italia, e così mentre Pio VII era andato a Parigi a donargli l'alloro imperiale, egli per gratitudine scendeva in Italia a rapire a lui la piccola e sguarnita sua corona. Che se tardò alcuni anni ad usurpare il fatto, ora però si era usurpato il dritto che è assai peggio. Pio era ancora in Francia, e non attese a questa nuova offesa, a questa nera fellonia.

Coronato re d'Italia, la sua ambizione, la sua usurpazione non ebbe più freno. Si credeva il padrone dispotico di tutte le cose sacre e profane, si teneva per un Dio e pensava che gli fosse lecito ogni suo volere. Incominciò tosto ad incarnare la sua usurpata sovranità, e quindi per Italia non si vedeva che un cadere repentino di troni, un' infrangersi di scettri; un frantumarsi di corone, un precipitare di governi, uno sciogliersi di repubbliche, un rammescolarsi di popoli, un cangiarsi di ordinamenti sociali, che faceva orrore e spavento. La repubblica cisalpina, primo parto di Napoleone, fu la prima ad essere distrutta, nè questo padre crudele ebbe difficoltà di trucidare in culla questa sua primogenita figliuola per saziare la libidine del suo dispotismo. Cadde di nuovo Genova, per non risorgere mai più, e tra poco le tenne dietro Venezia. L'Etruria vide finito prima che cominciato il suo effimero regno, altra creazione napoleoniana; e Torino e Napoli vedevano ogni giorno nuovi padroni. I ducati erano già tutti spariti, e le legazioni erano incorporate al regno italico. Mentre però succedevano queste cose, e si taglieggiava, opprimeva, e si rendeva schiava la patria, gli ubbriachi e deliri Italiani non facevano che applaudire al barbaro usurpatore: i poeti, dice uno storico, lo chiamavano *Gio-*

ve (1); i preti, *braccio di Dio*; i principi *fratello e signore* (2).

In Daniele stava scritto che la *Lionessa con le sue ale d'Aquila* avrebbe depredato la terra (3); che verrebbe un re che occuperebbe le isole e le terre altrui, e distribuirebbe gratuitamente gli scettri e le corone (4). Il primo Leoncino d'Ezechiele, doveva avvezzarsi a divorar le genti e a rendere vedove le spose (5). Tutto vero: il nostro Napoleone, non avendo figli nè adottato uno, Eugenio, e lo crea vicerè d'Italia; concede al cognato Bacciocchi il ducato di Lucca; dona al fratello Giuseppe il regno di Napoli; innalza Luigi sul trono d'Olanda; fonda per Girolamo la monarchia di Westfalia. Ma la corona di Napoli era troppo povera pel diletto Giuseppe, che aveva faticato tanto per distruggere la Chiesa! Pensò pertanto d'innalzarlo al trono di Spagna. Eresse in principati la Dalmazia, l'Istria, il Friuli, Cadore, Belluno, Conegliano, Treviso, Feltri, Bassano, Vicenza, Padova e Rovigo, per saziare i suoi cagnotti avidi di potere. Il maresciallo Berthier, l'invasore di Roma, l'imprigionatore del papa, ebbe il principato di Neufchatel; l'apostata Talleyrand, suo ministro, quello di Benevento; il principe Borghese, quello di Guastalla; Murat, da prima il granducato di Claves e di Berg, poscia il regno di Napoli. Formò, e si rese padrone della *Confederazione renana*, della Svizzera, dei regni di Baviera, di Württemberg, di Sassonia, di Polonia; e immaginò di crearsi una monarchia universale (6). Per riescire in questo intento gli era mestieri o distruggere o assoggettarsi tutte le monarchie ancora esistenti, e ne restavano troppe; la Russia, l'Austria, l'Inghilterra, la Prussia, il Portogallo, la Spagna, la Svezia, la Danimarca. Entra in guerra, e si rende vassalle od allea-

(1) Costa, Inno a Napoleone, Monti ec. (2) Botta, storia d'Italia lib: XXII. (3) Daniele, capo VII. (4) Lo stesso, capo XI.

(5) Ezechiele, capo XIX.

(6) Vedemmo non solo dalle profezie, ma altresì da' padri e dalla tradizione che la monarchia dell'Anticristo dev'essere universale. Napoleone v'andò assai vicino.

te ad una ad una la Russia, l'Austria, la Prussia, la Svezia, la Danimarca, e in pochi anni non gli restò a conquistare che l'Inghilterra, il Portogallo e la Spagna (1). La prima fu inaccessibile alla corruzione, inflessibile alle minacce (2); tentò le altre due, perchè le credette per avventura più facili.

Chi non avesse ancora creduto Napoleone essere più valente nelle seduzioni che nelle guerre onorate, più pratico di trufferie che di conquiste legittime e gloriose; chi non fosse ancora persuaso lui essere uno de' più fieri persecutori della religione, e de' più crudeli distruttori dell'umanità; chi avesse riputate le cose dette fin qui, fanatismo, invenzioni, calunnie di partito, di fazione, noi lo pregheremmo a leggere l'invasione del Portogallo e della Spagna, e non a leggerla in qualche storico ecclesiastico, o realista, ma sibbene ne' due autori che sono lontani le mille miglia da qualunque sospetto, anzi fanatici per Napoleone e avversi alla Chiesa, il Cantù ed il Botta. Da questi apprenderebbe le arti infernali per mettere discordia nelle famiglie reali, per accendere la gelosia, il sospetto e la diffidenza tra padre e figlio, tra sposo e sposa, tra sudditi e sovrani. Apprenderebbe gli artifizii per sedurre quel popolo cattolico (3). Ma all'infelice,

(1) Anche questo era alla lettera in Daniele. De' dieci re successori dell'Impero romano l'Anticristo ne doveva distruggere tre, e gli altri sette renderli vassalli. Tanto significava quel cornetto spuntato su la testa della quarta Bestia, che abbatteva al suo nascere tre de' fratelli. Ma qui l'opera non fu compita, perciò Napoleone non fu l'Anticristo, ma un suo precursore. Vedi sopra p. p. c. p. §. III.

(2) Un bell'ingegno d'un poeta, introduce a questo proposito Napoleone a confessarsi. Il confessore ascolta pazientemente l'indeterminabile storia de' suoi delitti, ma giunto a dire che aveva concepito il pensiero di distruggere l'Inghilterra, lo scaccia da sè gridando:

Assolver non ti può, baron f . . .

Chè l'Inghilterra è un caso riservato!

(3) Vedi tutte queste arti nel Botta e nello stesso Cantù nell'opere citate di sopra. Il Mignet porta una cicalata che Napoleone tenne agli Spagnoli che è veramente degna dell'oratore. Napoleone per comprare i francesi si finse religioso, per vincere gl'italiani si finse amatore della loro indipendenza e nemico de' Tedeschi, per vincere i mussulmani si finse mussulmano, per ingannare gli Spagnoli intacca l'inquisizione e si finge filantropo. Ecco le sue parole » Io ho abolito quel tribunale del-

come bene gli riuscirono le prime, altrettanto infruttuose tornarono le seconde. Quei sovrani si erano meritato l'ira di Dio per la persecuzione mossa a' Gesuiti ed alla Chiesa; essi dovevano cadere e caddero: terribile esempio a tutti i principi cattolici (1)! ma il popolo era religioso, era affezionato non meno ai suoi re che alla Chiesa, non era stato imbevuto degli errori francesi, la setta e l'eresia non aveva potuto fare tanto guasto a causa della potente ed occulta inquisizione. Perciò questo incominciò una guerra eroica, guerra ostinata, guerra di religione e di sterminio. Questo popolo generoso dimostrò di qual natura fossero i trionfi napoleonici. A passi di sangue le sue armate s'inoltrarono nelle Spagne e nel Portogallo, commettendò i medesimi sacrilegii, i medesimi delitti, gli stessi orrori che avevano commessi dovunque quelle orde infernali erano passate. Le loro glorie erano tutte nel dispogliare le Chiese, nel rovesciare gli altari, nell'abbatter croci, nel lacerare sacre immagini, nel mutilare le statue, nel disperdere le reliquie, nel

» l'Inquisizione contro cui il secolo e l'Europa reclamavano. I preti devono
 » regolare le coscienze, ma non debbono esercitare alcuna giurisdizione e-
 » sterna e corporale su i cittadini (*che profondo teologo! che bravo cano-*
 » *nista!*). Io soppressi i diritti feudali, e ognuno potrà aprire osterie (*che*
 » *delizie per la società!*) forni, molini, tonnare, pescherie, e dare un libero
 » sfogo alla sua industria. L'egoismo, la ricchezza e la prosperità d'un pic-
 » col numero (*ecco il comunismo*) di uomini nocevano più alla vostra agri-
 » coltura che i calori della canicola... I vostri nepoti mi benediranno co-
 » me vostro rigeneratore. (*Non ebbe nè le benedizioni de' contemporanei,*
 » *nè quelle de' nipoti, ma più presto le maledizioni...* La prosperità della
 » Spagna prenderà la data da questi giorni (Riv. Fran. capo XV.) » Sono
 » queste le arti guerriere di Napoleone, è questo il suo genio militare. Ma
 » cogli Spagnuoli non fece prova.

(1) Si veda se questa non fu un vero flagello di Dio. La dinastia Borbonica, troppo degenerare, fu la prima a promuovere e la più ostinata a volere la soppressione de' gesuiti, tanto nella Francia, tanto nella Spagna, come nel regno di Napoli e nel ducato di Parma. Essa si brigò a piegare le altre corti e a vincere il sommo pontefice. Ebbero mentre l'Austria, la Prussia, la Russia si ressero a tante scosse, questa Dinastia perdè tutti i suoi troni, errò ramminga nell'esilio che aveva dato a questi ministri di Dio, e ritornata quella di Spagna, perdè tutti quasi i possedimenti del nuovo mondo e il ducato di Parma, quella di Francia, oltre le perdite sofferte, non si tenne che per pochi anni sul trono; quella di Napoli, sbalzata di quà di là dal Faro, ha ripresa in quest'anno la strada dell'esilio. Il somigliante avvenne al Portogallo.

profanare i sacrosanti misteri, nel rapire le gemme, e le corone dalle statue di Maria per adornare le meretrici, nel chiudere monasteri e conventi, nel disperdere frati e monache, nell'espilare tesori, nell'ardere templi, palagi, case e città. L'invasione de' Visigoti, quella de' Mori non cagionò tanto danno, tanto guasto alla Spagna, quanto ne fecero le orde napoleoniane. Non si può leggere questa storia da chi ha cuore in petto, e favilla d'amore per la religione, senza coprire di maledizioni e d'esecrazioni gli autori di tanti sacrilegii e di tanti orrori (1).

Le due dinastie si diedero alla fuga, vennero a patti infernali e vigliacchi; ma i popoli tennero testa, e le Spagne divennero ben presto la tomba de' francesi. Per la qual cosa diceva Scheridan: » Buonaparte corse fino ad oggi un sentiero trionfale, perchè non ebbe a fare che con principi senza dignità, con ministri senza prudenza, con paesi ove il popolo non metteva interesse a' suoi trionfi. Ora impara, che cosa sia una nazione animata dello spirito della resistenza (2). » In effetto non era per anco un anno che Giuseppe aveva usurpato il trono, quando il popolo di Spagna, cattolico di nome e di fatto, vedendo malmenata la religione, dispogliate le sue ricche chiese,

(1) *Bello è un dialoghetto che porta il Mignet, che correva nella Spagna, sotto il titolo di catechismo. — Dimmi, figlio mio, chi sei? — Spagnuolo per la grazia di Dio. — Chi è il nemico della nostra felicità? — L'Imperatore de' Francesi. — Quante nature ha egli? — Due, la natura umana e la diabolica. — Quanti sono gli Imperatori dei Francesi? — Uno vero in tre persone ingannatrici. — Come si chiamano? — Napoleone, Murat, e Emanuele Godoi. — Chi di tre è il più cattivo? — Sono tutti e tre egualmente. — Da chi deriva Napoleone? — Dal peccato. — Murat? — Da Napoleone. — E Godoi? — Dalla fornicazione di ambidue. — Quale è lo spirito del primo? — L'orgoglio e il dispotismo. — Del secondo? — La rapina e la crudeltà. — Del terzo? — La cupidigia, il tradimento, e l'ignoranza. — Chi sono i francesi? — Antichi cristiani divenuti eretici. — È egli peccato ammazzare un francese? — No, padre mio, ammazzando uno di questi cani eretici, si guadagna il cielo. — Qual pena merita uno spagnuolo che manca a' suoi doveri? La morte e la infamia dei traditori. — Chi ci libererà dai nostri nemici? — La fiducia tra noi e l'armi — (Storia della Riv. Franc. capo XV). Questo dialoghetto dimostra quale spirito animasse quel popolo. Si vede che non prestava tanta fede a' proclami di Napoleone.*

(2) Cantù, Storia cit. vol. II, pag: 147.

distrutti i suoi numerosi ed ampi monasteri, soppressa l'inquisizione, perseguitati i sacerdoti, trionfanti i pochi frammassoni, non ebbe più rattenuto; corse alle armi, proclamò re Ferdinando VII, e con le grida: viva il re, viva la religione, viva la patria, si scagliò addosso ai francesi. Il generale Duphont abbassò le armi a Baylen nel regno di Cordova, e questo primo rovescio delle armi francesi risvegliò il suo entusiasmo e la sua speranza. Giuseppe atterrito fuggì da Madrid, e Ferdinando VII vi fu incoronato con grandi feste (1). Il popolo del *fedelissimo* Portogallo che aveva veduti i medesimi orrori e gli stessi sacrilegi dello Spagnuolo, punto al bell'esempio del fratello insorse contro i francesi anch'esso, e scacciò Junot generale francese con tutto il suo esercito. Wellington, generale inglese, prese possesso di questo regno. Torni pure Napoleone in persona, mandi i suoi più bravi generali, i suoi più fieri veterani, si ostini a domare questi due popoli d'eroi, ma non riuscirà ad altro che a dimostrare sempre più il loro valore, a risvegliare il loro entusiasmo, a stuzzicare l'odio, ad accendere lo spirito di vendetta. Arda pure le castella e le città, sfoghi la libidine del sangue, ma questi popoli oppressi oggi, risorgon domani, taglieggiati non si arrendono, non cedono nè alle lusinghe, nè alle minacce, nè alle offerte, nè alle violenze. Il celebre Massena vien meno dinanzi un pugno di Portogallesi; Suchet, Sult, Mortier, Ney, Sebastiani, possono bene devastare quelle provincie infelici per le quali si inoltrano, ma non arrivano a domare quei cuori; il prediletto Giuseppe non rivide più quella corona insanguinata, non valse più a riguadagnarsi l'usurpato trono.

Ma intanto quali guerre, quali stragi, quali scompigli sociali, quanto sangue! Quasi tutti gli anni di questo giovinetto secolo ne avevano versato a torrenti. Ora sono i piani lombardi, ora le lande e le selve germaniche che sono coperte di cadaveri e di ruine.

(1) Mignet, storia cit. capo XV.

Ora il Po, ora il Reno, ora la Vistola, ora la Mosa, ora il Danubio, e il Sabeto e l'Adige, il Tago, la Beresina, che portano le onde sanguinolenti. Ora Tarra-gona, Saragozza, Smolesco, Dorigoboni, Wiasma, Gjbat, Majaïsk, Mosca che sono date alle fiamme. Marengo, Austerlitz, Jena, Zurigo, Wagram, Lutzen, Bautgen, Lipsia, divennero macelli della misera umanità. Non a centinaja, non a migliaja, ma a milioni furono mietute in questi pochi anni le vite umane. Oh si veramente che questo Leone imparò a carpire le prede e a divorare gli uomini (1)!

Daniele aveva detto che questo *re impudente* si sarebbe elevato contro il principe de' principi (2): e chi è costui se non quello cui fu detto da Cristo: a me l'Eterna Genitore, ha data ogni potestà (3), e tu sei Pietro, e sopra di questa pietra fonderò la mia Chiesa, e a te darò le chiavi del regno de' cieli (4)? Chi è se non colui al quale, dice il Grisostomo, fu data tutta la potestà che aveva Cristo (5)? L'addolorato Pio l'aveva detto che Napoleone aveva finta religione per opprimerla meglio, e nulla certamente si poteva aspettare di meglio da un uomo educato dal massonismo, inalzato sul trono dal massonismo, dal massonismo assistito e condotto. Nulla di meglio si poteva attendere da un despota che si era cinto di settari, di eretici, di apostati. Nulla di meglio si poteva credere da un rinnegato che si era professato mussulmano co' mussulmani, giansenista co' giansenisti, incredulo con gli increduli. Egli adempiva bene assai alla legge massonica che prescrive:

Religio ut vestis sit, quam induis, exuis ut vis.

Mentem nulla ligat: dummodo nemo sciat.

Chiunque avesse pensato diversamente era un folle, un demente. Le lettere, le corrispondenze secrete, i proclami pubblici, la storia ormai d'un decennio, un papa tradito, esiliato, incarcerato, il sacro collegio di-

(1) Ezechiele, capo XIX. (2) Daniele, capo VIII.

(3) Matteo, capo XXVIII, v. 18. (4) Lo stesso, capo XVI, v. 18. (5) s. Giagr. Omel. in s. Matteo.

sperso, i vescovi sbalzati dalle sedi, l'eresia e lo scisma favorito, le Chiese deserte, i monasteri soppressi, i beni ecclesiastici rapiti, il concordato, il codice, gli articoli organici, e cento mila altri documenti stavano dinanzi agli occhi di tutti per argomento di ciò che si doveva aspettare la Chiesa e il suo capo. Ma se vi era anche qualche illuso, Napoleone non era uomo da andar tanto per le lunghe a toglierlo d'inganno e dalla sua buona fede.

Giunto per mezzo della religione all'impero; come l'artefice rompe e getta il modello, compita l'opera; come il tipografo scompone le forme levata la stampa; così egli gettò da sè la maschera che aveva presa e si dichiarò apertamente per persecutore della religione. Le profezie parlavano troppo chiaro, e il cielo non mancava di ripetere i suoi segnali, sempre forieri di orribili castighi. Le Immagini di Maria che avevano aperti gli occhi nella prima invasione de' francesi, gli riaprirono anche in questa circostanza, particolarmente in Roma, e alcune versarono altresì vivo pianto. Era dunque imminente un nuovo flagello.

Un segno de' più concludenti delle vessazioni e della persecuzione che Napoleone voleva muovere alla Chiesa e al suo capo, fu l'incoronazione che si fece fare di *re d'Italia*. Primieramente era questa incoronazione una tacita, ma però evidente sentenza di morte al dominio temporale della santa sede, era una dichiarazione, un bando d'esilio pel sommo pontefice, era un proclama, un editto di guerra alla Chiesa. Papa e re, papa e Napoleone, non potevano stare insieme in Italia, come non potranno mai stare insieme e andar d'accordo usurpazione e legittimità, dispotismo e legalità, prepotenza e giustizia, violenza ed innocenza, forza brutale e debolezza, iniquità e santità, virtù e vizio, verità ed errore, in una parola, gli elementi i più opposti e contradicenti. In secondo luogo, crearsi re d'Italia, per Napoleone, era lo stesso che costituirsi re di Roma, e certo colui che aveva detto e proclamato di volere ristabilire il Campidoglio e di rimettere in

onore i Bruti e gli Scipioni, non doveva volere grande amore al cattolicesimo e al papato. Nullameno si richiedeva un qualche pretesto per una somigliante usurpazione, molto più che il papa per compiacerlo, si era attirato sopra lo sdegno delle potenze e de' buoni, ed aveva compito il sacrificio d'andare fino a Parigi per incoronarlo. Ma i pretesti mancano mai a' tiranni che tengono nelle mani la forza, che nel fatto è superiore ad ogni ragione?

A somiglianza d'Arrigo VIII d'Inghilterra, chiede e pretende dal pontefice che sciolga ed annulli il matrimonio contratto dal fratel suo Girolamo con una protestante. Colui che nel suo codice aveva messo per legge il divorzio, non poteva avere scrupolo su di queste pretese, molto più che credeva essere di buono legislatore mettere in pratica le sue leggi, e convalidarle coll'esempio. Era appena un mese che Pio VII era partito da Parigi, quando Napoleone gli scrisse questa lettera. Era bene da prevedersi quale poteva essere la risposta del capo della religione: un'assoluta negativa giustificata dalla mancanza di potere, essendo il matrimonio indissolubile per dritto divino. Ma questa giustissima negativa, che forse si aspettava e si desiderava da Napoleone, gli servì di pretesto a dichiarare la guerra alla religione. In effetto ad onta del concordato, incominciò in Lombardia a rapire e mettere in vendita i beni ecclesiastici, a sopprimere monasteri, a formare uno scisma, a farla da Papa. Pio VII reclamò, ma invano.

Frattanto lo stato Pontificio brulicava di spie francesi, i procedimenti del card. Fesch, ministro di Francia, si rendevano ogni giorno più ostili alla santa sede. Nel mese di ottobre 1805, Napoleone fece prendere possesso d'Ancona, obbligare il papa a mantenere le truppe usurpatrici. Pio se ne dolse altamente di questo ostile procedere contro il dritto delle genti, e dovè confessare che » dall'epoca del (suo) ritorno da Parigi in poi, (non aveva) provato che amarezza e dispiaceri (1) » Ma

(1) Documenti su le controversie insorte tra la s. sede e il Governo francese. Heurion, Artaud ec.

d' assai maggiori ancora fu causa o pretesto questa lettera medesima, conciossiachè i lamenti i più giusti e rispettosi, presso i tiranni sieno imperdonabili delitti. Napoleone tardò molto a rispondere, e quando rispose non usò che insulti, contumelie, minacce, e un linguaggio da trivio, come se egli fosse il provocato non il provocatore, l'offeso e non l'offensore. Nè contento, incaricò il suo degno ministro *è* pedissequo, il card. Fesch di significare al papa ch'egli era il successore di Carlo Magno, e che pretendeva che il papa lo trattasse come tale. Terminava dicendo che, se il pontefice voleva regolare la sua condotta su questi principi ed acconsentire a far quanto egli voleva, nulla cangiato avrebbe delle apparenze: ma che in caso diverso avrebbe separato il temporale dallo spirituale, spedito un senatore per governare in suo nome, e ridotto il santo padre a non essere più che il vescovo di Roma, e che finalmente avrebbe dispogliata la Chiesa de' miseri avvanzi del temporale dominio (1). Non mancò Pio di giustificarsi, e in un modo ancora assai servile, e saremmo tentati a dire, indegno della dignità pontificia (2); ma questa servilità non lo giovò di più di quello che facessero le prime rimostre, anzi non servirono che a farlo inorgoglire di più e montare a maggiore superbia, credendo che questi atti del pontefice procedessero da paura. Nella replica spiegò tutte le sue pretensioni, e perciò spiegando queste il suo carattere, il suo animo pravo, crediamo sia del nostro istituto, il riportarla per esteso, tralasciando solo quelle poche espressioni che non si convengono con l'opera nostra.

.... Tutta l'Italia, diceva, sarà sottomessa alla mia legge. Io non toccherò per nulla l'indipendenza della

(1) Documenti ec. Henrion, Tomo XII, p. 263.

(2) Tali stimiamo queste espressioni, parlando della negatività dello scioglimento del matrimonio: « Vostra Maestà ha veduto essa stessa con qual cuore noi ci siamo prestati sempre a soddisfarla. Se non l'abbiamo potuto nella questione del matrimonio ... siate certa che questo rifiuto costò a noi più di quello, che potesse affliggere la stessa Maestà Vostra ». Come mai un papa ha da soffrir tanto ad eseguire i suoi doveri, a preferire Dio ad un Uomo?

santa sede (1) ... ma le nostre condizioni debbono essere che Vostra Santità abbia ad avere per me, nel temporale, quei riguardi che io le uso nelle cose spirituali (2), e debba cessare dai riguardi inutili verso eretici nemici della Chiesa e verso potenze che non possono farle alcun bene. Vostra Santità è sovrano di Roma, ma io ne sono l'Imperatore (3). Tutti i miei nemici debbono essere i suoi (4). Non è dunque conveniente che alcun agente del re di Sardegna, alcun Inglese, Russo, e Svedese risieda a Roma o nei vostri stati, nè che alcuna nave appartenente a queste potenze entri ne' vostri porti. Come capo della nostra religione, io avrò sempre per la Santità V. quella *condiscendenza* filiale (5) che le ho sempre dimostrata in tutte le circostanze; ma debbo stare mallevadore verso Dio, che ha pur voluto servirsi del mio braccio per ristabilire la religione. E come mai poss'io, senza gemere (ipocrita!) vederla messa a repentaglio dalle lungaggini della corte di Roma, dove non si finisce mai nulla, dove per *interessi mondani*, per *vanhe prerogative della tiara*, si lasciano perire delle anime, vero *fondamento della religione*? Ne daranno conto dinanzi a Dio coloro che lasciano la Germania nell'anarchia (6); ne daranno conto dinanzi a Dio coloro che mettono tanto zelo nel *proteggere matrimoni protestanti* e vogliono obbligarmi ad imparentare la mia famiglia con principi protestanti; ne daranno conto dinanzi a Dio coloro che ritardano le

(1) Questa medesima lettera fa conoscere quanto ciò sia vero, ma meglio lo dimostrò la storia.

(2) Povero Napoleone se Pio lo avesse preso in parola! Egli avrebbe potuto dichiarargli una crociata.

(3) È questo un errore imperdonabile. L'Imperatore di Roma non era nè l'Imperatore di Francia, nè alcun re d'Italia. Egli sopra Roma non aveva alcun dritto in grazia di queste corone. Se i pontefici diedero per alcun tempo l'alloro romano alla dinastia francese, altri glielo tolsero per darlo ai tedeschi; ed ora lo teneva meritamente la dinastia d'Ausburgo. Vedi Bellarmino e Baronio.

(4) Ecco la bella indipendenza che accordava a' papi!

(5) Non abbiamo mai inteso che tra i doveri filiali vi sia la condiscendenza; questa è virtù de' sovrani verso de' sudditi, non de' sudditi verso de' superiori. Napoleone con queste parole voleva dunque dire d'essere superiore al papa! Oltracotanza imperdonabile!

(6) Questa è la favoletta del sagace Esopo, dell'agnellino col lupo!

bolle de' miei vescovi e che abbandonano le mie diocesi all'anarchia. Si richieggono dei mesi perchè i vescovi possano entrare nell'esercizio del loro ministero, mentre questo si potrebbe fare in otto giorni. Quanto agli affari d'Italia ... non ho toccato per nulla lo spirituale. Quanto ho fatto a Milano, lo farò a Napoli, e dovunque si distenderà il mio potere ... Coloro che parlano a Vostra Santità l'ingannano e sono suoi nemici; essi attireranno sventure le quali alla fine saranno loro funeste (1). »

Che impudenza! che audacia! quali insulti! Oh se questa lettera fosse capitata a Gregorio VII quale risposta non avrebbe avuto (2)! Come non si poteva questa confutare parola per parola, e far vedere le stranezze delle pretese, le patenti contraddizioni, gli enormi insulti, gli ingiustissimi reclami, le ingiustificabili doglianze? Dietro a questa lettera tenne una nota al Card. Fesch, nella quale gli era ingiunto di esigere l'espulsione da Roma e dallo stato, di tutti i Sardi, Svedesi, Russi, Inglesi, e l'interdizione d'ammettere nè porti le loro navi (3). Tutte queste ingiuste pretese furono respinte e fu risposto assai bene alla lettera ed alla Nota.

Era allora Napoleone nè massimi suoi trionfi; l'aquila dell'Impero sgomentava tutta Europa coll'audace suo volo; alla voce del conquistatore, gli antichi troni si abbassavano per ricevere i principi improvvisati della sua famiglia. L'animo di Napoleone, piegando sotto questi sanguinosi allori, s'indegnava nella vertigine della sua ambizione, di non regnare che alla maniera degli uomini, non alla maniera di Dio. Quindi quella politica gelosa che si proponeva l'annientamento della potestà temporale de' papi, affinchè trovandosi poi la

(1) Documenti citati; Artaud. Vita di Pio VII, Henrion ec. Questa lettera era del 13 feb. 1806.

(2) Vedi come rispondeva questo papa ad Arrigo imperatore di Germania, a Guglielmo il Conquistatore, re d'Inghilterra, e a Francesco re di Francia, nel Voigt. Vita di Gregorio VII.

(3) Non era questo un volere un aperto scisma? un calpestare tutti i dritti delle genti?

loro persona nell'assoluta dipendenza dal vincitore, potesse questi ottenere, cogli spaventamenti, da cotesti capi della Chiesa prigionieri, che servissero di strumento alla sua insaziabile ambizione e contribuissero a farlo regnare pure una volta, non più sulla materia, ma sull'intelligenza (1). Egli voleva essere un Numa, un Giuliano, uno Czar, un imperatore papa, Dio, o meglio un nuovo Lucifero. Perciò a questa risposta richiamò il card. Fesch, è questo fu un beneficio per Roma (2), e incominciò a fare spargere delle voci che la santa sede doveva essere trasferita ad Avignone od a Parigi; lo stato pontificio diviso tra il regno d'Italia e quello di Napoli; pubblicato a Roma il codice francese; legittimato il matrimonio de' preti. Questi insani romori spaventavano il dolente pontefice, il quale ormai si era disingannato sul conto di Napoleone.

Alle voci tennero dietro le pretensioni: si volle che il pontefice riconoscesse l'intruso re di Napoli, come aveva fatto col fratello. Ma egli rispose pur bene — Noi abbiamo fatto finora quanto volle l'Imperatore, e sua Maestà non credette dover mantenere le promesse che ci aveva fatte; se noi cedessimo oggidì a quanto ci si domanda in suo nome, non isfuggiremmo al pericolo di che siamo minacciati (3). Da qui data la fermezza e la stabilità di Pio VII, e noi vedremo andando innanzi che userà di tanto vigore nel rifiutarsi alle ingiuste pretese, con quanta facilità vi aveva fin qui condisceso. In questa lettera stessa spiega un carattere nobile e franco, degno in tutto d'un Pontefice: « Noi vi avvisiamo, diceva al ministro Alquier che quando (Napoleone) voglia impadronirsi di Roma, negheremo l'entrata di castel s. Angelo. Noi non faremo alcuna resistenza, ma i vostri sol-

(1) Henrion, Vol: XII, p. 268.

(2) *Chi brama conoscere chi fosse quest' uomo legga queste poche righe. Eletto coadiutore del Primate della Germania, chiestone il permesso a Napoleone, questi rispondeva — Benvolontieri: ciò è conforme alla politica della Francia Richiamato da Roma, nel licenziarsi dal pontefice, ebbe l'audacia di dirgli « Vostra Santità dovrebbe ricordarsi ch ella non ha diritto di far uso dell'autorità spirituale negli affari presenti della Francia con Roma. (!!!) Cio basti.*

(3) Documenti cit. Henrion, Vol. XII, p. 270.

dati dovranno spezzar le porte a colpi di cannone. L'Europa vedrà come siamo trattati; e noi avremo almeno provato come da noi si operasse conformemente all'onor nostro ed alla nostra coscienza. Quando ci si tolga la vita, la tomba ci onorerà, e noi saremo giustificati al cospetto di Dio e nelle memorie degli uomini (1) ». E a nuove pretese e minacce, rispondeva ancora. « Voi siete i più forti . . . voi sarete quando vi piaccia i padroni dei nostri stati . . . Noi siamo a tutto rassegnati e disposti, quando così voglia sua Maestà, a ritirarci in un convento o nelle catacombe di Roma ad imitazione de' primi successori di s. Pietro (2) ». Le pretese e le minacce passarono al fatto: fu usurpato il principato di Benevento per compensare l'apostata Talleyrand, e quello di Pontecorvo per premiare il generale Bernadotte.

In questo mezzo un nuovo colpo si scaricò da Napoleone su la Chiesa. Vedemmo come le profezie, i padri, la tradizione, inseguassero costantemente che l'Impero romano doveva essere disciolto alla venuta dell'Anticristo (3), e dimostrammo fino all'evidenza che questo era tuttavia sussistente di dritto e di fatto al principio di questa persecuzione nel 1751 (4). Ora Napoleone invasa la Germania, creata la Confederazione Renana, secolarizzò e distrusse affatto gli *Elettorati del sacro Romano Impero* (5). Per la qual cosa Francesco II, imperatore de' romani, il giorno 6 agosto 1806, abdicò formalmente a questo Impero, e si fece chiamare da lì in avanti Francesco I, imperatore d'Austria (6). Così ebbe fine quell'impero, che incominciato in Augusto, santificato da Costantino, diviso in Orientale ed Occidentale, poi riunito, era passato per tante dinastie, ed era durato quasi diciannove secoli. Ebbe fine quell'Impero al quale erano legate tante profezie, tanti destini, tante speranze

(1) Ivi. (2) Ivi, pag. 271. (3) Vedi sopra, p. p. capo I. e II. (4) Sopra, p. p. capo III, §. 2.

(5) *Gli Elettorati erano tanti principati ecclesiastici della Germania che avevano il diritto di nominare l'Imperatore romano; la nomina poi veniva confermata dal Pontefice.*

(6) Heurion, Vol. XII, p. 271.

e tanti timori; quell'Impero, che dovev'essere l'ultimo e il predecessore immediato dell'Anticristo; quell'Impero che era la salvaguardia della Chiesa cattolica, il suo baluardo contro l'eresia, e l'idolatria. Tengano a mente i nostri leggitori questo fatto e quest'epoca, che sarà il nostro metro a misurare i tempi nostri; la chiave per aprire i misteri futuri (1).

Un altro fatto non meno clamoroso del primo, e secondo di grandi avvenimenti accadde al mondo per opera di Napoleone, in questo stesso anno 1806. Egli si era mostrato già un Costanzo con le sue innovazioni ecclesiastiche, e qualche volta Giuliano apostata, come là nell'Egitto quando si proclamò mussulmano, ed eziandio quando calò la prima volta in Italia, con i suoi editti idolatrici; ma ora volle imitare quest'ultimo nello smentire le profezie di Cristo, o a dire più vero nell'adempire senza volere ad antichissime profezie. Osea aveva detto che il popolo ebreo a pena della sua infedeltà e del deicidio, sarebbe restato schiavo delle nazioni, senza tempio, senza sacerdoti, senza re, senza autorità alcuna (2). Tutti gli altri profeti convenivano nell'annunziare all'ebraismo questa schiavitù (3). Cristo poi predisse l'eversione del tempio, della città, e la desolazione che avrebbe durato fino alla consumazione de' secoli (4). La profezia di Cristo era più specifica, ma conteneva però tutte l'altre. Ora Giuliano si provò a smentirla e diede ordine che fosse rifabricato il tempio; ma non vi riescì. Napoleone diede opera a smentirle tutte, o meglio pose i fondamenti a verificare tutte quelle che risguardano l'emancipazione degli ebrei e il loro ritorno nella terra promessa (5). Già l'Assemblea costituente l'aveva

(1) Su l'importanza di questo fatto, vedi quanto abbiain detto di sopra, p. p. c. III, §. 2. e quanto diremo nella 4. parte.

(2) Osea, capo III, v. 4. (3) Sarebbe inutile citarne alcuno, ma si vegga in modo particolare Geremia.

(4) Matteo, capo XXIV. Luca ec.

(5) Di sopra abbiain fatto vedere la certezza, per non dire l'infallibilità del futuro ritorno degli Ebrei in Palestina, della loro emancipazione e conversione ne' tempi prossimi all'Anticristo (p. p. c. I, §: V.); e qui poniamo con la storia il principio della loro emancipazione.

prevenuto in parte, assimilando gli ebrei a' cattolici. Già nel suo codice famoso aveva sancito la loro eguaglianza, e la loro libertà; ma non era ancora contento. In quest'anno 1806 convocò un assemblea di tutti gli ebrei dei suoi stati, per convenire con loro sul modo di formare un sol corpo, soggetto alle stesse leggi, con i cattolici, con i protestanti. Finalmente il 18 settembre 1806 ripristinò il loro *sinedrio*, lo convocò a Parigi il 20 ottobre. Questo fu il primo sinedrio tenuto dagli Ebrei dopo quello presieduto da Caifasso che condannò Cristo alla morte (1). Anche questo fatto adunque è degno di tutta l'attenzione, e i leggitori ne vedranno l'importanza nel *Confronto*.

Pel restante dell'anno e per buona metà del 1807, Napoleone inteso alla sua impresa intorno agli Ebrei, cessò di perseguire *direttamente* la Chiesa. Ma ben presto ripigliò il suo furore, e con assai maggiore accanimento. S'incominciò di nuovo con le minacce e con le più strane pretensioni d'interdire al papa la comunione con le altre nazioni, di dispogliarlo affatto di ogni temporale dominio, di trasportarlo prigioniero nella Francia. Napoleone che invidiava al pontefice la stessa sua potenza spirituale, anzi a Dio (2), voleva regolare le cose della religione a suo arbitrio. Ma perchè trovò del duro, e alle minacce contrapporsi minacce, giunse all'eccesso il 22 di luglio 1807 di scrivere da Dresda al suo caro figlio, Vicerè d'Italia.

» Ho veduto nella lettera che sua Santità vi ha indirizzato, e che certamente non ha scritto egli, ho veduto che minaccia me. Crederebbe mai per avventura che i diritti del trono sieno meno sacrosanti agli occhi di Dio che non quelli della tiara? Eranvi re innanzi che vi fossero papi. Vogliono, dicono essi, far pubblico tutto il male che ho fatto alla religione; insensati! Non sanno che non v'ha angolo nella Germania, in Italia, in Polonia, dove io non abbia fatto ancora più bene alla religione, di quello che il papa vi facesse di male Vogliono

(1) Henrion, Tomo XII, p. 279. (2) Cantù storia citata, Vol. II, p. 169.

denunziarmi alla cristianità: questa ridicola idea non può nascere che da una profonda ignoranza del secolo in cui siamo: havvi in ciò un errore di data di mille anni (1). Il papa che a tal atto trascorresse, cesserebbe di essere papa agli occhi miei; io non lo considererei più che come l'Anticristo mandato per metterè sopra il mondo e nuocere agli uomini, e ringrazierei Dio della sua impotenza. Se così fosse, separerei i miei popoli da ogni comunicazione con Roma, e stabilirei un tal buon governo che più non si vedrebbero circolare certi documenti misteriosi, nè provocare quelle adunanze clandestine che afflissero alcune parti d'Italia, e che non eransi immaginate se non per ispaventare le anime timorate. . . . Che vuol farmi Pio VII col denunziarmi alle cristianità? Porre il mio trono nell'interdetto? scomunicarmi? Crede egli allora che le *armi debbano cader di mano à miei soldati* (2)? Crede egli porre il pugnale in mano a' miei popoli, perchè mi scannino? Non gli rimarrebbe altro più che di provarsi a farmi tosare i capelli e chiudermi in un monastero Il papa attuale si è data la pena di venirmi a incoronare a Parigi. A questo passo io riconobbi un santo prelato; ma egli voleva che gli cedessi le Legazioni: io non ho nè potuto, nè voluto ciò fare. Il papa attuale è troppo potente; i sacerdoti non sono fatti per governare. . . . Perchè il papa non vuol rendere a Cesare ciò che è di Cesare? E egli forse più di Gesù Cristo! Forse il dì non è lontano. . . : che io non riconoscerò il papa che come vescovo di Roma, come eguale e dello stesso grado dei vescovi dello stato. Io non temerò d'unire le chiese galli-

• (1) Mentre vuole condannare l'ignoranza del Papa, confessa la sua. Arrigo imperatore fu scomunicato nell'undecimo secolo, dunque non erano mille anni; Arrigo V, nel duodecimo, i due Federici nel terzodecimo e quattordicesimo; Filippo il Bello nel quattordicesimo; Arrigo d'Inghilterra nel sestodecimo. Si vede che Napoleone o non conosceva la storia o la falsava a malizia: ma egli col fatto suo provò a' posteri, come egli e non il papa, disconoscesse il secolo e l'autorità della Chiesa.

(2) È celebre nella storia l'adempimento di questa ironica predizione. Ne' ghiacci di Russia, caddero veramente le armi dalle mani de' soldati dello scomunicato Imperatore.

cana, italiana, tedesca, polacca, in un concilio per fare i miei affari senza il papa. . . . Alla fin fine ciò che può salvare in *un paese*, può salvare in un altro; i diritti della tiara non sono in sostanza che doveri, *umiliarsi e pregare*. La mia corona mi viene da Dio e da' miei popoli, io non ne sono mallevadore che a Dio e a' popoli miei (1). »

Un linguaggio somigliante non s'era forse mai tenuto da un principe cristiano con un papa, se ne eccettua Arrigo IV ne' momenti de' suoi maggiori deliri (2). Le parole in Napoleone equivalevano a' fatti; quindi armò nuove pretese, minacciando in caso contrario, l'invasione totale dello Stato Pontificio. Pio era contornato da persone paurose, e più attaccate al temporale che allo spirituale della Chiesa; perciò questa volta ancora cedette con soverchia debolezza, e permise al Card. Bayanne di convenire con Napoleone su la soppressione delle case monastiche nel regno d'Italia, su l'applicazione del concordato alla Venezia, sul dispensare i vescovi italiani d'andare a Roma per la consacrazione, su la lega contro i turchi e gli inglesi. Ma mentre il pontefice cedeva nel temporale e nello spirituale, Napoleone con un aperto tradimento mandò ad occupare le provincie pontificie d'Ancona, Macerata, Fermo e Urbino. Pel Cardinale legato espone tali pretese al papa, che questi nauseato scrive al Cardinale: » Veggiamo insomma che siamo trattati come un nemico. Ecco il frutto del nostro viaggio in Francia (3), della nostra pazienza, della

(1) Documenti cit. ed Henrion, Vol. XII, p. 288. (2) Vedi Voigt, Vita di Gregorio VII, e Baronio (*).

(*) Questa lettera letta nel concilio romano, e l'intimazione del prete Rolando mossero tanto a sdegno quei padri, che se il pontefice non l'avesse salvato, avrebbero trucidato quell'ambasciatore. Dopo la lettura e padri e popolo richiesero ad una voce che l'Imperatore fosse su l'istante scomunicato e privato dell'impero; il che fu fatto.

(3) I buoni e zelanti non avevano mai perdonata al papa questa sua debolezza, ed erano sdegnati assai e scandolezzati per gli elogi che esso andava facendo di Napoleone, nelle sue allocuzioni, e ne pretendevano una solenne ritrattazione per riparare, dicevano, lo scandalo, e per cancellare la macchia contratta dalla santa sede. Perciò si rallegrarono assai di questi atti di fermezza e di questa specie di ritrattazione e confessione. Memorie storiche ec. del Card. Pacca.

nostra longanimità a tanti sacrifici, e a tante umiliazioni (1) ». Quindi gli ingiunge, laddove vedesse di non potere smuovere Napoleone da queste ingiuste, eretiche e scismatiche pretese, di chiedere i suoi passaporti, ritornare a Roma e rompere ogni relazione con quel tiranno persecutore (2).

Giustissimi erano questi lamenti, giustissimi questi rifiuti: ma Napoleone, gettatasi finalmente ogni maschera, per tutta riposta fa occupare Roma dal generale Miollis, sotto il colorato pretesto d'un sicuro passaggio per Napoli. Era il 2 febbraio 1808. La finzione del passaggio, le proteste di volere conservata la sovranità pontificia, vennero presto smentite dai fatti; conciossiacchè nell'atto medesimo dell'ingresso delle truppe, fu disarmata la guardia della Porta del Popolo, preso possesso di castel s. Angelo, e circondato d'artiglieria il palazzo medesimo del papa. Da qui incominciano gli atti di ostilità al pontefice, che terminarono poi con la sua prigionia e coll'esilio. Si voleva stancare la sua pazienza, si sperava di sedurlo, allontanando da lui i più fidi consiglieri. Quindi si scacciarono dal suo fianco tutti i cardinali forestieri, compreso il segretario di stato, e si confiscarono i loro beni: gli si rese infedele la truppa e si incorporò alla francese, unendo al tradimento gli insulti (3). Gli si tolse la libertà di stampare gli ordini o spirituali o temporali, impadronendosi delle tipografie. Gli fu disarmata la sua stessa guardia, e imprigionato il fedelissimo e coraggioso governatore di Roma Guidobono Cavalchini (4). Surrogato questi dal prelato Barberi, fu pure egli esiliato col Riganti, segretario della Consulta. Esiliato il cardinale Gabrieli pro-

(1) Documenti citati, Tomo II. (2) Henrion, Vol. XII, p. 293.

(3) *Il Vicerè d'Italia nel decreto d'incorporazione, diceva che: « I soldati d'Italia debbono essere comandati da uomini che li possano condurre al fuoco; e non è loro permesso pigliar gli ordini da' sacerdoti, come non si converrebbe pigliarlo dalle donne. »* Henrion Vol. XII, p. 294.

(4) *Grande eroismo di fedeltà dimostrò questo governatore. Nè promesse ed esibizioni di denari, nè minacce, nè la carcere e l'esilio, valsero a smoverlo. Bellissima è la lettera che scrisse al pontefice.* Henrion Vol. cit. p. 295.

segretario, e il decano Antonelli e il prelado Arezzo vicegovernatore. Si istituisce la *Gazzetta Romana*, che non era che un emporio d'iniquità e d'insulti al pontefice. Si crea la *Guardia civica*, istituzione settaria ed atea; e perchè contro questa protestò il nuovo prosegretario, il cardinal Pacca; si tentò d'arrestare esso pure, e lo si sarebbe fatto, se con un atto eroico il pontefice non lo avesse salvato (1). Si giunse perfino a perquisire tutti coloro che andavano o che tornavano dalla visita al pontefice. Tutto quest'anno 1808 non fu che una serie di vessazioni, di barbarie, d'insulti al pontefice, di lesioni, d'offese al suo spirituale e temporale dominio.

Frattanto s'era sollevata una terribile persecuzione in tutto lo Stato Pontificio. Si esigeva da' vescovi e parrochi il civico giuramento, già condannato da Pio VI, ed ora da Pio VII, e ciò sotto le pene più rigorose, di multe, di carceri, d'esilio. Si proseguiva a vessare per ogni barbara maniera e frati e monache, cacciandole sotto vani e futili pretesti da' loro monasteri. Si promulgavano leggi proscriette, anticattoliche, antisociali. Si pretendeva applicare a questi luoghi le usanze e i decreti della quasi scismatica chiesa francese. Poi le avanie succedevano alle avanie, le usurpazioni alle usurpazioni, gli arbitrj, i soprusi, le violenze, le barbarie, gli spogli, le uccisioni non avevano posa. Templi e palagi, pinacoteche, musei, biblioteche, armerie venivano spogliate, e tutto si portava in Francia. Quanto v'era di prezioso, di grande, di raro, di capolavoro, o capodarte in pittura, scoltura, tutto fu involato: i codici più pregevoli, i manoscritti più rari, le pergamene più antiche, tutto andò a colare in quell'eterna nemica d'Italia, che è la Francia. Gerusalemme e la Palestina non fu trat-

(1) Saputo il papa che era stato arrestato nel suo appartamento il Cardinale, si portò in tutta fretta a liberarlo. Sgridò fortemente di tanta audacia l'ufficiale incaricato dell'arresto; quindi preso per mano quel suo fedele ministro, disse assai alterato: — Signor Cardinale, andiamo, — e lo condusse nel suo medesimo quartiere, fra gli applausi della corte pontificia. (Pacca, Memorie storiche, p. 2. c. 2.)

tata di peggio da Nabucchi e da Antioco, di quello che lo fu Roma e Italia tutta da Napoleone. Italia restò nuda e brulla, mentre la sua superba rivale ladronesca si abbelliva e aminantava delle sue spoglie, si arricchiva de' suoi tesori. Le avesse almeno lasciata la sua religione e la purezza de' suoi costumi! Tuttaltro! Era anzi a quella e a questa che si faceva la guerra la più accanita. Non diremo dell'empie scritture che si riversarono in questa sventurata penisola, e di quelle che quì liberamente si producevano; non delle immonde pitture che si esponevano al pubblico, delle statue immodeste e laide, che si fondevano e scolpivano; non de' lacci che si tendevano per ogni luogo all'innocenza; non delle abbominevoli e sconcie mode di vestire delle femmine; non degli scandali che davano, della seduzione che diffondevano quelle accozzaglie, quelle bordaglie di turchi, d'eretici, d'increduli, d'ateisti che si chiamavano esercito francese; non de' teatri, ne' quali non si faceva che mettere in dileggio e in disprezzo, anzi in odio la religione, non de' violenti stupri e degli adulteri resi di moda, ma si accenneremo a ciò che v'era di radicale e d'universale per guastare i costumi e togliere ogni traccia di religione.

La maggior parte de' cardinali, vescovi, parrochi fedeli o fu esiliata, o prese volontaria fuga. Come per la Rivoluzione francese s'erano riempite d'esuli sacerdoti Italia e Inghilterra; così ora per l'italica persecuzione, si riempirono presto le due Isole Corsica e Capraia. Le carceri dell'impero furono presto popolate di sacerdoti, e di pii fedeli: le pecorelle di Cristo, cacciati i loro pastori, errarono in preda ai lupi affamati che le maciullarono e fecero a' brani. Per aggiunta si pubblicò e si estese anche per tutti gli stati della Chiesa l'ateo ed antisociale codice napoleoniano, e per conseguenza la Chiesa fu inceppata dalla potestà civile, o meglio dalla tirannide, fu lacerata dallo scisma, fu bersagliata, dispogliata e ferita a morte; sciolto l'indissolubile matrimonio e legalizzato

il concubinato, il meretricio, la corruzione (1). Cessò la pietà col cessare del pubblico culto, coll'ammutolarsi della parola di Dio, coll'interdirsi de' sacramenti. Solo l'eresia, lo scisma, l'apostasia, la setta massonica, l'empietà era trionfante. L'addolorato Pio faceva udire i suoi replicati richiami dalla sua pontificia prigione, ma questi non erano punto considerati (2). Si volse a' suoi figli, e a somiglianza degli antichi vescovi, e de' pontefici, li rincorava a sopportare con eroismo questa fatale persecuzione, convalidando le esortazioni col suo eroico esempio. E sì che questo era perfetto.

Il tempo dell'ultimo attentato era giunto. Un decreto imperiale datato da Schonbrun il 17 maggio 1809, dichiarò gli stati della Chiesa uniti per sempre all'Impero, e Roma città imperiale (3). Questo decreto venne pubblicato in Roma al 10 giugno, al rimbombo delle artiglierie, al suono delle campane, costringendo i sudditi pontifici a cantare il *Tedeum* per così fausto avvenimento. In tal modo Napoleone emulava Carlo Magno e proteggeva la Chiesa!

Niuno pensi poi che le ragioni di tale usurpazione fossero le militate da Napoleone, e tante volte confutate trionfalmente dai secretari di stato Consalvi, Doria, Antonelli, nonchè dal medesimo sofferente e magnanimo pontefice. No, non era la paura de' Russi, degli Inglesi, de' Sardi, de' Turchi, non era l'inflessibilità del pontefice, che era stato anche troppo condiscendente; non le mene occulte e le inventate congiure; non il brigantaggio napoletano; non l'ipocrita desiderio di rendere Italia unita (come pretendono ancora i suoi adoratori): ma si veramente l'animo pravo, l'odio ereditato dalla setta,

(1) Questi reclami sono inseriti nella bellissima e interessante raccolta de' Documenti, che abbiamo citati, e molti nella vita di questo pontefice dell'Artaud, e citati pure sono dall'Henrion.

(2) In Roma e per tutto lo stato pontificio, mentre si chiudevano i conventi e si proibivano le unioni e congregazioni ecclesiastiche e le confraternite, si aprivano le loggie massoniche, e queste erano protette e difese dal Governo! Henrion, Vol. XII, pag. 312.

(3) Henrion, Vol. XII, p. 313.

le istigazioni che riceveva dalla medesima di sterminare la cattolica religione. Non mancano prove per le nostre osservazioni. Quel tenersi sempre su le negative alle domande ed istanze pontificie, in cose essenziali del culto, della morale, della fede; come quelle intorno al divorzio, alle ispezioni de' vescovi su chierici, alla dotazione de' ministri di Dio, alla santificazione delle feste, alla pubblica istruzione ec. e quel pretendere che il pontificato si abbassasse ad ogni sua bizzarra e balzana domanda; non è una prova come egli si credesse padrone del papa nelle spirituali cose, e come volesse creare una nuova religione di sua testa, distruggendo a poco a poco l'antica? Quel chiedere a un pontefice che abolisse un legittimo matrimonio, non era un chiedergli cosa contraria alla fede, che insegna il matrimonio essere indissolubile? Quell'instare che scacciasse da Roma agenti di potenze cattoliche, pacifici cittadini; quel pretendere di continuo e soppressioni e nuovi cangiamenti di parrocchie e di diocesi; quel vuotare monasteri e ricacciare nel secolo tante spose di Cristo, sacre vergini consacrate a Dio con voti solenni, erano queste cose da principe cattolico, anzi da difensore della religione, come se ne faceva vanto? E quella lettera che scrisse al Vicerè d'Italia, che aveva a fare col dominio temporale? Colui il quale saliva a tanta oltracotanza d'imporre a un pontefice, di chiamarlo l'anticristo, di minacciare di deporlo, di negargli e fargli negare ubbidienza, non sappiamo per qual legge nuova possa essere annoverato tra i Costantini, tra i Carli, tra i Teodosii, tra i Giustiniani e gli Onori, i quali protestarono a parole e a fatti somma riverenza e sottomessione a' papi, e reputarono e sancirono essere sacrilegio imperdonabile opporsi alle loro decisioni (1). Imperatore di tal fatta, noi con tutta ragione, lo mettiamo nella lista de' persecutori della Chiesa a canto agli Antiochi, a' Costanzi, a' Giuliani, agli Arrighi, a' Genserici, anzi a' Neroni e al suo seguito, e poi siamo

(1) Vedi Sozom: his. lib. I. c. 9. Niceforo, lib. VII, c. 23. Cod. Teod. lib. VII, leg. ult. Labbè, Conc. Tomo II, c. 1311, Tomo III, p. 441. *Leg. sancimus* nel Cod. Gius. Pey, autorità delle due potestà ec.

forzati a dire che li supera tutti ; conciossachè le storie non ci dicono che alcuno di loro abbia mai avuta cotanta audacia. E perchè non appaja essere noi esageratori, riporteremo a prova un autorità, che non patisce eccezione. Ecco come parli di lui quel Pio che fu incolpato dalla Chiesa d'essere verso di lui troppo condiscendente e troppo amico: come chi piange, fino dal 1806 descriveva con queste flebili parole la persecuzione napoleoniana.

» I diritti della Chiesa, l'autorità de' vescovi, e de' parrochi, le istituzioni pie e religiose e gli oggetti più interessanti dell'ecclesiastico regime hanno sofferto di continuo le più sensibili scosse, ed invece che siasi veduto adempito l'oggetto del concordato di riportare le cose ecclesiastiche all'ordine, alla stabilità, ed in quanto era possibile all'uniformità della vegliante disciplina, si è veduto accadere tutto il contrario (1). Noi siamo purtroppo ridotti a vedere ognuna delle conquiste di sua Maestà rovesciare in parte le istituzioni religiose e le regole della Chiesa (2) ». E in appresso si duole della libertà che gli è tolta di stampare e di scrivere, violando perfino il segreto postale; e dell'isolamento nel quale si tiene dopo l'esilio dato a' suoi cardinali (3); e dice bene che tale misura, figlia della violenza e della forza, mira a distruggere il regime spirituale della Chiesa, distaccando dal supremo suo capo tante membra necessarie alla direzione degli affari ecclesiastici e perfino il suo vicario, il suo primo ministro, ed i rispettivi pastori delle diocesi (4). Fa le sue doglianze nel vedere sua Maestà professare con le parole una religione che col fatto stesso si studia di ridurre all'ultimo estermio (5). » Si, è ormai troppo chiaro, ripeteva sovente con gran dolore, che non è unicamente la sua sovranità temporale, ma bensì anche la sua autorità spirituale che si è presa di mira Chi è che nol veda che la legge

(1) Documenti cit. Tomo I. Nota al Sig. Marescalchi (2) Ivi, Append. Lettera di Pio VII a Napoleone 31 agosto 1806. (3) Ivi, Tomo III, Nota del 2. Marzo 1808. (4) Ivi, nota del 23. Marzo 1808. (5) Ivi, Nota del 16. Maggio 1808.

emanata tende ad impossibilitare a sua Santità l'adempimento de' propri doveri, a disciorre il suo sacro senato, a sconcertare il regime della Chiesa (1)? »

E nel vero; che avevano mai a fare col governo temporale l'isolamento in che si poneva il pontefice per lo sbandeggiamento de' cardinali, la proibizione fino ai vescovi d'ire a Roma? Ma tacciamo di tutte queste e di altre molte cose: ma e quel codice ateo, e quel sacrilego giuramento qual rapporto aveva col civile governo? E quell'usurpazione dell'autorità ecclesiastica, anzi divina, per la quale voleva regolare a suo senno le Chiese, non puré italiana e francese, ma l'ispana, la polacca, l'unghera, la germana, smettendo i riti antichi, corrompendo la disciplina, manomettendo la liturgia, guastando la gerarchia, corrompendo la morale, intaccando i dommi, poteva avere relazione con la politica, cogli Inglesi, co' Russi, co' Turchi? E perchè quella smania di far rivivere le proposizioni gallicane, comandarne anche fuori di Francia, l'insegnamento nelle università e ne' seminari? Perchè chiamare intorno a sè, guardare di buon viso, inalzare alle prime cariche, coronare de' primi onori, dare principati a' pessimi de' cattolici, a' pessimi de' preti, agli scomunicati, agli eretici, agli scismatici, e perfino agli apostati, agli ebrei, a' turchi? Perchè allontanare da ogni impiego, perseguire, opprimere con ogni barbarie i fedeli, slanciandoli nel bivio fatale, o di divenire apostati, traditori della Chiesa e de' principi legittimi, o di trarre una vita oscura, negletta, disonorata, o di vedere perire nell'inopia la deserta moglie e gl'infelici figli? S'egli era il temporale dominio preso di mira, deh! se Dio vi benedica, non era già questo governo usurpato di fatto? Ora che è che non si cessa dal tentare il sommo pontefice, dal tormentare la Chiesa, dal perseguire i fedeli? Ma noi gettiamo le parole e gli argomenti a dimostrare ciò che è evidentissimo, Napoleone essere il più crudele persecutore che mai abbia avuta la Chiesa di Dio e la società umana da diecinove secoli. Che se

(1) Ivi Nota del 19. maggio 1808. Alloc. del 40. Marzo 1808. e del 2. Luglio 1806.

i fatti portati fin quì non bastassero a toglierci ogni taccia di calunniatori, noi porteremo un'impresa compita da Napoleone in questo tempo, che ci scuserà per ogni altra che potessimo rintracciare, vogliamo dire le sue leggi su l'insegnamento e la sua imaginata università. Per tutto questo ci serviremo delle belle riflessioni che vi fa sopra lo storico Henrion.

» Venne stabilito, dice, con questo regolamento organico pubblicato il 17 Marzo 1808, che l'insegnamento dovesse essere pubblico ed affidato esclusivamente all'università; che nessuna scuola, nessun istituto qualsiasi d'istruzione, potesse formarsi senza averne l'autorità del capo, fuori dell'università: che nessuno avrebbe potuto senza esserne membro, nè aprir scuola, nè insegnare pubblicamente: ma che non pertanto l'istruzione ne' seminarii, dipenderebbe dagli arcivescovi, vescovi, ciascuno nella sua diocesi; che ne avrebbero nominati e rivocati, direttori, professori, nè sarebbero ad altro tenuti che a conformarsi ai regolamenti pei seminari approvati dal governo.

» Il medesimo regolamento portava vi sarebbero state tante facoltà di teologia quante Chiese metropolitane . . . e si sarebbero conformate all'editto del 1682 su le quattro proposizioni gallicane.

» Siccome Bonaparte aveva creata l'università principalmente per suo interesse, così volle che le basi dell'insegnamento fossero, dopo i precetti della religione cattolica, » la fedeltà all'imperatore, alla monarchia imperiale depositaria della felicità de' popoli, ed alla dinastia napoleonica, conservatrice dell'unità della Francia e di tutte le idee liberali proclamate dalla costituzione.

» Ecco i fatti: ora esaminiamo quel che essi vogliono.

» A prima giunta noi dichiariamo coll'abbate di La Mennais, che di tutti i concepimenti di Bonaparte, il più orribile pell'uomo che medita, il più profondamente antisociale, in una parola, il più degno di lui, è l'università. Ogni anno si decimava il popolo francese con la coscrizione; enormi gravezze riscosse arbitrariamente, esauri-

vano gli estremi ajuti del ricco e del povero ad un modo; ma questi mali avevano un termine necessario nello stesso loro eccesso, mentre a rincontro quelli che risultavano dalla legge imperiale sull'educazione non potevano che andar crescendo senza misura. Imaginiamoci, se pure è possibile, quello che dovesse diventare una nazione posta dal suo governo nella terribile alternativa o d'una ignoranza assoluta o della più stomachevole depravazione, dove si spiava con occhi gelosi il nascere del bambino per affrettarsi a corromperlo, per soffocare nel suo cuore il germe della coscienza, per insegnargli fin dalle fasce a balbettare le bestemmie, ad abjurare il Dio cui la sua intelligenza non conosceva ancora.

» Per ben giudicare questa istituzione, vuolsi considerare lo scopo che Bonaparte si proponeva creandola; perchè non era che un ramo d'un vasto sistema, e doveva concorrere come ausiliario al buon esito di quel piano di guerra che ordiva nella sua mente il moderno Attila contro la società.

» Nemico per istinto della civiltà, sentiva che un popolo illuminato, ed appo il quale sussistesse tuttavia la forza morale, non sarebbesi mai al tutto piegato al dispotismo militare, perchè una forza cieca non potrebbe reggere a lungo che uomini ciechi.

» Volendo dunque trasformare la Francia in un vasto campo militare, sempre disposto a muoversi al primo segnale, e fare di tutti i francesi come un corpo solo passivamente sottomesso a' suoi capricci e, per così dire animato dal funesto suo genio, risolvette di abbandonare l'universalità della nazione ad una selvaggia ignoranza, permettendo ad alcuni individui d'innalzarsi alla barbarie dotta. Per tal modo si assicurava, per l'adempimento de' suoi disegni di conquista, un fondo quasi inesaurito di materia prima e d'uomini in grado di mettere questa materia in opera.

» Molte cose tuttavia erano ancora indispensabili. Bisognava negli strumenti della sua ambizione una devozione assoluta a' suoi voleri, quali che fossero, e per conseguenza una divozione immorale a voleri immo-

rali; bisognava sostituire alla religione, la quale avverte l'uomo de' suoi doveri, un culto politico che glieli facesse dimenticare; sostituire all'onore il fanatismo della fortuna, e quella cauta obbedienza che presenta o riceve il cordone senza titubanza e senza querele. L'università basta a tutto.

» In un secolo che vanta la sua filosofia, e presso un popolo che va superbo de' suoi lumi, si vide quello che non erasi mai veduto presso alcun popolo, nè in alcun secolo, l'ignoranza ordinata, sotto pena di ammenda e di prigione, a chiunque non volesse ricevere o non potesse pagare l'insegnamento prescritto dal principe. L'istruzione fu rigorosamente interdetta ad ogni fanciullo che non appartenesse a ricchi parenti, e questo in qual'epoca? Dopo una rivoluzione che spogliato aveva dei loro beni la più parte delle famiglie poc' anzi più cospicue ed opulente. Per consolarle della loro indigenza, un governo paterno proibiva loro d'escirne; e perchè erano sventurate, le sbalzava dal grado che occupavano nella società.

» Perfino alla carità fu negato di potere aprire scuole gratuite, quando non pagasse un balzello sulle proprie elemosine; e come ciò fosse ancor troppo, di corto si cessò questa condescendenza. L'educazione ebbe la sua tariffa, le sue dogane, i suoi oggetti proibiti. Tal maestro, anche pagando il tributo, non poteva insegnare che la tal cosa, e fino al tal punto. Alcuni soprintendenti vegliavano ad impedire la frode, ed alla riscossione dei diritti. Ogni istituto aveva il suo ufficio delle ragioni, che non era certo la cosa che si esaminasse con men rigore in quelle formidabili visite, delle ispezioni.

» Del resto, che l'università chiuda le sue scuole ai figli del povero, non è questo che noi gli rinfacciamo; essa così li salva dalla sua corrutela; ma impedire che si formino per loro altri istituti, ecco l'ingiustizia che ributta. Nello stato attuale dei costumi; se voi negate agli uomini una buona istruzione, ne riceveranno a vostro dispetto una cattiva da tuttocciò.

che li circonda. Troppo spesso oggidì le famiglie sono le più pericolose scuole per i loro figliuoli.

» Studiare il genio di Bonaparte nelle istituzioni che fece egli, è come scandagliare il delitto nelle sue più cupe latebre, e cercar la misura dell' umana perversità.

» Ma alla fine che era mai in sè stessa questa fastosa educazione, venduta a sì caro prezzo ai francesi, e cui si stringevano a ricevere sotto pena di non averne alcuna? Innanzi tratto il principale, anzi l' unico scopo di essa, era d' ispirare ai fanciulli le tendenze e lo spirito militare. Ogni liceo porgeva l' immagine d' una caserma. Bonaparte stesso diceva: *Ogni Francese è soldato*; il perchè gli si fabricavano soldati nelle sue scuole, come cannoni nelle sue fonderie.

» Non parleremo del modo di organamento della facoltà di teologia, che ponendo l' insegnamento fra le mani de' professori nominati dal principe, spoglia i vescovi d' un diritto sacrosanto che tengono da Dio medesimo e abbandona la dottrina e la fede a discrezione del governo. Lo scopo manifesto di questo provvedimento. ... era di tirare a sè l' educazione ecclesiastica, corrompere il ministero alla sua sorgente, ed agevolare lo scisma, incaricando alcuni uomini ligi di propagarne i principj, e deporne il germe in un suolo dove si promettevano di farlo prosperare.

» Giusta le leggi dell' università, i precetti della religione cattolica debbono essere la base dell' educazione. Ma i precetti della cattolica religione che altro sono se non la morale del Vangelo che appartiene egualmente a tutte le sette cristiane? Con questa sola parola si esclude il dogma e si proclama l' indifferentismo delle religioni, ovvero il deismo, che al dire di Bossuet, altro non è che un ateismo mascherato.

» Se noi volessimo dipingere i costumi de' licei avremmo a dir cose d' orrore. ... »

Dopo altre molte parole nelle quali racconta da storico la guerra mossa dal governo alle scuole ec-

clesiastiche e private, e l'insubordinazioni di questi licei, e da polemico inveisce contro un tale sistema; conchiude, che » Il flagello di un' educazione irreligiosa e immorale si propagava dovunque le vittoriose armi di Bonaparte estendevano la sua possanza (1). »

Questo è un fatto che basterà per mille a prova che Napoleone non era nato che a perseguitare e distruggere ogni religione, ed ogni società. Ma ci sarà duopo oggimai andare alla persecuzione dichiarata e consumata

Erasi preveduto in Roma, e qui la previsione aveva poco merito, che Napoleone con tante avanie non cercava che di stancare la pazienza di Pio, e di, o sedurlo, o perderlo se non gli riuscisse la seduzione. Le cose erano giunte a tale, che oggimai i due partiti erano schierati, armati, e si guardavano con diffidenza l'un l'altro. Già da qualche tempo tutti i buoni sollecitavano il Pontefice a romperla una volta con quel despota, a punire quell' usurpatore, ad abbattere quel tiranno, a scacciare dal corpo della Chiesa questo membro infetto e pestilenziale. Già il cardinal Consalvi fino dal 1806 aveva trattato col pontefice di scomunicare Napoleone. Il cardinale Di Pietro era stato incaricato di questo fatto, quanto doveroso altrettanto difficile, nelle presenti critiche circostanze. Il Decreto d' incorporazione degli stati della Chiesa all'impero, troncò tutti i riguardi; la bolla di scomunica fu sottoscritta e pubblicata il giorno stesso. Questa fu accolta con grandi applausi ed entusiasmo da tutti i buoni e con terrore e spavento dai tristi, quantunque esternamente fingessero di non darsene per intesa, anzi di prendersene gioco e beffa. Napoleone che era uso a vedere i potenti del secolo prostrati a' suoi piedi, baciargli servilmente quella mano, che aveva sfrondate le loro ghirlande, ghermiti i loro scettri, arse di furore a vedere un vecchio monaco minacciare la sua potenza, sfolgorare la sua corona. Napoleone, che non ascoltava

(1) Henrion, Vol. XII, p. 296 e seguenti.

che adulatori che lo esaltavano a' sette cieli, che lo dicevano un Eroe, che lo salutavano pel Redentore dei popoli, che lo acclamavano per un Nume, deh! qual rabbia non avrà provato all' udirsi denunziato alla Chiesa per un villano usurpatore? Colui che si vantava d'essere il protettore della religione, il nuòvo Costantino, il secondo Carlo Magno, come poteva reggere all' udirsi chiamato un Tiranno, un Persecutore; all'essere paragonato ad un Antioco, ad un Costanzo, ad un Giuliano apostata? È ben vero ch'egli non fu nominato per un temperamento di debolezza in un fatto com'era questo di rigore; ma che giova? chi non capiva che era fatta per lui? Qui la lotta però si strinse a mezza lama. Napoleone voleva che Pio si ritrattasse dalla scomunica, e questi esigeva che quegli rinvocasse il decreto della usurpazione de' suoi stati. Da una parte stava il diritto, dall' altro la forza. Prevalse questa all' esterno, e quello nell' interno. Napoleone mandò ordine che il pontefice fosse arrestato e tradotto prigioniero nella sempiterna nemica dei papi, la Francia. Oh! se visse l' anima fiera del nostro Dante, ora sì che potrebbe ripetere con più ragione e verità que' suoi profetici versi:

Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
 E nel Vicario suo Cristo esser catto;
 Veggio un'altra volta esser deriso;
 Veggio rinovellar l'aceto e'l fiele,
 E tra vivi ladroni essere anciso.
 Veggio 'l nuovo Pilato sì crudele,
 Che ciò nol sazia, ma senza decreto
 Porta nel tempio le cupide vele (1).

Tutto vero. L'assalto del sacro Palazzo per l'armi francesi, la cattura del Pontefice, i motivi o i pretesti di questo sacrilegio, i modi, le circostanze, i trattamenti così pateticamente descritti dagli storici contemporanei ed oculari, e dai fedeli compianti, non hanno altro

(1) Dante. Purgatorio, canto XX. *Questi versi furono esposti per tutta Roma in grandi cartelloni dopo la cattura del Pontefice.* Artaud, Vita di Pio VII, c. XVIII.

riscontro perfetto, altro esempio, che nel fatto del Figliuolo di Dio. Qui il Giuda, ma non un solo! qui gli Scribi, li Farisei, ma maggiori di numero, ma meno degni di scusa; qui il Caifasso, l'Annà, il Pilato, ma più di quelli dispietati, ingiusti e crudeli. Poi qui l'accusa di sollevatore del popolo, d'anima serpentosa; implacabile, d'amico de' publicani e de' peccatori, di nemico di Cesare. Qui il segreto, la congiura, il consiglio di arrestarlo di notte per timore della plebe; e le armi e gli armati, e le lanterne e le fiaccole, e i segni di convenzione. Qui le interrogazioni e lo smarrimento, la confusione e l'orrore. Qui non mancò nè il Cireneo, nè la pietosa Veronica, nè la vista delle donne piangenti. Qui gli apostoli dispersi, i Pietri spersi, la Madre costante. A chi può reggere, il cuore a leggere, e molto meno a scrivere tanto compassionevole e tenera scena? Oh notte fatale, tu non meriti per fermo d'essere computata tra le sorelle (1); poichè fu in te preso ed arrestato il nostro Cristo (2); fu attorniato da molti cani rabbiosi (3). Noi restammo allora come gregge disperso, percosso che sia il pastore (4), come pupilli senza padre, e le madri nostre restarono come le vedovelle (5). La santa città restò come un tugurio in un campo (6): divenne serva la signora delle genti, la dominatrice delle provincie cadde sotto tributo (7). Piange di giorno, ulula di notte, ma non v'è chi la consoli di tanti suoi cari. I suoi nemici l'insultano, e vanno dicendo: è questa quella Roma superba che teneva schiave le nazioni? Ecco che l'abbiam raggiunta, che l'abbiamo divorata (8). Le sue belle vie piangono, perocchè non v'è più chi venga alle sue splendide solennità: le sue porte sono distrutte, i suoi sacerdoti gementi, le sue vergini squallide, ed essa giace oppressa dall'amarezza. Gli inimici suoi furono arricchiti delle di lei spoglie; vide tradotti in cattivi-

(1) Giobbe, capo III. v. 6. (2) Geremia, Treni, capo IV, v. 20.

(3) Salmo XXI, v. 16 (4) Zaccaria, c. XIII. 7. Matt. c. XXVI, 32.

(5) Geremia, Orazione, v. 2. (6) Isaia, capo I, 8. (7) Geremia, Treni, capo I. (8) Lo stesso, Ivi, c. II, 15.

ta i suoi cari figliuoli, spinti innanzi dal tribulatore. Ogni bellezza è sparita dalla figliuola di Sionne, i principi suoi divennero come capretti che non ritrovano pascolo; ed errarono sfiniti di forza presso il persecutore. La mano rapace distese l'inimico crudele ad ogni desiderabile cosa sua. Oh vedi o signore, esclama a ragione, come sono umiliata (1)! Essi Ma che? Vorrò io ripetere di nuovo tutti i mesti treni di Geremia? Oh sì! che li potrei ad uno ad uno ripetere, sicuro di non essere esageratore, ma storico fedele di quel pianto che si sollevò dalla Chiesa, da Roma, in quest'anno fatale, in questa notte funesta. E quale è lamento di questo dolente profeta che non andasse a cappello al fatto deplorabile presente? E non potevano dire i cattolici tutti, ma specialmente i Romani: » Vedi o signore, la vergogna nostra; vedi il nostro rossore. La nostra eredità è stata usurpata dai forestieri, e le case nostre sono albergate dagli stranieri. Compriamo l'acqua, e le nostre legna marchiamo ad alto prezzo. Ci premono, ci minacciano, ci atterriscono gli inimici e non ci lasciano un ora di pace. I nostri servi sono divenuti nostri padroni, e non v'è chi ci campi dalle loro mani (2): sì che potevano ripetere cogli ebrei che, le loro spose erano state umiliate nella santa città, e le loro verginelle barbaramente violate. Mancarono i consiglieri e i magistrati e i giovinetti non comparvero alle danze. Svani il loro guadio e si converse in lutto. Cadde infranta la loro regale corona, e le delicate mani furono gravate da catene (3). E chi erano questi nemici che avevano commessi tanti orrori, e dimostrata contro Italia e Roma tanta crudeltà?

Stupore e prodigio! Erano figli di quella *gloriosa ed inclita Nazione*, nella quale ad onta di tanti richiami di Dio, avevano sempre e spropositatamente confidato (4). Aveva avuto un bel gridare Iddio » *non vogliate*

(1) Geremia, Treni, capo I. ec. (2) Lo stesso, Orazione (3) In molti luoghi de' Treni.

(4) Abbiamo accennato a tratto a tratto e gli elogi sperticati degli uni alla Nazione francese e a Napoleone, e il biasimo perciò degli altri, e i lamenti di tutti i sapienti e buoni. Vedi, Pacca, Henrion, Artaud, ec.

sperare nell'Egitto, e in quel vostro re Faraone (1). Guai a voi che ricorrete per ajuto in Egitto e a quel suo re! Questi è un uomo e non un Dio: il Signore piegherà la sua mano, e cadrà l'ausiliatore con gli ausiliati (2). Perchè vuoi di nuovo ricorrere all'Egitto, a bere quelle acque torbide e limacciose? Che hai tu a fare cogli Assiri (3). Perchè, o Italia, ti còrchi meretrice con i vicini figli dell'Egitto e moltiplicasti le tue fornicazioni per provocarmi ad ira (4)? Sì, noi lo vedemmo, noi lo vedremo meglio a suo luogo, i nemici di Roma, d'Italia, della Chiesa, erano quei francesi, era quel Napoleone, nel quale e nei quali, non pure i figli ribelli, ma il clero, ma la nobiltà, ma il pontefice stesso avevano posta ogni loro fiducia. Quel popolo regicida ed apostata, quel prepotente tiranno, era portato alle stelle, era schifosamente adorato, perdutoamente amato, e vilmente servito. Richiamavano i buoni di tanta cecità e di così pazza schiavitù, ma i loro lamenti non erano ascoltati (5); ed ecco che Dio si serve appunto di quel popolo e di quel tiranno per punire Roma, Italia, la Chiesa, il clero, il tutto come stava nelle profezie antiche (6).

Se fosse quì il tempo, quante profezie non avremmo a far vedere perfettamente adempite in questo fatto? Certamente quasi tutte le simboliche ed allegoriche, che abbiamo riportate di sopra (7), e moltissime delle dirette o dell'antico o del nuovo Patto (8), ed una scena della Cantica, e una Parola di Cristo sulla croce, e molte del misterioso libro dell'Apocalisse. Conciossiachè veramente questa persecuzione della Chiesa, que-

(1) Isaia, capo XXX. (2) Lo stesso, capo XXV. (3) Geremia, capo II.

(4) Ezechiele, capo XIV.

(5) *Lo stesso Henrion non sa comprendere questo mistero, e con noi attribuisce tanti guai della Chiesa a questa inconcepibile servitù, e racconta, che sotto il pontificato di Pio VII, » Non dirò d'ogni domanda, ma perfino ogni desiderio di Napoleone Bonaparte, prima console, poscia imperatore, diveniva tosto una legge per Roma. L'ottimo pontefice si avvisava aver trovato in quell'uomo un protettore, un amico, ma quando chiuso a chiave in carrozza .. venne condotto in Francia in mezzo ai gendarmi, come un malfattore, tenne ben altro linguaggio. (Vol. XII, p. 325). Questa lezione però non fu bastante ...*

(6) Vedi sopra p. p. c. I, §. II, ec. (7) Luogo cit. (8) Sopra p. p. c. I, §. III. IV, V.

sto scompiglio sociale, è accaduto come era stato predetto, fu maggiore di quante e quanti mai ne siano al mondo e alla Chiesa accaduti, a talchè se Dio stesso non si moveva, la società e la Chiesa sarebbe stata irremissibilmente perduta (1).

Si ascolti ciò che patì Roma ed a quale stato si ridusse, e non già da labbro sospetto di bigottismo, o di papismo, ma sì d'uno de' più furiosi nemici di Roma e de' Papi. » Roma rossa di sangue di legati francesi, rossa di Romano sangue versato a difesa delle patrie leggi, rossa di sangue italiano non versato a difesa dell'italiana patria, saccheggiata, conculcata, straziata da tutti, non sapeva più chi amico, o chi nemico chiamar potesse. Francesi, Tedeschi, Russi, Cisalpini, Napoletani, e se Dio vi salvi, Turchi con la cupidigia e con le armi loro a vicenda l'assalirono: templi profanati, e sacri arredi involati, i musei posti a ruba, le pitture di Raffaello guaste dalle soldatesche barbare; pure e questi e quelli dicevano volere la romana felicità. Vide Roma un governo papale servo, una repubblica serva, un governo papale con ingannevoli apparenze restituito, vide un papa vinto, un papa tributario, un papa cattivo, un papa ito all'incoronazione d'un suo nemico; vide preti adulatori de' Turchi, papisti adulatori d'Inglesi, repubblicani veri, adoratori de' repubblicani falsi, amatori di libertà, adulatori di tiranni. Favvi illusione da una parte, fraude dall'altra, e tra l'illusione e la fraude nacque un inganno, una chimera un pensare a caso tale, che è pur forza il confessare, che sia forte negli uomini l'istinto di stare insieme, perchè senza di esso la romana gente o si sarebbe dispersa a vivere nelle selve, o vissuta insieme solo per ammazzarsi colle proprie mani. Credo che più tormentosi esperimenti sopra le infelici nazioni non siano stati fatti mai, come quello che sopra i romani furono fatti. L'aver soppravvissuto pare miracolo (2). » Ep-

(1) Tale fu il sentimento di tutti i dotti di quest'epoca, compreso lo stesso sommo pontefice. (Vedi Artaud ec.)

(2) Botta, storia d'Italia, lib. XXIII.

pure d'assai peggiori ne vedrà e proverà Roma e Italia nell'inferire di questa stessa persecuzione in altr'epoca, come ci sarà doloroso vedere.

Arrestato il Papa dall'infame Radet ne' modi i più obbrobriosi, prima di partire fece secretamente pubblicare lo *Addio a' Romani* (1); nel quale meritamente si paragonava all'apostolo Pietro, e si applicava il testo e la profezia fatta a questi da Cristo. Stretto in una vettura angusta, cogli abiti pontificali come fu trovato vestito, chiuso a chiave, scortato dalla forza come un malfattore, a due ore dopo mezzanotte, abbandonò la sua Roma accompagnato dal solo suo fedele card. Pacca, ultimo segretario di stato, percorrendo la strada già battuta da Pio VI, suo antecessore, si avviò verso la Francia, tenendo la via della Toscana, discendendo a Bologna, trapassando per l'Emilia, tagliando il Piemonte, e salendo le Alpi al Moncenisio, per calare a Grenoble. Per tutto questo viaggio quanto fu grande l'entusiasmo e la gara de' popoli nel venerare e nel compassionare al prigioniero Vicario di Cristo, altrettanta fu la barbarie e la crudeltà del governo imperiale. Se duro fu il viaggio e l'esilio di Pio VI sotto la Repubblica francese, quello di Pio VII sotto il dominio di quel Napoleone, che aveva egli innalzato sul trono e incoronato, fu durissimo. Un traditore, un regicida, un reo di lesa Maestà, non si sarebbe potuto trattar di peggio. Si tolgono a lui i suoi più intimi famigliari, e si fa viaggiar solo: si rifiutano i preparati alberghi, e lo si costringe a prendere alloggio nè più luridi e schifosi appartamenti delle poste, delle osterie. Si precipita il viaggio nelle ore più incommode: si sbalza da un luogo ad un altro, da una in altra città senza lasciargli posa, da Roma a Siena, da Siena a Firenze, da Firenze a Genova, da Genova ad Alessandria, da Alessandria a Mondovì, da Mondovì a Grenoble, da

(1) Tenerissimo è questo *Addio* e tutto degno d'un padre, d'un principe, d'un pontefice, e fece in realtà grande impressione ne' Romani; ma esso ancora ci svela quale fosse questa persecuzione, quanto dura, quanto spietata. Vedi Artaud ed Henrion.

Grenoble a Valenza, ad Avignone, da questa è respinto a Savona.

La persecuzione alla Chiesa doppiamente infieriva. In Francia, come vedemmo, la persecuzione fu più sanguinaria che seduttrice. Sull'esempio de' Neroni, dei Decii, de' Diocleziani, si commisero stragi inaudite, e la Chiesa militante mandò in cielo un numerosissimo stuolo di martiri d'ambi i sessi, di tutte le età, di tutti i luoghi di tutte le condizioni. Un pontefice periva in carcere, un re e due regine sul palco; arcivescovi, vescovi, sacerdoti, monache, frati, semplici fedeli, capitani nobilissimi e tenere vergini e innocenti fanciulli, e vecchi cadenti vennero sottoposti a più crudeli tormenti, alle morti più spietate. Parigi, Lione, Versailles, Avignone, Nantes, videro rinovarsi le orribili e sanguinose scene degli antichi martiri. Si sapeva che la forza e la violenza non fa apostati, o ne fa assai pochi; invece di nuocere esse giovano alla Chiesa onorandola delle belle e ricche palme del martirio. Ma Napoleone non voleva de' martiri, voleva degli apostati; non bramava onorata e feconda la Chiesa, ma disonorata, sterile, e morta. Perciò nella persecuzione italiana, o meglio diremo, Europea, egli tenne altro modo: alle persecuzioni di sangue sostituì l'altro genere inventato da Costanzo e da Giuliano apostata, di sedurre cioè, e di pervertire i buoni, ora con la violenza delle minacce, ora con la perfidia delle blandizie, ed in tal guisa stancare la pazienza del clero cogli esili; colla privazione de' beni, con le carceri, e con ogni sorta di disagi e di patimenti; e più ancora con le ampie promesse di favori, di grazie, di onori, di ricchezze, di gradi, di posti cospicui. Egli proseguiva ad ingannare il volgo degli alti e bassi sciocchi, intitolandosi il figlio primogenito della Chiesa, il protettore della religione, il discendente e successore di Costantino e di Carlo Magno! Quindi s'invitano alla corte di Parigi Cardinali, Vescovi, uomini dotti ed ecclesiastici d'ogni genere e specie, per far corona al nuovo papa, al nuovo Dio,

Napoleone; si tentano tutte le arti, tutte le offerte di onori e di titoli per legarli con le promesse, per farli apostatare allo splendore dell'oro, alle lusinghe delle . . . non si aprono le carceri che agli inflessibili e costanti.

Era predetto che il sole (1), nella sesta età della Chiesa, doveva oscurarsi; che la luna doveva perdere il suo chiarore; che le stelle dovevano cadere dal cielo (2). Era predetto che la sposa divina doveva essere conturbata alla vista truce delle quadriglie del superbo Abinadab (3), che doveva esclamare nel suo dolore d'essere abbandonata da Dio (4). Era predetto che le colonne che sostengono l'edificio della Chiesa dovevano crollare (5), che doveva vacillare lo stesso vertice (6). Era predetto che un esercito di sacerdoti si sarebbe dato all'anticristo (7); che molti sapienti del secolo sarebbero caduti miseramente (8); che fino i giusti, che perfino gli eletti avrebbero corso pericolo di perdersi (9); che i buoni e i fedeli sarebbero trattati da scismatici, da ostinati, da ribelli, gli apostoli da apostati, e così all'opposto gli altri sarebbero considerati (10). Tutte queste cose, ed altre più assai che qui non fanno, erano state predette, ed ora sventuratamente incominciarono a verificarsi. Furono sì disperse le lapidi del santuario a' capi di tutte le piazze (11). Si oscurò il bel sole della fede, la Chiesa perdè il suo vago splendore, caddero dal suo cielo coloro che brillavano come astri, come stelle per dignità, per dottrina, per virtù. La sacra Sposa restò conturbata alla fiera

(1) Abbiamo notato di sopra che il sole nelle scritture significa Cristo e la sua fede, la luna la Chiesa, le stelle i cardinali, vescovi, dotti, santi. Questi ultimi sono anche figurati nelle colonne. Vedi sopra, p. p. c. p.

(2) Nulla più di frequente di questo nelle scritture. Vedi i molti testi riferiti nella p. p. capo primo.

(3) Cantica, capo VI, (4) Parola di Cristo in Croce. Vedi sopra, p. p. c. I. §. V. (5) Giobbe, S. Gregorio, e la Royer c' insegnarono questa dolente verità. Sopra, p. 1. c. 1. §. VI. capo II, §. 1. (6) S. Gregorio, sopra Giobbe, e la Prati (sopra p. 1. c. 1. §. VI, capo II, §. 1.

(7) Lo stesso S. Gregorio (sopra p. p. c. II, §. 1. (8) Lo stesso, Ivi.

(9) Matteo c. XXIV, 29. (10) Lo stesso, Ivi, e S. Gregorio sopra Giobbe (sopra luogo cit. (11) Geremia Treni, c. IV. 1.

vista degli eserciti napoleonidi, ed esclamò: *Dio mio! Dio mio! perchè mi abbandoni!* Crollarono molte colonne del sacro tempio, vacillarono altre, tremarono tutte sconvolte; balenò il supremo vertice, e minacciò totale ruina. Un esercito di sacerdoti si pose a corteggiare Napoleone, a blandirlo, a rendersi cieco istrumento delle sue perfide voglie; e ciò che è più a dolere, i più grandi, i più alti furono i primi a dare lo scandalo, e a trascinare con loro nell'apostasia i minori. Coloro che si piccavano o che avevano voce di dotti, si abusarono della loro dottrina a pervertire i fedeli, e questi abbandonati in balia dei seduttori, corsero gravissimo pericolo d'apostasia. Era dunque a vedere veramente un compianto (1).

Niuno meglio del grand'Ilario potrebbe ora descrivere questa persecuzione, persecuzione di seduzione la più maliziosa, la più fina, la più diabolica che mai si sia veduta. Noi potremmo qui ripetere tutte le sue parole, se non le ritrovassimo brevi, languide, insufficienti (2). No, questa persecuzione seduttrice non trova esempio per le storie, nè anche in quella degli Ariani, capitanata da Costanzo e da Giuliano apostata, tanto dolorosamente dipinta e compianta da Ilario, e chiamata *figura e preambolo di quella dell'Anticristo* (3); e dal grande Atanagi, *complemento d'ogni persecuzione e preparazione a quella dell'Anticristo* (4). Ma seguitiamo la storia cronologica.

Al principio del 1810 gli uffici tutti ecclesiastici furono chiusi in Roma, e trasportati a Parigi con tutti gli archivi, gli adornamenti pontificali, e fino il sacro Anello piscatorio fu involato da mano profana, la quale se ne abusò a capriccio (5). Roma cessò d'essere la Metropoli del cattolicismo, e la Chiesa disgiun-

(1) Macabei, lib. II, capo VI, 9. (2) S. Ilario, lib. contro Costanzo e contro Ausenzio. (3) Lo stesso Ivi. (4) S. Atanasio, dove sopra.

(5) *Radet ebbe la sfacciataggine di rapire questo Anello e di pubblicare che se qualche atto avesse bisogno del bollo di questo Anello, si andasse per lui che l'avrebbe ceduto. In effetto egli se ne servì, come fosse papa.* (Heurion. V. XII. p. 335.) *Quale scandalo per i fedeli!*

ta dal suo capo Augusto, si ritrovò in braccio allo scisma, priva del vitale alimento, sconnessa nelle sue membra, spoglia di tutti i sussidi. La Religione però, benchè squallida e piangente su le ruine, si aggirava ancora per Roma e per Italia; ma Napoleone si pose a discacciarla, a schiacciarla. Con un suo decreto sopprime nel solo Stato ecclesiastico diecisette diocesi con i seminari e i capitoli (1); con un altro impose il terribile e scismatico giuramento al clero, perchè questo fu diviso in due schiere, ma ben troppo disuguali, quella dei martiri e quella degli apostati: quelli della prima oppressi e puniti con gli spogli, con le carceri coll'esilio; quelli della seconda, premiati, onorati, favoriti (2). Con un terzo decreto innalza alle sedi vedovate vescovi e parrochi apostati, mette nelle cattedre dottori e professori infedeli, lupi i quali erano mandati a divorare, non a pascolare le agnelle e ad istruire i fanciulli; ladri e assassini (3).

Roma e lo stato pontificio echeggiarono di pianto, e furono corsi da manigoldi, a preparare carceri e patiboli. La vera religione sparita si era nascosta nei cuori di pochi fedeli, ma all'esterno era perseguita, diformata, vilipesa, straziata. Invano richiamano i pii sacerdoti, invano si lamentano i buoni fedeli, il despota, il tiranno è inflessibile, i suoi decreti irrevocabili. « Ah Sire! gridavano questi con una fiducia e costanza degna dei primi tempi della Chiesa, ah Sire! imprigionare il successore di Pietro, rapirlo dalla sua sede apostolica, soffocare l'apostolico ministero, troncare tra il capo e le membra, tra il pastore e la greggia ogni comunicazione, spogliarlo di tutti i mezzi di mantenere e promuovere la religione cattolica, inceppare il ministero de' popoli, noi lo diciamo con le lacrime agli occhi, non è stabilire la religione, ma ro-

(1) Decreto del 18 Giugno 1809, sup. a' Documenti, Tom. V.

(2) Coppi Annali, an. 1810.

(3) Così li definiva Gesù Cristo (Giov. c. X.); così li qualificava Leone il Magno (Epis. ai Ves. d'Italia, ep. XV, c. 15, 16.) così li descriveva Ilario lib. 4. contro Costanzo ed Ausenzio.

vesciarla, e distruggerla; non è alzare gli altari di Gesù Cristo, ma erigerne uno tutto profano di divisione e di scisma; non far fiorire la Chiesa di Gesù Cristo, ma perseguitarla ed opprimerla (1). » Ma per tutta risposta Napoleone decreta che » *Ogni straniera potenza* (2) *è incompatibile con ogni autorità spirituale nell'interno dell'impero* (3; che i papi dovranno promettere il giuramento di non far cosa contro le *gallicane proposizioni*; che queste saranno comuni a tutte le chiese cattoliche dell'Impero (4). Il decreto è fatto mettere al fatto con la violenza, sequestrando tutte le lettere e i brevi pontifici, e dannando all'esilio e al carcere chiunque, o ne possedesse, o prestasse l'opera sua a scriverli e a diffonderli (5). Ma un colpo più fatale ancora si vibrò contro il seno immacolato della cattolica religione.

Incarcerato il pontefice e guardato a vista; il sacro Collegio parte disperso, e parte peggio ancora! reso infedele; i pastori secondari, o spodestati o apostati; i capitoli quali soppressi, quali abbandonati allo scisma; i predicatori, o muti o adulteri della divina parola; i maestri e le scuole, atee, ritrovi di corruzione; i principi umiliati, e tutto il potere civile ribelle; deh! chi aveva più dunque a sua difesa la Religione? Aveva ancora alcune schiere di eroi, alcune squadre di eroine campate al furore della persecuzione. Quelle, se restavano inoperose per difetto di duci e di capitani che le conducessero alla guerra onorata, stavano nullameno alla guardia della santa Città; mentre queste con le loro fervide preghiere, con le pure e candide mani inalzate, scongiuravano il cielo a muoversi a difesa della sua sposa in questo supremo cimento. Queste gementi colombe, queste caste spose di Cristo, sfug-

(1) *Indirizzo de' Vescovi della Dalmazia, di Toscana, d'Urbino. Docum. Tom. V.*

(2) *Ecco come Costui chiamava il Papal straniera l'autorità pontificia in un Impero cattolico!*

(3) *Non solo straniera, ma incompatibile: e che Governo era questo? Il Governo dell'ateismo e del demonio.*

(4) *Decreto del 1810. Docum. Ivi. (5) Henrion, Vol. XII.*

gite miracolosamente agli artigli di satana, dai loro sacri penetrati disarmavano la destra dell' Onnipossente, rendevano al loro sposo un purissimo culto di amore, ornavano i terrestri giardini, ne quali tra l'odore soave de' candidissimi gigli, delle porpuree rose, fra le fragranze d'ogni più eletto fiore, scendeva lo sposo celeste a passeggiare, a deliziarsi, pure contento di ritrovare su la terra contaminata e inselvaticchita un luogo puro e immacolato, dove posare i suoi piedi divini. Ma le profezie parlavano troppo chiaro. Non erano i soli monasteri della Francia, non i soli gesuiti che dovevano essere soppressi, non alcuni piccoli conventi, non i soli possidenti, non quelli de' soli uomini, ma tutti e in ogni luogo (1). La setta fatale, la quale aggirava a suo senno il cuore del Despota, o il Demonio che animava il precursore del suo Anticristo, ripiena sempre d'astio e livore e di veleno mortale contro di queste schiere, dalle quali n'ebbe pur sempre tante sconfitte e piaghe; la setta, dico, o il demonio trionfante oggimai di tutti gli ostacoli, volle disfarsi ancora di queste che erano rimaste, e sciaguratamente, potè ciò che volle, e ciò che volle compì?

Il primo ministro del Tiranno era il *gran Mastro, il Venerabile, il Patriarca, l'Epoite* della società Massonica (2); i primi impiegati erano tutti de' capisetta. S'immagini cosa poteva aspettarsi la Religione da questo Governo! D'avvantaggio, tutti i Giansenisti erano potenti alla corte, e noi già facemmo vedere come costoro fossero nemici de' regolari, e come volessero ritornata la Chiesa a quei beati primitivi tempi, quando non aveva ancora partorite queste anime eroiche. A questo si aggiungeva il rilassamento, il guasto che regnava in molti di cotesti monasteri, perchè Dio aveva deciso di purgarli (3). Senza tanti preliminari, fu emanato il temuto decreto che sopprimeva tutti gli ordini religiosi (4)! Chi potrebbe narrare i pianti e i

(1) Vedi sopra, p. p. c. 1. §. V. IV, e capo II, §. 1.

(2) *Lavori Massonici per la nascita del Re di Roma.* (3) Vedi sopra la Royer e la Prati (4) Decreto 2 Aprile 1810. Vedi Documenti cit.

lai di queste vittime infelici della più acerba e nuova persecuzione, e specialmente di quelle innocentissime verginelle, ricacciate a forza in quel mondo dal quale n' erano fuggite per graziosa chiamata di Dio, che se le aveva scelte all' altezza delle sue nozze immacolate; e cacciate come candide agnellette nelle gole voraci di quei laidi lupi che le attendevano per divorarle? Chi potrebbe misurare i danni che ne risentì la religione e la società? A tante perdite quest' ancora si doveva aggiungere di vedersi spogliata anche in Italia, come già nella Francia, d' ogni difesa, nuda e senza schermo contro i dardi e le frecce dell' inferno. Misera! vide disfarsi le sue belle schiere, disarmarsi i suoi baluardi! Vide abbandonati i suoi templi, udì tacersi le sue salmodie. Vide la gioventù priva de' suoi educatori, i vecchi senza conforto, senza assistenza i morienti. Vide gli schiavi privi de' loro liberatori, i ciechi, i sordi, i muti spogli de' loro padri e duci e maestri, i poverelli senza i loro benefattori. Vide le cattedre senza apostoli, e occupate da apostati che le profanavano, e le convertivano da sedi della verità e della fede, in sinagoghe d' errori e d' eresie. Si vide rapita quella bella, quella preziosa, quella variopinta veste, che la rendeva oggetto di ammirazione agli angioli, e al regio Veggente di Palestina (1). Erano pur questi i suoi figliuoli più puri, le sue verginelle più caste, gli emulatori e le emulatrici degli angioli, il corteggio del suo sposo celeste, coloro che ritraevano in terra l' immagine del paradiso. I chiostri, erano pure i suoi eletti giardini, ripieni d' ogni più vago fiore, da mandarne mazzetti e corone al cielo. Erano questi i suoi baluardi contro i quali s' infrangevano le posse dell' errore, delle eresie, del vizio, dell' inferno. Erano questi i luoghi di delizie del suo Amatore divino, dove egli scendeva a raccogliere i gigli candidi, e le fresche rose, e la mirra, e il balsamo, in questa misera terra. Erano

(1) Davide, salmo XLIV.

questi l'asilo de' perseguitati, il sollievo degli oppressi, il ricovero de' poverelli, la salvaguardia della inseguita innocenza. Erano questi l'arena de' suoi più gloriosi campioni, il vivaio de' suoi santi.

Che se a ragione si doleva inconsolabilmente la Chiesa, la società non aveva a godersi. Le scienze e le arti tutte, dalle quali ella ritrae alimento e vita onorata, perdevano i loro padri, i loro protettori, i loro inventori. Era da questi, che l'ignoranza, l'ingratitude e l'incrudelità, chiamò sciame inutile, feccia del volgo, gregge ozioso ed immondo, peso insopportabile alla società, che si erano conservate le arti e le scienze, e salvati i loro capolavori dalla barbarie distruggitrice del Maomettismo e del Medio-evo. Era da questi che la poesia vantava i suoi più vaghi poemi, la musica i suoi sublimi e nobili concetti; la scoltura, la pittura, la nautica, la geometria, la geografia, la matematica, l'archeologia, la medicina offrivano a questi le loro più elette ghirlande. A questi erano debitrice de' loro incrementi e delle loro glorie la storia, la legge, la politica, la filosofia, la teologia, l'eloquenza, l'estetica; a questi la morale, l'ascetica e perfino l'agricoltura. Se l'Italia era divenuta il giardino del mondo, n'era tenuta alle sue grandi abazie di Cassino, di Pomposa, di Nonantola, di Bobbio, della Novalesa, di Farfa e d'altre infinite. Polirone e Canossa furono le culle dell'italica civiltà, come Cassino era stato a' suoi tempi l'emporio delle scienze. Le belle gallerie, le ricchissime biblioteche, frutti di tante veglie e di tanti sudori, vennero derubate, come profanati furono gli immensi templi, e i ricchissimi santuari. È vero, diremo quì, che per le invasioni de' barbari, de' saraceni, de' mori, de' normanni, de' luterani, degli ugonotti, alcuni monasteri vennero devastati, depredate alcune abbazie; ma quelli erano o eretici o infedeli; ma quegli orrori furono commessi da' pirati, da' ladroni, da sfrenate soldataglie; ma questi non furono che pochi; ma quando mai e dove le storie ci raccontano una soppressione generale dei

monasteri, e di tutti gli ordini regolari, e fatta da un governo che si vantava cattolico, anzi il protettore della religione e della Chiesa, il difensore de' dritti, il proclamatore di libertà, il diffonditore della luce e della scienza? Noi diamo fidenti la sfida a qualunque si sia a citarci un esempio somigliante. Ma noi vedemmo già che la persecuzione attuale, mossa dalla setta massonica alla Chiesa ed alla società, incominciò con la soppressione de' Gesuiti, poi con quella degli altri ordini nella Francia, poscia nel Belgio, indi nella Germania, ed ora nell'Italia, e vedremo che dovunque e quando trionferà in altri tempi ed in altri luoghi, terrà il medesimo costume: il primo colpo è contro i regolari.

Ora che manca dunque alla totale distruzione della religione? Che mancava per riconoscere in questo Tiranno o l'Anticristo in persona, od almeno il suo più prossimo Precursore? Forse che si facesse egli adorare come un Dio? Nol fece, non per difetto di superbia, ma perchè nol potè, e si dolse di non poterlo (1). Ma se nol fece, si arrogò però tutti i titoli divini, e si trovarono de' briachi mortali che lo chiamarono un Dio (2),

(1) » L'animo di Napoleone, dice l'Henrion (Vol. XII, p. 268), piegando sotto quei sanguinosi allori, s'indegnava nella vertigine della sua ambizione, di non regnare che alla maniera degli uomini; non alla maniera di Dio; fremeva di non respirare che il grossolano incenso delle adulazioni politiche, bramoso, come Alessandro, dell'incenso delle adorazioni supreme. — Io, diceva egli a Fontana, non sono nato a tempo; vedete Alessandro, ha potuto spacciarsi figliuolo di Giove, senza che uomo gli contradicesse. Io trovo nel mio secolo un sacerdote più potente di me: perocchè egli regna sugli spiriti, io non regno che sulla materia. — Questo pazzo coronato non gridò egli nel suo consiglio? — Vedete l'insolenza de' preti, che, nel riparto dell'autorità con quanto essi chiamano potere temporale, si riserbano l'azione sull'intelligenza, sulla parte nobile dell'uomo, e pretendono ridurmi a non avere altra forza che sul corpo! Tengono per sè l'anima e a me gettano il cadavere! — Vedi anche Canfù storia de' Centanni, Vol. II, p. 174. ec.

(2) *Leggansi le prostitute poesie di questi tempi, e tra le altre, quelle del Costa, Inno a Napoleone, Monti, che ha questa bizzarra terzina.*

Finalmente d'un Dio prese sembianza,

Apriti, o Alpe ei disse: e l'alpe aprissi,

E tremò dell'eroe sotto le piante. Masch. Canto II.

L'adulazione non poteva andare più innanzi. Eppure si lamenta e sdegnava con chi lo chiama adulatore!

e come tale l'adorarono. (1). Se nol fece in quanto ad adorazione fu perchè non potè arrivare a' suoi disegni, ma cercò di supplirvi coll'usurparsi la divina autorità. E come no? E chi ha dunque autorità su le leggi, su la Chiesa, sul pontefice, su l'anime? Chi può distruggere l'esistente religione e crearne un'altra a capriccio? Chi può sciogliere ciò che Dio ha legato, legare ciò che Dio ha sciolto? chi può annullare i voti solenni fatti a Dio, se un Dio non è, o un pazzo che si tenga per tale? Or bene tuttocciò avendo fatto Napoleone, converrà confessare che se non era l'Anticristo, era un pazzo che si era dimenticato di esser uomo!

Attestano le storie e le leggende delle due memorande vite, di Pio VII e Napoleone, che rinchiuso quegli a Savona, questi fece ogni sforzo per vincere la di lui costanza e per indurlo ad apostatare dalla fede, e dare con le sue mani l'ultimo crollo alla religione (2). Attestano che gli interdisse ogni comunicazione ed ogni amministrazione con la Chiesa. Attestano che in questi infami disegni lo giovarono mirabilmente quegli apostati e traditori, i quali erano inalzati alle prime dignità della Chiesa, vescovi e cardinali; cosicchè in questo fatto si ricopiasse perfettamente quanto avvenne nella passione di Cristo, il quale fu appunto tradito da un discepolo, e dannato a morte da sacerdoti sommi, dagli Scribi, da Farisei, dai dottori della legge. Queste indurite fronti e attrite dalla sfrontatezza, le quali non avevano l'erubescenza, e non vergognavano di godersela negli agi della corte, di prostituirsi al Tiranno, mentre il loro padre gemeva nella strettezza e nelle angustie delle carceri;

(1) *Vi fu chi gli attribuì lo Spirito di profezia, chi d'incorrottilità, e noi possiamo attestare d'avere veduto cogli occhi nostri in un palazzo l'immagine di Napoleone con candele e lume acceso dinanzi, come un Santo!* » Nel cerimoniale prescritto quando Napoleone percorreva il Regno d'Italia, tra le altre cose era prescritto a' parrochi rurali di ritrovarsi sullo sbocco della loro via in piviale coll'incensiere onde incensarlo. Simbolo e tipo di quell'assai che vorrà di più l'Anticristo. Nardi. Dell'Epoca nostra, Nota 106 al capo IV.

2) Henrion, Vol. XII, p. 333.

questi che si solazzavano con le meretrici, mentre la sacra sposa di Cristo piangeva così amaramente il suo Diletto; questi che insultavano i fratelli erranti nell'esilio e stretti fra le catene; questi si provarono, e fatalmente riescirono in ciò, a che non valse l'astuzia, la perfidia e la violenza di Napoleone (1). Essi vilmente adoravano ogni cenno del persecutore, essi lo sollecitavano e gli suggerivano i modi di venire a capo de' suoi perversi disegni contro quella Chiesa, della quale essi erano ministri, contro quella fede della quale erano i custodi, contro quelle anime che erano state loro affidate da Cristo. Uomini degni d'ogni esecrazione! Ma sventuratamente questi Luciferi non trovarono un Atanagi, questi Ausenzii non ebbero un Ilario, non ritrovarono questi apostati un Cipriano che li stigmatizzasse della meritata infamia (2).

Intanto che si macchinavano queste cose, Napoleone adempì un'altra profezia che stava scritta dell'Anticristo, per essere così suo perfetto precursore e prototipo. Daniele aveva detto non solo ch'esso sarebbe un *femminiere* (3), ma sì che gli sarebbe data

(1) *Queste cose le abbiamo nell'Heprion e nel Pacca. Il primo ci racconta che tutti i cardinali italiani, non impediti per infermità furono condotti in Francia, che » il Perturbatore della Chiesa pareva si compiacesse di presentarli in ispettacolo a Parigi, e costringerli a comparire nella sua corte: dilettavasi apostrofarli in pubblico, e rinfacciare ad essi quando la condotta del papa, quando la loro. Li motteggiava sulla scomunica lanciata contro di lui, nè trascurava occasione, di mortificarli ».* (*Quale avvilitimento!*) *Ci dice, che; » Bonaparte (assegnò loro) una pensione di trentamila franchi. Molti di essi . . . l'accettarono, che ».* Il contegno di molti nei primi mesi del loro soggiorno a Parigi non fu quale si affaceva alla loro dignità ed alla dolorosa condizione de' tempi . . . Molti di essi si mescolarono ai numerosi circoli di quella capitale, frequentarono la casa del ministro dei culti, andavano a tenergli compagnia la sera, non vergognandosi di farsi vedere presso l'Arcicancelliere Cambaceres, il quale noto, pe' suoi principi filosofici in fatto di religione, era nella stessa Parigi generalmente diffamato pe' suoi immorali portamenti. Tutti poi i cardinali intervennero più volte la domenica all'imperiale cappella delle Tuilleries, e vi ascoltarono la messa presente Napoleone. (Vol. XII, p. 336-337.). *Che ne dovevano pensare i semplici fedeli?*

(2) *Fulminante è il libro d'Ilario contro Ausenzio; ma non più blande sono le lettere di Cipriano agli apostati e traditori. Egli giunse a negar loro il perdono e la comunione con la Chiesa. Vedi nelle sue opere.*

(3) Daniele, capo XI, v. 37.

la *Figlia delle femmine* per allontanarlo da' suoi confini, ma che questa però non sarebbe sua (1). Ora egli era legittimamente congiunto in matrimonio con Giuseppina, quando vedendo che questa era sterile, pensò di *ripudiarla*, secondo le leggi del suo codice. Francesco imperatore d'Austria per salvare la sua monarchia vacillante, fu trascinato a concedergli la propria figlia, la figlia della gran donna Maria Teresa, *per allontanarlo dalla capitale e per fare con esso la pace*. Era senza dubbio nullo questo divorzio; nullo e sacrilego il secondo matrimonio, opposto alle leggi della Chiesa e alle leggi divine. Ma Napoleone non fu contento di peccar egli, ma volle far peccare i cardinali suoi cortigiani, e i vescovi della sua corte. Perchè ordinò loro di dichiarare nullo il primo matrimonio e di consacrare il secondo. I membri della ufficialità di Parigi si prestarono a' suoi ordini e dichiararono nullo il primo matrimonio: ventisei cardinali assistettero al *matrimonio civile* contratto a Saint-Cloud il 2 Aprile 1810. Vi restava la cerimonia religiosa, e a questa pure furono invitati. La metà di questi punti da coscienza si esentarono, ma con dei vili e indegni pretesti; l'altra metà vi assistette e il Caprara compì la sacrilega cerimonia in una sala del Loure. Napoleone vedendo la deficienza della metà de' cardinali, chiese con ira - dove sono i cardinali? Eccoli - rispose il cerimoniere. Erano *tre* *dic* *ci*. E quegli. - Ah! io non li veggio; non son quì. Ah! gli sciocchi . . . Ma no, non ci sono. Ah gli sciocchi! - Ordinò che non gli comparissero più dinanzi, li fece spogliare della porpora, levò loro l'accordata pensione, poscia li esiliò da Parigi, e vennero così forzati a vivere delle obblazioni delle donne pietose (2). Es-

(1) Lo stesso, Ivi, v 17.

(2) Questo matrimonio di Napoleone fu una copia perfetta di quello dell'apostata Arrigo VIII d'Inghilterra con Anna Bolena, ad eccezione che là non vi fu che un povero cappellano che si prestasse alla funzione, esso pure ingannato dal re, che gli fece vedere un'apocrifia dispensa pontificia. Del resto ancora quello fu celebrato in una sala, e a quello assistette Arrigo con la medesima inquietudine che mostrò Napoleone, quegli

si fecero una vile protesta, la quale però non bastò a rimmetterli in grazia del despota (1).

Mentre questi scontavano nell'esilio la loro servile adulazione al monarca, e l'atto posteriore di fedeltà alla Chiesa, i loro compagni traditori si brighavano di corrompere il pontefice. S'incominciò dalle promesse, e queste furono amplissime quando avesse rinunciato al dominio temporale della santa sede, si fosse reso schiavo e cieco istrumento del Tiranno, avesse tradita la Chiesa. Ma Pio tenne saldo. Allora si appigliarono i seduttori alle minacce. gli dipinsero esageratamente i mali della Chiesa; se ne attribuiva a lui la colpa; gli si annunciava uno scisma. Ma Pio ad esempio de' Leoni, de' Sisti, de' Martini, de' Ponziani, de' Gregorii, degli Innocenzi, degli Alessandri, stette ancor fermo. Si passa alle violenze, gli si tolgono dal fianco tutti i suoi famigliari, i suoi consiglieri; gli si intercettano le lettere; gli si rompe ogni comunicazione con la Chiesa. Ma Pio solo si reggeva immobile e inflessibile, e più assai di quello che fosse nel Vaticano. È scelto il Caprara tra i tredici cardinali, a smuoverlo, e questi ad imitazione di Giuda, vi si presta: ma ne ha tale rabuffo da aversene a vergognare e a pentire (2). Convoca un sinedrio di cardinali e di vescovi a Parigi, tutte persone del partito simile in tutto a quello degli ebrei radunato contro Cristo, per condannare il pontefice. Vi si prestano, e danno appunto a Napoleone il consiglio di Caifasso (3). Ma questi, come Pilato, se ne lava le mani e comanda loro di fulminare la sentenza. A principio risposero anch'essi come gli ebrei, che non avevano autorità, ma poi vinti dal terrore, sorpassarono quelli e si ac-

versò lo stesso furore di questo sui repugnanti. Vedi Vita di Tommaso Moro della Contessa di Craon.

(1) *Nella supplica i cardinali si umiliavano a dire che non avevano inteso con la loro assenza di disapprovare questo matrimonio, nè di mettere dubbio sulla validità dello scioglimento del primo (Henrion, Vol. XII, p. 388.)! Così perdettero il merito del loro atto e non acquistarono la grazia di Cesare!*

(2) Lettera al card. Caprara, Henrion, Vol. XII, p. 344. (3) Lo stesso, Ivi, p. 349.

collarono il compito di vincere il pontefice. Diecinove vescovi scrissero al papa una lettera minacciosa, nella quale pretendevano che si sottoponesse all'Imperatore, intimandogli in caso opposto, che la Chiesa non lo riconoscerebbe più per suo capo (1). Pio concesse quello che poteva concedere, ma si tenne negativo su l'altre pretese. Ma Napoleone confortato da' vescovi e cardinali infedeli, tra quali eran principi gl'imbrogliatori ed intriganti Maury e Fesch, senza badare a' richiami, si usurpò l'autorità pontificia e nominò vescovi, altri ne traslatò, tra i quali lo stesso Maury, cui diede l'arcivescovato della capitale, ed ordinò a' capitoli, alle diocesi di riconoscere ed approvare le sue elezioni. Pio, saputa tanta audacia, ne fu inconsolabile e si provò, e gli venne fatto di spedire secretamente tre brevi di condanna delle nomine, dichiarando intrusi i vescovi fatti da Napoleone. Fulminante era quello scritto al Maury, nel quale gli rinfaceva il suo tradimento e la sua apostasia (2). Gli Italiani ubbidirono al papa, i Francesi a Napoleone. Questi al risapere di questi brevi, montò in alto furore e fece arrestare tutti i cardinali, vescovi, canonici, preti, che suppose avessero avuta parte o nella composizione, o nella diffusione, o nell'osservanza degli ordinamenti pontificii. Così terminò il 1810.

Infierì maggiormente la persecuzione nell'anno appresso. Sui primi di Gennajo Napoleone mandò ordine a Savona che fosse fatta visita rigorosa all'appartamento del papa; e il prefetto colto il destro che

(1) *Fa orrore questa lettera per la sua sfrontata audacia e per le minaccie fatte da tanti vescovi ad un papa!* » Stringe il cuore, non possiamo a meno di non dire coll'Henrion, al vedere prelati mostrarsi tanto compiacenti per dare in certo qual modo vinta la causa ad un uomo nel quale non potevano non isorgere un nemico della Chiesa: Vol. XII, p. 354.). *Si fa orrore, ma ne vedremo delle peggiori ancora andando innanzi!*

(2) Henrion, Vol. XII, p. 344. *È da notarsi però che questi cardinali e questi vescovi erano tutti antichi costituzionali, repubblicani, ed ora napoleonisti, da Napoleone proposti. Pio dunque raccoglieva il frutto della sua troppa condiscendenza. Se si fosse badato al non neophitum di Paolo, non si sarebbero veduti tanti scandali.*

questi era al passeggio, frugò ogni cosa, rapì perfino carta e calamajo, il Breviario e l'Ufficio della Beata Vergine, aprì, lesse, trafugò tutti i dispacci. Dietro questa visita, Napoleone *scomunicò* lo stesso pontefice! Ecco il tenore di quest'ultimo eccesso della superbia e dell'oltracotanza mortale. La leggano i suoi adoratori, e poi ci condannino se possono, quando noi chiamiamo Napoleone il più feroce persecutore che abbia avuto la Chiesa.

» Il sottoscritto in forza degli ordini emanati dal suo sovrano, sua Maestà R. Napoleone, imperatore dei Francesi, re d'Italia, protettore della Confederazione Renana ec. è incaricato di notificare a papa Pio VII che gli vien fatto divieto di comunicare con qualsivoglia Chiesa dell'impero o suddito di sua Maestà l'imperatore, sotto pena di disubbidienza dal canto suo e loro; che cessa d'essere l'organo della Chiesa cattolica *colui che predica la ribellione (1) e la cui anima è tutta fiele*; che nulla valendo ormai a farlo rinsavire, vedrà essere sua Maestà abbastanza potente per fare quanto hanno fatto i suoi predecessori (2) e *deporre un papa*.

Notificato a Savona 14 Gennajo 1811.

Sottoscritto Chabrol (3) ».

Pio VII sopportò sì fatti colpi con eroica fermezza, e non diede alcun segno di scoraggiamento e di fiacco animo.

Il Breve che aveva procacciata questa più insulsa e ridicola, che empia e sacrilega scomunica, fu pur esso colpito d'anatema per altro decreto imperia-

(1) Ecco l'accusa stessa che fu data a Cristo, di sommuovere la plebe a ribellione!

(2) Avremmo chiesto volentieri a Napoleone che ci dicesse chi furono questi suoi predecessori che deposero i papi. Non certo i Costantini e i Carli, ch'egli nominava pur sempre. Gli sarebbe dunque stato duopo salire a Costanzo, a Giuliano, agli Arrighi, ma la storia gli avrebbe però detto come non riescissero nell'impresa, e invece di deporre i papi, furono essi deposti dal trono! Ma per la scienza Napoleone non la poteva fare da maestro!

(3) Henrion, Vol. XII. p. 356, Documenti ec.

le (1). Dopo questi fatti, senza perdersi tempo, volendo pure ad ogni patto, distruggere affatto la cattolica religione, Napoleone riconvocò il suo sinodrio, aggiungendovi il card. Caselli vescovo di Parma, e l'arcivescovo di Malines, Mons. De Pradt. A questo sinodrio propose due questioni, 1. *a chi si dovesse ricorrere per ottenere le dispense, essendo rotta ogni comunicazione tra i sudditi dell'imperatore e del papa*: 2. *quale sarebbe stato il mezzo legittimo di dare l'istituzione canonica ai nominati dell'imperatore alle sedi vescovili vacanti, se il papa persisteva nel rifiuto delle bolle pontificie di conferma*. Il Sinodrio per risposta alla prima si appellò alle gallicane proposizioni (eppure in quel Sinodrio v'erano vescovi e cardinali italiani!), e decise uno seisma formale, dichiarando che a questo bastava ciascun vescovo, meno che nelle cose generali della Chiesa. Alla seconda, si appellò ad un concilio generale e ad un nuovo concordato che restringesse anche di più l'autorità pontificia. Quindi se per la prima si mostravano gallicani, nella seconda risposta si professavano giansenisti, appellanti, e venivano perciò scomunicati.

Non contento ancora di queste bizzarre e scismatiche risposte, richiamò il conciliabolo alla sua presenza sul finire di Marzo di quest'anno medesimo 1811, e volle egli averne, come *papa*, la presidenza. Fattosi aspettare da quei padri pazienti, entrò nell'assemblea con apparato di straordinaria pompa, accompagnato da' suoi ufficiali. Tenne egli il discorso d'apertura, che fu una continua invettiva, e una filza di calunnie contro l'innocente pontefice. A quei vili e indegni ministri di Dio espose il superbo i suoi imbarazzi per ampolloso discorso intorno alla rotta comunione della Chiesa, alla mancanza de' vescovi, al disordinamento d'ogni cosa, alla lite col papa, e chiese il loro consiglio. Essi che sapevano di non poter dare cattivi consigli, e temevano di darne de' buoni,

(1. Supl. ai Documenti Decreto del 22 gen. 1811.

stettero infra due, ma uniti in questo, di gravare il pontefice e di chiamarlo in colpa di tutti i mali della Chiesa, biasimando la sua troppa autorità. Lui essere causa dell'esilio e della carcerazione de' vescovi; lui ostare alla pace della Chiesa; lui aver rotto il concordato; più di lui stare a cuore all'Imperatore il bene della religione. Tutta la sessione fu in questo di scalzare il trono apostolico, snervare l'autorità pontificia, e negare al papa fino l'autorità delle scomuniche. Ma un semplice ecclesiastico, l'ab. Emery si alzò ad interloquire con quel despota e in breve l'ebbe non convinto, ma confuso. Alcuno di quegli adulatori volle scusare quell'eroe, ma n'ebbe una forte rimbeccata da Napoleone. Il risultato di questo Sinedrio fu la proclamazione del concilio, che si volle chiamare ecumenico (senza papa!) da tenersi il 9 Giugno 1811. Napoleone stesso fu quello che lo convocò per far conoscere al mondo intiero ch'egli era l'*autocrate*. Lo stile del proclama era tutto degno di questo nuovo papa laico e ammogliato, una diatriba contro il papa.

In questo frattempo i padri stessi consigliarono Napoleone a mandare a Savona un'altra deputazione per veder pure di pervertire il pontefice. Egli v'acconsentì di buon cuore, ma volle destinare la deputazione, e prescriverle il piano da tenere e le sue macchine da usare. È ben inteso che furono scelti perciò i prelati più schiavi al suo volere, i più maliziosi, i più astuti. Essi furono Barrat arcivescovo di Tours, Duvoisin vescovo di Nantes, Manay vescovo di Treviri. Le condizioni loro imposte per le trattative furono così impudenti, che fanno fastidio all'udirle. Eppure quei tre prelati ebbero tanta audacia e temerità di assumersi questo odioso incarico. Ai tre surriferiti si aggiunse il vescovo di Faenza.

Giammai pontefice alcuno s'era ritrovato in più critiche e difficili circostanze. Abbandonato da tutti i fedeli e leali amici suoi e della religione, allo scuro di ciò che accadeva nel mondo da due anni, circon-

dato da cardinali e vescovi seduttori, a quali pure pel loro carattere doveva prestar fede; atterrito da minacce, lusingato da promesse, non vi voleva veramente che un miracolo strepitoso dell'assistenza divina che lo potesse reggere e sostenere. Che hanno a fare con l'arti di questi cortigiani, quelle degli Ariani e dei Pelagiani? si legga il rapporto che essi medesimi ne fecero, e si sarà persuasi che la malizia stessa del demonio in persona non sarebbe arrivata tant'oltre. Incominciano dalle proteste le più profonde d'attacco alla sua sacra persona, con parole le più dolci e melate, cogli affetti i più compassionevoli su la sua trista posizione; indi con i più ipocriti infingimenti esagerano la ruina della religione, e destramente ne versano la colpa su la sua troppa resistenza all'Imperatore. Questi, dicono, è già a un filo di abolire la religione cattolica in tutto il vastissimo suo impero; ciò che richiede alla fine non essere contro la fede, anzi a sostegno. Poi dipingono coi più lusinghieri colori i tempi felici che sorverrebbero alla Chiesa, quand'egli si acconciasse coll'Imperatore. Lui tradotto in trionfo a Parigi, ed anche a Roma, dove meglio gli piacesse: lui arricchito d'amplissimo patrimonio che mai il maggiore: i cardinali che gemono nelle carceri, i vescovi i sacerdoti che a centinaia e migliaia sono sostenuti, o dispersi in esilio, spezzerebbero le loro catene, ritornerebbero giulivi e trionfanti al suo fianco, alle loro patrie, alle loro sedi: i fedeli rivedrebbero dopo sì lunga stagione i loro cari pastori, i dolci padri, i prodi duci, dopo tanto scompiglio e lamento. Per poco ritornerebbe la pace, la tranquillità alle Chiese e al mondo, sparirebbe lo scisma, sarebbe vinta l'eresia; l'unione del sacerdozio e dell'impero, comechè desiderata da tutti, essere sol quella che potrebbe arrestare l'impetuoso torrente, e salvare la società e la Chiesa dalla totale ruina. Di tanto lo supplicavano i vescovi, i fedeli tutti, lo stesso imperatore: questo sacrificio di parte della sua autorità, volerlo la stessa religione. Che se persistesse, pensasse l'Imperatore es-

ser tale da rinnovellare le antiche persecuzioni de' Neroni, de' Diocleziani. A lui rimprovererebbe la religione la sua totale ruina; sul suo capo cadrebbe il sangue di tanti fedeli, l'esecrazione dei popoli. Poi ribattere tutte le obbiezioni, strigare tutte le difficoltà, sciogliere tutti i nodi, con fascinatrice eloquenza, con lussuoso apparato di dottrine e d'autorità da sbalordirne. Essi pure esser vescovi, a loro essere affidato il deposito della fede, sapere fin dove si potesse arrivare con le concessioni, senza offendere i dommi. Quindi alle minacce imperiali le loro e quelle del concilio imminente aggiungendo, facevano trasparire, essere essi decisi di deporlo e fare un nuovo papa (1). E quelli che tenevano questo linguaggio erano vescovi, e vescovi non solo francesi, ma ancora italiani, e lo tenevano a un papa, e a un papa prigioniero. Vergogna ed abbominazione!

E Pio come si tenne? Ah sventura! veramente sventura! L'intrepido, l'imperterrito Pio, incominciò a balenare, a titubare; e perchè nelle cose di religione il primo vacillamento è ruina, cadde finalmente nel laccio teso, condiscese di venire a trattative, a conciliazione col persecutore. Strappato il desiderato assenso, i seduttori trionfanti e gloriosi facevan ritorno a Parigi. Fu questa la prima negazione del nuovo Pietro, Pio VII. Ma appena fatta la sottoscritta, cadde la benda dagli occhi al pontefice, e vide il precipizio in cui era ruinato. Incominciò a piangere, a sospirare, a chiamarsi in colpa d'aver ferita la sposa sua, e per tutta quella notte non gli fu possibile chiuder occhio. La mattina per tempissimo manda per i vescovi, avéndo in animo di ritrattarsi; ma quei felloni, prevedendo il suo pentimento già erano fuggiti. Allora il suo dolore non ebbe posa e parve perfino che escisse, per la veemenza della disperazione, di senno. Ma Dio che veglia alla conservazione della sua Chiesa; ma Gesù che le aveva promesso che le potenze infernali

(1) Supl. ai Doc. Tomo VI.

non prevalerebbero giammai contro di lei (1); Gesù pregava ancora per Pio, come per Pietro, acciò la sua fede non venisse meno (2); Gesù il quale sembrava che dormisse nella sua navicella, fra tanta tempesta, si svegliò e comandò ai venti furibondi di tacere, al mare che appianasse i suoi tumidi flutti (3). E non fu questo veramente un miracolo dell'assistenza divina per la sua Chiesa? Quel Napoleone, che si era brigato cotanto per ottenere questo trionfo sul pontefice, e che era giunto a forza di lusinghe e di minacce, a rendere infedeli e traditori e vescovi e cardinali; ora che è stato appagato nei suoi perfidi disegni, non si serve dell'autorità usurpata, della debolezza e caduta di Pio, ma lascia andare la cosa, come se non fosse avvenuta. Nè qui è tutto il prodigio. La convenzione era segnata dal pontefice, era scontrata da quattro vescovi; eppure i loro colleghi non vi prestan fede, la credano finta, apocrifa, o alla men peggio estorta e quindi di niun valore!

Mentre queste cose succedevano a Savona, dov'era il capo della Chiesa cattolica, papa Napoleone, senza metter tempo di mezzo, prevedendo anch'egli o la nullità di quell'atto, o la ritrattazione del pontefice, raduna il generale ed ecumenico Concilio. Ma singolare! lo vuole ecumenico, e non vuole che vi concorrano che quelli del suo partito, gli antichi costituzionali, i giansenisti, i gallicani sfegatati, gli schiavi a lui venduti, e quei miseri che posponevano la Chiesa e la fede agli onori, alle ricchezze, e la grazia di Cesare a quella di Dio (4). Come fosse un Assemblea profana, la fa aprire dal suo ministro, e dà a lui i pieni poteri; vi fa leggere il Messaggio, come fosse una camera, un assemblea legislativa, e questo non era che una nuova diatriba, una stomachevole invettiva contro il pontefice. In questo, a forza di menzogne e di calunnie, tenta addimostrare, alla giansenistica, che i papi non sono che usurpatori della regale potestà, e a

(1) Matteo, capo XVI, v. 19. (2) Luca, capo XXII, v. 32. (3) Matteo, capo VIII, v. 24. (4) Decreto del 26 aprile 1811: Documenti cc. Tomo VI.

forza d'eresie e di errori, anzi di violenza e di minaccia intende a distruggerla. Poi solleva i vescovi contro il pontefice; poi usurpandosi la loro medesima autorità, asserisce baldanzosamente che, egli approverà solamente *le loro decisioni, quando queste sieno secondo il suo piacimento* (1). Per maggior sicurezza che i padri nulla decidessero contro le sue mire, creò nel concilio una specie di commissione di polizia, incaricata di sorvegliarlo e di riferirgli ogni cosa, e volle che i due ministri del culto, l'italiano e il francese, assistessero ad ogni seduta. Questa pretesa inasprì quei padri, i quali bene s'avvidero Napoleone tenerli in conto di schiavi, e protestarono dell'offesa libertà; ma i più zelanti adulatori la vinsero. Doveva il concilio rispondere al messaggio; Napoleone *dettò l'indirizzo* che gli doveva esser fatto a nome del concilio; e perchè questo volle cangiare qualche frase troppo indecente e indegna d'un concilio, non lo volle più ricevere.

Era dunque questo un conciliabolo come quello di Rimini fatto dagli Arian, e peggiore ancora di quello, sia per la mancanza dei legati pontifici, sia per non essere stato convocato dal papa, sia per la sorveglianza immediata e per la personale influenza che vi aveva l'Imperatore. Esso era stato convocato allo scopo d'intimorire il pontefice e di strappargli di mano la condanna totale del cattolicesimo; per favorire lo scisma, per santificare l'eresia e la prevalenza dell'autorità civile sopra la spirituale. Ma Dio che aveva stornate e dissipate le prime tempeste contro la sua Chiesa, dissipò questa ancora; Dio che si ride degli umani consigli e che sconcerta le macchinazioni dell'empietà e dell'inferno, rivolse a sua gloria, e a gloria della sua Chiesa l'arti dei nemici. A dispetto che la maggior parte de' sei cardinali, de' nove arcivescovi, degli ottanta vescovi fossero compri e schiavi del Persecutore; ad onta de' ministri del culto e della vigilanza della polizia, il primo atto solenne nella Chie-

(1) Messaggio del 20 Giugno 1814, Ivi.

sa, dinanzi al popolo immenso accorsovi, fu una protesta di fede e di sudditanza alla santa sede romana. Era Dio che li faceva parlare in quel modo che parlar fece la giumenta del pseudo-profeta Balaam (1), e profetare l'empio Caifasso (2). Così quelli che si erano congregati per abolire l'autorità pontificia, per confermare e sanzionare le opposte proposizioni gallicane, incominciarono dal confermar quella e condannar queste, con una solennissima decisione. Nè questo fatto fu solo. Il concilio era radunato per decretare a senso delle gallicane proposizioni che la sua autorità era superiore a quella del papa, e perciò poteva a suo dispetto crear vescovi, installarli, formar leggi e decreti, e deporre ancora lo stesso pontefice. Or bene veggiamo come corrispondessero a' desideri dell'Autocrate e allo scopo che gli aveva uniti. Nella prima seduta generale, un vescovo, l'oratore del concilio, non italiano ma francese, esce, forse senza volerlo, in questa terribile interrogazione, *ubi est Petrus?* Dove è Pietro? Quasi dire volesse: Padri! noi siamo qui uniti e rappresentiamo la Chiesa, ma dov'è il nostro capo? dov'è il pastore de' pastori? dov'è colui cui fu comandato da Cristo di pascere la greggia e i pastori minori? dov'è quella pietra su la quale è fondata la Chiesa? Dov'è colui cui furon date le chiavi del cielo? cui fu promessa l'infallibilità? Dove è colui che, per diecinove secoli, convocò, presiedette a tutti gli ecumenici concili? La nostra adunanza è acefala, non ha autorità alcuna, diventa una congrega di Satana. Parigi diverrà una nuova Sardi, una nuova Rimini, un'altra Basilea, un'altra Costanza. Intesero quei padri dove andavano a ferire queste parole, restarono come colpiti da un fulmine, e da uno spirito di vertigine. La sentenza era pronunziata, il concilio non aveva autorità alcuna. Decisero allora di accorrere tutti in corpo a gettarsi ai piedi dell'Imperatore per ottenere la scarcerazione del papa e la sua presenza al concilio; ma il saggio divisamento fu contraddetto da partitanti più caldi, e dal presidente Card. Fesch.

(1) Numeri, capo XIII, XXIV. (2) Giovanni, capo II, 50.

Allora lo spirito malo gli invase, la discordia con le sue fiaccole scorreva ad accendere i loro cuori: non s'intendevano più: quell'assemblea diventò una babele. Quando si ricordavano d'essere principi della Chiesa, ministri di Dio, pastori delle anime; quando fissavano quelle sacre divise che indossavano, quando pensavano al nome solo di concilio, vergognavano, inorridivano di sè medesimi, della loro viltà: si spaventavano della responsabilità che assumevano in faccia alla Chiesa e a' fedeli, all'infamia che avrebbero riscossa da posterì, al nome che lasciavano di sè alla storia. Riscossi dal torpore venivano nel divisamento d'infrangere le loro catene e di mostrarsi degni della loro alta missione. Ma come avviene sempre, e lo aveva pur preveduto Cristo (1), che non si può a due padroni servire, che si finisce col disgustarli ambidue; così a questi padri accadde, che volendo usare delle mezze misure per conciliare la politica con la fede, Napoleone col papa, riescirono ad incontrare la disapprovazione de' buoni e de' tristi, a meritarsi lo sdegno della Chiesa e del suo persecutore. Fosse quindi per intimorirli, fosse per non vedere un completo risultato delle sue mire, fosse vendetta e rabbia di persecutore, fatto è che fece sciogliere il concilio, condannò al carcere di Vincennes nella più stretta prigionia coloro che gli si mostrarono più avversi o più zelanti degli interessi della Chiesa; minacciò agli altri le stesse pene e delle altre ancora più gravi se non decidevano secondo le sue brame, e gridava furente che non comportava più il suo decoro ch'egli dipendesse dal papa, che i vescovi erano i principi della Chiesa, e dovevano trovar modo a scuotere il giogo pontificio: che se i Cardinali volevano mantenere la discordia tra il sacerdozio e l'impero, egli li avrebbe *ridotti in polvere; tra Dio e Cesare non eravi mezzo alcuno, non papi, non cardinali!* che a Dio solo egli doveva render ragione, di ciò che faceva, e piuttosto che trattare con tali pre-

(1) Parole dette a vescovi. Documenti Vol. cit.

lati, sarebbesi fatto *turco* (avrebbe dovuto cambiar poco per fermo!): che era deciso di non curarsi più nè di papi, nè di vescovi, ma di fare stabilire dal corpo legislativo ciò che non poteva ottenere dal nazionale concilio (1).

Dopo questa sfuriata, credendo d'avere spaventati quei padri e resi docili a' suoi voleri, riconvocò il concilio, spintovi anche da suoi falsi Consiglieri. Ma molti non si vollero rimettere nel cimento; ve ne restarono ottantacinque; numero però tuttavia assai rilevante. Questi erano tutti i più ciechi istrumenti del Tiranno, perchè, sbarazzati de' compagni, ritornarono con calore più grande all'opera infernale di distruzione. Conobbero però, e lo vide altresì Napoleone, che quando non si fosse tradotto nella seduzione il pontefice, ogni sforzo era vano. Crearono una nuova commissione di tentatori, e questa prima di partire fece giuramento a' piedi di Napoleone, e in iscritto di fare tutto il possibile per ingannare il papa e indurlo a far tuttocciò ch'egli volesse a danni della Chiesa (2). Di otto vescovi era questa commissione composta; alla quale si unirono cinque cardinali, capo il Roverella (concittadino di Pio), e questi andavano allo scopo di ottener meglio, e di rendere più autentica la seduzione e la caduta del pontefice. La rete era tesa assai bene, strette le maglie e complicate. Pio, ad esempio di Pietro, cadde per la seconda volta; ma questa fu peggiore assai della prima, dacchè non solo confermò a voce ed in iscritto gli articoli presentati, lesivi dell'apostolica autorità, ma di più facendoli suoi, li inserì in un breve, nel quale passava a coprire di lodi e d'applausi i vescovi di quel conciliabolo e a ringraziarli del male fatto alla Chiesa, dello scandalo dato a' fedeli (3)!

La Chiesa dunque sembrava umanamente perduta: ma quel Dio che la salvò la prima volta, la salvò pure in questa seconda; e la salvò in modo non meno prodigioso dell'altra. Abbiám veduto che tutto lo scopo

(1) Matteo, capo ec. 24. (2) Henrion ed Artaud. (3) Henrion, Vol. XII, p. 337.

di Napoleone nella convocazione di questo concilio nazionale, e delle deputazioni mandate a Savona, era di disporre a suo senno della Chiesa, di fare consacrare i suoi nominati senz'attendere l'approvazione della santa sede; in una parola, quel dritto d'investitura che tenne diviso per un secolo il sacerdozio dall'impero, per il quale tanto si affaticò Gregorio VII, e per avere ceduto questo dritto, Pasquale II. corse pericolo di essere deposto dalla Chiesa. Ora chi crederebbe che ottenuto quanto bramava, e in un modo così ampio, Napoleone non fosse contento, anzi fosse egli che alzasse il pontefice dalla sua caduta col rendere inutile quel breve? Eppure questo è un fatto! Ma non solo non accettò quel breve, ma non volle nè anche ricevere la deputazione, e mentre questa si teneva sicura d'un gran premio per avere sedotto e piegato il pontefice, ebbe il premio degno de' traditori, rabbuffi, sgrida e minaccia! Fu sciolto di nuovo e per sempre il conciliabolo senza avere ottenuto altro risultato di quello in fuori d'aver dato uno scandalo grande a' fedeli, e d'aver lasciato una nota d'infamia per sè e per il secolo, alla storia.

Il Tiranno vedendo che per mezzo degli altri nulla aveva potuto ottenere, volle provare se da per sè gli venisse fatto di piegare il pontefice. Erano i capitani de' due eserciti che venivano a duello. Fontainebleau fu l'arena destinata alla pugna. Là si fa tradurre secretamente prigioniero il pontefice, ordinandogli perfino di deporre per viaggio le sue pontificali divise. Si tenne sempre chiuso in carrozza, lo si fece viaggiare giorno e notte senza alcun riposo; e quando giunto all'ospizio di Moncenisio, era caduto talmente infermo che gli fu somministrato il Viatico, non potè ottenere di fermarsi. Là giunto peggiorò la sua infermità, e fece temere della sua vita. Ristabilitosi alquanto, Napoleone mandò innanzi i cardinali ch'erano a Parigi a preparare il terreno. Questi si prestarono a' suoi cenni, e ricominciarono la loro cantilena, di dipingere con i più foschi colori lo stato infelice della Chiesa universale, ma singolarmente della romana, già da quattro

anni acefala, e delle sue figlie, la maggior parte vedovelle infelici, e in pericolo di disunirsi e sottrarsi all'ubbidienza della madre. Esageravano la potenza della setta massonica, già ormai dominatrice in tutto l'universo. Gli facevano udire i lamenti de' cardinali, de' vescovi incarcerati da tanti anni, de' fedeli che non sapevano più a chi prestar fede ed ubbidienza. Lo spaventavano con la truce vista d'uno scisma universale, e conchiudevano che a tanti mali non v'era altro rimedio di quello di rimettersi in grazia dell'imperatore.

Pio tenne forte e per tutto il 1812 non si lasciò smovere. Napoleone al principio dell'anno seguente ritentò le prove per via di lusinghe. Gli mandò un ciambellano a complimentarlo e a chiedergli nuova della sua salute. Quest'atto obbligò il papa a mandargli la risposta pel card. Doria. Afferrò Napoleone questo slancio di fortuna, e incominciò ad aprire nuove trattative, e spedì il famoso vescovo di Nantes a Fontainebeau a conchiuderle. Queste proposizioni tendevano a deprimere e ridurre sotto il giogo d'una vergognosa schiavitù la sede apostolica, a distruggere ogni gerarchia, ed oscurare la gloria di Pio. Si metteva in contradizione la santa sede, e i papi, si annullavano le scomuniche, si legittimava il divorzio e il concubinato, si scioglieva il matrimonio (1). Pare impossibile che i principi della Chiesa assumessero l'incarico infernale di pervertire il pontefice, di daneggiare in questo modo la Chiesa. Eppure essi non solo lo assunsero, ma l'eseguirono ancora con una malizia ed un'astuzia veramente diabolica, prevalendosi di quei momenti ne' quali il santo Padre era più abbattuto e

(1) *Le proposizioni erano queste* 1. il papa e i futuri pontefici innanzi che siano innalzati al pontificato dovranno promettere di nulla ordinare di nulla eseguire che sia contrario alle quattro proposizioni, gallicane.

2. Il papa e i successori non avranno quindi innanzi che il *terzo delle nomine de' cardinali*: gli altri due terzi resteranno in arbitrio de' principi cattolici.

3. Il papa con pubblico breve *disaproverà e condannerà* la condotta di quei cardinali che non avevano voluto assistere alla sacra funzione del matrimonio di Napoleone con M. Luigia. Henrion, Vol. XII. p. 383.

sfnito da' malori del corpo e dalle afflizioni dell'animo. Quando si credettero d'averlo disposto, ne resero avisato Napoleone. Questi vi si portò accompagnato da Maria Luigia, e all'improvviso entrò nel di lui appartamento la sera del 19 gennajo di quest'anno 1813, l'abbracciò soldatescamente e lo baciò. Era questo una vera copia del bacio di Giuda: ma Pio non fu da meno del Maestro divino, restituì il bacio a quel traditore il quale dopo avergli rapito il trono, tenuto in carcere per quattro anni, satollato d'ingiurie e di obbrobri e per fino scomunicato, ora se gli fingeva amico. Il motivo della sua visita non era appunto dissimile da quello di Giuda, se non era ancora più perfido. Restò nel castello fino a tanto che per sè, e per mezzo de' cardinali, per le lusinghe e per le minacce (vi fu anche chi scrisse con le percosse), il misero pontefice fu indotto e trascinato a cedere. Ed ecco la terza caduta di Pio corrispondente alla trina negazione di Pietro, e alla trina caduta di Cristo sotto la croce. Ma questa terza caduta, come fu la più grave, fu anche il principio de' suoi trionfi (1).

Napoleone non fu contento d'aver fatto cadere il pontefice, ma volle pubblicare la di lui vergogna e la sua vittoria, ordinando il canto del *Tedeum* in tutte le Chiese dell'impero! Poi aggiungendo al sacrilegio la fellonia, fa credere conchiuso il nuovo Concordato, mentre il pontefice non si era inteso che di sottoscrivere ai preliminari delle trattative. A questa pubblicazione la Chiesa fu divisa in due partiti, chi credeva, chi non credeva. I Romani lo presero in riso, e lo dissero una furberia del governo. Ma gli uni e gli altri, come vennero in sicurezza del fatto, cangiarono la stima e l'amore che avevano pel pontefice in disprezzo e in odio, e mentre innanzi lo dicevano un santo, un confessore, un martire della fede, ora per poco che non lo dicevano pubblicamente un apostata. Infransero i busti, lacerarono le sue immagini,

(1) Artaud, Vita di Pio VII. Pacca, Henrion ec.

e le dame cattoliche che ne portavano l'immagine negli amuleti, ne' cammei, nelle anella, le buttarono dispettosamente, e molte le calpestarono con grande indignazione (1). Ma la scena più tenera e commovente successe a Fontainebleau.

Appresso la sottoscrizione de' preliminari del concordato erano state aperte le carceri, e i principi di s. Chiesa, e i confessori della fede, sciolti dalle catene accorrevano a frotte a prostrarsi a' piedi del pontefice. Ma risaputo il prezzo del loro riscatto, quegli eroi, invece di abbandonarsi a' trasposti di gioia per la loro liberazione, si sciolsero in amarissimo pianto, proruppero in alti lamenti, e ne' segni del più fiero dolore. « Ah! dunque, dicevano, l'Inferno l'ha vinta, la fede è abolita, la cattolica Chiesa è distrutta? Deb! perchè siamo stati noi riservati a tanto compianto! Se tanta vergogna e tanto scorno ha da costare alla Chiesa, la nostra liberazione, noi ritorniamo volentieri nelle nostre carceri, a' nostri ceppi, anzi andremo incontro di buon grado alla morte. » E quì di unanime consentimento lui pregavano, lui scongiuravano per le viscere di Gesù Cristo a ritrattare il malfatto, ad avere pietà della sua sposa la santa Chiesa. E Pio largamente piangendo, ed abbracciando e consolando quei venerabili vegliardi, se è di necessità rispose, si faccia. Si pose all'opera, e la ritrattazione solenne, scritta tutta di suo pugno, l'inviò all'Imperatore, e la pubblicò in una specie di concistoro ai cardinali.

In questa incomincia dal dire che appena sottoscritta quella carta malaugurata, il suo cuore era stato lacerato da fieri rimorsi, che non aveva più ritrovato pace (2) e riposo. Confessa poi lo *sbaglio*, al quale lo aveva trascinato il desiderio di soccorrere alla

(1) In questo si distinsero le donne *Parigine e Fiorentine*. Vedi i cit. *Autori e Documenti*, Vol. VI.

(2) E tanto vero questo, che per molti giorni si astenne perfino dal celebrare la *Messa*, reputandosene indegno, e vi volle l'autorità d'un dotto e pio porporato per indurvelo di nuovo.

Chiesa e compiacere sua Maestà, di consentire cioè ad alcuni articoli *intrinsecamente cattivi*, come contrarii alla giustizia e a quel regime della Chiesa che si trova stabilito dal nostro Signor Gesù Cristo, e perciò *ineseguibili e impossibili a sussistere* (1). Passa ad accennare questi articoli con tutte le funeste conseguenze che ne deriverebbero, tra le quali nota la necessaria *anarchia* che verrebbe a lacerare la Chiesa congiunta allo scisma. Detto finalmente che questi articoli erano in opposizione con le divine istituzioni, chiude col ritrattarsi e con lo sciogliersi d'ogni obbligazione contratta (2).

Fremè d'ira il tiranno vedendo rotte tutte le sue trame, e minacciò le più crudeli vendette; ma era fatta. Questo nuovo Antioco, questo Costanzo, questo Giuliano, se immitò e superò ancora tutti i persecutori della Chiesa, doveva farne copia tuttavia nella repentina e insperata caduta. Anzi siccome li aveva tutti soppravvanzati nella potenza e nella tirannide, così li doveva soppravvanzare nell'umiliazione. D'avvantaggio, s'egli fu il prototipo e il precursore dell'Anticristo in ogni cosa, lo doveva essere altresì nella caduta. S'egli era figurato nella statua di Nabucco, un sassolino che l'avesse percosso a piedi, l'avrebbe fatto balenare e cadere (3). Se era il figurato della Leonessa di Daniele, gli dovevano venire strappate le ale dell'aquila (4). S'egli era quel re predetto dallo stesso profeta, non doveva essere ucciso in guerra onorata, ma nel mentre *nel suo cuore macchinava di formarsi una monarchia universale, doveva cadere e sparire come un lampo e ridursi in luogo dispregievole e indegno della regale maestà, e in questo luogo basso e vile non gli sarebbe dato regio onore* (5). Se egli era quel

(1) Se mai ad alcuno fossero sembrate troppo severe le nostre parole a carico di questo grande Pontefice, e singolarmente nel paragone delle sue cadute con quelle di Pietro, legga qui ciò che confessa di sè stesso, e sarà persuaso che non l'abbiamo calunniato. Del resto un somigliante fatto ci raccontano le storie di Pasquale II.

(2) Documenti, Tomo VI, Henrion, Vol. XII, p. 396. (3) Daniele, capo II. v. 34. (4) Lo stesso, capo VII, v. 4. (5) Lo stesso, capo XI, v. 19 ec.

primo Leoncino della setta crudele, che fu fatto grande, imparò a rapire le prede, a divorare gli uomini; doveva essere preso dalle genti coalizzate e tradotto prigioniero nella terra della cattività (1). S'egli era, a tacere di tante altre profezie, la Bestia veduta da Giovanni, doveva ricevere una ferita, e tale d'essere creduto morto (2). Tutto questo divenne storia.

È veramente ridicolo il Cantù, e scrittore com'è di storie, fa troppo chiaro conoscere o di non saperle, o di non volerle intendere, quando attribuisce la caduta di Napoleone allo spirito d'*indipendenza delle nazioni*. Egli è come colui che velata la vista di vetro verde, ogni cosa vede vestita di questo colore. Imbevuto delle moderne utopie d'indipendenza e di libertà, a somiglianza del Balbo, altro non vede, altro non iscorge nelle rivoluzioni de' popoli che questo spirito, e invece di tessere delle storie, non tesse che romanzi (3). Il Tosti così falsificò la vita della più gloriosa Eroina d'Italia, facendola comparire tutto in opposto, un ambiziosa settaria (4). Non furono no, i popoli, non furono gli eserciti, non furono i monarchi della terra che disfecero e fiaccarono la potenza immane di Napoleone. Quante leghe non s'erano fatte e di popoli e di monarchi, per abatterlo, mentre pure era ancor debole? ma queste non fecero mai prova. L'ultimo suo misfatto sacrilego che compì la misura, fu l'indegno trasporto del Vicario di Cristo da Savona a Fontainebleau. Il 20 Giugno del 1812 partì il pontefice da Savona, il 22 dello stesso mese ed anno, Napoleone passò il Niemen, invase il territorio russo, incominciò quella guerra che doveva essere la sua irreparabile ruina. Là fu disfatta la più grande armata che forse abbia veduta mai il sole, ma non *in guerra*; i ministri dell'ira di Dio furono le nevi e i ghiacci (5). In quella sala di Fontainebleau, dove compì il tradimento di Giuda col finto bacio di

(1) Ezechiele, capo XIX, v. 3 ec. (2) Apoc. capo XIII, v. 3. (3) Cantù storia de' cento anni; Balbo, storia d'Italia. (4) Vita della Contessa Matilde. (5) Davidde, salmo CXLVIII, v. 8.

amore, coll' *Ave Rabbi*, e nel mentre passava dalle finzioni agli insulti, una mano invisibile scriveva su le pareti - Mane, Thecel, Phares (1)! = Sì, fu Iddio che era stanco di questo Tiranno persecutore della Chiesa. Fu Iddio che voleva salva la società da questo distruttore. Iddio spezzò l' infame suo scettro, infranse e calpestò la sua superba corona, umiliò l' oltracotante sua fronte. Iddio che ascoltò tanti gemiti delle immacolate sue spose, tanti sospiri de' suoi cari figli. Iddio che aveva promesso di sbalzare i superbi dal soglio e di innalzarvi gli umili (2). Iddio che aveva detto che le possanze d'abisso non prevalerebbero giammai contro la sua Chiesa. (3). Lo confessò il medesimo scismatico imperatore di Russia, il vincitore Alessandro, lo confessò Pio, lo canta la Chiesa (4). La vincitrice fu quella invitta Guerriera, la quale è sterminatrice d'eresiarchi e d'eresie, Vergine possente terribile come oste schierata in campo (5), e de' cristiani validissimo adjutorio (6). Sì, cadde miracolosamente Colui che faceva tremare la terra, palpitare i monarchi, sgominare gli eserciti. Cadde, e cadde per forma, che tutto accorresse a dimostrare che era solo opera di Dio la sua caduta.

Disfatta la sua grande armata alla Beresina, più con una fuga vergognosa che con una ritirata, campò la vita e i miseri avvanzi del suo esercito, e giunto a Parigi pensò di rinpinguarlo. Ma era fatta. Tutti erano stanchi della sua tirannide. Tutti quelli col consenso dei quali si era elevato, prendevano partito contro di lui. La persecuzione terribile mossa alla Chiesa, l'imprigionamento del pontefice, de' cardinali, de' vescovi, de' sacerdoti, de' quali erano piene a ribocco tutte le carceri del regno, gli aveva sollevato contro il partito cattolico e tutto il clero ad eccezione de' traditori e degli scismatici (6). La detronizzazione di tanti monarchi, l'assassinio del duca d'Enghien, gli aveva resi nemi-

(1) Daniele, capo V, v. 25. (2) Luca, capo I, v. 52. (3) Matteo, capo XVI, 18. (4) Ufficio della Chiesa, *Auxilium Christianorum*. (5) Cantica capo VI, v. 9. (6) Litanie.

ci tutti i sovrani. La sua tirannide, il suo dispotismo gli faceva avversa quella setta massonica che lo aveva inalzato a tanti trionfi. Il tradimento, la mancanza di parola, lo spoglio delle nazioni, lo rendeva odioso e intollerabile alle medesime (1). Le coscrizioni continue, il macello della gioventù, le gravissime imposte, lo facevano esecrabile a tutti (2). Così avvenne che al primo disastro, i re che aveva soggiogati, i principi che aveva creati, gli alleati che aveva ingranditi, gli stati che aveva incorporati all'Impero, i senatori che l'avevano adulato, i suoi stessi compagni d'armi, gli uni dopo gli altri l'abbandonarono (3). I momentanei trionfi di Lutzen gli brillarono ancora un sorriso di speranza. Il 1813 fu una continua altalena d'una fortuna che lo abbandonava. Il 30 Marzo 1814, le armate alleate erano sotto Parigi; il dì appresso ne furono aperte le porte, e il senato, e il suo primo ministro, l'apostata Talleyrand, dichiarò — *Napoleone decaduto dal trono; abolito nella sua famiglia il dritto ereditario; il popolo e l'armata sciolta dal giuramento di fedeltà verso di lui* —; proclamò tiranno colui di cui colle sue lunghe adulazioni aveva facilitato il dispotismo (4).

Ma per far meglio vedere qual mano conducesse la cosa è da notarsi il luogo dove si ritrova Napoleone alla nuova della caduta della capitale, e dove fu forzato a firmare di suo pugno la sua sentenza.

Dietro i disastri di Russia, Napoleone aveva ten-

(1) Mignet, Riv. Franc. capo XV.

(2) *Parlando dello spoglio delle nazioni, fatto da questo assassino il Cantù, il Joly ci intessono una lunghissima filza di milioni: Dalla Lombardia 25 milioni di franchi, da Mantova 800,000, dai feudi imperiali 200,000, da Modena co' milioni di Massa e Carrara 600,000, da Parma e Piacenza 20 milioni; dal Papa 30 milioni, da Bologna e Ferrara 30, milioni e 70,000, dai Magazzini inglesi 8 milioni, da Venezia 6 milioni. (Vol. II.). Questo fu il primo furto. Poi da Napoli in una volta sola 48 milioni di ducati (Vol. II.), dal Portogallo 100 milioni (Ivi), dalla Svizzera 200 milioni (Storia del Surdenbund, Tom. 1.). Da un'altra nota del Cantù abbiamo un furto generale di Napoleone di 10,000,000,000. (Vol. II. p. 160.). A questi si aggiungano libri, pitture, sculture, cose preziose.*

(3) Mignet, Riv. Franc. cap. XV. (4) Lo stesso, Ivi.

tato nuovamente di racconciliarsi il pontefice, sperando che colui che l'aveva inalzato sul trono, ve lo potesse conservare con la sua immortale influenza. A questo scopo aveva mandato a tentarlo una donna! poi alcuni cardinali, poi un generale d'armata (1): ma Pio non cadde più, nè per lusinghe, nè per minaccie. Perchè vedendosi anche per questa parte fuori d'ogni speranza, finse di volerlo rimandare a Roma, e frattanto lo faceva scorrere da questa a quella città. Il 23 gennaio 1814 partì il pontefice da Fontainebleau, e il 1 aprile v'entrò Napoleone con gli avvanzi della sua armata. Da qui mandò a' sovrani alleati uniti a Parigi, l'abdicazione in favore del figlio; ma i monarchi non vollero sapere ne' di figlio, ne' di padre, e gli ordinarono un'abdicazione assoluta, concedendogli solo la piccola isoletta d'Elba in principato. Pallido, tremante, piangente, in quella sala medesima, nella quale aveva ingiuriato il pontefice e richiesta da lui l'abdicazione del suo dominio temporale, ascoltò la fatale, fulminatrice sentenza, e sopra quel tavolo dove aveva fatto sottoscrivere il famoso concordato, fu forzato di suo pugno a sottoscrivere la sua condanna. Chi non vede quì l'opera di Dio è cieco e privo del bene dell'intelletto!

Mentre il pontefice, per una via seminata di fiori e di trionfi, ritornava alla sua Roma, Napoleone fra gli insulti della plebaglia e le minaccie di morte era condotto, scortato dalla forza degli alleati, alla sua Isoletta. Giammai forse altra profezia si era verificata in tutto il rigore della lettera, come quella di Daniele in questo fatto clamoroso. Napoleone dimorava veramente *in luogo vile e indegno della regale Maestà*. A lui non era *attribuito regale onore, ma era avuto in dispregio*. Ma questa profezia non era finita quì, ma soggiungeva che questo Tiranno *sarebbe fuggito clandestinamente dal luogo di sua relegazione, e rioccuperebbe con frodolenza il suo regno* (2). So che questa profezia ri-

(1) Questa donna ci richiama alla mente l'Ancilla di Pilato che tentò Pietro; ma Pio questa volta stette forte. (2) Daniele, capo XI, v. 21.

sguardava direttamente l'Anticristo, ma indirettamente averare si doveva nel suo precursore.

La setta massonica che aveva contribuito moltissimo all'abbassamento di Napoleone, quasi pentita del fatto suo, incominciò a trattare secretamente con lui, di rimetterlo sul trono. In Piemonte si tenne un Comitato dei capi settari di tutta Italia, mentre un somigliante si teneva a Parigi. In quello fu decretato di farlo re della Penisola, e si trattò il modo di effettuare il progetto. Ogni cosa accomodata, si spedirono i plenipotenziari a farne la proposta a Napoleone, nella sua Isoletta dell'Elba. Gli accolse egli con buon viso, accettò il progetto, le leggi che gli venivano imposte, fece le sue osservazioni in proposito, e diede loro le più lusinghiere speranze. Egli doveva risiedere a Roma, e non doveva più pensare a conquiste. Non papa, non religione, in questo regno; non dispotismo e tirannia, ma ogni cosa doveva essere regolata, secondo i principi della setta massonica. Il regno era monarchico-costituzionale, ma ereditario nella famiglia napoleonide. Stranto, bizzarro e in tutto degno de' fabbricatori era questo nuovo regno improvvisato su la carta. Comunque sia, egli finse bene di contentarli, ma stimò meglio e più sicuro di mettersi co' francesi, i quali per mezzo della sorella Elisa, gli avevano fatte più ampie promesse (1).

La notte del 26 feb. 1815, abbandonò l'Isola di Elba con mille e cento uomini, deluse la vigilanza della flottiglia che lo sorvegliava, e sbarcò al golfo di Iuvan il primo marzo. Difilato si portò a Lione: l'armata mandatagli incontro per arrestarlo, già compra si pose dalla sua parte, ed è fama che all'approdare sul francese esclamasse: *Viva l'inferno!* ma è certo che il satanico grido s'udì rimbombare nelle sue fila (2). La sua scorsa per la Francia, il suo ingresso a Parigi, fu un trionfo. La setta non poteva credere a sè stes-

(1) Questo prezioso monumento è stato svelato a' giorni nostri dal Salvagnoli. Vedi anche Civ. Catt.

(2) Civ. Cat. An. cor.

sa di questa strana metamorfosi: tutte le genti restarono sbalordite e ammirate al vedere risanata quella Bestia che si credevano spenta (1).

Riprese le redini dell'usurato governo, il primo uso che ne fece, fu di bandire i fuorusciti, gli ecclesiastici che erano ritornati nel regno, o stati sciolti dalle catene. I vescovi reduci d'Inghilterra furono forzati a ritornarvi. La persecuzione ricominciò e più fiera e accanita. S'udirono allora le più bestiali ingiurie contro dei sacerdoti, e in molti luoghi i parrochi furono insultati, denunziati, molestati, incarcerati o costretti a nascondersi. Si richiese di nuovo il giuramento. I vescovi serbarono il silenzio e attesero il cessare della tempesta; ma ebbero a piangere l'apostasia di quattro loro fratelli. Napoleone, che aveva conosciuto come gli fosse stata fatale la guerra mossa al Pontefice, cercò questa volta di renderselo amico, scrivendogli e facendogli scrivere che nol disturberebbe nel suo temporale, e che per lo spirituale si sarebbe *attenuto alla bolla di Savona* (2)! Ma il Pontefice prevedendo la breve burasca, era fuggito da Roma con la maggior parte del sacro Collegio, e s'era riparato a Genova. Perciò o non ebbe, o non volle rispondere a questa lettera, nè riprendere alcuna relazione con quel Tiranno. Egli anzi aveva profetizzato che la burasca non durerebbe che tre mesi. La profezia non errò che di dieci giorni. Le Potenze coalizzate, sbalordite da prima a questa nuova e al vedere esule di nuovo e il re di Francia e il Pontefice, poc'anzi installati su de' loro troni, come si riscossero dallo sbalordimento, si riunirono, e spedirono i loro eserciti alla riscossa. Napoleone radunò in breve un'armata immensa, e andò a incontrare l'inimica oste a Waterloo. Dopo due effimere vittorie ebbe qui totale sconfitta, e lasciò, sul campo 25,000 morti. Parve allora che il senno lo abbandonasse e che cadesse nella disperazione. Ritorna a Parigi, ma per sentirsi intimare da' vincitori — Lui

(1) Apoc. capo XIII, v. 3. (2) Henrion, Vol. XII, p. 430.

essere posto fuori delle relazioni civili e sociali, e *qual nemico e perturbatore del riposo del mondo, essere abbandonato alla vendetta pubblica* (1). E questa piombò su di lui inesorabile, lo separò, come novello Nabucco (2), dal consorzio degli uomini, lo confinò in mezzo all'oceano a meditare questa grande verità — che male si cozza, cozzando con Dio! — e acciò conoscesse che la corona, gli scettri, i troni stanno nelle mani di Dio, e Dio li distribuisce cui piace (3); che i persecutori della Religione e della Chiesa di Dio non avranno mai pace; che se aveva immitato gli Antiochi, i Costanzi, i Valenti, i Giuliani, i Genserici, gli Attila, eguale ancora ne doveva patire l'estrema sorte (4). Così se un Isola ignobile lo vide nascere in umile e bassa fortuna, un'altra ancora più ignobile lo vide nella vergogna, fra' rimorsi, nell'umiliazione, e nell'odio delle genti, morire. Ecco quale si fosse la Napoleoniana persecuzione.

Ma se ebbe qui fine la persecuzione di Napoleone, non finì quella della setta anticristiana. I principî del 89 sparsi per tutta la terra, inseriti nelle leggi da Napoleone, sostenuti dalla sua tirannide, portati dalle sue schiere, non finirono con lui, ma radicati negli animi e ne' cuori dei sedotti, ripullularono in breve, e produssero altri amari frutti alla società ed alla religione. Questa dunque non fu pace, ma tregua, e tregua sventuratamente assai breve e fallace.

(1) Docum. Torno VI. (2) Daniele, c. IV. (3) Lo stesso, Ivi, v. 22.

(4) Lattanzio, Morte de' Persecutori.

INDICE DEL PRESENTE VOLUME

PARTE SECONDA

CAPO PRIMO

DELL' ATTUALE PERSECUZIONE DELLA CHIESA

2. I.

Origine dell' attuale persecuzione della Chiesa

SOMMARIO

L'ultima persecuzione della Chiesa non era ancora incominciata alla metà del secolo XVIII. Ragioni evidenti di fede di questa asserzione. - Stato florido della Chiesa; - i dotti stanno alla sua difesa. - Abbassamento della potenza Ottomana. - Avanzamenti del cattolicesimo in quell'Impero. - nelle Indie, Giappone, Cina, Affrica, - nell' America: - Sue glorie in Italia e in altre parti d'Europa. - È combattuto, ma si regge nella Francia. - Floridezza dello stato sociale. - Grandi Pontefici di questa età, - grandi e pii monarchi; - anche tra gli eterodossi. - Tutto questo non era che apparenza. - Cancro occulto che serpeggiava nella Chiesa: il Giansenismo. - Somiglianza tra lui e le sette ebraiche. - Quanto pericolosa per la Chiesa questa resia! - sua nascita e propagazione nella Francia; - e in altri luoghi. - Setta Massonica. - Filosofismo. - Lega di queste tre sette e loro congiura di distruggere ogni religione ed ogni società. - 1. Mezzo, l'Enciclopedia; - 2. diffusione d'altre opere antireligiose e antisociali. - Diabolico linguaggio di questi settari, - che li mostra per anticristi, - e peggiori del diavolo. - Loro guerra alla religione ed alla società. - Corruzione spaventosa - nel clero francese, - italiano, - ne' regolari, - nelle Corti, - nel popolo. Mezzi adoprati per corromperlo affatto. - Egli non ha alcun modo a salvarsi. - I settari non ritrovano - se non deboli oppositori. - I Gesuiti, loro imprese, - singolarmente contro i nemici della religione. - Un' arcano. - I settari tramano la loro distruzione; terzo mezzo impiegato all'impresa. - L'eseguiscono nel Portogallo, - nella Francia, - nella Spagna, - in varie parti d'Italia. - Ne ottengono la generale soppressione. - Loro gioja di questi trionfi - e ragioni di questa gioja. - 4. Mezzo, la distruzione degli ordini

monastici. - Arti usate per questo scopo. - Guerre a' regolari nella Francia, - in altri luoghi. - Cangiamento orribile della società. - Non v'è più speranza. - La Persecuzione si avvicina. - Segni celesti che la prevengono. pag. 3.

2. II.

PRIMO STADIO

La Rivoluzione Francese

SOMMARIO

- Visioni della Royer; il Drago; - altri simboli. - Le visioni passano alla Storia. - Persecuzione. - Un Re imbecille. - Distruzione di alcuni ordini religiosi. - Le Concessioni. - Gli stati generali. - Loro apertura: primo colpo. - Tarda opposizione. - Insurrezione di Parigi. - Saccheggio di S. Lazaro. - I gloriosi principii dell'89! - Secondo colpo, il re si dà in braccio a' suoi nemici. - Terzo colpo; abolizione dei privilegi. - Nuovo ed inutile tentativo di difesa. - Guerra alla Religione; il Comitato ecclesiastico. - Primo attacco. - Usurpazione dei beni della Chiesa, - e de' fratelli sanciti dal Clero. - Secondo attacco; Soppressione di tutti i regolari. - Un nuovo Pilato. - Terzo attacco, la Costituzione civile del Clero. - Una visione adempita: le Colonne della Chiesa crollano. - Quarto attacco: il giuramento civico. - Pericolo di seduzione per gli Eletti. - Incomincia la Persecuzione. - Una Farsa sacrilega. - Uno scandalo. - L'Apostasia. - Lo scisma. - Esilio de' sacerdoti fedeli. - Strage del Carmine, - della Badia e d'altri Luoghi di Parigi, - e del regno. - Seduzione del popolo, - Suo scisma, e persecuzione de' fedeli. - I Flagellatori e le Flagellatrici. - Eroismo delle Vergini cristiane, - de' fanciulli. - Un nuovo Scevola. - Orrore di questa persecuzione. - Un bell'Episodio, - La Persecuzione è più grave di tutte le antecedenti. - Guerra alla società. Di nuovo i gloriosi principii dell'89. - Scioglimento della Monarchia. - La Costituzione. - Spariscono i Moderati: i due partiti a' fronte. - Fuga de' nobili e de' realisti - Insulti al Re. - La Persecuzione religiosa, - sociale. - Compare la Repubblica. Il Re in carcere - suo processo e sua morte. - Sterminio della sua Famiglia. - Apostasia de' sacerdoti. - Abolizione della Religione e della Monarchia. - Una languida difesa. - La Persecuzione al suo colmo. Orribili martirii! - La Periguan e le sue figlie. - La Lamballe. - Strage di Parigi, - per tutto il regno. - Il matrimonio repubblicano. - Crudeltà delle Donne. - Distruzione! Quadro spaventoso della Francia. - Trasmutamento di cose. - Fine dei Persecutori. pag. 78.

CAPO SECONDO

LA PERSECUZIONE NAPOLEONIANA

2. I.

*Persecuzione mossa alla Chiesa da Napoleone I.
fino alla sua incoronazione.*

SOMMARIO

Idolatria a Napoleone. - La storia deve essere imparziale. Gloria di Napoleone, suo genio militare: tutto fanatismo! Opposizione e risposta. - Causa di tutto la Massoneria e - il giansenismo. - Nostro scopo. - Le profezie passano alla storia. - La Repubblica francese e la Lionessa di Daniele. - Nascita di Napoleone, è ascritto alla setta. - Discende in Italia. - Suoi proclami settarii. - Riflessioni su di questi. - Incendio suscitato. - Spogliamenti e oppressioni. Tende a Roma. - La Madonna d'Ancona. - Invasione dello stato e saccheggio della Madonna di Loreto. - Pace di Tolentino. - Tradimento. - Occupazione di Roma. - Insulti al Pontefice; - sua cattura ed esilio; - sua carcere e morte. - Sbandeggiamento del sacro Collegio; - Profanazioni, sacrilegii, saccheggio dato a Roma da' francesi. - Gli stessi delitti ripetuti per tutta Italia. - Reazione Napoletana. - Chi aveva la colpa di tanti delitti? - Spedizione d'Egitto. - Invasione di Malta. - Napoleone Munsulmano! - Un piccolo soccorso. - Elezione di Pio VII. - La pace. - Finzione di Napoleone. - Il Concordato. - Rivista di questo; esso è un colpo fatale alla religione; - favorisce lo scisma; inceppa e - spoglia la Chiesa; sancisce e legittima il socialismo e l'anarchia. - Articoli organici. - Applicazione del Concordato. - I nostri dubbi non erano importuni. - Le Concessioni. - Codice napoleoniano. - Falsi principii su cui era basato; 1. la libertà; - 2. l'eguaglianza; - 3. il comunismo. 4. il divorzio. - Distrugge la Religione e - la società. - Napoleone regicida. - La sua persecuzione si distende per Europa, - per l'America, - Usurpa l'impero pag. 152.

2. II.

*Impero di Napoleone I.**Fine della sua persecuzione alla Chiesa.*

SOMMARIO

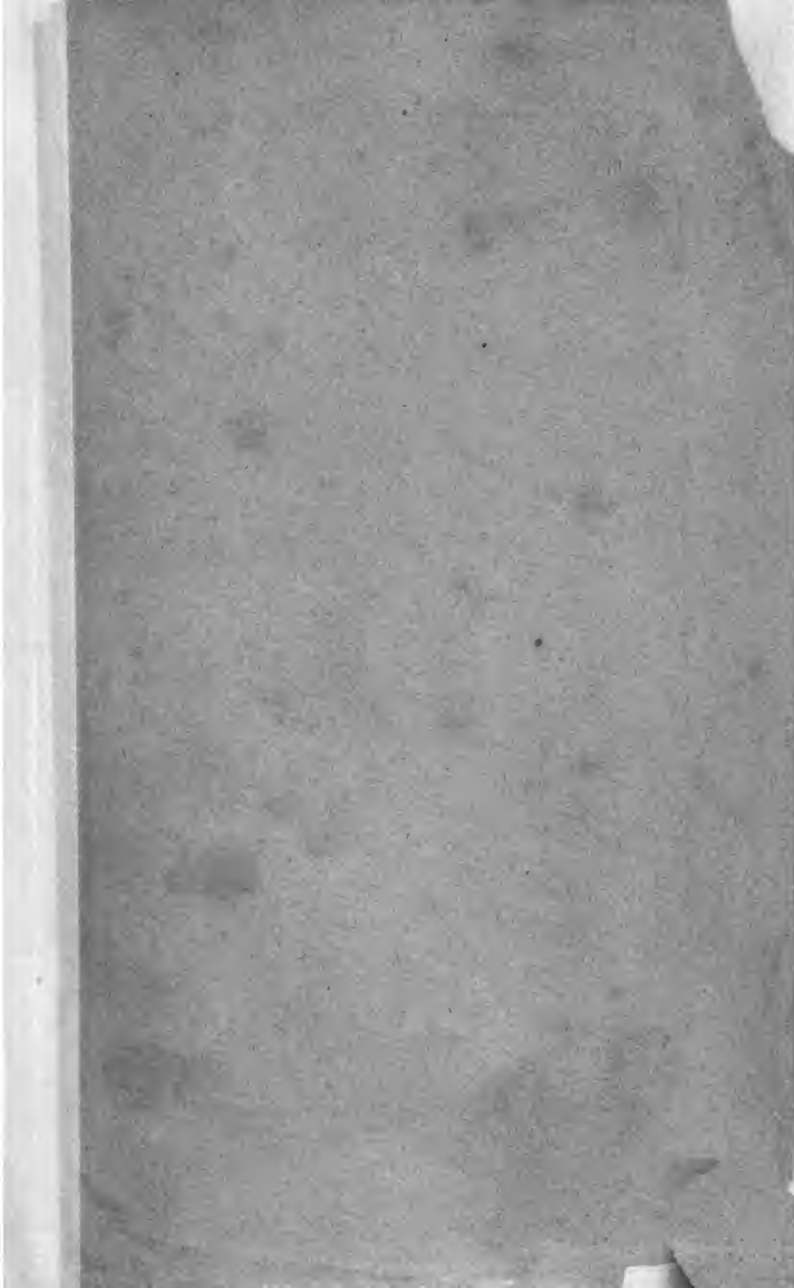
Pensieri di Napoleone. - Una forte opposizione ed una - convincente risposta. - Napoleone finge religione per salire sul trono. -

Invita il pontefice a incoronarlo. Rimostranze de' fedeli e de' monarchi. - Parte infetta del sacro Collegio. - Questa trascina il pontefice a consentire. - Villana accoglienza lui fatta. - Incoronazione - Mancanza di parola. - Viltà degli Italiani. Essi offrono la corona italica a Napoleone. - Sconquasso sociale in Italia. - Profezie adempite in Napoleone. - Seduzione da lui tentata nel Portogallo e nella Spagna. - Le Dinastie cedono, ma i popoli resistono. - Strage sociale. - Altre profezie adempite. - Guerra alla Religione. - Scioglimento d'un matrimonio. - Seduzione di Napoleone negli stati pontificii. - Lettera infame scritta dal medesimo al Pontefice. - Suo orgoglio, - sue pretese - Distrugge l'Impero Romano. - Restituisce il sinedrio degli Ebrei. - Altra lettera più empia della prima. - Fa occupare Roma. - Persecuzione per tutto lo stato Pontificio. - Usurpazione di questo stato. - Futili pretesti di tale usurpazione. - Lamenti del Pontefice. - La guerra era all'autorità spirituale. - Ciò prova anche la creazione dell'Università. - Napoleone vuole abbrutire e distruggere la società umana. - È nemico delle scienze non-meno che della religione. - Arresto del Pontefice, - copia perfetta di quello di Cristo. - Altre profezie verificate. - Persecuzione in Roma alla religione ed alla società. - Esilio del Papa. - Ancora la seduzione. - Molte profezie divengono storia. - Seduzione e violenza. - Soppressione di Parrocchie e Diocesi; di tutti gli Ordini Regolari. - Danni che ne vennero alla Religione, - alle scienze, - alla società. - Seduzione del Pontefice. - Un matrimonio profetizzato. - Primo sinedrio per condanna della Chiesa e del Papa. - Questi è scomunicato dal Papa - Napoleone! - Secondo sinedrio - Napoleone lo aggira a suo senno. - Prima caduta del Pontefice. - Il sinedrio diventa Conciliabolo. - Spirito di vertigine che lo invade. - Viene sciolto e - riconvocato. - Seconda caduta del Pontefice. - La Chiesa si oscura e pare perduta. - Dio la salva. - Nuovi tentativi per far cadere il Pontefice. - Le due Potenze a conflitto. - Terza caduta di Pio. - Scandalo nella Chiesa. - Pio risorge. - Napoleone cade secondo era predetto. - Disfatta di Russia; - tradimento de' suoi amici. - La vendetta di Dio. - Trionfo della Chiesa. - La setta ritenta le prove. - Cento giorni di persecuzione. - Pio ritorna a Roma. - Napoleone in esilio. Pag. 224.

FINE DEL TERZO VOLUME

May 2017 254









LEGATORIA
R. MILIO
Via R. Fucini, 228
ROMA



